

Allegato I

**RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA PER LA SESSIONE EUROPEA 2019**

Introduzione

Il Rapporto Conoscitivo incontra oggi un'Europa in grande difficoltà. In tutti i paesi membri dell'Unione sta calando quell'adesione, anche un po' dogmatica, che abbiamo conosciuto finora. Una crisi che è l'esito del non aver investito in questi ultimi venti anni su un'Europa più forte e del prevalere di una visione non più rivolta ad un'azione comune, unitaria, integrata, ma ad un rapporto tra governi che hanno fatto del Consiglio dei Capi di Stato un luogo di negoziato continuo alla ricerca di convenienza economica. Oggi più che mai constatiamo quanto l'Europa non possa vivere di sole convenienze economiche. L'Europa deve vivere di quel rapporto continuo tra l'Europa nel suo insieme e i territori. Territori che vanno al di là delle dimensioni nazionali. Per questo motivo la Sessione europea 2019 e il Rapporto Conoscitivo sono così importanti, perché ci permettono di capire quanto l'Emilia-Romagna ha lavorato sia per recepire le norme europee, ma anche per costruire, dal basso verso l'alto, una fortissima istanza verso l'unità. Non sottovalutiamo che cosa siano stati questi anni di Europa: sono stati innanzitutto anni di pace, una pace che tuttavia l'Europa non è riuscita, nella sua azione internazionale, ad assicurare alle aree a noi vicine, in particolare nel Medio Oriente. In questo senso ci vuole più Europa e più capacità di lavorare insieme e con forza per assumere come comuni i grandi problemi che nessun paese da solo può affrontare e risolvere. Il problema immane dell'immigrazione non organizzata e dei rifugiati abbandonati a se stessi è semplicemente, e ancora una volta, la misura di poca Europa e della sua incapacità di far valere oltre i suoi confini i principi di una pace giusta e di uno sviluppo sostenibile e credibile. L'Europa si faccia carico per prima di uno sviluppo equilibrato di tutte le regioni europee quale base di una nuova Europa. Questo non vuol dire tornare ad antichi sovranismi. Vuole dire rivendicare un nuovo ruolo per i territori e saper andare al di là dei confini, a volte labili, che la storia ci ha assegnato. Dobbiamo ritornare a credere ad una Europa dei cittadini, ad una Europa delle Regioni, delle città e delle campagne. Per questo il nostro Rapporto Conoscitivo deve andare anche al di là delle polemiche e dei conflitti, anche giusti, che stanno alla base di una democrazia. La democrazia non è un reperto del passato, ma è l'unica vera essenza che può tenere insieme le persone nella fase attuale, come in quella futura. Il perno dell'Europa di domani deve essere una democrazia rappresentativa e rappresentante. Per queste ragioni il Rapporto Conoscitivo non è un atto notarile di ricognizione delle azioni fatte, ma è, e deve continuare ad essere, una forte assunzione di responsabilità di questa Assemblea, di questa Regione, di questo nostro territorio, per un'idea di Europa che torni ad avere solide radici nelle regioni, nelle città e nelle campagne. Quando si parla di Europa, o si parla di istanze astratte o si parla dei nostri figli. I nostri figli sono già europei, evitiamo di essere noi il loro limite.

Patrizio Bianchi

Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro

PARTE GENERALE

La parte generale del rapporto conoscitivo, finalizzata a fornire un quadro aggiornato delle politiche europee e delle loro ricadute a livello statale e regionale, si articola in cinque capitoli:

- I. L'attuazione della strategia "Europa 2020" nella regione Emilia-Romagna**
- II. Principali linee di politiche europee**
- III. Il programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2019**
- IV. La partecipazione dell'Italia alla attuazione del diritto dell'Unione europea**
- V. La partecipazione della regione Emilia-Romagna alla formazione e all'attuazione del diritto dell'unione europea**

I) L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA "EUROPA 2020" NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Le priorità e gli obiettivi della strategia "Europa 2020"

Dopo i risultati non soddisfacenti della Strategia di Lisbona del 2000, l'Unione europea ha tentato di rilanciare la sua azione attraverso la strategia Europa 2020. La precedente "Strategia di Lisbona" è stata dunque ridimensionata nei suoi obiettivi e adeguata al mutato contesto di profonda crisi economica che ha colpito tutte le economie occidentali.

La Commissione Europea ha elaborato "Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", con l'obiettivo di uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE per il prossimo decennio.

Per rilanciare il sistema economico vengono individuate tre priorità, strettamente connesse, in grado di rafforzarsi a vicenda:

- *crescita intelligente*, per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- *crescita sostenibile*, per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- *crescita inclusiva*, per un'economia con un alto tasso di occupazione, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:

1. il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
2. il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
3. i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
4. il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10%;
5. il 40% dei giovani deve essere laureato;
6. 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il successo globale. Per garantire che ciascuno Stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

La Commissione presenta sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario.

In relazione alla crescita intelligente:

- "l'Unione dell'innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative

si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;

- "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.

In relazione alla crescita sostenibile:

- "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica;
- "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.

In relazione alla crescita inclusiva:

- "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- La "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Le iniziative farò qui sinteticamente descritte sono progressivamente sviluppate attraverso iniziative settoriali individuate nei programmi legislativi e di lavoro della Commissione, tenendo conto della tabella di marcia dalla stessa indicata.

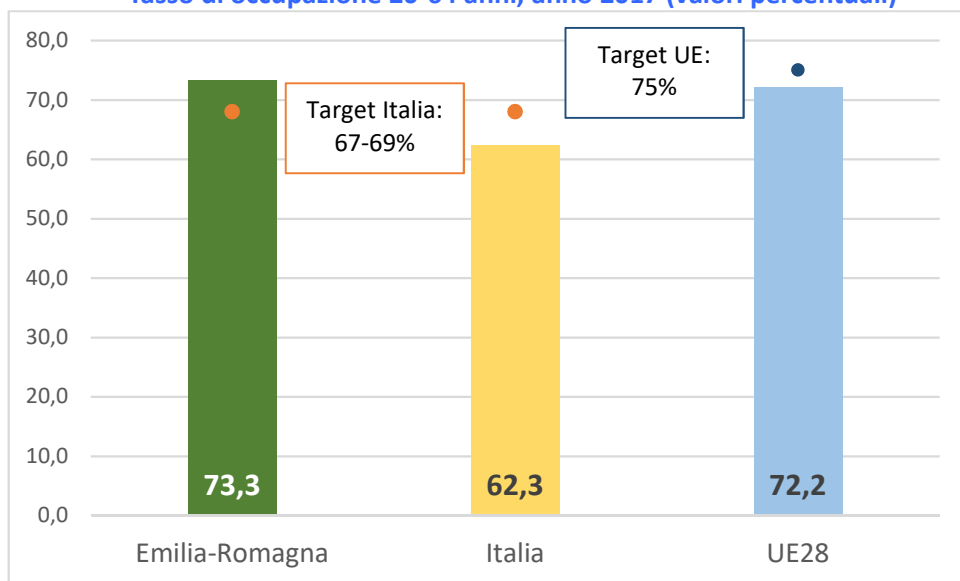
Gli 8 obiettivi della strategia Europa2020 in Italia e in Regione Emilia-Romagna

Rispetto agli 8 obiettivi proposti e declinati a livello nazionale, l'intento di questo paragrafo è posizionare la regione Emilia-Romagna, fotografando successi e criticità a 1 anno dalla fine di questo percorso.

1) il 75 per cento delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrà avere un lavoro;

Il tasso di occupazione valuta la capacità del mercato del lavoro di utilizzare le risorse umane disponibili, ed è calcolato dividendo il numero delle persone fra i 20 e i 64 anni di età occupate per il totale della popolazione nella stessa classe di età. L'indicatore si basa sulla rilevazione trimestrale europea sulle Forze lavoro. Il target europeo del 75 per cento si declina per l'Italia nella forbice 67-69 per cento.

Tasso di occupazione 20-64 anni, anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

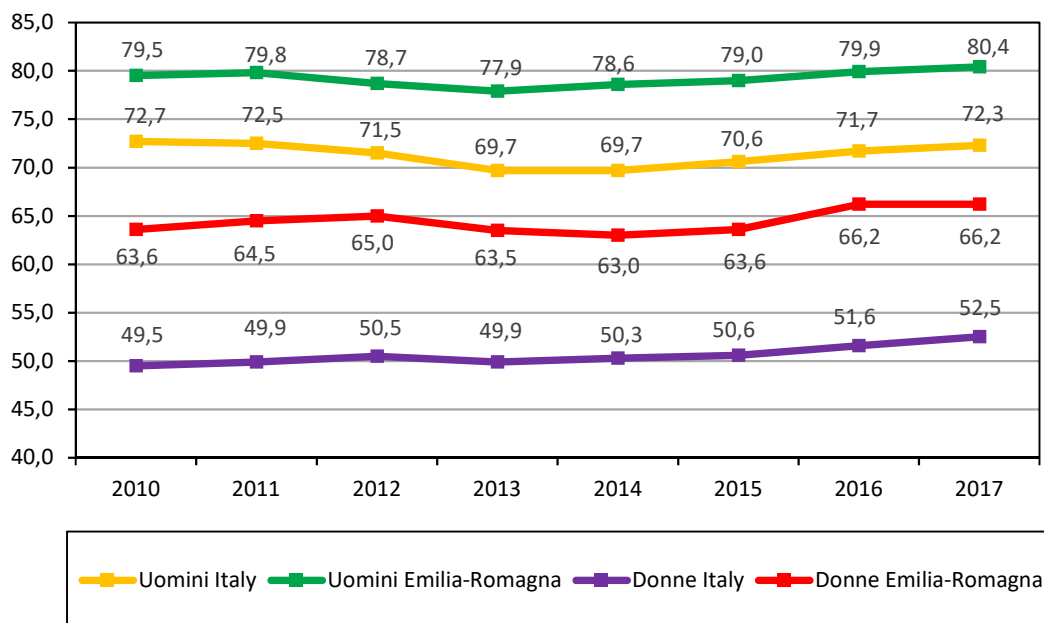
Nel 2017 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto al traguardo fissato per il 2020.

Anche l'Italia, pur mantenendo il trend positivo degli ultimi anni, è lontana dal raggiungimento del target proposto, mentre l'Emilia-Romagna ha ormai da tempo superato l'obiettivo individuato a livello nazionale e si avvicina a quello europeo.

Come evidenziato dalla serie storica, l'Emilia-Romagna continua a posizionarsi ben oltre la media italiana, in particolare per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile che nel 2017, nonostante si mantenga stabile rispetto all'anno precedente, si colloca quasi 14 punti percentuali al di sopra del livello nazionale.

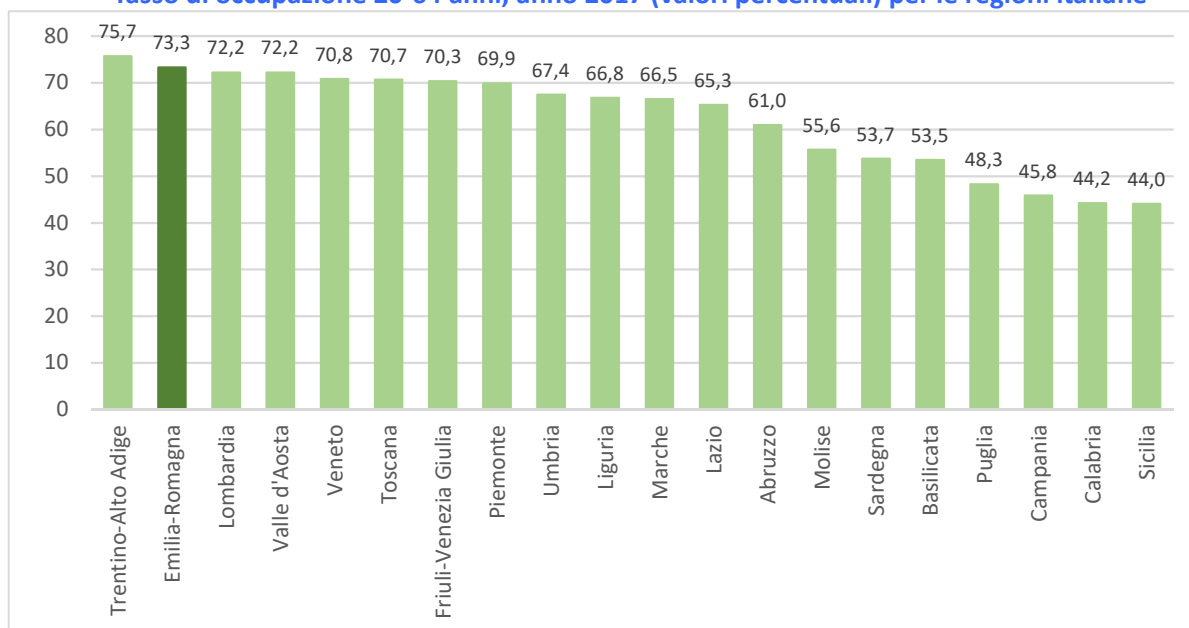
Anche nel 2017, la nostra regione si conferma seconda come valore complessivo del tasso, preceduta solo dal Trentino-Alto Adige.

Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso dal 2010 al 2017



Fonte: Eurostat

Tasso di occupazione 20-64 anni, anno 2017 (valori percentuali) per le regioni italiane



Fonte: Istat

2) il 3 per cento del PIL dell'UE dovrà essere investito in ricerca e sviluppo;

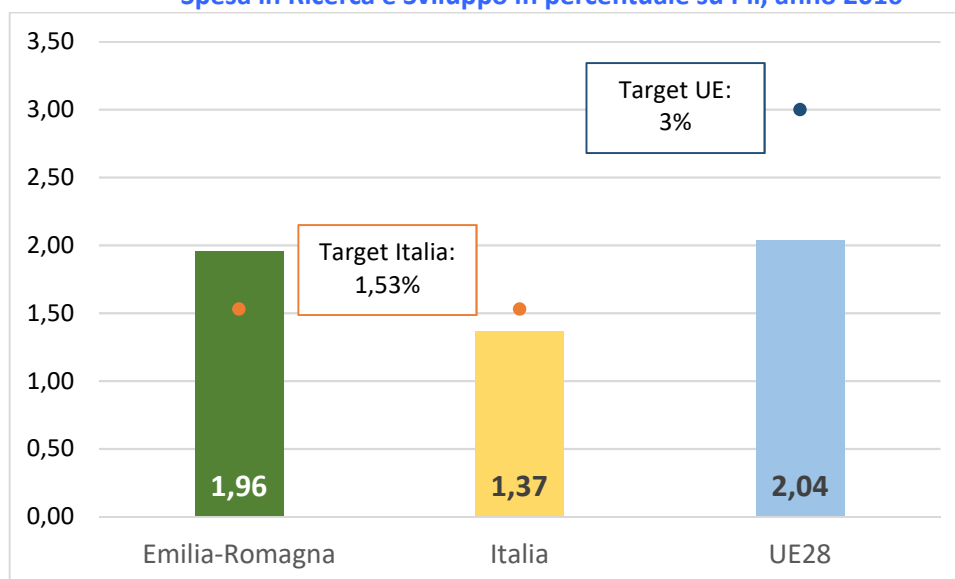
Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S) e Pil è uno degli obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020".

L'unione europea nel suo complesso dovrebbe aumentare i suoi investimenti in ricerca e sviluppo dell'1 per cento per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020.

Nel 2016, il rapporto tra R&S e Pil dell'Italia è pari all'1,37 per cento, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (era l'1,34 per cento) e inferiore di 0,16 punti percentuali rispetto all'obiettivo che l'Unione Europea ha assegnato al nostro Paese per il 2020.

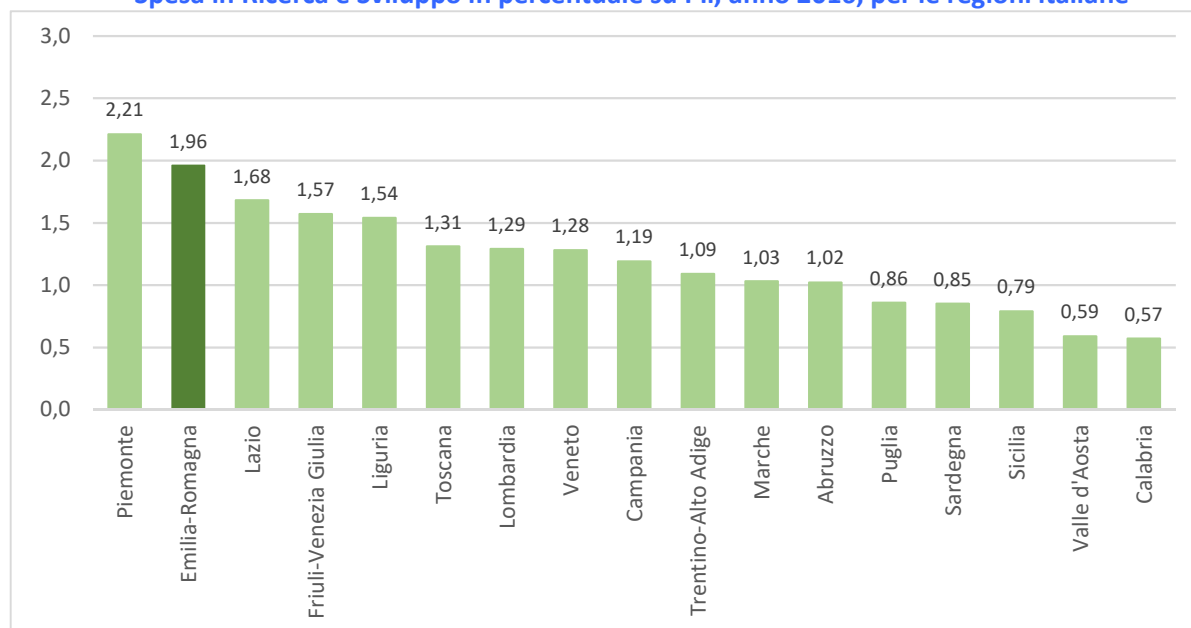
Decisamente migliore il posizionamento dell'Emilia-Romagna, che raggiunge l'1,96 per cento, avendo superato il target nazionale già nel 2012.

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil, anno 2016



Fonte: Eurostat

Spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale su Pil, anno 2016, per le regioni italiane



Fonte: Istat

L'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni che trainano la spesa in ricerca e sviluppo italiana e si colloca al secondo posto nella graduatoria regionale per spesa complessiva in percentuale del Pil, dopo il Piemonte e prima del Lazio.

3) Dovranno essere raggiunti i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia;

Il Piano 20/20/20 è l'insieme delle misure pensate dalla Comunità Europea, in attuazione del protocollo di Kyoto, che è un accordo internazionale volontario, sottoscritto per contrastare il riscaldamento climatico.

Il Piano 20/20/20 contenuto nella direttiva 2009/20/CE è entrato in vigore nel giugno del 2009 e prevede la riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, il raggiungimento della quota del 20 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili e un risparmio energetico del 20 per cento, il tutto entro il 2020.

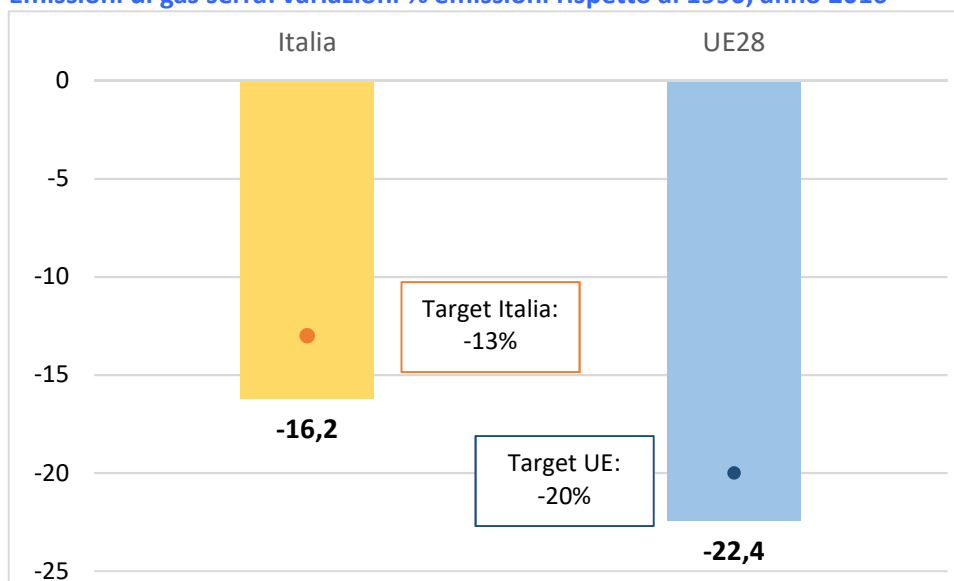
- riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990;

Per l'UE28 l'obiettivo da perseguire al 2020 è una riduzione del 20 per cento, per l'Italia è una riduzione delle emissioni pari al 13 per cento.

L'Italia ha raggiunto l'obiettivo nel 2013 e prosegue il trend di diminuzione, registrando nel 2016 un calo delle emissioni di gas a effetto serra del 16,2 per cento rispetto ai valori del 1990.

Anche l'UE ha raggiunto l'obiettivo nel 2014 e presenta una riduzione superiore al 22 per cento.

Emissioni di gas serra: variazioni % emissioni rispetto al 1990, anno 2016



Fonte: Eurostat

Gli ultimi dati regionali disponibili, di fonte ISPRA, non vengono mostrati perché risalgono al 2010.

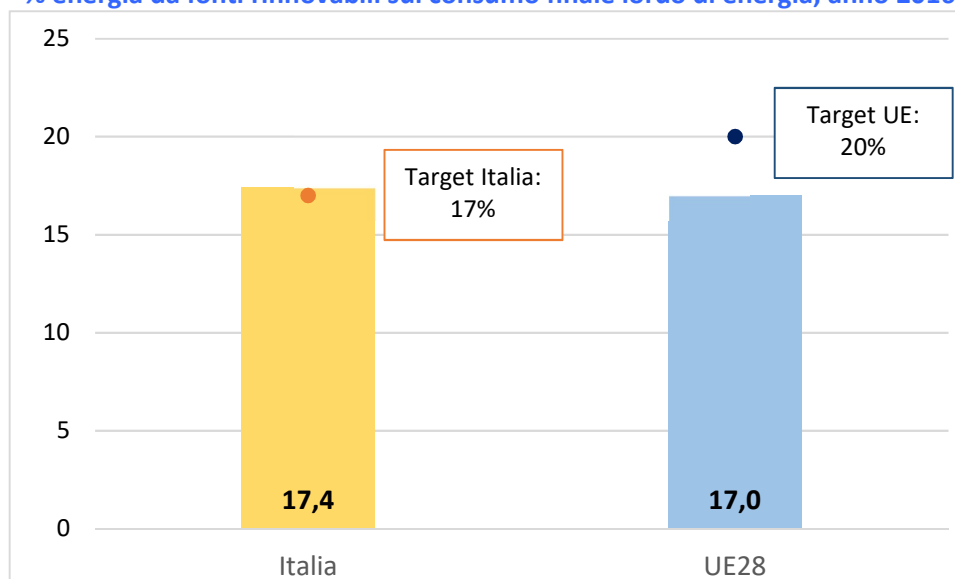
- **incremento sino al 20 per cento della quota delle fonti di energia rinnovabili nel nostro consumo finale di energia;**

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri.

Nel 2020 l'Italia avrebbe dovuto coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, target superato nel 2014. L'Obiettivo per L'unione Europea a 28 è del 20 per cento.

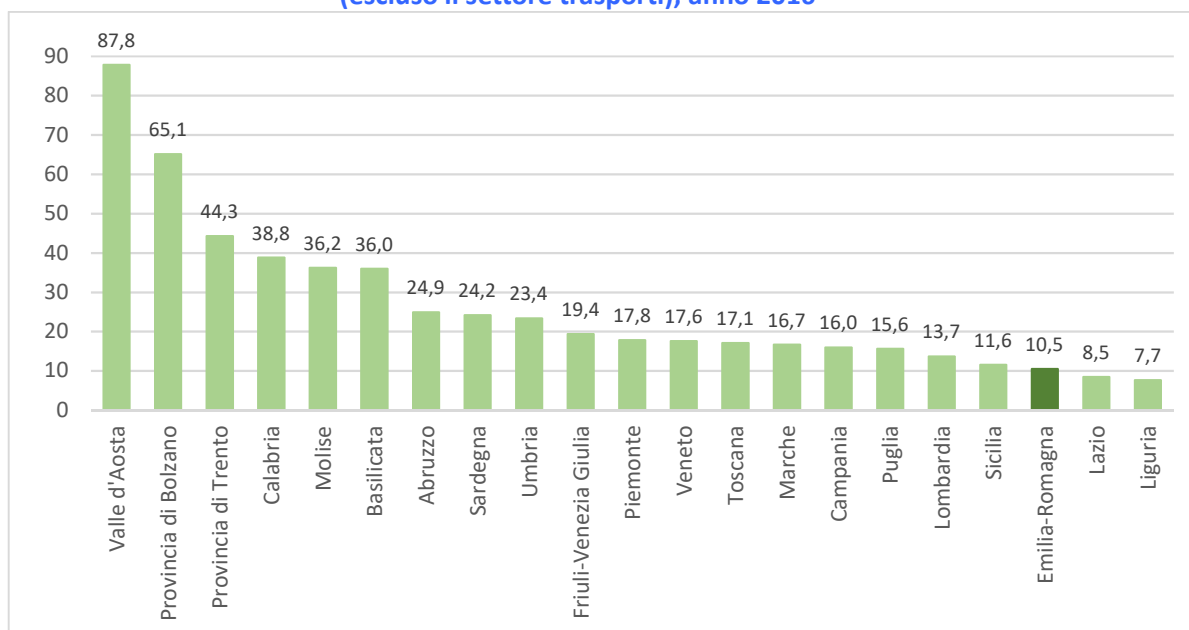
Nel 2016 l'Italia evidenzia una quota di consumi energetici coperti da fonti rinnovabili pari al 17,4 per cento, valore superiore alla media europea. La lieve flessione rilevata rispetto al 2015 (17,5 per cento) è riconducibile: alla diminuzione dei consumi di biomassa solida per riscaldamento, legata alle condizioni climatiche; alla minor produzione elettrica da fonte solare, per peggiori condizioni di irraggiamento; alla minor quantità di biocarburanti immessi in consumo.

% energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia, anno 2016



Fonte: Eurostat

% energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia per le regioni italiane (escluso il settore trasporti), anno 2016



Fonte: GSE-Gestore Servizi Energetici

Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.

Il Decreto 15 marzo 2012 del Ministero dello Sviluppo economico (cosiddetto *burden sharing*) ha fissato il contributo delle regioni e delle province autonome italiane al raggiungimento dell'obiettivo nazionale relativo all'apporto delle energie rinnovabili, attribuendo a ciascuna di esse specifici target regionali di impiego di fonti rinnovabili. Diversamente dall'obiettivo nazionale, tuttavia, per il calcolo degli indicatori regionali

non si considerano i consumi di energia nel settore dei trasporti, in genere dipendenti da politiche stabilite a livello centrale.

Nel 2016, la Valle d'Aosta e le province autonome del Trentino-Alto Adige evidenziano le incidenze più elevate di consumi energetici coperti da fonti rinnovabili mentre Lazio e Liguria i livelli più contenuti. L'Emilia-Romagna, con una percentuale del 10,5 per cento, si colloca al terz'ultimo posto.

Tutte le regioni, ad eccezione della Liguria, hanno raggiunto gli obiettivi intermedi individuati dal decreto *burden sharing* per il 2016 e la maggior parte ha superato anche gli obiettivi fissati per il 2020 (fanno eccezione Liguria, Lazio, Campania e Sicilia).

Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2016 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 33,1 per cento, invariata rispetto all'anno precedente.

La distribuzione sul territorio delle fonti rinnovabili mostra il maggior apporto dell'idroelettrico nelle regioni montuose, della fonte eolica e del fotovoltaico nel Mezzogiorno ed una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione di energia elettrica da biomasse. La Toscana è l'unica regione a produrre energia geotermica.

Complessivamente, il contributo delle fonti rinnovabili al settore elettrico raggiunge il 42 per cento nel Mezzogiorno, mentre si ferma al 31 per cento nel Nord e al 28 per cento nel Centro.

Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige si confermano, anche nel 2016, le regioni in cui l'apporto da fonti rinnovabili risulta più elevato, con una produzione che eccede la domanda interna, seguite da tre regioni del Mezzogiorno, Molise (87 per cento), Basilicata (81 per cento) e Calabria (77 per cento).

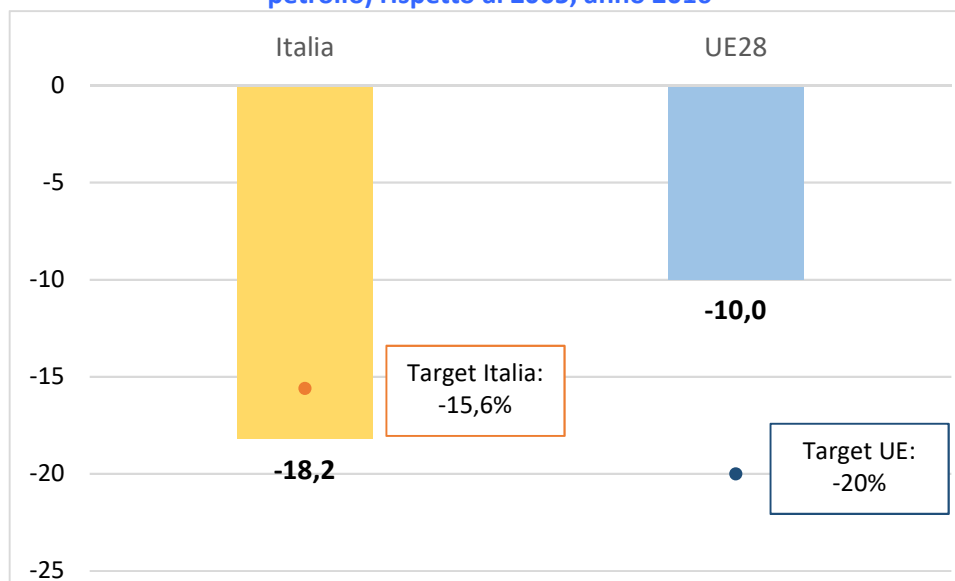
L'Emilia-Romagna si mantiene al terz'ultimo posto, con una percentuale di rinnovabili nel settore elettrico pari al 20 per cento, solo Lazio (14 per cento) e Liguria (9 per cento) mostrano incidenze inferiori.

- **miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica.**

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica.

L'obiettivo UE2020 per i Paesi dell'Unione Europea è quello di ridurre del 20 per cento (considerato il 2005 come anno base) il consumo di energia primaria.

Variazione % del consumo di energia primaria in MTEP (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) rispetto al 2005, anno 2016



Fonte: Eurostat

Il bilancio energetico può essere visto sotto il profilo delle fonti primarie di energia o, in altre parole, del consumo di energia primaria, oppure sotto il profilo dei consumi finali di energia.

L'energia primaria è quella che viene destinata all'utilizzo finale, alla trasformazione in altri prodotti energetici, alla produzione di energia elettrica in centrali elettriche.

I consumi finali di energia sono quelli dai quali non derivano ulteriori forme di energia. Rappresentano l'ultima fase del ciclo energetico, nel quale l'energia viene definitivamente consumata nell'ambito dei vari macchinari, motori, caldaie, caminetti, ecc.

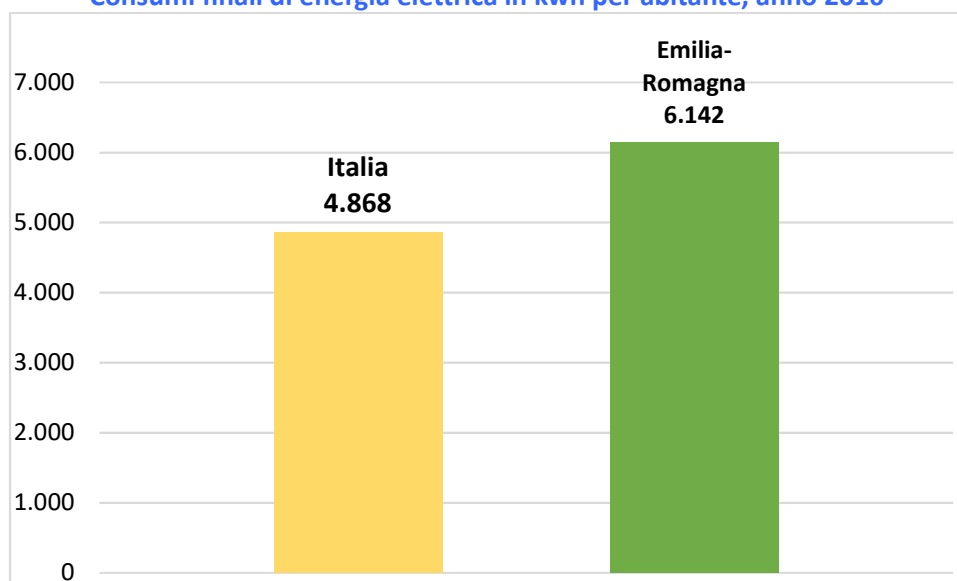
Il consumo di energia primaria (anche detto "consumo lordo di energia") rappresenta dunque l'energia in entrata. I consumi finali di energia rappresentano invece l'energia in uscita, quella che si trasforma in lavoro o riscaldamento utilizzato dalla società umana per i propri scopi e le proprie necessità.

Ovviamente il consumo di energia primaria è maggiore rispetto al consumo finale. Nella fase di passaggio da energia primaria a energia per i consumi finali una parte notevole dell'energia totale viene persa.

L'Italia ha già superato il livello di risparmio energetico richiesto. Dopo la parentesi del 2015, è ripreso il trend di diminuzione del consumo di energia primaria registrato negli ultimi anni. Nel 2016, i consumi primari fanno registrare un calo del 18,2 per cento rispetto al 2005.

Nel complesso dell'UE, fra il 2015 e il 2016, si è verificato invece un aumento di consumi. Per l'Europa, l'obiettivo risulta ancora lontano: la diminuzione nel periodo 2005-2016 si attesta al 10 per cento.

Consumi finali di energia elettrica in kwh per abitante, anno 2016

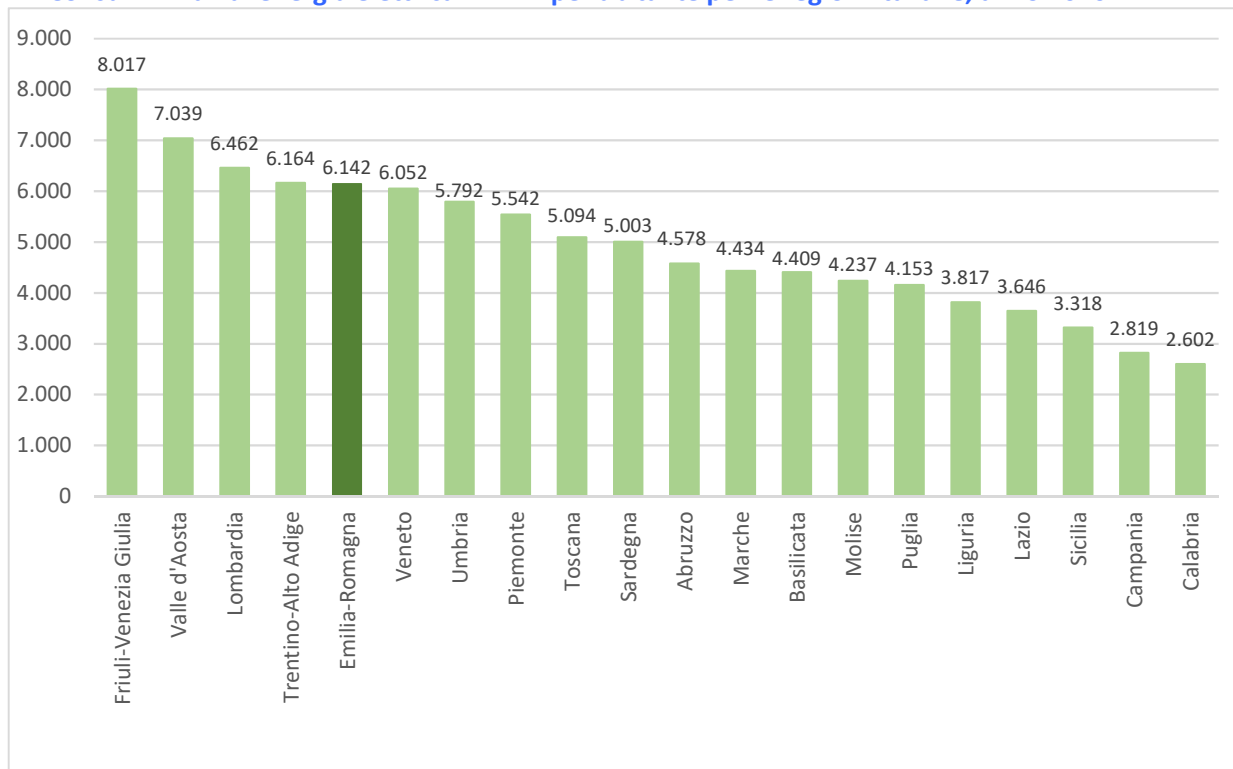


Fonte: Istat

Purtroppo è molto difficile posizionare l'Emilia-Romagna rispetto all'obiettivo suggerito dalla Comunità Europea, in quanto i dati energetici regionali disponibili non si riferiscono al consumo di energia primaria, ma solo specificamente al consumo finale di energia elettrica in kwh per abitante.

Nel 2016 i consumi elettrici dell'Emilia-Romagna sono pari a 6.142 kWh per abitante, contro una media italiana di 4.868 Kwh. Valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale, si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna, nonché in Liguria, Lazio e Marche. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, seguite da Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Consumi finali di energia elettrica in kwh per abitante per le regioni italiane, anno 2016



Fonte: Istat

4) Il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10 per cento;

La Strategia Europa 2020 ha posto, tra gli obiettivi quantitativi da raggiungere a quella data nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici precoci (Early School Leavers).

Con Early School Leavers (ESL) si intende la percentuale di giovani (18-24enni) con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, sul totale dei giovani di età 18-24 anni. Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva.

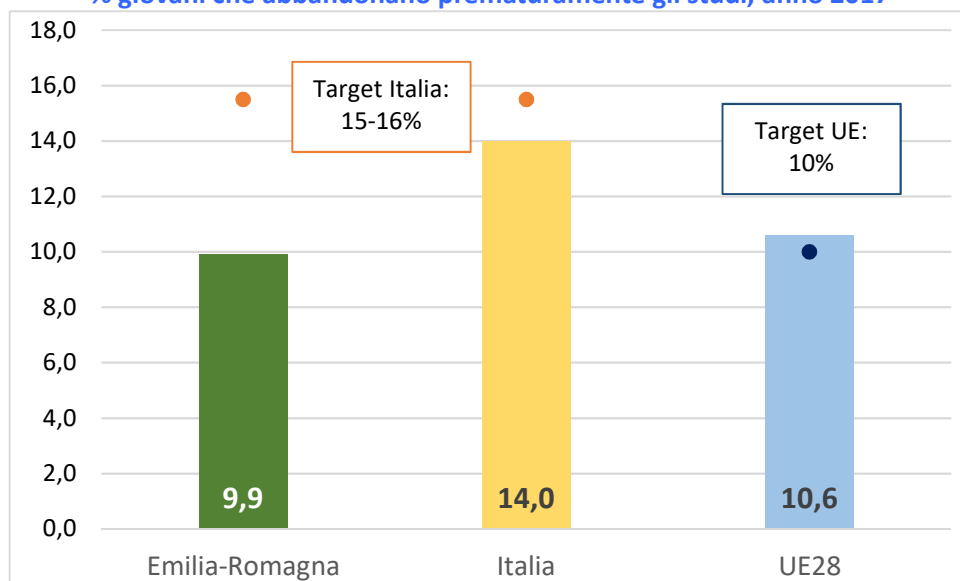
In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro può esercitare un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

L'Italia, già nel 2014, ha raggiunto il suo obiettivo. Nel 2017, la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi risulta in lieve aumento rispetto all'anno precedente (13,8 per cento) e si attesta al 14 per cento, 16,6 tra gli uomini e 11,2 tra le donne.

Il valore medio dell'indicatore nell'UE28 si è avvicinato al target richiesto, collocandosi al 10,6 per cento.

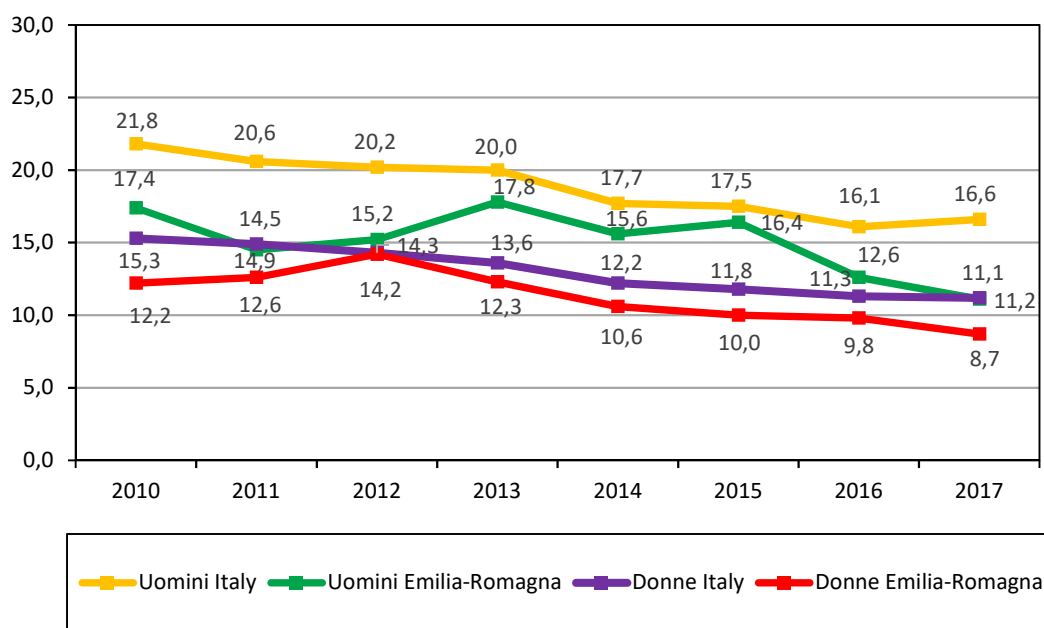
L'Emilia-Romagna, che ha da tempo superato il target nazionale, registra un ulteriore miglioramento del tasso di abbandono degli studi e, con un'incidenza del 9,9 per cento, raggiunge anche l'obiettivo fissato per l'UE.

% giovani che abbandonano prematuramente gli studi, anno 2017



Fonte: Eurostat

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso dal 2010 al 2017

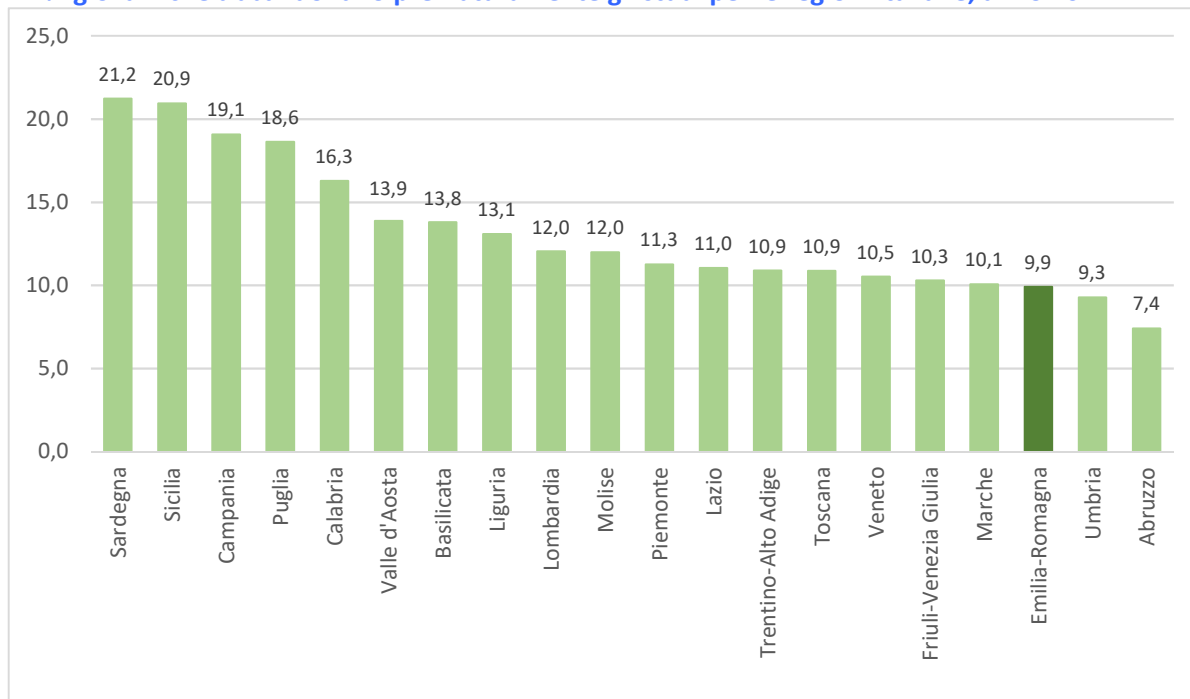


Fonte: Eurostat

Nel contesto italiano, nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni, si registra una forte criticità nel Meridione.

L'incidenza maggiore si segnala in Sardegna, Sicilia e Campania. Valori superiori al target nazionale si osservano anche in Puglia e Calabria mentre tutte le altre regioni hanno valori inferiori al 15 per cento.

% giovani che abbandonano prematuramente gli studi per le regioni italiane, anno 2017

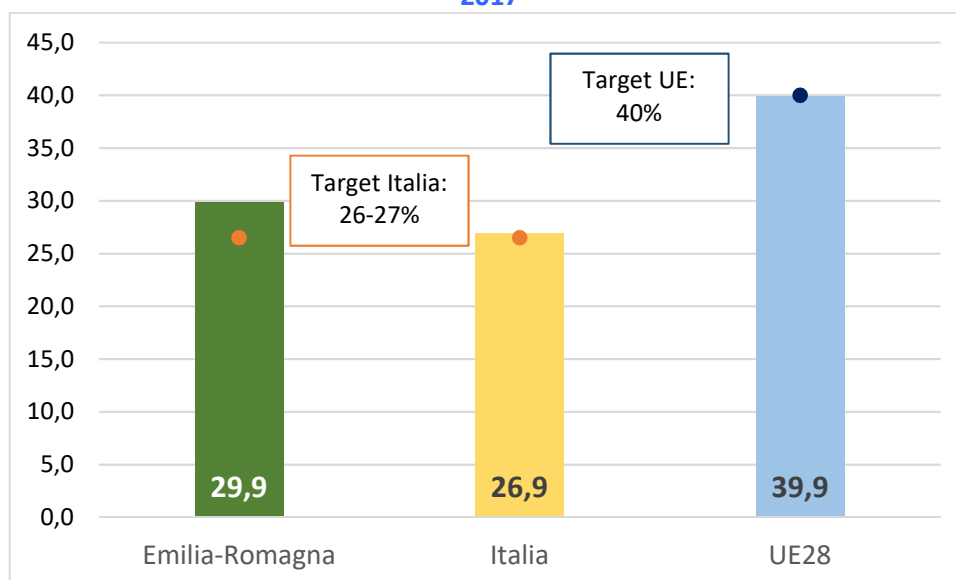


Fonte: Istat

5) almeno il 40 per cento dei giovani dovrà essere laureato;

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato prevede che almeno il 40 per cento dei giovani europei tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Tale percentuale per l'Italia scende al 26-27 per cento.

% popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario, anno 2017

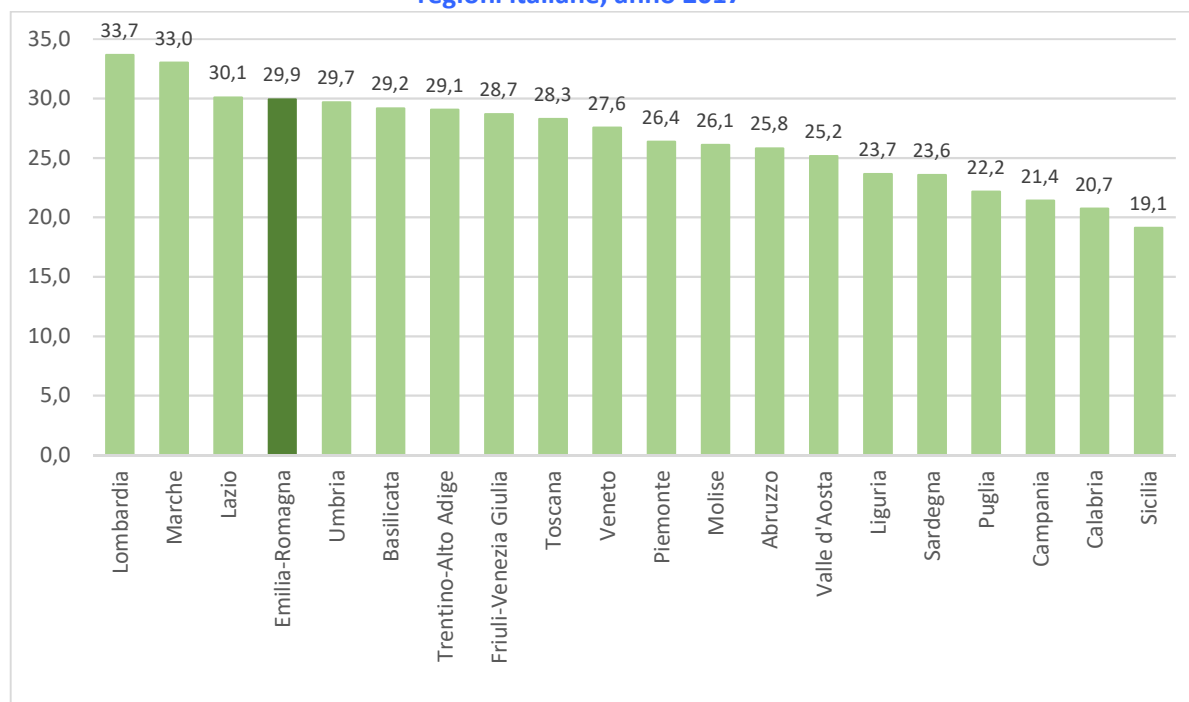


Fonte: Eurostat

L'Italia nel 2016 ha raggiunto il valore obiettivo e nel 2017 ha ulteriormente incrementato la quota di giovani 30-34enni con titolo di studio universitario, collocandosi al 26,9 per cento.

Nell'UE28 il valore medio dell'indicatore è pari al 39,9 per cento, ormai prossimo al target richiesto.

% popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per le regioni italiane, anno 2017



Fonte: Istat

In Italia, 12 regioni hanno superato l'obiettivo, tra cui l'Emilia-Romagna, che si colloca al quarto posto con il 29,9 per cento. La Lombardia è la regione con la più alta quota di laureati in quella fascia di età, pari al 33,7 per cento, mentre la Sicilia presenta il valore più basso, pari al 19,1 per cento.

6) 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio di povertà o esclusione sociale.

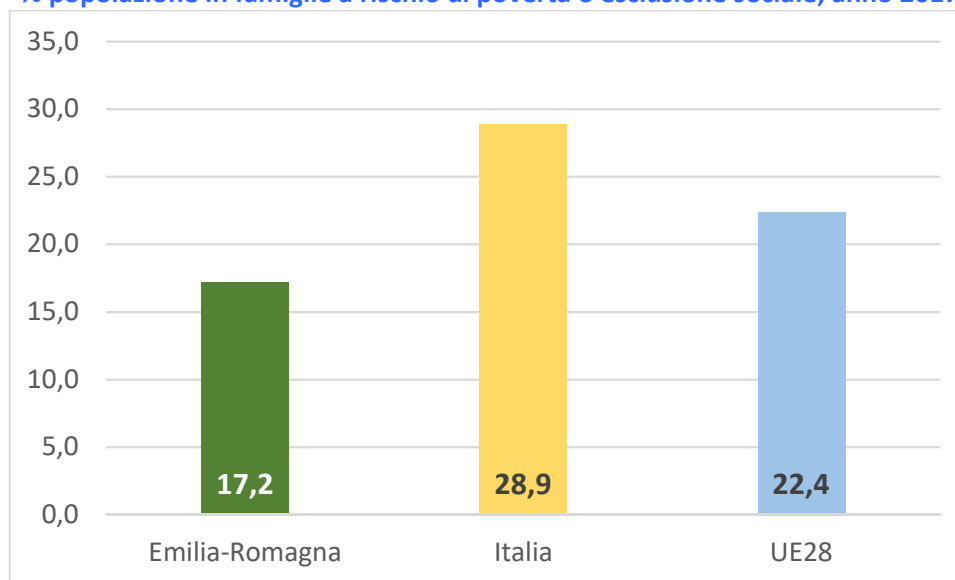
Il rischio di povertà o esclusione sociale, indicatore adottato da Europa 2020 così come costruito da Eurostat sulla base dell'indagine Eusilc, viene definito dalla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni:

- rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (cioè persone che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali);
- situazione di grave deprivazione materiale (cioè persone che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisione a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile);
- appartenenza a famiglie a intensità lavorativa molto bassa (cioè persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale).

La riduzione prospettata dalla Comunità Europea è di 20 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale entro il 2020, a cui l'Italia dovrebbe contribuire con un calo delle persone a rischio di 2 milioni e 200 mila unità. Purtroppo l'intera Unione Europea, a causa della crisi economica degli ultimi anni, vede questo target ormai troppo lontano. Nel periodo 2008-2017, i poveri nell'UE28 sono diminuiti di 4,5milioni di unità, mentre in Italia sono cresciuti di circa 2,3milioni di unità.

Per poter fare dei confronti fra Paesi o regioni, è necessario utilizzare l'indicatore percentuale della quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale della popolazione.

% popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, anno 2017



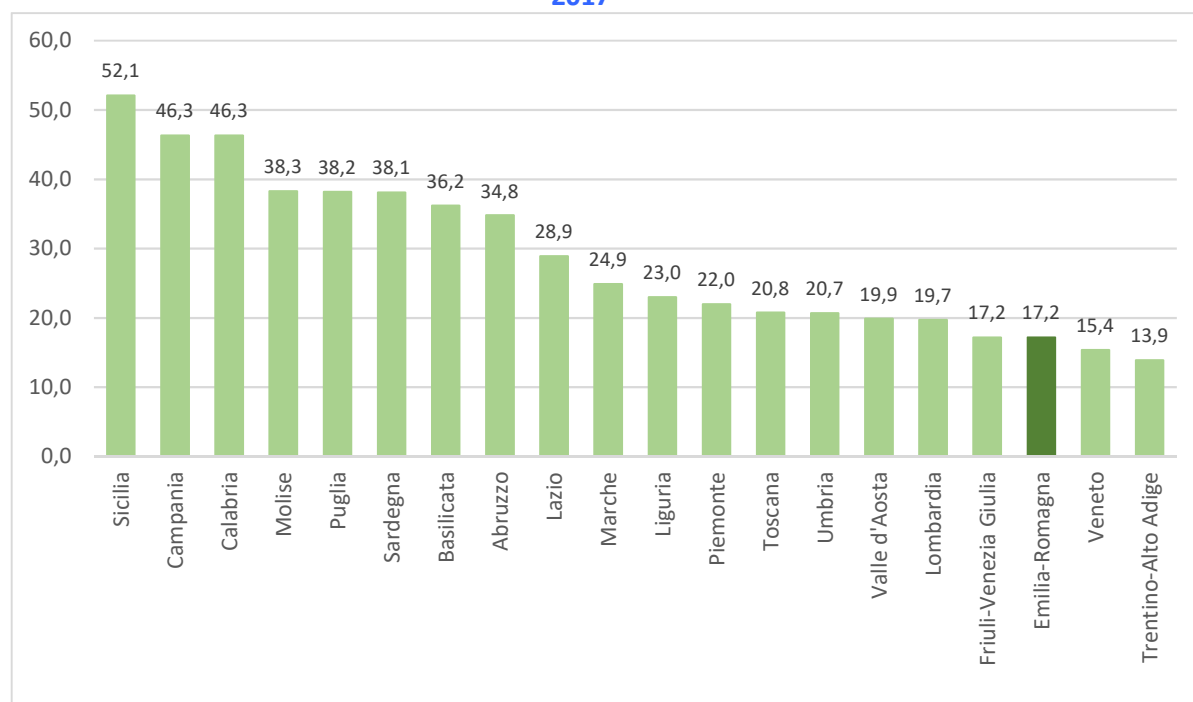
Fonte: Eurostat

Nel 2017, il 28,9 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 22,4 per cento della media UE28 e il 17,2 per cento dell'Emilia-Romagna.

Dal 2008 al 2017, l'Italia ha fatto registrare un aumento dell'indicatore di 3,4 punti percentuali mentre, nello stesso periodo, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un incremento di 4 punti percentuali.

Nel contesto italiano, il Mezzogiorno presenta l'incidenza più elevata di residenti a rischio di povertà ed esclusione, con valori che raggiungono il 52,1 per cento in Sicilia e il 46,3 per cento in Campania e in Calabria. La situazione dell'Emilia-Romagna appare molto favorevole, in quanto presenta una percentuale di persone a rischio povertà ed esclusione sociale tra le più contenute, superiore solo al Veneto e al Trentino-Alto Adige.

% popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale per le regioni italiane, anno 2017



Fonte: Istat

II) PRINCIPALI LINEE DI POLITICHE EUROPEE

Il semestre europeo

La strategia “Europa 2020” è attuata e controllata nell'ambito del semestre europeo, il ciclo annuale di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei paesi dell'UE.

Il ‘Semestre europeo’ è l'esercizio mediante il quale, nella prima parte di ogni anno, si valutano le politiche economiche sulla base dei Programmi di stabilità e convergenza (PSC) e dei Programmi nazionali di riforma (PNR) presentati annualmente dai Paesi membri. Ciò consente ad ogni Paese membro di formulare osservazioni sui programmi dei partner e permette alla Commissione di esprimere un orientamento politico in tempo utile prima che siano adottate decisioni a livello nazionale.

La Commissione verifica altresì i progressi degli Stati membri nella strategia di crescita a lungo termine dell'UE, ‘Europa 2020’, comprendente obiettivi in materia di occupazione, istruzione, ricerca e innovazione, clima e riduzione della povertà.

Il semestre europeo si articola intorno a **tre nuclei** di coordinamento della politica economica:

- **riforme strutturali**, con un accento sulla promozione della crescita e dell'occupazione in linea con la strategia Europa 2020;
- **politiche di bilancio**, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche in linea con il patto di stabilità e crescita;
- prevenzione degli **squilibri macroeconomici eccessivi**.

Fase preparatoria: analisi della situazione e follow-up dell'anno precedente

Novembre e dicembre

La preparazione del semestre europeo inizia quando la Commissione, già a novembre dell'anno precedente, pubblica la sua analisi annuale della crescita e la sua relazione sul meccanismo di allerta.

L'analisi annuale della crescita espone il parere della Commissione sulle priorità delle politiche dell'UE per l'anno successivo. Gli Stati membri sono invitati a tenerne conto nell'ideazione delle loro politiche economiche per l'anno seguente.

La **relazione sul meccanismo di allerta** passa in rassegna gli sviluppi macroeconomici nei singoli paesi dell'UE.

Sulla base della relazione, **la Commissione può decidere di condurre un esame approfondito** della situazione nei paesi in cui si ritiene che il rischio di possibili squilibri macroeconomici sia elevato.

Tali esami contribuiscono ad individuare l'esistenza di eventuali squilibri macroeconomici e, se esistono, la loro esatta natura e portata. Oltre a ciò, essi

consentono alla Commissione di proporre agli Stati membri raccomandazioni politiche.

Prima fase: orientamenti politici a livello dell'UE

Gennaio e febbraio

Il Consiglio dell'Unione europea discute l'analisi annuale della crescita, formula orientamenti e adotta conclusioni.

Poiché il semestre determina ripercussioni su una serie di politiche, l'analisi annuale della crescita è oggetto di discussione nelle varie formazioni del Consiglio dell'UE. Ad esempio, nell'ambito del Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori", del Consiglio "Economia e finanza", ecc.

Anche il **Parlamento europeo** discute l'analisi annuale della crescita e può pubblicare una relazione di iniziativa. Esso rende un **parere sugli orientamenti in materia di occupazione**.

Partecipa inoltre al processo attraverso il dialogo economico. Il Parlamento europeo può invitare il presidente del Consiglio, la Commissione e, se del caso, il presidente del Consiglio Europeo o il presidente dell'Eurogruppo a discutere questioni relative al semestre europeo. L'opportunità di partecipare ad uno scambio di opinioni può essere offerta anche a singoli Stati membri.

Marzo

Sulla base dell'analisi annuale della crescita e delle analisi e conclusioni del Consiglio dell'UE, il Consiglio europeo (i capi di Stato e di governo) definisce gli orientamenti politici.

Gli Stati membri sono invitati a tenere conto di tali orientamenti nella preparazione dei loro programmi nazionali di stabilità e convergenza e dei loro programmi nazionali di riforma, in cui si delineano le rispettive politiche di bilancio e di promozione della crescita e della competitività.

La Commissione pubblica esami approfonditi degli squilibri macroeconomici, condotti negli Stati membri in cui il rischio di siffatti squilibri è stato considerato elevato.

Sulla base di questi esami la Commissione può formulare raccomandazioni destinate ai paesi interessati e finalizzate alla correzione degli squilibri. Ciò può avvenire contestualmente alla pubblicazione dell'esame approfondito o in una fase successiva del processo, unitamente ad altre raccomandazioni specifiche per paese.

Seconda fase: obiettivi, politiche e programmi specifici per paese

Aprile

Gli Stati membri presentano i rispettivi programmi preferibilmente entro il 15 aprile e non oltre la fine di aprile:

- **programmi di stabilità e di convergenza** in cui delineano la loro strategia a medio termine in materia di bilancio;
- **programmi nazionali di riforma** in cui delineano i loro programmi di riforme strutturali, con l'accento sulla crescita e l'occupazione.

Maggio

La Commissione europea valuta i programmi nazionali e presenta raccomandazioni specifiche per paese.

Giugno

Il Consiglio dell'UE discute il progetto di raccomandazioni specifiche per paese e adotta la loro versione definitiva che viene poi presentata al Parlamento europeo per l'approvazione.

Luglio

Il Consiglio dell'UE adotta le raccomandazioni specifiche per paese e gli Stati membri sono invitati ad attuarle.

Terza fase: attuazione

Luglio

A partire da luglio gli Stati membri tengono conto delle raccomandazioni nel processo decisionale nazionale sul bilancio nazionale dell'esercizio successivo che consentirà loro di svolgere le politiche da essi previste.

Il ciclo ricomincia verso la fine dell'anno, quando la **Commissione** traccia un quadro della situazione economica nella sua **analisi annuale della crescita per l'anno successivo**. La Commissione inizia già a tener conto dei progressi compiuti dai singoli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni.

Gli Stati membri che beneficiano di assistenza finanziaria abbinata ad un programma di aggiustamento economico non sono tenuti a presentare programmi di stabilità e non sono soggetti ad un eventuale esame approfondito riguardo a squilibri macroeconomici. Il requisito per poter beneficiare dell'assistenza finanziaria è una diligente attuazione del programma di aggiustamento, che già contempla tutti questi settori d'intervento.

Esito semestre europeo 2018

Sono di seguito illustrati i principali esiti del Semestre europeo 2018.

Il Documento economia e finanza 2018 (fonte: Ministero dell'Economia)

Il **Documento di economia e finanza (DEF)** costituisce il **principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio**, che traccia, in una prospettiva di medio lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo e per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo, occupazione, riduzione del rapporto debito-PIL e per gli altri obiettivi programmatici prefigurati dal Governo per l'anno in corso e per il triennio successivo.

Il DEF, che si articola in **tre sezioni** (Programma di stabilità, Analisi e Tendenze della Finanza pubblica, Programma Nazionale di riforma) e si inquadra al centro del processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri dell'UE - il Semestre europeo - è trasmesso alle Camere entro il **10 aprile** affinché esse si esprimano su tali obiettivi e sulle conseguenti strategie di politica economica contenute nel Documento. Dopo il passaggio parlamentare, il Programma di Stabilità e il Programma Nazionale di Riforma vanno inviati al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea entro il **30 aprile**.

Per il **DEF 2018** non si è potuto tuttavia rispettare tali date, visto che al momento della presentazione del Documento non era ancora intervenuta la costituzione del nuovo governo nella attuale legislatura. Conseguentemente il DEF 2018 è stato **trasmesso in data successiva** a quella prevista. Per la medesima ragione, inoltre, il DEF in parola, in quanto presentato dal governo Gentiloni, allora in carica per gli affari correnti, **non reca il nuovo quadro programmatico**. Esso **si limita** pertanto all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per l'Italia ed al **quadro** di finanza pubblica **tendenziale** che ne consegue, tenendo conto della legge di bilancio 2018, rinviando alle valutazioni del nuovo Esecutivo l'eventuale elaborazione di un quadro programmatico.

Il quadro macroeconomico

Il DEF 2018 espone l'analisi del quadro macroeconomico italiano relativo all'anno 2017 e le previsioni tendenziali per l'anno in corso e per il periodo 2019-2021, che sembravano riflettere i segnali di rafforzamento della **ripresa** dell'economia italiana.

Il documento riferisce che questa pareva sospinta dalla favorevole congiuntura mondiale, per la quale il 2017 ha registrato una crescita (3,8 per cento) superiore alle attese, destinata a protrarsi anche nel biennio 2018- 2019. In tale contesto il **Pil** italiano ha esposto per il **2017 un incremento dell'1,5** per cento, in accelerazione rispetto alla crescita di circa l'1 per cento registrata in ciascuno dei due anni precedenti. Sul **risultato positivo del 2017** ha inciso l'andamento della **domanda interna**, che ha contribuito positivamente alla crescita del PIL per 1,5 punti percentuali (1,3 al lordo della variazione delle scorte), e della **domanda estera** netta, che è tornata a fornire un apporto positivo (0,2 punti percentuali). Con riguardo ad alcune delle principali componenti, nel 2017, i consumi privati hanno continuato a crescere a tassi analoghi a quelli del 2016 (1,4 per cento), sospinti dal permanere di condizioni di accesso al credito favorevoli, ed è proseguita l'espansione degli investimenti (3,8 per cento), trainata ancora dal forte contributo della componente dei mezzi di trasporto (+35,5 per cento); gli investimenti in macchinari hanno invece rallentato il ritmo di crescita rispetto al 2016 (2,0 per cento dal 3,2 per cento). Il Documento evidenzia che resta modesta la crescita degli investimenti nel settore delle costruzioni, di

poco sopra l'1 per cento, allo stesso livello registrato nel 2016. Per quanto concerne il commercio con l'estero, la dinamica delle esportazioni si è rivelata più vivace del previsto (+5,4%), ed anche le importazioni hanno mostrato una dinamica sostenuta, (5,3%). Quanto infine al **mercato del lavoro**, i dati per il 2017 confermano la prosecuzione della tendenza favorevole: la crescita degli occupati secondo il dato di contabilità nazionale è stata dell'1,1 per cento e il tasso di disoccupazione si è ridotto di 0,5 punti percentuali rispetto al 2016, scendendo all'11,2 per cento.

Quanto alle **previsioni** macroeconomiche per il **2018 e gli anni successivi**, il DEF ne espone unicamente lo **scenario tendenziale**, vale a dire quello che incorpora gli effetti sull'economia delle azioni di politica economica, delle riforme e della politica fiscale (tra cui l'aumento dell'Iva e di altre imposte indirette nel 2019 e, in minor misura, nel 2020) messe in atto precedentemente alla presentazione del Documento stesso. Il quadro previsionale esposto nel DEF aveva evidenziato una fase di ripresa dell'economia italiana, che dopo essersi intensificata nel corso dell'anno precedente pareva continuare nel primo trimestre dello scorso, con prospettive economiche che per il 2018 e per i prossimi tre anni erano valutate come positive. Tenendo anche conto dei rischi al ribasso che caratterizzano lo scenario internazionale il Documento aveva stimato una crescita del **PIL nel 2018 all'1,5** per cento, invariata rispetto ai valori indicati nella Nota di aggiornamento del DEF 2017 dello scorso settembre 2017, poi modificata nella Nota di Aggiornamento 2018.

Il quadro di finanza pubblica

Come si è sopra anticipato, il DEF 2018, presentato da un governo in carica per gli affari correnti, reca il solo **quadro tendenziale di finanza pubblica**, vale a dire riferito all'evoluzione dei dati finanziari sulla base della legislazione vigente.

Esso aveva esposto un **indebitamento netto** delle amministrazioni pubbliche del **2017** pari al **2,3** per cento, in miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al dato 2016 (2,5 per cento) ed in continuazione del **percorso discendente** avviato nel 2015, quando rispetto al 2014 si era registrato un livello di deficit pari allo 3 per cento. Il dato 2017 è lievemente superiore al 2,1 previsto nella Nota di aggiornamento del settembre 2017, a causa dell'impatto determinato su tale saldo dall'intervento di **risanamento del settore bancario** operato a seguito decreto-legge n.99 del 2017.

Per gli **anni successivi** il quadro previsionale, poi rivisto nella Nota di Aggiornamento, collocava l'indebitamento all'1,6 per cento di Pil nel 2018, allo 0,8 nel 2019 ed infine in pareggio nel 2020, fino a pervenire ad una posizione di avanzo dello 0,2 per cento nel 2021. Quanto all'**avanzo primario** – vale a dire il saldo entrate-spese al netto degli interessi –, risultato nel **2017** pari all'**1,5** per cento di Pil, il DEF ha previsto che salirà all' **1,9** per cento nel **2018**, per poi giungere al 3,7 per cento al termine del periodo di previsione. E' previsto che la **spesa per interessi**, già diminuita di 0,2 punti percentuali nel 2017 rispetto all'anno precedente (3,8 per cento a fronte del 4 per cento nel 2016) scenda nel 2018 fino al 3,5 per cento, mantenendosi poi su tale cifra fino al 2021, nonostante il previsto aumento dei rendimenti sui titoli di Stato. Con riguardo al **debito pubblico**, il quadro tendenziale ha posto il rapporto debito/PIL per il **2018 al 130,8** per cento, in discesa **dal 131,8 del 2017**.

Il programma nazionale di riforme (PNR)

La terza Sezione del DEF 2018 reca il **Programma Nazionale di riforma (PNR)** che, in stretta relazione con quanto previsto nel Programma di Stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delle finanze pubbliche, in coerenza con gli indirizzi formulati dalle istituzioni europee nel 2017. Si ricorda in proposito che nella riunione dell'11 luglio 2017 il Consiglio dell'Unione europea ha approvato le raccomandazioni specifiche per paese, chiudendo così il ciclo annuale del Semestre 2017. Per quanto riguarda l'Italia, si tratta di quattro raccomandazioni, riguardanti gli aggiustamenti di bilancio e la fiscalità (I), la giustizia, la pubblica amministrazione e la concorrenza (II), i crediti deteriorati e il settore bancario (III), il mercato del lavoro e la spesa sociale (IV).

Per quanto riguarda il contenuto del Programma nazionale di riforma, in **materia fiscale** si segnala, in primo luogo, la previsione dell'aumento, a legislazione vigente, delle **aliquote IVA** a gennaio 2019 e a gennaio 2020, quest'ultimo accompagnato da un rialzo delle accise sui carburanti (poi congelato dalla legge di bilancio). Al riguardo il DEF rileva che, come è già avvenuto in passato, le clausole di salvaguardia che contengono l'aumento dell'IVA possono essere sostituite da misure alternative con futuri interventi legislativi, anche al fine di evitare una minore crescita del PIL in termini reali e un rialzo dell'inflazione che si determinerebbe con il predetto aumento. Il DEF ricorda, quindi, le numerose misure adottate per ridurre il carico fiscale e rivedere il sistema in un'ottica di **semplificazione e avvicinamento ai contribuenti**, nonché le misure di **contrasto all'evasione fiscale** e per il miglioramento della *tax compliance*, ponendo l'attenzione in particolare sul perfezionamento della dichiarazione dei redditi precompilata, sulla rottamazione delle cartelle e sulle misure contenute nella legge di bilancio 2018 (tra cui la cd. *web tax*).

Anche nel PNR 2018 la **revisione della spesa** continua a costituire uno strumento importante di risanamento dei conti pubblici e di stimolo alla crescita. Al riguardo si ricordano le modifiche apportate alla legge di contabilità nel 2016 che hanno inserito la *spending review* all'interno delle ordinarie procedure di bilancio, coinvolgendo tutti i Ministeri nel conseguimento di puntuali obiettivi annui di riduzione delle spese.

Il PNR rileva che nel corso del 2017 non sono stati registrati introiti da **privatizzazioni**, mentre si prevedono proventi pari allo 0,3 per cento annuo del PIL nel periodo 2018-2020. Prosegue invece il piano di dismissione e valorizzazione del **patrimonio immobiliare**, con entrate stimate per il triennio 2018-2020 di 690 milioni per il 2018, 730 milioni per il 2019 e 670 milioni per il 2020.

Per quanto concerne il **settore bancario e creditizio**, con riferimento ai crediti deteriorati ed alle sofferenze bancarie (*non performing loans – NPLs*) il PNR rileva che il flusso di nuovi prestiti deteriorati ha raggiunto nel quarto trimestre del 2017 un valore al di sotto dei livelli registrati prima della crisi, pari al 2,1 per cento del totale. Nel complesso, alla fine del 2017 l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti erogati dalle banche classificate come significative ai fini della vigilanza della BCE è scesa a fine anno (dal 17,6 per cento) al 14,5 per cento al lordo delle rettifiche di valore e (dal 9,4 per cento) al 7,3 per cento al netto. Tale riduzione deriva, secondo il Governo, sia dal miglioramento

delle condizioni macroeconomiche che dagli effetti di alcuni interventi normativi (tra cui la riforma della disciplina delle esecuzioni immobiliari).

Il PNR richiama, poi, gli effetti positivi che potranno generarsi dall'attuazione della delega legislativa in materia di **crisi di impresa e insolvenza**. Gli obiettivi e le misure in materia di **investimenti pubblici, infrastrutture e trasporti** sono riportati in una specifica sezione del PNR e nell'allegato al DEF denominato "Connettere l'Italia: lo stato di attuazione dei programmi per le infrastrutture di trasporto e logistica". A tale riguardo viene richiamata la riforma degli appalti pubblici e delle concessioni e, in particolare, la nuova disciplina delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari, basata sull'adozione di due strumenti di pianificazione e programmazione, il piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL) e il documento pluriennale di pianificazione (DPP).

Il PNR evidenzia, quindi, la leva degli stanziamenti pubblici apprestati nel 2017 per sostenere la ripresa nei **territori colpiti dal sisma** o da eventi legati al dissesto idrogeologico. In relazione agli **investimenti degli enti locali**, il PNR richiama il patto di solidarietà nazionale "verticale" volto a favorire le spese di investimento (da realizzare attraverso l'uso dell'avanzo di amministrazione degli esercizi precedenti e il ricorso al debito) e, in particolare, le risorse stanziare con la legge di bilancio per il 2018 per ampliare ulteriormente gli spazi finanziari concessi agli enti locali, pari a 900 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2018 e 2019.

In materia di **trasporti** il PNR richiama la necessità di esercitare la delega legislativa conferita dalla legge annuale per la concorrenza per la riforma del trasporto pubblico non di linea, e, infine, ricorda che nell'ambito della strategia Connettere l'Italia rientra anche il nuovo Piano straordinario della mobilità turistica 2017-2022, il quale disegna un modello basato sulle Porte di Accesso del turismo in Italia (porti, aeroporti e stazioni ferroviarie), dando grande rilevanza anche all'infrastruttura digitale.

Con riferimento al **sostegno alle imprese** e alle politiche per la **competitività**, il PNR ricorda le misure (in buona parte integrative del Piano Industria 4.0 avviato con la legge di bilancio 2017) adottate con la legge di bilancio 2018 e il cd. "Decreto fiscale" (D.L. n. 148/2017), relative in particolare al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, della cd. Nuova Sabatini (DL n.69/2013), del Piano straordinario per il *Made in Italy* e del *voucher* per l'internalizzazione, nonché gli incentivi fiscali per le spese di formazione del personale e per favorire la quotazione in borsa delle PMI. Da segnalare, inoltre, l'adozione della legge annuale sulla concorrenza (legge n. 124 del 4 agosto 2017), a conclusione di un lungo *iter* procedurale avviatosi a giugno 2015.

In materia di **coesione territoriale** il PNR dà conto dei positivi risultati ottenuti nel ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 (ciclo conclusosi con il pieno assorbimento delle risorse cofinanziate) e dello stato di attuazione della programmazione 2014-2020. Su quest'ultima, per quanto concerne l'attuazione dei programmi operativi nazionali e regionali (51 in totale) cofinanziati dal FESR e dal FSE, il DEF evidenzia, in particolare, che al 31 dicembre 2017 si è registrata una percentuale di costo dei progetti attivati sulle risorse programmate pari al 38,4% (in linea con la media europea), corrispondenti a 19,9 miliardi.

Per quanto riguarda il **sistema giudiziario** il PNR sottolinea che nel 2017 si conferma il trend positivo di diminuzione dei procedimenti civili pendenti, passati dai circa 3,8 milioni di fine 2016 ai circa 3,6 milioni del 2017 (-4,5%), mentre per la giustizia penale si rileva una diminuzione nel 2017 del numero di procedimenti penali pendenti pari allo 0,5% rispetto al 2016. Il documento dà quindi conto dei provvedimenti adottati in attuazione della delega di riforma del codice penale e per la lotta alla corruzione (come la legge sul *whistleblowing*).

In relazione alla **pubblica amministrazione** il PNR ricorda che è stata completata l'attuazione delle deleghe previste dalla legge di riforma (legge n. 124 del 2015), mentre con la legge di bilancio per il 2018 sono stati determinati gli oneri complessivi a carico del bilancio dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale nel pubblico impiego, integrando lo stanziamento già previsto a legislazione vigente di 1.650 milioni di euro a decorrere dal 2018 (che consente incrementi retributivi pari al 3,48 per cento per il 2018).

In merito alla razionalizzazione delle **società partecipate pubbliche**, il PNR ricorda che a seguito delle modifiche apportate al Testo unico del 2016 il MEF ha svolto una ricognizione straordinaria delle partecipazioni societarie possedute dalle amministrazioni pubbliche (conclusasi a novembre 2017), al fine di monitorare il rispetto della nuova normativa.

In materia di **lavoro** il documento richiama gli incentivi per l'occupazione messi in campo negli ultimi anni, nonché le misure per promuovere la contrattazione di secondo livello.

Per quanto concerne le **politiche sociali**, il PNR richiama le misure di sostegno alle famiglie e, in particolare, il Reddito di inclusione (REI), sul quale la legge di bilancio per il 2018 è intervenuta per estendere la platea dei beneficiari ed incrementare i benefici economici, attraverso un maggiore impegno finanziario di 300 milioni nel 2018, di 700 nel 2019 e di 900 milioni nel 2020; inoltre, è stata data piena attuazione alla riforma del terzo settore, con l'adozione dei decreti legislativi previsti.

In materia di **educazione** il PNR richiama, in particolare, le norme intese a rafforzare il collegamento fra scuola e mondo del lavoro, la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, la progressiva istituzione del Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai 6 anni, nonché i risultati raggiunti nel contrasto della dispersione scolastica e nell'attuazione del **Piano nazionale scuola digitale**. Sul versante della **ricerca**, il PNR richiama, in particolare, l'adozione del bando per progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), che prevede un impegno complessivo di circa 390 milioni, e le norme per il reclutamento, la stabilizzazione e il rientro in Italia dei ricercatori.

La nota di aggiornamento al DEF (fonte: Ministero dell'Economia)

La Nota di aggiornamento del DEF rappresenta lo strumento attraverso il quale il Governo aggiorna le previsioni economiche e di finanza pubblica del DEF in relazione alla maggiore stabilità e affidabilità delle informazioni disponibili sull'andamento del quadro macroeconomico. Il documento contiene l'aggiornamento degli obiettivi programmatici, le osservazioni e le eventuali modifiche e integrazioni del DEF in relazione alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea relative al Programma di stabilità e al

Programma nazionale di riforma, anticipando i contenuti della successiva manovra di bilancio.

La Nota di Aggiornamento al DEF è stata presentata ed approvata ad ottobre 2018. Di seguito sono riportati i contenuti più rilevanti.

Il quadro macroeconomico tendenziale

Per quanto riguarda l'**anno 2018**, il Governo ha evidenziato che i più recenti indicatori congiunturali hanno evidenziato l'indebolimento della ripresa dell'economia italiana nei primi mesi dell'anno, in virtù di un contesto di crescita meno dinamica a livello europeo e globale (che ha inciso negativamente sulle esportazioni nazionali). Nella prima metà del 2018, il PIL reale è aumentato a un **ritmo inferiore alle attese**, con un tasso di crescita dello 0,3% nel primo trimestre e dello **0,2%** nel secondo trimestre. Ciò dovrà portare a rivedere al ribasso la **previsione di crescita del PIL per il 2018 (dall'1,5) all'1,2 per cento**.

Per quanto riguarda il **triennio 2019-2021**, il Governo ha evidenziato che esso è stato fortemente influenzato dal nuovo quadro internazionale (cd. variabili esogene) che esercitano un **effetto più sfavorevole sulla crescita del PIL** (le proiezioni del prezzo del petrolio sono salite; l'andamento previsto del commercio mondiale è stato meno favorevole, il tasso di cambio ponderato dell'euro si è rafforzato e i tassi di interesse e i rendimenti sui titoli pubblici sono più elevati). Sono stati quindi **rivisti al ribasso i tendenziali di crescita del PIL**, allo 0,9 per cento nel 2019 e all'1,1 nel biennio 2020-2021.

Il quadro macroeconomico programmatico

Il quadro macroeconomico **programmatico per gli anni 2019-2021** include l'impatto sull'economia delle misure che saranno adottate con la prossima **legge di bilancio** per il 2019. Nello scenario programmatico, la crescita del PIL reale è prevista all'**1,5% nel 2019, all'1,6% nel 2020 e all'1,4 per cento nel 2021**. Per quanto riguarda l'**impatto macroeconomico delle misure che costituiscono la legge di bilancio** sull'andamento tendenziale del PIL, rispetto allo scenario tendenziale si profila un incremento del tasso di crescita del PIL di **0,6 punti percentuali nel 2019, di 0,5 punti percentuali nel 2020 e di 0,3 punti nel 2021**.

I saldi di finanza pubblica

Partendo da deficit tendenziali pari all'1,2 per cento del PIL nel 2019, 0,7 nel 2020 e 0,5 nel 2021, la manovra punta a conseguire un **indebitamento netto della PA** che, con un profilo comunque decrescente, risulti pari al **2,4 per cento del PIL nel 2019, al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021**.

L'**indebitamento netto strutturale**, dopo il miglioramento di 0,2 punti di PIL (da -1,1 a -0,9) previsto per quest'anno, **peggiorerebbe di 0,8 punti nel 2019** (da -0,9 a -1,7) e si manterrebbe su tale livello (-1,7) per il 2020 e il 2021, mentre il processo di riduzione dell'indebitamento netto strutturale riprenderebbe dal 2022 in avanti.

Il Governo ha preso atto che l'**impulso espansivo del 2019 ha determinato una deviazione dal sentiero di convergenza verso il pareggio di bilancio strutturale**, che

richiederebbe (secondo le regole europee) un miglioramento del saldo strutturale di **almeno 0,6 punti percentuali** per ciascuno degli **anni 2018 e 2019**.

Il Governo ha evidenziato tuttavia che una politica fiscale volta ad avvicinare i parametri europei richiesti priverebbe il bilancio pubblico di risorse destinate a rilanciare la domanda interna (che è quella che più ha sofferto negli ultimi anni) e a migliorare le prospettive di crescita di medio periodo e la sostenibilità sociale. Ha evidenziato inoltre, che il programma straordinario di investimenti risulta comunque compatibile con l'accesso alla flessibilità all'interno del sistema di regole europee, consentendo in linea di principio deviazioni anche rilevanti dall'obiettivo di medio termine di bilancio strutturale in pareggio.

Le spese

Nella nota al DEF il Governo ha annunciato l'introduzione del **Reddito di Cittadinanza** e la ristrutturazione e il potenziamento dei Centri per l'Impiego (CPI).

Il Governo ritiene altresì necessario intervenire sul sistema pensionistico, ritenendo che limiti il turnover nelle risorse umane impiegate, anche allo scopo di rinnovare le competenze necessarie all'innovazione. La Nota ha anticipato **nuove modalità di accesso al pensionamento anticipato** (cd. quota 100).

Nel complesso, le risorse previste per Reddito di Cittadinanza, Centri per l'impiego e pensionamenti anticipati assommano in media a circa lo **0,9 per cento del PIL annuo** nel periodo 2019-2021.

Si prevede, inoltre, di neutralizzare completamente **le clausole di salvaguardia** (IVA e Accise) contenute nella Legge di Bilancio 2018 relativamente all'**annualità 2019**, mentre si interverrà solo **parzialmente** (la Nota non quantifica in che misura) su quelle riguardanti il 2020 e 2021.

La Nota di aggiornamento al DEF evidenzia che la **spesa per interessi dal 2019 tornerà a crescere** in termini nominali a causa di una graduale ripresa dei tassi di interesse (viene precisato che la previsione si basa sulla curva dei rendimenti di mercato osservati nelle settimane precedenti la chiusura della previsione). Rispetto alla previsione del DEF, la **curva dei rendimenti subisce una traslazione verso l'alto** (che su alcune scadenze eccede un punto percentuale), portando la spesa per interessi nel 2019 al **3,6% PIL** (contro il 3,5% del DEF).

Le entrate

In attuazione della proposta **flat tax per le imprese**, la Nota annuncia che, nel 2019, si innalzeranno le soglie minime per il regime semplificato d'imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani. Verrà inoltre introdotta un'aliquota ridotta, pari al 15 per cento, per l'imposta sui redditi di impresa. L'aliquota ridotta si applicherà ai redditi corrispondenti agli utili destinati all'acquisto di beni strumentali e alle nuove assunzioni.

Gli investimenti

Nella nota di aggiornamento al DEF 2018, il Governo annuncia che intende dare **nuovo impulso agli investimenti pubblici**, invertendo la tendenza negativa in atto da molti anni

(soprattutto a seguito della crisi economica), attraverso l'incremento delle risorse e il miglioramento della capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto concerne le risorse, il Governo ha dichiarato che intende **incrementare significativamente gli investimenti rispetto allo scenario tendenziale** (nel quale peraltro è già incorporata la ripresa di tale tipologia di spese), con l'obiettivo di una graduale ricomposizione della spesa pubblica a favore di quella in conto capitale. Nello scenario programmatico **le risorse aggiuntive sono pari a oltre 0,2 punti di PIL nel 2019**, per arrivare ad oltre 0,3 punti di PIL nel 2021, portando la quota di investimenti pubblici (dall'1,9 per cento del PIL stimato per il 2018) al **2,3 per cento del PIL nel 2021**. Risorse aggiuntive ulteriori saranno reperite al fine di portare la spesa per gli investimenti pubblici al **3,0 del PIL entro la fine della legislatura**, obiettivo al cui raggiungimento concorrerà anche la capacità di attivare in tempi rapidi le risorse finanziarie già stanziata dalla legislazione vigente (pari a circa 150 miliardi per i prossimi 15 anni, di cui 118 miliardi già attivabili).

Per quanto riguarda il **miglioramento della capacità di spesa**, il Governo ha dichiarato, in particolare, la necessità di valorizzare il **partenariato pubblico-privato (PPP)** (attraverso la definizione di un contratto standard) (già in stato avanzato di definizione), rivedere il **codice degli appalti** (al fine di superare le incertezze interpretative emerse e semplificare le procedure) e creare una **task force** con il compito di centralizzare le informazioni sui progetti in corso e promuovere le migliori pratiche.

Le risorse

Nella Nota è scritto che, per quanto riguarda **le coperture** delle nuove politiche (al netto del nuovo obiettivo di indebitamento netto), il Governo ha previsto tagli alle spese dei ministeri e altre revisioni di spesa per circa lo **0,2 per cento del PIL**.

Si prevede che i fondi attualmente destinati al **Reddito di Inclusione (REI)** verranno utilizzati per coprire parte del costo del Reddito di Cittadinanza.

Dal lato delle entrate, in conseguenza dei cambiamenti dell'imposizione su piccole imprese e utili reinvestiti, è prevista **l'abrogazione dell'Imposta sul Reddito Imprenditoriale (IRI)** (un regime agevolativo, a richiesta, che consente di tassare con aliquota IRES il reddito di società individuali e di persone, al netto della quota prelevata dall'imprenditore, soggetta a IRPEF) e dell'**Aiuto alla Crescita Economica (ACE)** (un regime fiscale che prevede una significativa detassazione degli utili societari accantonati a riserva o destinati ad aumenti di capitale).

Ulteriore gettito (che la Nota non quantifica) deriva da **modifiche di regimi agevolativi e imposte ambientali**.

Il rapporto debito/PIL

Il **rapporto debito pubblico/PIL**, dopo una crescita sostanziale negli anni 2007-2014, ha cominciato a ridursi a partire dal 2015.

Nella Nota di aggiornamento al DEF 2018, il Governo ha previsto per l'anno in corso (2018) una riduzione del rapporto al 130,9% (a fronte del 130,0 previsto nel DEF 2018), determinata dalla crescita nominale del PIL (2,5%) superiore alla crescita dello stock di debito (2,3%).

La riduzione del rapporto debito/PIL appare più marcata nel percorso programmatico fissato dal Governo per il triennio 2019-2021, nonostante il livello dello stock di debito presenti un andamento crescente di anno in anno.

Nello specifico, **il Governo ha dichiarato che intende ridurre il debito pubblico al 130% del PIL nel 2019, al 128,1% nel 2020 e al 126,7% nel 2021**. Il percorso di riduzione del rapporto deficit/PIL subirebbe, in ogni caso, un **significativo rallentamento** rispetto alla traiettoria definita nel DEF 2018, ove si prevedeva una riduzione al 128% del PIL nel 2019 (ossia 2 punti in meno), al 124,7% nel 2020 (ossia 3,4 punti in meno) e al 122% nel 2021 (ossia 4,7 punti in meno). Al riguardo il Governo ha dichiarato di condividere l'obiettivo di riduzione del rapporto debito/PIL, pur ritenendo che il miglior modo di perseguirlo sia attraverso la riduzione del denominatore, risultante da una accelerazione della crescita economica favorita dalla manutenzione del territorio e delle infrastrutture e dalla ripresa degli investimenti pubblici, anche in capitale umano e innovazione. Un'azione sul numeratore del rapporto attraverso una restrizione di bilancio, invece, potrebbe mettere a rischio, nella visione del Governo, la ripresa economica e la coesione sociale in un contesto di bassa crescita nominale, di lenta accelerazione dei salari, di rallentamento del commercio internazionale, di elevato tasso di disoccupazione – soprattutto giovanile – e di ridotti investimenti.

Auspiciando un deciso rinnovamento delle regole fiscali europee alla luce delle esperienze maturate negli ultimi anni, il Governo ritiene, quindi, che continuino a permanere fattori rilevanti che giustificano il mancato rispetto della regola del debito.

Gli orientamenti specifici per Paese: l'Italia

Nel documento denominato “*Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2018 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2018 dell'Italia*” n. 9202/18 - COM(2018) 411 final, dopo aver esaminato il DEF 2018, la Commissione ha formulato all'Italia le seguenti raccomandazioni:

- Assicurare che il tasso di crescita nominale della spesa pubblica primaria netta non superi lo 0,1% nel 2019, corrispondente a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,6% del PIL. Utilizzare entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. Spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati. Intensificare gli sforzi per ridurre l'economia sommersa, in particolare potenziando i pagamenti elettronici obbligatori mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti. Ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica al fine di creare margini per l'altra spesa sociale.

- Ridurre la durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio razionalizzando e facendo rispettare le norme di disciplina procedurale, incluse quelle già prese in considerazione dal legislatore. Aumentare l'efficacia della prevenzione e repressione della corruzione riducendo la durata dei processi penali e attuando il nuovo quadro anticorruzione. Assicurare il rispetto del nuovo quadro normativo per le imprese di proprietà pubblica e accrescere l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali. Affrontare le restrizioni alla

concorrenza, in particolare nel settore dei servizi, anche mediante una nuova legge annuale sulla concorrenza.

La legge di bilancio 2019

La legge di bilancio 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145) ha avuto un iter di approvazione particolarmente travagliato.

La Commissione europea aveva inviato al governo italiano una dura lettera in cui aveva contestato formalmente il testo della manovra approvata il 15 ottobre 2018 dal Consiglio dei ministri e recapitata a Bruxelles per essere esaminata. Secondo la Commissione, la decisione del governo italiano di pianificare *“un’espansione fiscale vicina all’1 per cento di Pil, contro l’aggiustamento di bilancio raccomandato dal Consiglio dell’Unione europea, e la dimensione della deviazione (un divario di circa l’1,5 per cento del Pil) sono senza precedenti nella storia del Patto di Stabilità e Crescita”*, minacciando l’avvio della procedura per deficit eccessivo

Il Governo aveva inizialmente risposto confermando integralmente quanto previsto dal disegno di legge, cui era seguita una nuova dura presa di posizione della Commissione europea che ha avviato la procedura per deficit eccessivo.

A seguito di fitti contatti tra le parti, solo lo scorso 19 dicembre è arrivato l’assenso della Commissione Ue, che ha dato il via libera all’accordo raggiunto con il Governo italiano sulla manovra, decidendo anche di non avviare la procedura per deficit eccessivo.

Di seguito si richiamano solo le norme di maggiore interesse regionale.

a) Concessioni demaniali marittime

I titolari delle concessioni demaniali marittime ad uso turistico ricreativo e dei punti di approdo con medesime finalità turistico ricreative, che utilizzino manufatti amovibili possono mantenere installati i predetti manufatti fino al 31 dicembre 2020, nelle more del riordino della materia. Le concessioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge hanno una durata, con decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge, di anni quindici. Al termine del predetto periodo, con apposito decreto saranno individuate le procedure da adottare per ogni singola gestione del bene demaniale. Le concessioni delle aree di demanio marittimo per finalità residenziali e abitative hanno durata di quindici anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

b) Le società partecipate.

La legge di bilancio interviene in maniera chirurgica sul testo unico in materia di **società a partecipazione pubblica** (“TUSPP” – d.lgs. 175/2016 e s.m.i). Il testo definitivo (c.d. bollinato) invece prevede: Al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, all’articolo 24, dopo il comma 5, inserire il seguente 5.bis: *“A tutela del patrimonio pubblico e del valore delle quote societarie pubbliche, fino al 31 dicembre 2021 le disposizioni dei commi 4 e 5 non si applicano nel caso in cui le società partecipate abbiano prodotto un risultato medio in utile nel triennio precedente alla ricognizione. L’amministrazione pubblica che detiene le partecipazioni è conseguentemente autorizzata a non procedere all’alienazione”*. La novella dunque è un intervento temporaneo volto a inibire la portata dell’art. 24 commi

4 e 5 che si traduce in una moratoria dell'alienazione delle partecipazioni in società in mano alle pubbliche amministrazioni.

c) Affidamento diretto dei contratti pubblici

Con il comma 912 è introdotta fino al 31 dicembre 2019 una deroga all'art. 36 del Codice dei contratti pubblici, che disciplina le procedure di affidamento dei contratti sotto soglia europea, al fine di elevare la soglia prevista per l'affidamento di lavori con procedura diretta dagli attuali 40mila euro a 150mila, e applicare la procedura negoziata, previa consultazione, ove esistenti, di almeno dieci operatori economici, per lavori da 150.000 euro fino a 350.000 euro. La disposizione in esame specifica che **le suddette deroghe, introdotte nelle more di una complessiva revisione del Codice dei contratti pubblici, sono valide fino al 31 dicembre 2019.**

d) Pensione di cittadinanza e reddito di cittadinanza

Al fine di introdurre nell'ordinamento le pensioni di cittadinanza e il reddito di cittadinanza, quest'ultimo quale misura contro la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale, a garanzia del diritto al lavoro, della libera scelta del lavoro, nonché del diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura, attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti esposti al rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali è istituito un fondo denominato « Fondo per il reddito di cittadinanza », con una dotazione pari a 7.100 milioni di euro per l'anno 2019, a 8.055 milioni di euro per l'anno 2020 e a 8.317 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021. Con appositi provvedimenti normativi, che costituiscono il relativo limite di spesa, si provvede a dare attuazione agli interventi ivi previsti. Fino alla data di entrata in vigore delle misure adottate nonché sulla base di quanto disciplinato dalle stesse continuano ad essere riconosciute le prestazioni relative al beneficio economico del Reddito di inclusione (ReI). Conseguentemente, a decorrere dall'anno 2019 il Fondo Povertà, è ridotto di 2.198 milioni di euro per l'anno 2019, di 2.158 milioni di euro per l'anno 2020 e di 2.130 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021.

e) Disposizioni per il finanziamento degli investimenti regionali

I commi 937 e 938 apportano modifiche all'ordinamento contabile delle regioni al fine di favorire gli investimenti pubblici. Le norme stabilite dai commi 547-548 consentono alle regioni di finanziare gli investimenti con debiti da contrarre solo per far fronte ad effettive esigenze di cassa; il comma 560 consente alle regioni, nel caso di maggiori entrate tributarie che non rendono necessario il ricorso al debito previsto in bilancio per finanziare gli investimenti, di modificare la distribuzione delle coperture al fine di non contrarre il debito.

f) Blockchain, i.o.t. e intelligenza artificiale

È prevista l'istituzione di un Fondo per interventi destinati a favorire lo sviluppo delle tecnologie e delle applicazioni di intelligenza artificiale, blockchain e internet of things, con una dotazione di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Il fondo finanzia: – progetti di ricerca e innovazione da realizzare in Italia ad opera di soggetti pubblici e privati, anche esteri, nelle aree strategiche per lo sviluppo

dell'intelligenza artificiale, della blockchain e dell'internet of things, funzionali alla competitività del Paese; – iniziative competitive per il raggiungimento di specifici obiettivi tecnologici e applicativi; – il supporto operativo e amministrativo alla realizzazione di quanto previsto alle lettere a) e b), al fine di valorizzarne i risultati e favorire il loro trasferimento verso il sistema economico produttivo, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

Avvio semestre europeo 2019 (Fonte: Commissione europea)

Nel mese di novembre 2018, la Commissione ha definito le priorità economiche e sociali dell'UE per il 2019, e ha presentato i pareri sui documenti programmatici di bilancio.

Il ciclo di coordinamento delle politiche economiche e sociali del semestre europeo per il 2019 è iniziato in un contesto di crescita sostenuta ma meno dinamica e in un clima di notevole incertezza. Nonostante i progressi realizzati dal 2014 è necessario adoperarsi maggiormente per promuovere una crescita inclusiva e sostenibile e la creazione di posti di lavoro, rafforzando nel contempo la resilienza delle economie degli Stati membri. A livello dell'UE ciò impone di prendere le decisioni necessarie per rafforzare ulteriormente l'Unione economica e monetaria. A livello nazionale è urgente sfruttare l'attuale dinamica della crescita per costituire riserve di bilancio e ridurre il debito. Gli investimenti e le riforme strutturali devono essere finalizzati maggiormente a far aumentare la produttività e il potenziale di crescita. Queste azioni sono funzionali a creare le condizioni per una duratura stabilità macro-finanziaria e sosterranno la competitività dell'UE a lungo termine, il che, a sua volta, permetterà di gettare le basi per creare più posti di lavoro di qualità e per promuovere una maggiore equità sociale e migliori condizioni di vita per i cittadini europei.

La situazione economica internazionale favorevole dell'anno 2017, accompagnata da bassi tassi d'interesse, ha contribuito a sostenere la crescita, l'occupazione, la riduzione del debito e gli investimenti nell'UE e nella zona euro. Secondo le previsioni tutti gli Stati membri continueranno a crescere, sebbene a un ritmo più lento, grazie alla solidità dei consumi interni e degli investimenti. Salvo gravi shock, l'Europa dovrebbe essere in grado di raggiungere livelli di crescita economica superiori al potenziale, uniti a un' incisiva creazione di posti di lavoro e al calo della disoccupazione. Le finanze pubbliche degli Stati membri della zona euro hanno registrato un notevole miglioramento e il disavanzo pubblico aggregato della zona euro è ormai al di sotto dell'1%. Tuttavia, in diversi paesi il debito resta elevato. Mentre l'economia continua a crescere è necessario rafforzare le riserve di bilancio che serviranno a far fronte alla prossima recessione e a mitigarne i potenziali effetti occupazionali e sociali.

La Commissione europea ha delineato le nuove priorità, aprendo il dibattito e il confronto tra gli Stati membri impegnati, proprio in questi mesi, a definire le rispettive politiche economiche e ad approvare le leggi di bilancio.

Innanzitutto, secondo la Commissione, **servono politiche lungimiranti e non di breve periodo**: *“L'Europa ha bisogno di una visione a lungo termine e di accrescere la sua resilienza socioeconomica per rafforzare la capacità di resistere agli shock e cogliere nuove opportunità”*.

In secondo luogo, **è necessario che ogni Paese europeo approfitti di questo periodo positivo per l'economia per attuare le riforme e ridurre i propri debiti**: *“La crescita stabile che l'Europa sta vivendo oggi offre il contesto giusto per affrontare le riforme pendenti e urgenti, necessarie per dare una risposta alle sfide con cui ci confrontiamo. Operare oggi le scelte giuste sul piano delle politiche è fondamentale per conseguire una crescita più forte e più equa, creare posti di lavoro migliori e avere una maggiore capacità di attenuare gli effetti dei cicli economici globali.”*.

Infine, sul piano concreto, per assicurare un futuro di prosperità, la Commissione europea ribadisce le seguenti **tre priorità per orientare i piani nazionali di riforma**, che saranno adottati nella prossima primavera, e coordinare le politiche economiche nazionali:

1) realizzare investimenti di elevata qualità

La Commissione europea ha invitato gli Stati membri a continuare a promuovere un ambiente favorevole a investimenti che stimolino la crescita: investimenti pubblici e privati ben mirati dovrebbero andare di pari passo con insiemi ben congegnati di riforme strutturali, con l'obiettivo di costruire o ammodernare le infrastrutture strategiche, rafforzare il capitale umano per la competitività di domani e migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

Le priorità per gli investimenti sono: ricerca e innovazione; infrastrutture digitali e relativi servizi; istruzione, formazione e sviluppo delle competenze; un'attuazione anticipata degli investimenti nella modernizzazione e nella decarbonizzazione dei sistemi industriali, energetici e di trasporto europei.

2) concentrarsi su riforme che aumentino la crescita della produttività, l'inclusività e la qualità istituzionale

Secondo la Commissione europea, un approccio lungimirante alla crescita rende necessario riorientare gli sforzi nazionali di riforma concentrandoli su tre aree principali: la crescita della produttività, l'inclusività e la qualità istituzionale.

Crescita della produttività significa, in sintesi: una più ampia e rapida diffusione delle nuove tecnologie; lo sviluppo di competenze e il rafforzamento dei collegamenti tra i sistemi di istruzione e formazione e le imprese; ulteriori riforme per trovare il giusto equilibrio tra flessibilità e sicurezza nel mercato del lavoro.

Anche l'**inclusione sociale** dovrebbe essere posta al centro degli sforzi di riforma, in modo che gli incrementi di produttività rechino benefici a tutti i cittadini: secondo il parere della Commissione europea, ciò implica una maggiore attenzione alla qualità dell'istruzione, della formazione e dell'istruzione degli adulti, in particolare per i lavoratori scarsamente qualificati, così come sistemi fiscali e previdenziali concepiti in modo appropriato e innovativo e il mantenimento o il miglioramento dell'accesso a servizi di qualità per l'assistenza sanitaria, all'infanzia e di lunga durata.

Sulla terza area di intervento, la **qualità delle istituzioni**, la Commissione ha osservato, preliminarmente, che istituzioni pubbliche efficienti contribuiscono a un livello più elevato di crescita e costituiscono un prerequisito per il buon esito di altre riforme.

Migliorare la qualità istituzionale significa, per la Commissione, aumentare l'efficacia della pubblica amministrazione, il grado di digitalizzazione dei servizi pubblici, la qualità e la stabilità del contesto normativo, la lotta contro la corruzione e il rispetto dello stato di diritto. Inoltre, non è da dimenticare che sistemi giudiziari efficaci e solidi quadri anticorruzione sono fondamentali per attrarre le imprese e favorire la crescita economica.

Scrivono la Commissione europea in proposito: *“Questo aspetto riguarda in particolare l'indipendenza e l'efficienza dei sistemi giudiziari, così come un approccio globale di lotta alla corruzione che unisce la prevenzione, un'azione penale efficace e le sanzioni. Ciò deve andare di pari passo con la trasparenza e l'integrità del settore pubblico, l'effettiva tutela giuridica degli informatori, la presenza di media indipendenti e un maggiore coinvolgimento della società civile. In alcuni Stati membri è necessario integrare un'applicazione della legge più incisiva con solide politiche di prevenzione e incentivi all'uso di sistemi di pagamento elettronici o soluzioni digitali per contrastare l'economia sommersa”*.

3) continuare ad assicurare la stabilità macro-finanziaria e finanze pubbliche sane

La Commissione osserva che dato che l'economia continua a crescere, è giunto il momento di **rafforzare le riserve di bilancio necessarie per far fronte alla prossima recessione** e attenuare i potenziali effetti occupazionali e sociali: azioni credibili volte al conseguimento degli obiettivi di bilancio concordati, in linea con le norme comuni europee, rimangono di fondamentale importanza.

Su questo aspetto, il messaggio della Commissione europea a tutti gli Stati membri è chiaro: *“Gli squilibri macroeconomici nell'UE sono diminuiti, ma le vulnerabilità restano. Una nuova valutazione complessiva dei rischi sui mercati finanziari internazionali potrebbe indurre gli investitori a rivalutare i rischi ereditati dal passato, come i livelli di debito elevati, le carenze che permangono nel settore bancario e i limitati margini della politica di bilancio di alcuni Stati membri. Un'ulteriore correzione dei grandi squilibri degli stock impone pertanto di ridurre ancora l'elevato debito pubblico e privato e di rafforzare ulteriormente il settore finanziario, creando così i margini di bilancio necessari per garantire la sostenibilità a lungo termine, creare capacità per affrontare le crisi in avvenire e liberare fondi per gli investimenti futuri”*.

a) Analisi annuale della crescita 2019

L'analisi annuale della crescita, che stabilisce le priorità economiche e sociali generali per l'anno successivo, esorta l'UE e gli Stati membri a intraprendere un'azione decisa e concertata per conseguire una crescita inclusiva e sostenibile. A livello nazionale, gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla realizzazione di investimenti di qualità elevata e di riforme che sostengano l'aumento della produttività, l'inclusione e la capacità istituzionale, continuando nel contempo a garantire la stabilità macroeconomica e finanze pubbliche sane. A livello dell'UE, le priorità comprendono l'approfondimento del mercato unico, il completamento dell'architettura dell'Unione economica e monetaria (UEM) e la realizzazione dei principi stabiliti dal pilastro europeo dei diritti sociali.

b) Relazione 2019 sul meccanismo di allerta

La relazione sul meccanismo di allerta, che funge da filtro per rilevare l'esistenza di squilibri macroeconomici, ha identificato 13 Stati membri che saranno oggetto di un esame approfondito nel 2019. Questi esami valuteranno se gli Stati in questione presentino realmente squilibri macroeconomici. Gli Stati membri in cui sono stati rilevati squilibri nel precedente ciclo della procedura per gli squilibri macroeconomici saranno automaticamente oggetto di un esame approfondito nel 2019. Si tratta di: Bulgaria, Croazia, Cipro, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia. La Grecia e la Romania saranno anch'esse oggetto di un esame approfondito.

c) Progetto di relazione comune sull'occupazione 2019

Il progetto di relazione comune sull'occupazione, che analizza la situazione occupazionale e sociale in Europa, indica che in tutta l'UE è proseguita la creazione di posti di lavoro, si è ridotta la disoccupazione ed è migliorata la situazione sociale. La relazione comprende anche i risultati del quadro di valutazione della situazione sociale, che analizza i risultati conseguiti dagli Stati membri alla luce dei principi del pilastro europeo dei diritti sociali.

Nel secondo trimestre del 2018 si sono registrati nell'UE 239 milioni di occupati, il numero più alto che sia mai stato rilevato. Dall'insediamento della Commissione Juncker sono stati creati circa 12 milioni di posti di lavoro. La percentuale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale è diminuita significativamente nel 2017, grazie all'uscita di oltre 5 milioni di persone dalla povertà o dall'esclusione sociale rispetto all'anno precedente. Il numero totale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale è sceso al di sotto dei livelli precedenti alla crisi.

Tuttavia, la ripresa economica non ha ancora interessato tutti i gruppi della società. Il tasso di occupazione dei lavoratori anziani è aumentato notevolmente negli ultimi dieci anni, ma l'occupabilità dei giovani, dei lavoratori poco qualificati e delle persone provenienti da un contesto migratorio rimane difficile in diversi Stati membri. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro continua a crescere a un ritmo sostenuto, ma ciò non si è tradotto in una riduzione significativa del divario retributivo e pensionistico di genere.

I redditi delle famiglie stanno aumentando, ma in alcuni Stati membri sono ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. La crescita dei salari reali ha subito un'accelerazione nel 2018,

ma rimane inferiore alla crescita della produttività e al di sotto di quanto ci si potrebbe attendere alla luce dei dati positivi sul mercato del lavoro e sui risultati economici. In generale, la disuguaglianza e la povertà continuano a destare preoccupazione.

d) Raccomandazione sulla politica economica della zona euro

La raccomandazione sulla politica economica della zona euro, che definisce misure concrete essenziali per il funzionamento della zona euro, evidenzia le sfide fondamentali. La raccomandazione esorta ad adottare politiche che sostengano una crescita inclusiva e sostenibile e migliorino la resilienza, il riequilibrio e la convergenza all'interno della zona euro. Inoltre raccomanda di considerare come prioritarie quelle riforme che aumentano la produttività e il potenziale di crescita, approfondiscono il mercato unico, migliorano il contesto imprenditoriale, promuovono gli investimenti e rafforzano il mercato del lavoro.

La Commissione raccomanda di migliorare la qualità e la composizione delle finanze pubbliche e di ripristinare le riserve di bilancio per disporre di un più ampio margine di manovra durante la prossima recessione. Gli Stati membri che presentano disavanzi delle partite correnti dovrebbero cercare di aumentare la produttività e di ridurre il debito estero. Gli Stati membri che invece presentano avanzi delle partite correnti dovrebbero rafforzare le condizioni che sostengono gli investimenti e la crescita salariale.

La Commissione raccomanda di spostare la pressione fiscale dal lavoro e di rafforzare i sistemi d'istruzione, gli investimenti in competenze e l'efficacia e l'adeguatezza delle politiche attive del mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Ciò è in linea con i principi del pilastro europeo dei diritti sociali.

Inoltre, la Commissione chiede che vengano compiuti rapidamente progressi per quanto riguarda il completamento dell'Unione economica e monetaria dell'Europa in linea con le proposte della Commissione, in particolare quelle concernenti il programma di sostegno alle riforme e la funzione europea di stabilizzazione degli investimenti nel quadro della proposta per il quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

La raccomandazione invita altresì a proseguire i lavori sull'Unione bancaria rendendo operativo il dispositivo di sostegno comune al Fondo di risoluzione unico e istituendo un sistema europeo di assicurazione dei depositi. Inoltre è necessario perseguire l'obiettivo dell'integrazione finanziaria rafforzando l'architettura di regolamentazione e di vigilanza europea. Dovrebbero proseguire gli sforzi per ridurre i crediti deteriorati ed evitarne l'accumulo in futuro. Una maggiore integrazione del settore finanziario, con il completamento dell'Unione bancaria e un'autentica Unione dei mercati dei capitali, sosterrà il rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro, rendendolo più adeguato alla rilevanza della zona euro a livello mondiale.

e) Pareri sui documenti programmatici di bilancio degli Stati membri della zona euro

La Commissione ha anche adottato pareri in cui valuta la conformità al patto di stabilità e crescita dei documenti programmatici di bilancio degli Stati membri della zona euro per il 2019.

Braccio preventivo del patto di stabilità e crescita

Per quanto concerne l'Italia, dopo aver valutato il documento programmatico di bilancio rivisto presentato il 13 novembre, la Commissione aveva inizialmente confermato l'esistenza di un'inosservanza particolarmente grave della raccomandazione rivolta all'Italia dal Consiglio il 13 luglio 2018. Il 23 ottobre 2018 la Commissione ha adottato un parere in cui riscontrava un'inosservanza particolarmente grave nel documento programmatico di bilancio iniziale presentato dall'Italia il 16 ottobre 2018. L'avvio della procedura per deficit eccessivo è stato scongiurato a dicembre 2018.

Per dieci Stati membri (Germania, Irlanda, Grecia, Cipro, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Austria e Finlandia), i documenti programmatici di bilancio sono stati ritenuti conformi al patto di stabilità e crescita nel 2019.

Per tre Stati membri (Estonia, Lettonia e Slovacchia), i documenti programmatici di bilancio sono risultati sostanzialmente conformi al patto di stabilità e crescita nel 2019. Per questi paesi i documenti programmatici potrebbero comportare una certa deviazione dal rispettivo obiettivo di bilancio a medio termine o dal percorso di aggiustamento a tale obiettivo.

Per quattro Stati membri (Belgio, Francia, Portogallo e Slovenia), i documenti programmatici di bilancio presentano un rischio di non conformità al patto di stabilità e crescita nel 2019. I documenti programmatici di questi Stati membri potrebbero determinare una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento verso i rispettivi obiettivi di bilancio a medio termine.

Braccio correttivo del patto di stabilità e crescita (procedura per i disavanzi eccessivi)

Il disavanzo nominale della Spagna dovrebbe scendere al di sotto del 3 % il prossimo anno, e il paese dovrebbe uscire dalla procedura per i disavanzi eccessivi ed essere quindi soggetto al braccio preventivo del patto a partire dall'anno prossimo. In questo contesto, il documento programmatico di bilancio presentato dalla Spagna è ritenuto a rischio di non conformità al patto di stabilità e crescita nel 2019. Tale valutazione si basa sulle previsioni economiche d'autunno 2018, che indicano una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento richiesto verso l'obiettivo di bilancio a medio termine e la non conformità con il parametro transitorio di riduzione del debito nel 2019.

f) Misure nell'ambito del patto di stabilità e crescita

La Commissione ha inoltre preso una serie di misure nell'ambito del patto di stabilità e crescita.

La Commissione ha effettuato una nuova valutazione della presunta non conformità dell'Italia con il criterio del debito. Il debito pubblico dell'Italia, che nel 2017 era pari al 131,2% del PIL, l'equivalente di 37 000 euro per ogni abitante, supera il valore di riferimento del 60% stabilito dal trattato. Questa nuova valutazione si è resa necessaria poiché i piani di bilancio dell'Italia per il 2019 modificano in maniera sostanziale i fattori significativi analizzati dalla Commissione lo scorso maggio. L'analisi presentata nella nuova relazione a norma dell'articolo 126, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea comprende la valutazione di tutti i fattori pertinenti, in particolare: i) il fatto che le condizioni macroeconomiche, nonostante il recente intensificarsi dei rischi di revisione al ribasso, non possono essere invocate per spiegare gli ampi divari dell'Italia

rispetto al parametro di riduzione del debito, data una crescita del PIL nominale superiore al 2 % dal 2016; ii) il fatto che i piani del governo implicano un notevole passo indietro sulle passate riforme strutturali volte a stimolare la crescita, in particolare sulle riforme delle pensioni adottate in passato; e, soprattutto, iii) il rischio di deviazione significativa dal percorso di aggiustamento raccomandato verso l'obiettivo di bilancio a medio termine nel 2018 e l'inosservanza particolarmente grave per il 2019 della raccomandazione rivolta all'Italia dal Consiglio il 13 luglio 2018, stando ai piani del governo e alle previsioni d'autunno 2018 della Commissione.

Per l'Ungheria, la Commissione ha constatato l'assenza di interventi efficaci in risposta alla raccomandazione formulata dal Consiglio nel giugno scorso e propone al Consiglio di adottare una raccomandazione riveduta affinché l'Ungheria corregga la deviazione significativa rilevata rispetto al percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio a medio termine. Nel giugno 2018, nell'ambito della procedura per deviazione significativa, il Consiglio ha raccomandato all'Ungheria di provvedere a un aggiustamento strutturale annuo dell'1 % del PIL per il 2018. Visti i successivi sviluppi e in mancanza di un'azione effettiva da parte dell'Ungheria per correggere la sua deviazione significativa, la Commissione propone una raccomandazione rivista concernente un aggiustamento strutturale annuo pari ad almeno l'1 % del PIL nel 2019. In Ungheria il disavanzo pubblico è aumentato, passando da -1,6 % nel 2016 a -2,4 % nel 2018, e secondo le previsioni dovrebbe rimanere leggermente inferiore a -2 % nei prossimi due anni.

Per la Romania, la Commissione ha constatato l'assenza di interventi efficaci in risposta alla raccomandazione formulata dal Consiglio nel giugno scorso e propone al Consiglio di adottare una raccomandazione rivista affinché la Romania corregga la deviazione significativa rilevata rispetto al percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio a medio termine. Nel giugno 2018, nell'ambito della procedura per deviazione significativa, il Consiglio ha raccomandato alla Romania di provvedere a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,8 % del PIL sia nel 2018 che nel 2019. Visti i successivi sviluppi e in mancanza di un'azione effettiva da parte della Romania per correggere la sua deviazione significativa, la Commissione propone una raccomandazione rivista concernente un aggiustamento strutturale annuo pari ad almeno l'1 % del PIL nel 2019. In Romania il disavanzo pubblico è aumentato, passando da -0,5 % nel 2015 a -2,9 % nel 2016, e secondo le previsioni dovrebbe attestarsi a -3,3 % nel 2018, -3,4 % nel 2019 e -4,7 % nel 2020, il livello di deficit più elevato dell'UE.

g) Relazione sulla sorveglianza rafforzata della Grecia

La Commissione ha adottato la prima relazione per la Grecia nell'ambito del quadro di sorveglianza rafforzata che è stato istituito dopo la conclusione del programma di sostegno alla stabilità del meccanismo europeo di stabilità il 20 agosto 2018. La relazione giunge alla conclusione che il documento programmatico di bilancio per il 2019 presentato dalla Grecia garantisce il rispetto del suo impegno a conseguire un avanzo primario del 3,5 % del PIL. I progressi per quanto concerne le riforme in altri settori sono risultati eterogenei, e le autorità dovranno accelerare l'attuazione per raggiungere i loro obiettivi. L'attivazione di misure relative al debito in funzione delle politiche, che rientrano nell'importante pacchetto di misure per il debito concordato in occasione della riunione dell'Eurogruppo

del 22 giugno 2018, dipenderà dalla valutazione positiva nella seconda relazione nell'ambito del quadro di sorveglianza rafforzata.

Focus su Brexit (fonte: Camera dei Deputati)

Brexit è l'avvenimento di gran lunga più importante che si verificherà nel 2019 per le potenziali ricadute che esso avrà a livello europeo e mondiale, non solo a livello politico ed economico, ma soprattutto a livello dei cittadini che ne subiranno direttamente le conseguenze. Da qui deriva anche l'opportunità di dedicare ad essa un focus.

Il Consiglio europeo nella riunione straordinaria del 25 novembre 2018 aveva approvato l'accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica ed invitato la Commissione, il Parlamento europeo e il Consiglio ad adottare le misure necessarie per fare in modo che l'accordo potesse entrare in vigore il 30 marzo 2019, così da garantire un recesso ordinato; aveva inoltre approvato la dichiarazione politica che definisce il quadro delle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Il Consiglio europeo aveva così ribadito la determinazione dell'Unione ad avere un partenariato quanto più stretto possibile con il Regno Unito in futuro, in linea con la dichiarazione politica. L'approccio dell'Unione era perciò teso a continuare a fondarsi sulle posizioni e sui principi generali definiti negli orientamenti del Consiglio europeo concordati in precedenza.

Il Consiglio europeo aveva, inoltre, approvato tre dichiarazioni relative rispettivamente: all'accordo di recesso del Regno Unito e alla dichiarazione politica sul quadro delle future relazioni nella quale, in particolare, si indicava che il Consiglio europeo, nell'ambito dei negoziati per il futuro accordo sulle relazioni tra UE e Regno Unito, avrebbe continuato a vigilare sulla salvaguardia dei diritti dei cittadini, per il mantenimento delle condizioni di *level playing field* tra UE e Regno Unito (ossia la garanzia del rispetto dell'insieme di regole e disposizioni del mercato interno in materia di concorrenza e aiuti di stati, fiscalità, ambiente, lavoro e protezione sociale volte ad evitare vantaggi competitivi) e per la protezione delle attività di pesca e delle comunità costiere; all'interpretazione dell'articolo 184 dell'accordo di recesso, relativo ai negoziati sulle future relazioni tra Regno Unito e UE, evidenziando che l'art. 184 non imponeva obbligazioni sull'ambito territoriale di futuri accordi e in particolare non imponeva che il loro ambito territoriale doveva essere analogo a quello previsto dall'articolo 3 dell'accordo di recesso (che per il Regno Unito comprende, anche Gibilterra, le *Channel Islands* e l'*Island of Man*, le basi militari a Akrotiri e Dhekelia a Cipro e i Territori d'oltre mare del Regno Unito); all'ambito territoriale dei futuri accordi, precisando che, dopo il recesso del Regno Unito, Gibilterra non sarebbe stata inclusa nell'ambito territoriale di accordi tra il Regno Unito e l'UE. Ciò non avrebbe precluso però la possibilità di separati accordi tra l'UE e il Regno Unito riguardo Gibilterra, che però avrebbero richiesto il preventivo accordo della Spagna.

I negoziati tra UE e Regno Unito per l'accordo di recesso sono stati avviati il 19 giugno 2017, a seguito del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'UE tenutosi il 23 giugno 2016 e della notifica formale del processo di recesso dall'UE il 29 marzo 2017, ai sensi dell'articolo 50 Trattato sull'Unione europea (TUE), da parte del Governo del Regno Unito.

Ai sensi dell'art. 50 del Trattato sull'Unione europea (TUE), il processo di uscita del Regno Unito dall'UE si dovrebbe concludere entro due anni, e quindi, il 29 marzo 2019 (*a meno che il Consiglio europeo, come previsto dall'art. 50 del TUE, non decida all'unanimità di prorogare tale termine*).

La Corte di giustizia dell'UE, nell'ambito del procedimento C-621/18 aveva emesso il 10 dicembre 2018 una sentenza con la quale ha stabilito che il Regno Unito può decidere, unilateralmente, di revocare la sua decisione di recedere dall'Unione europea, prima dell'entrata in vigore dell'accordo di recesso o prima della scadenza dei due anni prevista dall'50 del Trattato sull'Unione europea o di una sua eventuale proroga. Tale revoca deve essere decisa sulla base di un processo democratico e in accordo con le norme costituzionali nazionali.

La questione era stata sollevata davanti ad un Tribunale scozzese da numerosi parlamentari del Parlamento locale, di quello del Regno Unito e del Parlamento europeo, che ha poi deciso di sollevare la questione davanti alla Corte di Giustizia dell'UE.

Il Governo inglese sembrava avere accolto positivamente, malgrado le dimissioni di alcuni ministri, il testo dell'accordo di recesso in occasione della riunione del Gabinetto del 15 novembre 2018. Il Primo Ministro aveva riferito ai Comuni sia sul testo dell'accordo sia, successivamente, sulla dichiarazione.

Il Parlamento del Regno Unito si sarebbe dovuto pronunciare sul testo dell'accordo l'11 dicembre, ma il Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May, dopo un ampio dibattito svoltosi alla Camera dei Comuni, aveva annunciato il 10 dicembre la decisione di rinviare il voto sulla mozione del Governo relativa all'approvazione dell'accordo di recesso, per la mancanza di una maggioranza parlamentare a favore, e in vista di una riapertura dei negoziati con l'UE, al fine di avere assicurazioni sul carattere temporaneo della clausola di salvaguardia sul confine tra Irlanda e Nord Irlanda.

A seguito del rinvio del voto chiesto dalla Premier, il Presidente del Consiglio europeo Tusk aveva convocato in via straordinaria una riunione del Consiglio europeo nella giornata di giovedì 13 dicembre per discutere di Brexit, a termine della quale erano state approvate conclusioni con le quali il Consiglio europeo:

- aveva riconfermato le sue conclusioni del 25 novembre 2018 nelle quali ha approvato l'accordo di recesso e la dichiarazione politica, indicando che sostiene tale accordo e intende procedere con la sua ratifica e che l'accordo non è rinegoziabile;
- aveva ribadito il desiderio di avere un partenariato quanto più stretto possibile con il Regno Unito in futuro, cominciando i preparativi subito dopo la firma dell'accordo di recesso al fine di garantire l'avvio dei negoziati il prima possibile dopo il recesso del Regno Unito;
- aveva sottolineato che la soluzione "di salvaguardia" (*backstop*) era da intendersi quale polizza d'assicurazione volta a evitare una frontiera fisica sull'isola d'Irlanda e a garantire l'integrità del mercato unico.
- aveva sottolineato che, qualora si fosse comunque dovuto ricorrere alla soluzione "di salvaguardia", questa avrebbe dovuto applicarsi in via temporanea, salvo e

fintanto che non fosse sostituita da un accordo successivo che avrebbe garantito che la frontiera fisica fosse evitata. In tale eventualità l'Unione si sarebbe adoperata al massimo – e lo stesso si sarebbe aspettata dal Regno Unito – per negoziare e concludere tempestivamente un accordo successivo che avrebbe costituito la soluzione "di salvaguardia", cui si sarebbe fatto ricorso pertanto solo per il tempo strettamente necessario;

- aveva invitato a intensificare i lavori a tutti i livelli per prepararsi alle conseguenze del recesso del Regno Unito, prendendo in considerazione tutti gli esiti possibili.

L'articolo 50 del TUE ha previsto che l'accordo avrebbe dovuto concluso a nome dell'Unione dal Consiglio dell'UE, che delibera a maggioranza qualificata, previa approvazione del Parlamento europeo. L'accordo di recesso del Regno Unito dall'UE non necessitava di essere ratificato dagli Stati membri, ma solo dal Consiglio dell'UE e dal Parlamento europeo, mentre l'accordo che disciplina le future relazioni tra l'UE e il Regno Unito e che doveva essere negoziato nel periodo transitorio (30 marzo 2019 – 31 dicembre 2020) avrebbe avuto natura mista e perciò avrebbe dovuto essere invece ratificato da tutti gli Stati membri.

Ai sensi dell' *European Union (Withdrawal) Act 2018*, il Parlamento del Regno Unito si è pronunciato sull'accordo di recesso il 15 gennaio 2019, bocciando tale accordo con ben 230 voti di scarto (di fatto ponendovi sopra una pietra tombale).

Il Governo del Regno Unito aveva, nel frattempo, già avviato iniziative per prepararsi ad un'eventuale uscita del Regno Unito dall'UE senza accordo il 30 marzo 2019.

All'esito del voto del 15 gennaio 2019 si aprono ora diversi possibili scenari, che spaziano da un possibile rinvio della Brexit, sia pure solo di pochi mesi, per tentare di negoziare un nuovo accordo entro la data di insediamento del nuovo Parlamento europeo (luglio 2019), ad un nuovo referendum (da ipotizzarsi non sulla Brexit, ma sui contenuti dell'accordo), ad una uscita senza accordo (no deal) che costituisce, presumibilmente, l'ipotesi peggiore con evidenti rischi di tenuta, sul piano economico e politico, del Regno Unito e dell'Unione Europea, oltre che dei singoli Stati.

L'elevato livello di incertezza che caratterizza oggi la sorte della Brexit impedisce di formulare previsioni attendibili sui suoi esiti, fermo restando l'impegno delle istituzioni regionali di monitorare costantemente l'evoluzione della situazione.

III) IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2019

Il 25 ottobre 2018 è stato presentato il programma di lavoro della Commissione Europea del 2019 “Mantenere le promesse e prepararsi al futuro” ed è basato sulla proposta politica che il Presidente Juncker ha presentato con il discorso sullo stato dell'Unione del 12 settembre 2018.

Il programma di lavoro della Commissione Europea del 2019 - anno in cui si terranno le elezioni politiche europee - sancisce tre principali priorità: il rapido raggiungimento di un accordo sulle proposte legislative già presentate per realizzare le sue dieci priorità politiche, l'adozione di alcune nuove iniziative per affrontare le sfide in sospeso e la presentazione di varie iniziative che racchiudono una prospettiva per il futuro di un'Unione a 27.

Nel dettaglio il programma di lavoro 2019 si incentra su **15 nuove iniziative** e su altre **10 nuove valutazioni REFIT** volte a rivedere la normativa esistente e garantire che sia ancora adeguata al suo scopo. Per garantire la centralità dei risultati, il programma di lavoro della Commissione elenca inoltre **45 proposte prioritarie in sospeso** nell'ambito della dichiarazione comune sulle priorità legislative di cui chiede l'adozione al Parlamento europeo e al Consiglio prima delle elezioni europee. La Commissione suggerisce inoltre di **ritirare o abrogare 17 proposte in sospeso o normative vigenti**.

Il programma di lavoro della Commissione Europea per il 2019 consta di una comunicazione politica COM (2018) 800 final e cinque allegati:

Mantenere le promesse e prepararsi al futuro

I prossimi mesi saranno determinanti per l'Unione europea. A maggio i cittadini europei saranno chiamati a votare alle elezioni del Parlamento europeo. Come sottolineato dal presidente della Commissione nel discorso sullo stato dell'Unione del 12 settembre 2018, le loro decisioni rispecchieranno la fiducia che ripongono nella capacità dell'Unione europea di offrire soluzioni alle sfide che gli Stati membri non possono affrontare da soli.

Piena realizzazione delle 10 priorità della Commissione Juncker prima delle elezioni del Parlamento europeo

Rilancio dell'occupazione, della crescita e degli investimenti

Le proposte della Commissione per il prossimo quadro finanziario pluriennale per l'Unione a 27 sosterranno la realizzazione degli obiettivi comuni dell'Unione per il prossimo decennio. Le proposte permetteranno di affrontare importanti problemi, quali la disoccupazione giovanile, la migrazione, la sicurezza, il progresso tecnologico, la trasformazione digitale e la transizione verso un'economia più sostenibile, a basse emissioni di carbonio.

Il piano di investimenti per l'Europa, o piano Juncker, ha già generato investimenti supplementari per 344 miliardi di euro, superando così l'obiettivo iniziale di 315 miliardi di euro, e dovrebbe creare 1,4 milioni di posti di lavoro e far aumentare il prodotto interno lordo dell'UE dell'1,3 % entro il 2020. Il piano Juncker è stato rafforzato ed esteso per mobilitare circa 500 miliardi di euro di investimenti supplementari entro la fine del 2020.

La Commissione farà il punto dei progressi compiuti e individuerà altre modalità per promuovere gli investimenti, anche nell'ambito del futuro programma InvestEU.

È inoltre necessario trovare un accordo sulle rimanenti proposte per favorire la transizione verso un'economia circolare che sostenga l'innovazione, i posti di lavoro e la crescita e promuova l'uso sostenibile delle nostre limitate risorse. Occorre raggiungere rapidamente un accordo sulla proposta concernente i prodotti di plastica monouso se si vuole ridurre la quantità di materie plastiche dannose che si riversano nei nostri mari e oceani e fornire altresì alle imprese un forte incentivo affinché cerchino alternative sostenibili e innovative. In questo modo si stimolerà l'innovazione europea e si darà alle imprese europee un vantaggio tecnologico rispetto ai loro concorrenti mondiali, promuovendo così una crescita sostenibile e posti di lavoro per il futuro.

Un mercato unico digitale connesso

Il mercato unico digitale sta già portando benefici ai cittadini europei: le tariffe di roaming sono state abolite, i cittadini possono ora fruire dei contenuti ai quali sono abbonati (film, sport, musica, videogiochi e e-book) ovunque si trovino nell'UE e, a partire dal prossimo dicembre, potranno fare acquisti online senza subire indebite discriminazioni sulla base del loro paese di residenza.

Delle 30 iniziative legislative formulate dalla Commissione per il mercato unico digitale, 18 sono state tramutate in legge. È giunto il momento di concludere le rimanenti proposte, anche in materia di diritto d'autore, vita privata e comunicazioni elettroniche (e-privacy) e diritto contrattuale. È importante istituire rapidamente il Centro europeo di competenza industriale, tecnologica e di ricerca sulla cibersecurity e la rete dei centri nazionali di coordinamento per aiutare l'UE a mantenere e sviluppare le capacità industriali e tecnologiche in materia di cibersecurity necessarie per tutelare il nostro mercato unico digitale.

Si continuerà lavorare per affrontare la sfida emergente dell'intelligenza artificiale, consentendo un'azione coordinata in tutta l'Unione europea e dando seguito alle diverse tappe stabilite all'inizio di quest'anno. La Commissione presenterà inoltre un nuovo piano d'azione congiunto per contrastare la diffusione pervasiva della disinformazione online in Europa, che mina la fiducia dei cittadini europei nelle istituzioni e nei processi democratici così come nei nostri mezzi di comunicazione liberi e indipendenti.

Sarà elaborata inoltre una raccomandazione per istituire un formato per lo scambio delle cartelle cliniche elettroniche europee così da facilitare lo scambio di dati sui pazienti a livello transfrontaliero. Ciò costituirà un vantaggio sia per i pazienti che per i prestatori di assistenza sanitaria e contribuirà a promuovere il progresso in campo medico attraverso la digitalizzazione dei servizi sanitari. Nel settore della sanità pubblica sarà proposto inoltre un quadro globale sugli interferenti endocrini.

Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici

Negli ultimi quattro anni l'UE ha investito nell'Unione dell'energia per promuovere approvvigionamenti sostenibili, indipendenti e sicuri per i cittadini. Si è incrementata la lotta

mondiale contro i cambiamenti climatici e si è legiferato per ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40 % entro il 2030 in linea con l'accordo di Parigi.

L'UE continua ad adoperarsi per ottenere l'accordo dei legislatori sulle restanti proposte del pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei". Per migliorare il funzionamento del mercato interno dell'energia dell'UE e rafforzare la solidarietà tra gli Stati membri è altresì essenziale che i legislatori raggiungano un accordo su norme comuni applicabili ai gasdotti che accedono al mercato europeo del gas e mettano a punto la nuova normativa che regola i mercati dell'energia elettrica. E' necessario un accordo sulle proposte della Commissione nell'ambito dei pacchetti sulla mobilità che si iscrivono nell'iniziativa "L'Europa in movimento" per garantire la tempestiva attuazione dell'agenda per una mobilità sicura, pulita e connessa, nonché sulle proposte della Commissione in materia di finanza sostenibile per mobilitare i capitali privati necessari a sostenere il programma dell'UE per il clima e lo sviluppo sostenibile.

Con l'adozione tempestiva di tali misure l'UE si doterà del quadro giuridico e degli strumenti di supporto necessari alla sua politica in materia di clima per il 2030. Insieme, le politiche in materia di clima ed energia permetteranno di ridurre le emissioni totali di gas a effetto serra di circa il 45 % entro il 2030, superando così l'impegno assunto dall'UE nel quadro dell'accordo di Parigi che prevede una riduzione delle emissioni pari almeno al 40 % rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030. Gli interventi citati consentiranno una riduzione prevista delle emissioni di circa il 60 % entro il 2050. Tali risultati non sono tuttavia sufficienti se l'UE vuole contribuire al raggiungimento degli obiettivi relativi alla temperatura fissati dall'accordo di Parigi. L'ultima relazione speciale del gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici conferma inequivocabilmente l'impatto negativo dei cambiamenti climatici ed è in questo contesto che la Commissione intende proporre una strategia dell'UE per la riduzione dei gas a effetto serra a lungo termine.

Un mercato interno più approfondito e più equo con una base industriale più solida

Un'Unione dei mercati dei capitali pienamente funzionante, con mercati spessi e liquidi, è fondamentale per la stabilità finanziaria, per sostenere il mercato unico e diversificare le fonti di finanziamento per le imprese europee, in particolare per quelle più piccole. È necessario trovare un accordo sulle proposte relative al prodotto pensionistico individuale paneuropeo, alla riforma delle infrastrutture del mercato europeo, al miglioramento dell'architettura di vigilanza finanziaria dell'UE così come sulle proposte relative a insolvenza delle imprese, ristrutturazione e seconda opportunità. Dovrebbe essere raggiunto un accordo anche su altre proposte concernenti l'Unione dei mercati dei capitali, come il finanziamento collettivo, le obbligazioni garantite, l'agevolazione della distribuzione transfrontaliera dei fondi d'investimento, la promozione della quotazione delle PMI sui mercati aperti al pubblico e norme più proporzionate ed efficaci per le imprese di investimento. Alla luce delle recenti, gravi rivelazioni sul riciclaggio di denaro nel settore finanziario, è altresì essenziale pervenire rapidamente a un accordo sulle proposte volte a rafforzare la vigilanza antiriciclaggio per garantire che le norme siano meglio controllate e applicate in tutta l'UE.

Al di là dei risultati che raggiunge a vantaggio delle imprese, il mercato unico è anche il garante di elevati standard sociali e della protezione dei lavoratori. In occasione del vertice sociale di Göteborg, il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea hanno proclamato il pilastro europeo dei diritti sociali. Nell'ambito delle sue competenze, la Commissione ha adottato misure per darvi seguito con iniziative concrete. Sarà necessario giungere ad un accordo anche sull'istituzione di un'Autorità europea del lavoro e sulle proposte volte a creare un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata e condizioni di lavoro più trasparenti e prevedibili per tutti, compreso per i contratti atipici. Sarà necessario concordare la revisione delle norme in materia di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri, di protezione dei lavoratori dalle sostanze chimiche cancerogene e di accesso alla protezione sociale. È ormai tempo di concludere l'atto europeo sull'accessibilità cosicché le persone affette da disabilità possano esercitare più efficacemente il loro diritto di partecipare pienamente alla società e al mercato del lavoro.

Un'unione economica e monetaria più profonda e più equa

Un altro elemento fondamentale è ottenere risultati sulle proposte che fanno parte della tabella di marcia per approfondire l'Unione economica e monetaria dell'Europa, compresi gli strumenti di bilancio proposti nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale. In questo modo l'Unione economica e monetaria europea — in particolare la funzione di stabilizzazione europea e il programma di sostegno alle riforme — sarà in grado di assicurare una maggiore resilienza a livello macroeconomico, portare avanti riforme strutturali e rafforzare la convergenza. Nel giugno 2018, in occasione del vertice euro cui hanno preso parte tutti gli Stati membri, i leader hanno stabilito di completare l'Unione bancaria, anche tramite la creazione di un meccanismo comune di ultima istanza per il Fondo di risoluzione unico, e di progredire verso il sistema europeo di assicurazione dei depositi. Hanno inoltre convenuto di rafforzare il ruolo del meccanismo europeo di stabilità quale strumento per la gestione delle crisi e di svilupparlo ulteriormente. Si tratta di un'iniziativa da portare avanti in via prioritaria; è inoltre necessario concludere rapidamente un accordo, in particolare sulle proposte relative alla riduzione dei rischi nel settore bancario e al pacchetto per la riduzione dei prestiti in sofferenza. La resilienza della zona euro presuppone Stati membri resilienti e una convergenza economica e sociale rinvigorita. In quest'ottica, la Commissione continuerà a rafforzare e focalizzare il semestre europeo in modo tale da sostenere e orientare gli Stati membri verso il conseguimento di una crescita sostenibile, inclusiva e a lungo termine.

Commercio: una politica commerciale equilibrata e lungimirante per gestire correttamente la globalizzazione

La sua dimensione, i valori e gli obiettivi condivisi rendono l'Unione europea un soggetto in grado di concludere accordi commerciali con 69 paesi di tutto il mondo che rappresentano il 40 % del prodotto interno lordo mondiale. Tuttavia, con l'aumento delle tensioni e la mancanza di prevedibilità nel commercio mondiale l'Unione europea continua ribadire il suo impegno a preservare e rafforzare il sistema internazionale basato su regole. La

rapida conclusione dell'accordo di partenariato economico UE-Giappone, il più grande accordo commerciale mai negoziato dall'Unione europea, sarà un segno tangibile di tale impegno. Sarà garantita la rapida entrata in vigore degli accordi con Singapore e il Vietnam e per portare a termine quei negoziati per i quali è stato raggiunto un accordo di massima (Messico) o che sono già in una fase avanzata (ad esempio con il Cile e il MERCOSUR). Saranno implementati gli altri negoziati commerciali in corso, come quelli con l'Australia e la Nuova Zelanda.

È importante che i colegislatori raggiungano presto un accordo sulla proposta per il controllo degli investimenti esteri diretti, al fine di controllare e impedire le acquisizioni estere che danneggerebbero gli interessi dell'UE. Gli Stati membri dovranno superare lo stallo sulla proposta relativa a uno strumento per gli appalti internazionali, in modo da evitare che le società dell'UE siano discriminate nei mercati degli appalti pubblici dei paesi terzi, e dovranno decidere di riformare quelle norme sul commercio che possono essere utilizzate per violare i diritti umani di base.

Uno spazio di giustizia e di diritti fondamentali basato sulla reciproca fiducia

La tutela dei diritti fondamentali e della sicurezza è stata una priorità assoluta negli ultimi quattro anni. Per completare la realizzazione di un'Unione della sicurezza efficace è ora essenziale raggiungere un accordo sulle proposte in materia di accesso transfrontaliero delle autorità di contrasto alle prove elettroniche, commercializzazione e uso di precursori di esplosivi, miglioramento delle caratteristiche di sicurezza delle carte d'identità e agevolazione dell'accesso transfrontaliero da parte delle autorità di contrasto a dati finanziari e al loro impiego. Si dovranno approvare misure sulla prevenzione della diffusione di contenuti terroristici online e ampliando il mandato della Procura europea così da includervi la lotta contro il terrorismo transfrontaliero.

Verso una nuova politica della migrazione

Rispetto al picco dell'ottobre 2015, gli arrivi irregolari nell'Unione europea sono calati del 95 %. Tuttavia quest'anno ha altresì mostrato l'importanza di vigilare su tutte le rotte: si è registrato un notevole calo del ricorso alla rotta del Mediterraneo centrale e a un aumento di quello alle rotte del Mediterraneo orientale e, soprattutto, occidentale. Le rotte migratorie e le ragioni che le determinano sono in costante cambiamento. La priorità rimane trovare un accordo su un sistema europeo comune di asilo che funzioni adeguatamente e si fondi sui principi di responsabilità e solidarietà. Cinque delle sette proposte iniziali per riformare tale sistema sono state concordate provvisoriamente o in parte e mancano gli ultimi passaggi che porteranno all'adozione, integrando le modifiche intese a rafforzare le capacità operative della nuova Agenzia europea per l'asilo proposta contestualmente al discorso sullo stato dell'Unione. Parallelamente, si devono concentrare gli sforzi sulla ricerca di un accordo sulle due proposte rimanenti: la riforma del sistema di Dublino e il regolamento sulle procedure di asilo.

La Commissione ha presentato le proposte necessarie al fine di rafforzare la coerenza e l'efficacia della politica di rimpatrio e ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare. In questa stessa ottica deve essere riformata la direttiva rimpatri e si deve rafforzare la

capacità dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera istituendo un corpo permanente di 10 000 guardie di frontiera dell'UE entro il 2020, rafforzandone le competenze nel settore dei rimpatri e consentendone l'operatività più ampia nei paesi partner al di fuori dell'UE.

Al tempo stesso, l'Europa deve fare di più in materia di migrazione legale: si deve far fronte in modo adeguato alle esigenze del mercato del lavoro e alle future carenze di competenze, perseguendo nel contempo gli interessi dell'UE. È pertanto essenziale trovare un accordo sulla revisione del sistema della Carta blu UE che renderà più facile e più attraente per i cittadini di paesi terzi altamente qualificati venire a lavorare in Europa e contribuire alle nostre economie. Entro dicembre 2018 la Commissione pubblicherà una comunicazione in materia di reciprocità dei visti per fare il punto della situazione e valutare i possibili modi di procedere per quanto riguarda la situazione di non reciprocità con gli Stati Uniti nel settore della politica dei visti.

Un ruolo più incisivo a livello mondiale

la Commissione continuerà a chiedere che sia dato rapidamente seguito alla sua iniziativa che mira a migliorare l'efficienza del processo decisionale dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza comune. Continuerà inoltre ad adoperarsi per l'attuazione della strategia globale dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza, in particolare per quanto riguarda l'India, l'America latina e l'Asia centrale.

L'attuazione della nuova alleanza Africa - Europa per l'investimento sostenibile e l'occupazione proposta sarà portata avanti. A tal fine, il piano per gli investimenti esterni dell'UE sarà reso maggiormente operativo e attuato per conseguire l'ambizioso obiettivo che si prefigge: mobilitare fino a 44 miliardi di euro in investimenti sostenibili entro il 2020.

L'attuazione della politica di vicinato, sia ad Est che al Sud, resta una priorità fondamentale. Per quanto riguarda l'allargamento dell'UE la Commissione pubblicherà relazioni annuali sui progressi compiuti nelle relazioni con tutti i partner interessati. La Commissione intende poi valutare e adottare un parere sulla richiesta della Bosnia-Erzegovina di diventare un paese candidato all'adesione.

Un'Unione di cambiamento democratico

Negli ultimi quattro anni la Commissione ha cercato di rendere l'Unione europea più democratica, ad esempio mediante l'apertura del processo decisionale ai contributi dei cittadini, aumentando la trasparenza delle riunioni tra i responsabili delle decisioni della Commissione e i rappresentanti di interessi, pubblicando i mandati di negoziato per gli accordi commerciali e introducendo i principi per legiferare meglio nell'elaborazione delle politiche. Le norme che regolano il finanziamento dei partiti politici europei sono state accuratamente riviste, aumentando la trasparenza dei legami tra i partiti politici europei e i rispettivi partiti affiliati, migliorando la legittimità democratica con finanziamenti che rispecchiano maggiormente le scelte dell'elettorato e rafforzando l'applicazione delle norme per prevenire gli usi impropri della spesa pubblica.

Un'altra proposta su cui trovare un accordo in via prioritaria è quella che prevede la possibilità di sanzionare i partiti politici europei per la violazione della protezione dei dati personali al fine di influenzare deliberatamente l'esito delle elezioni europee.

Le iniziative dei cittadini europei offrono a questi ultimi una possibilità unica e innovativa di partecipare alla definizione dell'agenda a livello di UE chiedendo direttamente alla Commissione di intervenire sulle questioni che stanno loro a cuore. Per rendere lo strumento di più facile uso e per far sì che sviluppi appieno il suo potenziale è essenziale raggiungere rapidamente un accordo sulla riforma del regolamento che renda più semplice per i cittadini avviare e sostenere nuove iniziative.

Sin dall'inizio del suo mandato, la Commissione ha sottolineato la necessità di un'Unione più incentrata sul miglioramento della legittimità democratica del suo operato. Un aspetto fondamentale legato a quanto precede è assicurare il rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Contestualmente al presente programma di lavoro, la Commissione presenta una comunicazione che definisce in che modo intende rafforzare il ruolo di tali principi nella definizione delle politiche dell'UE, basandosi sui preziosi contributi ricevuti dalla task force per la sussidiarietà e la proporzionalità e per "Fare meno in modo più efficiente". In linea con il parere della task force ciò verrà realizzato nel più ampio contesto dell'agenda "Legiferare meglio", incluso nelle valutazioni previste. La comunicazione è accompagnata dalla relazione annuale sui rapporti tra la Commissione europea e i parlamenti nazionali e sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

Offrire a tutti i cittadini europei una prospettiva valida per il futuro

Il vertice di Sibiu del 9 maggio 2019 si svolgerà in un momento cruciale, sei settimane dopo la Brexit e due settimane prima delle elezioni europee, e sarà il momento in cui i leader rinnoveranno la fiducia nel futuro della nuova Unione a 27. La Commissione contribuirà al processo di preparazione del vertice di Sibiu e alle fasi che lo seguiranno con una serie di relazioni e comunicazioni con un orizzonte al 2025. Essa ha presentato, o presenterà, iniziative volte a:

- rafforzare il ruolo internazionale dell'euro, nel quadro degli sforzi globali che mirano a consolidare la sovranità dell'Europa;
- aumentare il ricorso al voto a maggioranza qualificata e consentire un processo decisionale più efficiente nei settori fondamentali della fiscalità e delle politiche sociali, in modo tale che la normativa che regola il mercato unico dell'UE possa rimanere al passo con l'evoluzione dell'economia e della società, nonché in diverse aree specifiche delle relazioni esterne per offrire i giusti strumenti decisionali alla politica estera e di sicurezza comune;
- riflettere sul percorso verso un'Europa sostenibile per il 2030 per dare seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, compreso l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici;

- preparare il terreno per un nuovo quadro istituzionale per la politica in materia di energia e clima, delineando opzioni per l'estensione del voto a maggioranza qualificata e per l'eventuale riforma del trattato Euratom;
- rafforzare ulteriormente il quadro per lo Stato di diritto del 2014;
- delineare in che modo si intende rendere l'Unione più unita, più forte e più democratica in termini di comunicazione.

Brexit e lavori preparatori

Se è vero che sono stati compiuti sforzi significativi per garantire la conclusione di un accordo per un recesso ordinato del Regno Unito dall'Unione europea e un quadro per le future relazioni tra UE e Regno Unito, saranno altresì necessarie alcune misure per adeguare l'acquis dell'UE nel contesto del recesso del Regno Unito, indipendentemente dall'esito dei negoziati. Oltre ai sei atti legislativi già sul tavolo dei colegislatori, la Commissione adotterà altre due proposte legislative in preparazione alla Brexit che riguardano, rispettivamente, lo status dei cittadini britannici per quanto riguarda il visto dopo il recesso del Regno Unito e la rettifica delle cifre relative al consumo di energia primaria e finale di cui alla normativa in materia di efficienza energetica.

Legiferare meglio, applicare il diritto dell'UE e garantirne il rispetto

Fin dall'inizio del mandato, la Commissione ha investito massicciamente nell'iniziativa "Legiferare meglio". Per consolidare maggiormente i progressi compiuti, si sta facendo il punto della politica "Legiferare meglio" e ci sarà un riscontro in primavera sui risultati e gli insegnamenti da trarre. Nel frattempo, saranno utilizzati gli strumenti dell'iniziativa "legiferare meglio" al fine di esaminare attentamente le politiche esistenti, garantendo che rimangano idonee allo scopo ed evitare costi inutili.

IV) LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

La legge di delegazione europea (Fonte: Camera dei Deputati)

La legge di delegazione europea è, insieme alla legge europea, uno dei due strumenti di adeguamento all'ordinamento dell'Unione Europea introdotti dalla legge 24 dicembre 2012, n. 234, che ha attuato una riforma organica delle norme che regolano la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'UE.

La legge di delegazione europea, ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 234 del 2012, contiene le disposizioni di deleghe legislative necessarie per il **recepimento delle direttive** e degli altri atti dell'Unione Europea che devono essere recepiti nell'ordinamento italiano.

Il disegno di legge di delegazione europea, con l'indicazione dell'anno di riferimento, deve essere presentato dal Governo **entro il 28 febbraio di ogni anno**.

Viene anche prevista la possibilità di un secondo disegno di legge di delegazione europea ("secondo semestre") da adottare, se necessario, entro il 31 luglio di ogni anno, nonché la possibilità dell'adozione, da parte del Governo, di appositi disegni di legge per l'attuazione di singoli atti normativi dell'Unione Europea, in casi di particolare importanza politica, economica e sociale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso **6 settembre 2018** il disegno di legge che contiene le disposizioni di delega necessarie per l'adozione delle direttive dell'Unione Europea pubblicate nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, nonché per l'attuazione degli altri atti dell'Unione Europea necessari all'adeguamento dell'ordinamento interno al diritto europeo.

Il disegno di legge conferisce delega al Governo per:

- l'attuazione di 22 direttive;
- l'adeguamento dell'ordinamento interno alle disposizioni di 1 decisione;
- l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni di 9 regolamenti.

Il disegno di legge di delegazione europea 2018 (C. 1201), come modificato dalla Camera dei deputati, consta di **23 articoli**, che recano **disposizioni di delega** riguardanti il recepimento di **24 direttive** europee inserite nell'allegato A, nonché l'adeguamento della normativa nazionale a **9 regolamenti** europei.

L'articolato contiene inoltre **principi e criteri direttivi specifici** per l'esercizio della delega relativa a **13 direttive**.

Analizzando gli atti contenuti nel disegno di legge per **anno di emanazione**, si evidenzia, per quanto riguarda le direttive, che è stata inserita una direttiva emanata nel 2013, mentre sono 11 le direttive emanate nel 2017 e 10 quelle pubblicate nel 2018. Quanto ai

regolamenti europei, il disegno di legge reca un atto emanato nel 2014, uno nel 2016 e 7 regolamenti pubblicati nel 2017.

I principi e criteri direttivi specifici di delega riguardano le seguenti direttive:

- (UE) 2017/1371 lotta alle frodi lesive degli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale (Articolo 3)
- (UE) 2017/828 impegno a lungo termine degli azionisti (Articolo 6)
- (UE) 2017/1852 meccanismi di risoluzione delle controversie in materia fiscale (Articolo 7)
- (UE) 2018/410 riduzione emissioni carbonio (Articolo 12)
- (UE) 2018/849 veicoli fuori uso, pile e accumulatori, RAEE (Articolo 13)
- (UE) 2018/850 discariche dei rifiuti (Articolo 14)
- (UE) 2018/851 rifiuti (Articolo 15)
- (UE) 2017/2108 sicurezza delle navi da passeggeri (Articolo 16)
- (UE) 2017/2109 registrazione delle persone a bordo delle navi da passeggeri (Articolo 17)
- (UE) 2017/2110 ispezioni sulla sicurezza di navi ro-ro e di unità veloci da passeggeri (Articolo 18)
- 2013/59/Euratom norme di sicurezza sulla protezione dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti (Articolo 19)
- (UE) 2018/844 prestazione energetica nell'edilizia (Articolo 21)
- (UE) 2017/159 attuazione accordo sul lavoro nel settore della pesca (articolo 23);

Gli **articoli 1 e 2** del disegno di legge recano disposizioni per il conferimento della **delega legislativa al Governo**. In particolare, l'**articolo 1** delega il Governo a recepire nell'ordinamento italiano le **22 direttive** europee inserite nell'**allegato A**. I termini, le procedure, i principi e i criteri direttivi di delega sono fissati in via generale dagli articoli 31 e 32 della legge n. 234 del 2012. Sugli schemi di decreto legislativo recanti attuazione delle direttive è previsto il **parere** delle competenti **Commissioni parlamentari**. L'**articolo 2** conferisce invece al Governo la delega legislativa per la **disciplina sanzionatoria** di violazioni di obblighi contenuti in direttive attuate in via regolamentare o amministrativa o in regolamenti dell'Unione europea, sulla base dei principi e criteri direttivi previsti all'articolo 32, comma 1, lettera d) della legge n. 234 del 2012.

L'**articolo 3** contiene i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2017/1371** (lotta alle frodi lesive degli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale (cd. direttiva PIF - protezione interessi finanziari)).

L'**articolo 4 - modificato in modo significativo dalla Camera** - contiene la delega al Governo per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del **regolamento (UE) 2017/1939**, il quale, sulla base della procedura di cooperazione rafforzata, ha istituito, la **Procura europea** (cd. EPPO, European Public Prosecutor's Office). Gli

obblighi di adeguamento previsti da questa disposizione riguardano, in particolare, l'armonizzazione del diritto interno con il nuovo ufficio inquirente europeo, le nuove figure istituzionali e relative competenze, i rapporti con le autorità inquirenti nazionali nonché gli aspetti procedurali della cooperazione.

L'**articolo 5** delega il Governo ad adeguare la normativa nazionale alle disposizioni del **regolamento (CE) n. 655/2014**, che ha istituito una procedura per l'**ordinanza europea di sequestro conservativo su conti bancari**, al fine facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale. Sono a tal fine individuati specifici principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega.

L'**articolo 6** reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2017/828** in materia di **incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti**.

L'**articolo 7 - modificato durante l'esame presso la Camera** - reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2017/1852**, sui meccanismi di risoluzione delle controversie in materia fiscale nell'Unione europea (cd. direttiva DRM - Dispute Resolution Mechanism).

L'**articolo 8** conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del **regolamento (UE) 2017/1129** che stabilisce i requisiti relativi alla redazione, all'approvazione e alle modalità di diffusione del **prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica di titoli** o la loro ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato che ha sede o opera in uno Stato membro. La revisione della normativa persegue l'obiettivo di prevedere per diverse tipologie di emittenti norme di informativa adeguate alle loro specifiche esigenze e rendere il prospetto uno strumento più pertinente per informare i potenziali investitori.

L'**articolo 9** conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del **regolamento (UE) 2017/1131**, sui **fondi comuni monetari (FCM)**, che rappresentano uno **strumento di finanziamento a breve termine** per gli enti finanziari, le società e le amministrazioni pubbliche.

L'**articolo 10 - modificato dalla Camera** - delega il Governo all'attuazione nell'ordinamento interno del **regolamento (UE) n.2016/2031**, relativo alle misure di protezione contro gli **organismi nocivi per le piante**, e del **regolamento (UE) n. 2017/625** che modifica la normativa in maniera di **controlli ufficiali**, relativamente alla **sanità delle piante**, introducendo una disciplina trasversale che interessa tutta la catena agroalimentare, includendo i controlli sugli alimenti, sui mangimi, sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante nonché sui prodotti fitosanitari.

L'**articolo 11** conferisce al Governo la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del **regolamento (UE) 2017/625** relativo ai controlli ufficiali e alle altre attività ufficiali effettuati per garantire l'applicazione della legislazione sugli **alimenti e sui mangimi, delle norme sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante nonché sui prodotti fitosanitari**.

L'**articolo 12** delega il Governo all'emanazione di uno o più decreti legislativi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2018/410** in materia di **scambio di quote di emissione**

dei gas a effetto serra, nonché per l'adeguamento alle disposizioni del **regolamento (UE) 2017/2392** e l'attuazione della **decisione (UE) 2015/1814**.

L'articolo 13 - modificato dalla Camera - stabilisce i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva 2018/849**, che modifica le direttive sui **veicoli fuori uso** (2000/53/CE), su **pile e accumulatori** (2006/66/CE) e sui **rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche**, cosiddetti "RAEE" (2012/19/UE). L'articolo contiene i principi e i criteri specifici, individuati per ciascuna delle direttive interessate, che devono essere seguiti, oltre ai principi e criteri direttivi generali di cui all'articolo 1, comma 1 del disegno di legge in esame, per l'esercizio della delega prevista.

L'articolo 14 reca principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della **direttiva (UE) 2018/850** che fa parte del cd. pacchetto di misure sull'**economia circolare** e che modifica la direttiva 1999/31, relativa alle **discariche di rifiuti**, recepita nell'ordinamento nazionale con il D.Lgs. 36/2003.

L'articolo 15 - significativamente modificato durante l'esame presso la Camera - detta una serie di principi e criteri direttivi specifici da osservare nell'esercizio della delega per l'attuazione della **direttiva (UE) 2018/851** e della **direttiva (UE) 2018/852** in materia, rispettivamente, di **rifiuti** e di **imballaggi e rifiuti di imballaggio**, nonché disposizioni volte a disciplinare le procedure di emanazione dei decreti delegati. Le direttive citate operano una profonda riscrittura della direttiva rifiuti 2008/98/CE e della direttiva imballaggi 94/62/CE, recepite nell'ordinamento nazionale dalle disposizioni della parte IV del D.Lgs. 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente). Il recepimento delle direttive comporterà pertanto una completa revisione della citata parte IV del Codice dell'ambiente.

L'articolo 16 contiene principi e criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2017/2108**, del Parlamento europeo e del Consiglio 15 novembre 2017, relativa alle disposizioni e norme di **sicurezza per le navi da passeggeri**.

L'articolo 17 reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della direttiva (UE) 2017/2109, finalizzata a incrementare e rendere tempestive le **informazioni sul numero o l'identità delle persone a bordo di una nave**.

L'articolo 18 reca principi e criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2017/2110**, relativa a un **sistema di ispezioni per l'esercizio in condizioni di sicurezza di navi ro-ro da passeggeri e di unità veloci da passeggeri** adibite a servizi di linea.

L'articolo 19 - modificato dalla Camera - reca principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega per il **recepimento della direttiva 2013/59/Euratom**, che stabilisce norme fondamentali di sicurezza relative alla **protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti**, con riferimento sia all'esposizione medica, sia alle persone soggette ad esposizione professionale, sia alla popolazione). In materia è pendente nei confronti dell'Italia una **procedura di infrazione** della Commissione europea per il mancato recepimento della direttiva 2013/59 Euratom nel termine (scaduto lo scorso 6 febbraio 2018).

L'articolo 20 - modificato dalla Camera - delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento (UE) 2017/821

che stabilisce **obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento** per gli importatori dell'Unione di alcune materie **prime originarie di zone di conflitto o ad alto rischio**.

L'**articolo 21 - modificato durante l'esame presso la Camera**- reca principi e criteri direttivi per l'attuazione della **direttiva (UE) 2018/844** sulla **prestazione energetica nell'edilizia**.

L'**articolo 22** delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale al **regolamento (UE) 2017/1938**, concernente misure volte a garantire la **sicurezza dell'approvvigionamento di gas**.

Da ultimo l'**articolo 23, inserito durante l'esame presso la Camera**, reca principi e criteri per il recepimento della direttiva (UE) 2017/159 relativo all'attuazione **accordo sul lavoro nel settore della pesca**. I principi e criteri direttivi sono volti ad assicurare condizioni di lavoro e adeguati standard di salute e sicurezza per i lavoratori della pesca promuovendo anche la parità salariale tra uomo e donna e il contrasto di ogni forma di discriminazione.

La legge europea (fonte: Dipartimento Politiche Europee)

Lo scorso 5 dicembre Senato ha approvato il disegno di legge europea 2018 (A.S. n. 822) con 147 voti favorevoli, 2 contrari e 107 astensioni. Il testo è passato alla Camera dei Deputati. Il disegno di legge era stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 settembre 2018. Il testo contiene disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea. Nel testo approvato in Consiglio dei Ministri si prevede di:

- affrontare **due procedure d'infrazione** e **tre casi "EU Pilot"**;
- dare attuazione a **due direttive**, di cui una scaduta il 31 marzo 2018 sulle buone prassi di fabbricazione dei medicinali ad uso umano e l'altra di prossima scadenza riguardante le limitazioni ai diritti d'autore a beneficio dei non vedenti;
- garantire la piena attuazione di **due regolamenti (UE)**, uno riguardante le aste delle quote di emissione dei gas ad effetto serra, l'altro i diritti doganali;
- dare concreta esecuzione a un Accordo internazionale concluso nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione Europea;
- dare attuazione alle linee guida della Commissione europea relative alla direttiva 2005/36/CE sulle qualifiche professionali.

Nella prima procedura di infrazione (n. 2018/2175), la Commissione europea ha effettuato una serie di rilievi con riguardo al procedimento per il **riconoscimento delle qualifiche professionali**. Il disegno di legge interviene su:

- la definizione di “legalmente stabilito”;
- la ridenominazione dell'autorità competente ai fini del riconoscimento delle qualifiche professionali;

- gli elementi e requisiti richiesti dalla Commissione ai fini del pieno adeguamento della normativa ai fini del procedimento per il rilascio della tessera professionale;
- le ipotesi di riconoscimento automatico a seguito della adesione della Repubblica di Croazia all'Unione Europea;
- la ridefinizione dei criteri di incompatibilità per l'attività di mediazione.

Sulla definizione di **"legalmente stabilito"**, la formulazione vigente - introdotta dal decreto legislativo 28 gennaio 2016, n. 15, che ha recepito la direttiva 2013/55/UE in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali - ha comportato problemi applicativi in quanto prevede il riferimento allo "Stato membro di residenza", che non è contemplato né dalle citate direttive né dalla Guida per l'utente relativa alla direttiva 2005/36/CE. Infatti, il legittimo stabilimento in uno Stato membro, presupposto per l'esercizio della professione, va riferito non al luogo di residenza del richiedente, ma al luogo di esercizio in via stabile della professione. Con la nuova norma, si è "legalmente stabiliti" nel momento in cui si soddisfano tutti i requisiti per esercitare una professione in uno Stato membro e non si è oggetto di alcun divieto, neppure temporaneo, all'esercizio di tale professione. Il legittimo stabilimento in uno Stato membro, presupposto per l'esercizio della professione, va quindi riferito non al luogo di residenza del richiedente, ma al luogo di esercizio in via stabile della professione.

La seconda procedura di infrazione (n. 2018/4000) riguarda il **regime IVA** applicabile ai servizi di trasporto e spedizione dei beni in franchigia.

I tre casi EU Pilot riguardano:

- i criteri per il rilascio delle concessioni relative alle rivendite di tabacchi: viene sostituito il parametro della "produttività minima" (che consente l'apertura di nuovi tabaccai solo quando la produttività dei tabaccai già esistenti abbia superato una certa soglia minima) con il parametro della "popolazione" sulla cui base i competenti Uffici dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli valuteranno la sussistenza di un'esigenza di servizio per l'istituzione di un punto vendita di tabacchi.
- i rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)
- lo smaltimento degli sfalci e delle potature del verde urbano: viene escluso dalla nozione di rifiuto gli sfalci e le potature provenienti dalle attività di manutenzione delle aree verdi (giardini, parchi e aree cimiteriali).

V) LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

Fase ascendente: la risoluzione che conclude la sessione comunitaria 2018

L'Assemblea legislativa, nella seduta del 21 maggio 2018, ha concluso in forma solenne i lavori della Sessione europea 2018 con l'approvazione della risoluzione n. 6440, contenente gli indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea.

L'Assemblea, nell'atto di indirizzo suddetto, ha ripreso le considerazioni emerse nel corso del dibattito politico nelle diverse Commissioni assembleari su alcune tematiche di rilevanza europea oggetto di approfondimento nel rapporto conoscitivo della Giunta regionale per il 2018. Alla luce del dibattito nelle Commissioni, l'Assemblea ha formulato le proprie osservazioni, esprimendo l'interesse prioritario della Regione Emilia-Romagna in riferimento ai seguenti atti ed iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per il 2018: Realizzare il piano d'azione sull'economia circolare (1); Quadro finanziario pluriennale (iniziativa da avviare entro il 2025) (n. 2); Un futuro europeo sostenibile (iniziativa da avviare entro il 2025) (3); Completare il mercato unico digitale (4); Completare l'Unione dell'energia (5); Il futuro della politica UE per l'energia e il clima (iniziativa da avviare entro il 2025) (6); Pacchetto equità sociale (n.8); Catena UE di approvvigionamento alimentare (9); Stato di diritto (iniziativa da avviare entro il 2025) (n. 19); Comunicare l'Europa (n. 24); Fare meno in modo più efficiente (iniziativa da avviare entro il 2025) (n. 25); Un'Europa più efficiente e democratica (iniziativa da avviare entro il 2025) (n. 26).

L'Assemblea ha inoltre impegnato sé stessa e la Giunta ad assicurare il massimo raccordo in fase ascendente, informandosi tempestivamente e reciprocamente all'avvio dell'esame degli atti, sia di quelli indicati nella Sessione europea sia degli ulteriori atti eventualmente presi in esame, ed ha sottolineato l'importanza di assicurare, da parte della Giunta regionale, l'informazione circa il seguito dato alle iniziative dell'Unione europea sulle quali la Regione ha formulato osservazioni e sulle posizioni assunte a livello europeo e nazionale, in particolare in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Fase ascendente: seguito della sessione comunitaria 2018

Dopo la conclusione della Sessione europea 2018, è iniziata la fase di esame delle proposte di atti UE emanate nel corso dell'anno tra quelle indicate dall'Assemblea legislativa, nel suddetto atto conclusivo di indirizzo, come iniziative di interesse per la partecipazione della Regione alla fase ascendente.

La Commissione "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" ha approvato –quale seguito della sessione europea 2018 – le seguenti risoluzioni contenenti le osservazioni “di fase ascendente” della Regione da inviare al Governo per la definizione della posizione italiana, sulla base degli approfondimenti svolti dalle Commissioni competenti per materia e dei relativi pareri consultivi espressi nel merito:

Risoluzione n. 6097 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 6 febbraio 2018 sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio per quanto riguarda il sostegno alle riforme strutturali negli Stati membri - COM (2017) 826 final del 6 dicembre 2017.

Risoluzione n. 6191 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 7 marzo 2018 sul II Pacchetto di misure UE per una mobilità pulita e sostenibile (COM (2017) 675; COM (2017) 652 final; COM (2017) 648 final COM (2017) 653 final).

Risoluzione n. 6192 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 7 marzo 2018 sul Pacchetto di misure UE sulla plastica (COM (2018) 28; COM (2018) 29 final; COM (2018) 32 final COM (2018) 33 final).

Risoluzione n. 6342 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 4 aprile 2018 sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione) – COM (2017) 753 final del 1 febbraio 2018.

Risoluzione n. 7173 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 18 settembre 2018 sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell’acqua COM (2018) 337 final del 28 maggio 2018.

Risoluzione n. 7208 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 24 settembre 2018 sul Pacchetto di proposte di regolamento relativo alla politica agricola comune (PAC) 2021-2027 (proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell’ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio - COM(2018) 392 final del 1.06.2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga il regolamento (UE) n. 1306/2013 – COM (2018) 393 final del 1.06.2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, (UE) n. 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, (UE) n. 251/2014 concernente la definizione, la designazione, la presentazione, l’etichettatura e la protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti vitivinicoli aromatizzati, (UE) n. 228/2013 recante misure specifiche nel settore dell’agricoltura a favore delle regioni ultra-periferiche dell’Unione e (UE) n. 229/2013 recante misure specifiche nel settore dell’agricoltura a favore delle isole minori del Mar Egeo – COM (2018) 394 final del 1.06.2018)

Risoluzione n. 7209 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 24 settembre 2018 con riferimento alla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Un bilancio moderno al servizio di un’Unione che protegge, che dà forza, che difende. Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 – COM (2018) 321 final del 2 maggio 2018; alla proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 – COM (2018) 322 final del 2 maggio 2018 e alla proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell’Unione europea – COM (2018) 325 final del 2 maggio 2018.

Risoluzione n. 7210 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 24 settembre 2018 sul Pacchetto di proposte di regolamento relativo alla Politica di coesione 2021-2027 (proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti – COM (2018)375 final del 29 maggio 2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione – COM (2018) 372 final del 29 maggio 2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni specifiche per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" (Interreg) sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dagli strumenti di finanziamento esterno - COM (2018) 374 final del 29 maggio 2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul Fondo sociale europeo plus (ESF+) – COM (2018) 382 final del 30 maggio 2018; proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) – COM (2018) 380 final del 30 maggio 2018).

Risoluzione n. 7211 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 24 settembre 2018 sul III Pacchetto di misure UE per una mobilità pulita e sostenibile (COM (2018) 293; COM (2018) 274 final; COM (2018) 277 final) del 17 maggio 2018.

Risoluzione n. 7406 della I Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” del 30 ottobre 2018 riferimento alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga il regolamento (UE) n. 508/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio COM (2018) 390 final del 12 giugno 2018.

Fase discendente: la legge comunitaria regionale per il 2018

Il nostro sistema di partecipazione alla formazione e di adeguamento al diritto europeo, disciplinato dalla legge regionale n. 16 del 2008 – così come riformata dalla legge regionale 11 maggio 2018, n. 6 – vede la centralità della sessione europea annuale, quale strumento di partecipazione alla cd. “fase ascendente” del diritto europeo e della legge europea regionale, come momento principale della cd. “fase discendente”, con cui adeguare -ormai con cadenza annuale - l’ordinamento regionale a quello europeo.

Nell’esperienza della Regione Emilia-Romagna la legge europea regionale è stata, sin dal 2010, intesa e costruita quale strumento di sperimentazione e di semplificazione, nonché quale veicolo di innovazioni importanti in settori strategici. Nel 2018 si è ritenuto di non

approvare la legge europea non sussistendo i requisiti di legge richiesti per la sua approvazione.

“Refit” 2018 - Abrogazioni e modifiche di leggi, regolamenti regionali

Anche nel 2018 è stata approvata la legge regionale 22 ottobre 2018, n. 14 *“Abrogazioni e modifiche di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali”*, che rappresenta uno dei tasselli della legislazione che si collega alla sessione europea come legislazione attuativa della “fase discendente”. Esso rappresenta l’adozione di un sistema di “REFIT normativo”, cioè di manutenzione costante, di semplificazione e aggiornamento dello stock normativo regionale per lo snellimento del quadro della legislazione regionale ed il suo miglioramento anche a favore di cittadini ed imprese. In tal modo la Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, ha adottato un sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell’Unione europea viene attuato ogni anno con il “programma REFIT”.

Tale legge ha previsto l’abrogazione di 41 leggi regionali, non più applicate o non più applicabili, adottate prevalentemente tra il 2000 ed il 2010, di 5 regolamenti regionali, e di 65 singole disposizioni legislative contenute all’interno di leggi di settore.

La legge citata recepisce altresì una importante indicazione contenuta nel rapporto conoscitivo per il 2018 e nella risoluzione dell’Assemblea Legislativa n. 6440 del 21 maggio 2018, con riferimento alla modifica dell’art.7-bis della legge regionale n.12 del 1999 contenente norme per la disciplina del commercio su aree pubbliche. In particolare, in materia di commercio, è stata approvata una norma transitoria di modifica della disciplina del commercio in forma hobbistica stabilita all’art. 7bis della legge regionale n. 12 del 1999. Nelle more della riforma di tale disciplina, si ritiene pertanto opportuno consentire anche nel 2018 il proseguimento dell’attività a coloro che finora hanno richiesto e ottenuto il tesserino necessario per l’esercizio dell’attività in oggetto.

Dal 2013 fino a quest’ultima legge “refit”, la Regione Emilia – Romagna ha abrogato un totale di 274 leggi regionali, 10 regolamenti regionali, 148 disposizioni normative.

II) PARTE SPECIALE

La parte speciale del presente Rapporto è stata redatta sulla base della nuova articolazione delle Direzioni Generali quale risultante dal processo di riorganizzazione e si struttura secondo il seguente schema:

SEZ. I – GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

Cap. I – RIFORME ISTITUZIONALI E COORDINAMENTO DELLA LEGISLAZIONE

I.1 Conseguitamento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ex. art. 116 della Costituzione

I.2 L'avvio del percorso e le sue successive tappe di sviluppo

I.3 La riapertura del negoziato con il nuovo Governo

Cap. II - AGENDA DIGITALE.

SEZ. II – Direzione Generale RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI

Cap. III – AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO

III.1 La qualità della normazione nella Regione Emilia-Romagna.

III.2 Aiuti di Stato.

Cap. IV - AREA EUROPA, POLITICHE DI COESIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA

IV.1 La programmazione integrata delle politiche territoriali (programmazione regionale unitaria) e il dibattito sul futuro della Politica di Coesione post 2020

IV.2 I Fondi Strutturali e d'Investimento Europei - Fondi SIE

IV.3 La Cooperazione Territoriale Europea

IV.4 La Cooperazione internazionale

IV.5 La programmazione negoziata

IV.6 Il programma per la promozione della cittadinanza europea (ai sensi dell'art. 22 della l.r. 11 maggio 2018, n. 6, che prevede l'inserimento dell'art. 21bis della Legge 16/2008)

Cap V - AREA PERSONALE

V.1 Attuazione della normativa europea.

V.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2019.

Cap VI - AREA POLITICHE FINANZIARIE

VI.1 Attuazione della normativa europea.

VI.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2019.

SEZ. III – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Cap VII –GOVERNO DEL TERRITORIO

VII.1 Fase discendente – Conformità e adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo.

VII.2 Fase ascendente - Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019.

Cap VIII – AMBIENTE DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

VIII.1 Strategie e politiche generali dell'Unione Europea in materia ambientale

VIII.2 Stato di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione Europea e procedure di infrazione aperte a carico dello Stato e aggiornamento sullo stato delle procedure di infrazione

VIII.3 Aggiornamenti sulle proposte prioritarie in sospenso del programma legislativo e di lavoro della commissione europea per il 2018

Cap IX– PIANIFICAZIONE MOBILITÀ E TRASPORTI

IX.1 Nuove iniziative Programma lavori Commissione europea per il 2019

SEZ. IV – Direzione Generale AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

Cap. X – AGRICOLTURA

X.1 Premesse sulla Politica Agricola Comune

X.2 La PAC dopo il 2020

X.3 La Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020

Cap. XI – PESCA

XI.1 Premessa

XI.2 Attivazione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) 2014 – 2020

XI.3 Il FEAMP dopo il 2020

XI.4 Sintesi finale

SEZ. V – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

Cap. XII – ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, TURISMO

XII.1 Orientamenti e priorità politiche.

XII.2 Iniziative di interesse nel programma di lavoro della Commissione Europea 2019.

XII.3 Aggiornamento sullo stato di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione Europea.

XII.4 Indicazione dei possibili strumenti di adeguamento dell'ordinamento regionale agli obblighi europei.

XII.5 Aggiornamento sullo stato di avanzamento del POR FESR 2014/2020.

Cap. XIII – CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

XIII.1 Formazione e lavoro

SEZ. VI - Direzione Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE, WELFARE

Cap. XIV - POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE SOCIALE, TERZO SETTORE

XIV.1 Pari opportunità e contrasto alla violenza contro le donne

XIV.2 Sanità e politiche sociali

CONCLUSIONI

Tabella delle iniziative del Programma di Lavoro della Commissione europea per il 2019 di interesse delle strutture della Giunta per la partecipazione alla fase ascendente

SEZ. I - GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

Cap. I – riforme istituzionali e coordinamento della legislazione

I.1 Conseguimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ex. art. 116, comma terzo, della Costituzione.

Nel più ampio contesto dell'agenda di governo regionale, assume rilievo l'iniziativa volta a conseguire, in forza di "legge dello Stato, da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti", l'attribuzione di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'art. 117 e le materie dal secondo comma del medesimo articolo, alle lettere l), limitatamente alla giustizia di pace, n) e s)" ai sensi dell'art. 116, comma terzo, della Costituzione.

Con tale azione, la Regione Emilia-Romagna ha inteso esercitare una facoltà che la legge di revisione costituzionale n. 3/2001 ha riservato alla generalità delle Regioni a statuto ordinario.

Nel caso di specie, essa trae la propria ragion d'essere dalla volontà, del tutto scevra da ambizioni pregiudizievoli per l'unità giuridico-economica e la coesione sociale della Nazione, di conseguire un più accentuato profilo di differenziazione in relazione a specifici e puntuali ambiti materiali considerati di rilievo strategico ai fini dello sviluppo del rendimento istituzionale dell'ente e del miglioramento della propria azione di governo, contribuendo, con ciò, all'ammodernamento dello Stato nel suo complesso e al superamento dell'attuale frammentazione di competenze fra i vari livelli di governo e della conseguente complessità regolatoria.

Occorre dunque guardare in primo luogo al carattere, allo sviluppo e alle finalità della proposta dell'Emilia-Romagna, senza limitarsi ad una valutazione delle sue conseguenze sul piano meramente formale, per comprendere come essa sia in grado di esplicitare impatti significativi anche in ordine alla partecipazione della Regione, e di conseguenza dell'Italia, alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea.

L'evolversi procedurale del percorso così avviato – ed il parallelo sviluppo di iniziative di analogo tenore in Veneto, Lombardia, e di numerose altre regioni del nord del centro e del sud – consentono di intravedere uno scenario ordinamentale del tutto inedito per la nostra Nazione. Un rinnovato regionalismo caratterizzato dal superamento del parametro formale dell'omogeneità che a tutt'oggi ne limita le potenzialità di sviluppo, in nome di una distinzione sostanziale modellata sulle peculiarità, le specificità, le vocazioni dei singoli territori, in una prospettiva di piena valorizzazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e, su tutti, adeguatezza, peraltro sanciti dalla Costituzione, capace di proiettare Regioni ed enti di governo territoriale in una dimensione più funzionale alla costruzione e all'implementazione di politiche comunitarie e strategie di area.

Se infatti la nozione di "regione" quale soggetto istituzionale in cui può articolarsi uno Stato membro non rileva in quanto tale ai fini dell'ordinamento comunitario, nondimeno la nozione di "regione" quale area geografica interna ad uno Stato caratterizzata da un contesto socioeconomico omogeneo costituisce il perno attorno cui si sono sviluppate alcune delle politiche di maggior successo dell'Unione europea. Tant'è che proprio nella costruzione della cosiddetta "Europa delle regioni", più di un osservatore vede la soluzione politico-istituzionale per consentire all'Unione di resistere alle tensioni e alle spinte centrifughe che drammaticamente l'hanno attraversata nel decennio della crisi economica globale.

I.2 L'avvio del percorso e le sue successive tappe di sviluppo

Come noto, l'iniziativa ha preso formalmente avvio a partire dall'adozione della risoluzione n. 5321 del 3 ottobre 2017 da parte dell'Assemblea legislativa, con la quale l'organo legislativo regionale ha recepito i contenuti del Documento di indirizzi approvato dalla Giunta regionale il 28 agosto 2017. Quest'ultimo documento operava una prioritaria selezione tra tutte le materie passibili di differenziazione ai sensi del combinato disposto dell'art. 116, comma terzo, e dell'art. 117, Cost., fondata sul criterio della loro maggiore attitudine a proiettare l'azione politico-istituzionale della Regione verso più elevati standard di efficienza, permettendo così alla medesima di competere con i territori più sviluppati in ambito europeo e internazionale.

Tali competenze sono quindi state ricondotte – come confermato nel corso del successivo, complesso iter di confronto svolto fino all'adozione delle determinazioni dell'Assemblea – alle seguenti quattro aree strategiche, in coerenza con gli obiettivi e le priorità individuate in seno al c.d. Patto per il Lavoro¹ della Regione Emilia-Romagna:

- tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale;
- internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione;
- territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture;
- tutela della salute.

La citata risoluzione impegnava, in particolare, il Presidente della Regione ad avviare il negoziato con il Governo partendo dalle materie proposte dalla Giunta ed accolte dall'Assemblea in quella fase. In seguito alla sottoscrizione, il 18 ottobre 2017, della Dichiarazione di intenti in base alla quale lo Stato e la Regione hanno formalizzato la volontà reciproca di avviare il percorso, si insediava formalmente presso il Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie un tavolo trilaterale di confronto, che ha visto insieme il Governo, la Regione Emilia-Romagna e la Regione Lombardia. Alla luce della successiva risoluzione n. 5600 del 14 novembre 2017, approvava all'unanimità dall'Assemblea legislativa, la Giunta regionale aggiornava il proprio documento di indirizzi, ampliando il novero delle materie oggetto della richiesta di autonomia alle seguenti:

- agricoltura e protezione della fauna e attività venatoria;
- acquacoltura;
- cultura e spettacolo;
- sport.

A seguito di primi incontri politici, a Bologna e a Milano, nel mese di novembre 2017, il compito di sviluppare ulteriormente le richieste è stato demandato a sedi di approfondimento tecnico, così da consentire la stipula di una prima intesa concernente una parte di esse. Infatti, in virtù di una precisa opzione di carattere tecnico-politico condivisa da tutti i partecipanti, anche alla luce dello scenario politico determinatosi a seguito dell'indizione delle elezioni per il rinnovo degli organi parlamentari in data 4 marzo 2018, gli incontri di approfondimento tecnico fra i Ministeri competenti e le delegazioni regionali, alle quali

¹ I firmatari del Patto per il Lavoro Emilia-Romagna sono: Cgil; Cisl; Uil; Ugl; Anci; Upi; Legautonomie; Uncem; Agci; Confcooperative; Legacoop-ER; Cna; Confartigianato; Confcommercio; Confesercenti; Cia; Coldiretti; Confagricoltura; Confindustria; Confapindustria; Confservizi; Unioncamere; Abi; Forum Terzo Settore; Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna; Università di Bologna; Università di Ferrara; Università di Modena e Reggio Emilia; Università di Parma; Confindim; Comune di Bologna; Comune di Ferrara; Comune di Forlì; Comune di Modena; Comune di Parma; Comune di Piacenza; Comune di Ravenna; Comune di Reggio Emilia; Comune di Rimini; Città Metropolitana di Bologna; Provincia di Ferrara; Provincia di Forlì-Cesena; Provincia di Modena; Provincia di Parma; Provincia di Piacenza; Provincia di Ravenna; Provincia di Reggio Emilia; Provincia di Rimini; Regione Emilia-Romagna.

si è nel frattempo aggiunta la Regione Veneto, si sono concentrati su una selezione prioritaria di materie, corrispondente alle aree dell'istruzione, del lavoro, della sanità, dell'ambiente e dei rapporti delle Regioni con l'UE. La trattazione dei restanti ambiti materiali strategici è stata, quindi, riservata ad una fase successiva.

Esauritasi fra la fine di gennaio e la prima settimana di febbraio 2018 la fase di negoziazione concernente i profili di carattere tecnico riguardanti i settori oggetto di prioritaria trattazione, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, con propri atti di indirizzo politico (Risoluzioni nn. 6124 e 6129 del 12 febbraio 2018), preso atto degli esiti del confronto negoziale, ha formalmente conferito al Presidente della Giunta il mandato necessario a sottoscrivere un Accordo preliminare con il Governo. Il successivo 28 febbraio 2018 veniva conseguentemente sottoscritto l'Accordo preliminare fra il Presidente della Giunta regionale ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli Affari regionali.

L'atto, che in ossequio alla sua natura preliminare fa esplicitamente salva la facoltà di procedere in ogni tempo alla sua revisione previo accordo dei firmatari, definiva, nella sua parte generale, indirizzi procedurali e metodologici per il successivo sviluppo delle ulteriori fasi negoziali previste a completamento dell'iter istituzionale tracciato dall'articolo 116, comma III della Costituzione e si completava di distinti allegati recanti una prima elaborazione normativa delle richieste di differenziazione riguardanti gli ambiti materiali come sopra identificati. La peculiare natura preliminare e di cornice dell'Accordo avrebbe quindi consentito, da un lato al Governo destinato a insediarsi a in seguito alle elezioni del 4 marzo di riavviare il negoziato in relazione alle materie rimaste escluse dal suddetto accordo, dall'altro, al nuovo Parlamento di recepirne i contenuti e porli, così, a base dell'attività legislativa rimessa alla sua competenza dallo stesso legislatore costituzionale, fino al formale riconoscimento delle particolari condizioni di autonomia richieste dalle Regioni proponenti. Il disposto dell'art. 116, comma terzo, della Costituzione e, d'altro canto, i meccanismi di funzionamento del vigente sistema delle fonti consentono, infatti, d'individuare nella sola legge dello Stato – da approvarsi dalle Camere, a maggioranza assoluta dei loro componenti – l'atto in grado d'incidere concretamente sul concreto assetto dei poteri regionali. A quest'ultimo riguardo è infatti evidente che solo all'indomani dell'eventuale entrata in vigore di un simile atto legislativo potrà effettivamente iniziare ad apprezzarsi l'incidenza dell'iniziativa intrapresa dalla Regione sulla progettazione delle politiche territoriali che presentano i maggiori punti di contatto con le misure contemplate dal programma di lavoro della Commissione europea e l'impatto, in senso ampliativo, sulle attività che la Regione stessa sarà chiamata a svolgere in vista del concorso alla definizione e, quindi, del successivo recepimento della normazione comunitaria.

Con specifico riguardo alle politiche europee, merita infine segnalarsi come l'Accordo preliminare quadro sottoscritto comprendesse significative dichiarazioni d'intenti in materia di rapporti delle Regioni con l'Unione europea, nel senso precipuo del rafforzamento delle forme di partecipazione delle autonomie territoriali al consolidamento dell'Unione Europea e dell'intensificazione delle relazioni transfrontaliere delle collettività e autorità territoriali. Nel momento in cui, attraverso l'iter fin qui descritto, dovessero essere attribuite alla Regione Emilia-Romagna competenze differenziate in relazione a determinate materie, è peraltro indubbio che si intensificherà la partecipazione della stessa Regione alla formazione degli atti normativi europei adottati negli stessi ambiti.

In piena coerenza con tali premesse, nella stessa dichiarazione di intenti allegata all'Accordo preliminare Regione e Governo si propongono altresì di definire forme e modalità idonee ad assicurare alla Regione Emilia-Romagna un maggiore coinvolgimento nelle controversie di diritto comunitario che la riguardano direttamente, con particolare

riferimento all'eventuale contenzioso riferibile alle materie oggetto dell'autonomia differenziata che le sarà riconosciuta, ferma in ogni caso la responsabilità dello Stato per qualunque infrazione del diritto dell'Unione europea.

Da ultimo, l'Accordo riserva particolare attenzione al processo di integrazione europea e di sviluppo della c.d. regione euromediterranea e della regione alpina, attraverso la messa a punto, in sedi opportune da individuarsi di comune accordo, forme puntuali di collaborazione e di reciproca consultazione tra Governo e Regione per quanto riguarda le decisioni che, pur assunte a livello comunitario o sovranazionale, presentino profili di interesse ed impatto specifico per l'Emilia-Romagna.

I.3 La riapertura del negoziato con il nuovo Governo

Con l'insediamento del nuovo Governo nazionale a seguito delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 - il cui Programma di mandato individua, nell'ambito delle "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta", tra le priorità politiche l'attribuzione a tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano di maggiore autonomia in attuazione dell'articolo 116, comma terzo, della Costituzione, "portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni già aperte [...] - la Giunta della Regione Emilia-Romagna, subito dopo la formazione e l'insediamento del nuovo Esecutivo, il 23 luglio 2018, ha approvato un ulteriore documento recante "Sintesi delle richieste per il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia per la riapertura del negoziato con il Governo", di aggiornamento dei propri indirizzi, e ha contestualmente avviato sul medesimo il confronto con le rappresentanze degli enti territoriali, delle associazioni di categoria, sindacali e del mondo accademico, nonché con le forze politiche in seno all'Assemblea legislativa. Con quest'ultimo Documento di indirizzi, la Giunta ha, in particolare, ampliato la formulazione relativa ad alcune richieste, pur confermando l'impianto complessivo della proposta iniziale, come cristallizzata nei precedenti documenti di indirizzo approvati nel corso del 2017, nelle Risoluzioni assembleari sopra richiamate, nonché, per quanto riguarda gli ambiti materiali già oggetto dell'Accordo preliminare sottoscritto il 28 febbraio 2018, negli allegati ivi contenuti.

Gli indirizzi in esame, trasmessi all'Assemblea legislativa il 25 luglio 2018 e oggetto di una comunicazione in Aula già il giorno successivo, sono stati esaminati e condivisi nelle Commissioni assembleari nella prima metà di settembre 2018 e sono confluiti, con alcune modifiche, nella Risoluzione n. 7158 approvata dall'Assemblea il 18 settembre, che ha conferito mandato al Presidente della Giunta di proseguire il negoziato con il nuovo Esecutivo nazionale.

Alla luce del mandato così ricevuto, con successivo decreto del Presidente della Giunta n. 123 del 1° agosto 2018 è stata istituita la delegazione trattante della Regione Emilia-Romagna, con il compito di rappresentare la Regione nel percorso di confronto con lo Stato per la conclusione dell'intesa.

In data 26 luglio e in data 12 settembre si tenevano primi incontri presso il Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie, al fine di delineare di delineare un percorso condiviso per la prosecuzione del negoziato in relazione alle singole materie oggetto dell'iniziativa di differenziazione della Regione Emilia-Romagna. In tali sedi si condivideva, in particolare, di avviare i tavoli di confronto settoriali, per ciascuna delle materie oggetto dell'iniziativa di differenziazione, non appena l'organo legislativo regionale avesse adottato il proprio atto di indirizzo.

Successivamente all'approvazione della Risoluzione n. 7158 da parte dell'Assemblea il 18 settembre 2018 si è dunque avviato, a decorrere dal mese di ottobre, il confronto tecnico e politico con le strutture dei Ministeri interessati. A tal fine le strutture tecniche della

Giunta hanno elaborato specifiche schede di analisi per ciascuna delle richieste di autonomia differenziata nelle diverse materie, recanti una declinazione più analitica sia degli indirizzi politici, sia dei più puntuali obiettivi attesi, anche attraverso il riferimento alle principali fonti normative (costituzionali o di legislazione ordinaria) di volta in volta rilevanti, quale strumento utile ad agevolare l'avvio del confronto. Le medesime schede, unitamente a tutti gli atti ufficiali adottati fino a quel momento dalla Regione Emilia-Romagna in merito al percorso di differenziazione, sono poi confluiti in una pubblicazione, articolata in due volumi, trasmessa in data 19/10/2018 al Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, nonché alla Presidente dell'Assemblea legislativa e consegnata, per tramite di quest'ultima, a tutti i consiglieri, in ottemperanza all'impegno assunto dal Presidente della Giunta con la Risoluzione in oggetto di tenere l'Assemblea costantemente informata sullo sviluppo del negoziato con il Governo.

Alla luce del progressivo sviluppo dell'istruttoria svolta in seno ai suddetti tavoli settoriali del negoziato tenutisi negli ultimi mesi dell'anno, in data 21/12/2018 il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie svolgeva un'informativa in Consiglio dei Ministri sul percorso di attuazione dell'autonomia differenziata ai sensi dell'art. 116, comma terzo, Cost. richiesta dalle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Informativa, questa, cui faceva seguito un comunicato stampa dello stesso Consiglio dei Ministri che indicava nel 15 gennaio 2019 il termine di conclusione della fase istruttoria e nel 15 febbraio il termine per la definizione della proposta da sottoporre ai Presidenti delle Regioni interessate.

L'informativa svolta nella riunione del Consiglio dei Ministri sopracitata imprimeva, come prevedibile, una forte accelerazione al percorso e a decorrere dal 9 gennaio venivano convocati ulteriori tavoli di confronto, anche a livello politico, in forma congiunta per le tre Regioni interessate.

Si rappresenta che il negoziato sta tutt'ora proseguendo secondo un calendario di incontri, ora di carattere tecnico, ora politico, ora congiunto tecnico-politico, aggiornato settimanalmente, sulla base dell'esito degli incontri stessi e delle esigenze di ulteriore istruttoria che emergono di volta in volta in relazione ai diversi settori.

Con specifico riguardo ai temi europei, fermo restando quanto già rilevato in ordine all'impatto che il riconoscimento di nuovi spazi di competenza sulle diverse materie avrà sul potenziamento della partecipazione della Regione alla formazione degli atti normativi europei adottati negli stessi ambiti, si rileva che l'Emilia-Romagna ha confermato integralmente l'impianto le richieste confluite nell'Addendum allegato all'Accordo preliminare sottoscritto il 28 febbraio 2018.

Cap. II – AGENDA DIGITALE

Tra le proposte del Programma della Commissione per il 2019 è presente l'azione Iniziativa n. 3 - Completare il mercato unico digitale; in relazione ai contenuti di tale azione, la Regione Emilia-Romagna ritiene che le politiche pubbliche volte ad incentivare l'uso del digitale siano fondamentali per facilitare la ripresa economica e riportare il tasso di occupazione a livelli pre-crisi in un territorio come quello emiliano-romagnolo, dove sono presenti diversi fattori abilitanti per il settore produttivo e un terreno fertile per intraprendere azioni volte al miglioramento della cultura digitale. Per questo è necessario la creazione di un sistema digitale diffuso a supporto della crescita: a) infrastrutture materiali, come la fibra ottica, b) infrastrutture immateriali, come la disponibilità di dati e servizi e competenze necessarie ad utilizzare le tecnologie, entrambe fattori dello sviluppo economico, sociale e culturale.

La Regione Emilia-Romagna si è dotata sin dal 2004 di uno strumento normativo dedicato, che ha guidato negli anni la politica regionale e la pianificazione e attuazione degli interventi: la legge regionale n. 11 del 2004 “Sviluppo della società dell’informazione”. Sono quindi dieci anni che la Regione adotta regolarmente i Piani telematici regionali: in chiave europea, le “Agende Digitali” dell’Emilia-Romagna.

Con Delibera di Assemblea Legislativa n. 62 del 24 febbraio 2016 "Agenda digitale dell'Emilia-Romagna: Linee di indirizzo del Piano regionale per lo sviluppo telematico, delle ICT e dell'e-government ai sensi dell'art. 6 della legge regionale n. 11/2004" è stata approvata la nuova Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna (ADER). La programmazione dell’ADER, ponendo al centro la “persona” come elemento fondamentale, investe sul digitale come facilitatore dei diversi modelli di business, di innovazione sociale, e quale mezzo per migliorare la qualità della vita. ADER promuove nuove forme innovative di partnership pubblico/privato. L’ADER traduce il concetto dei nuovi “diritti digitali” della passata programmazione in concreti assi di intervento (infrastrutture, dati e servizi, competenze e comunità) i quali sono declinati in diversi temi (scuola, sanità e sociale, attività produttive, energia ed ambiente, trasporti, turismo e cultura, agricoltura). L’incrocio tra gli assi di intervento e le tematiche determinano “chiavi di lettura” di ADER: Crescita Digitale (ICT e relative competenze per la crescita delle imprese del territorio), Montagna Digitale (sperimentazioni che misurino e verifichino gli impatti della diffusione e utilizzo delle tecnologie in zone montane), Sanità Digitale, Turismo Digitale, ecc. Tra le priorità strategiche dell’ADER, ci sono:

- infrastrutturazione a banda ultra larga per scuole, PA, imprese e cittadini (anche coerentemente con gli obiettivi nazionali ed europei al 2020 e relative strategie) e accesso alla rete libero e gratuito, attraverso la realizzazione della rete EmiliaRomagnaWiFi, libera, gratuita e a banda larga (in coordinamento con analoghe iniziative di livello italiano: ItaliaWIFI, ed europeo: WIFI4EU);
- “banca regionale del dato”: i dati della PA e le analisi a disposizione del sistema pubblico e del tessuto economico e sociale; big data e Intelligenza Artificiale in risposta alle specifiche esigenze e per coglierne le relative opportunità;
- scuola digitale, competenze digitali per una compiuta cittadinanza e competenze digitali per una rinnovata Pubblica Amministrazione.

Queste priorità sono declinate nelle varie iniziative progettuali contenute nella programmazione operativa dell’ADER.

Come già nel passato, le azioni incluse in ADER saranno da un lato finalizzate a garantire una omogeneità di intervento sul territorio e dall’altro a garantire il pieno coordinamento con le strategie e azioni nazionali ed europee.

SEZ. II – Direzione Generale RISORSE, EUROPA, INNOVAZIONE E ISTITUZIONI

Cap. III – AFFARI LEGISLATIVI E AIUTI DI STATO

III.1 La qualità della normazione nella Regione Emilia-Romagna.

In linea con gli indirizzi che provengono dall’Unione europea, anche nel corso dell’anno 2018, il Servizio Affari Legislativi e Aiuti di Stato ha lavorato per implementare la qualità della legislazione regionale, approfondendo in particolare i temi della semplificazione normativa ed amministrativa. In coerenza con le indicazioni contenute nelle

comunicazioni della Commissione europea a partire dalla COM 275 (2002) “Legiferare meglio” fino all’ultima COM 651 (2017) “Completare il programma “Legiferare meglio”: soluzioni migliori per conseguire risultati migliori”, sono state avviate molte iniziative finalizzate sia alla semplificazione e razionalizzazione del patrimonio normativo regionale attraverso una significativa riduzione delle normative regionali sia all’applicazione delle metodologie di analisi e di valutazione finalizzate a rendere la normativa più chiara ed efficace.

Le azioni poste in essere dalla Regione Emilia-Romagna hanno riguardato e riguardano non soltanto il versante della semplificazione normativa ma anche quello dello sviluppo e sistematica applicazione delle metodiche per migliorare la qualità della propria regolamentazione.

Riguardo al primo obiettivo, si ricorda che sin dal 2013 sono state approvate annualmente le leggi di semplificazione con cui vengono abrogate leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali. Le leggi di abrogazione rappresentano efficaci strumenti di riduzione quantitativa delle normative regionali ma anche la sede per operare periodiche revisioni delle stesse al fine di renderle adeguate ed efficaci. In questo senso la legge regionale 22 ottobre 2018, n.14 (Attuazione della sessione europea regionale 2018 – Abrogazioni e modifiche di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali) - con cui sono state abrogate 42 leggi regionali, 5 regolamenti regionali e 58 singole disposizioni normative - e le precedenti cinque leggi di semplificazione sono state concepite come strumento di attuazione del sistema di revisione normativa analogo a quello che a livello dell’Unione europea viene attuato ogni anno con il citato “Programma REFIT”, di cui alla comunicazione COM (2014) 192 “Programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT): situazione attuale e prospettive”.

L'altro importante filone di attività ha riguardato la valorizzazione della qualità degli atti normativi attraverso l’implementazione o l’incremento delle tecniche di incremento della qualità normativa già in uso presso le strutture regionali, come l’analisi tecnico-normativa (A.T.N.), l’analisi dell’impatto della regolamentazione (A.I.R.) e la valutazione dell’impatto della regolamentazione, mediante l’applicazione della V.I.R. e la sistematicizzazione dell’inserimento delle clausole valutative nei testi di legge. Con riguardo in particolare all’analisi ex ante si segnala che sulla base del modello di scheda AIR approvato nel 2015 con la Delibera di Giunta Regionale n. 619 che ne ha definito modalità e condizioni di applicazione, si ricorda che nel corso del 2017 è stata effettuata una prima sperimentazione attraverso la predisposizione della scheda medesima a corredo del progetto di legge in materia di viabilità ciclabile - approvato dalla Giunta regionale il 31 gennaio 2017 e divenuto poi legge regionale 5 giugno 2017, n.10 (Interventi per la promozione e lo sviluppo del sistema regionale della ciclabilità); sempre nel corso del 2017 detta metodologia di analisi era stata applicata al progetto di legge “Modifiche alla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza)”, divenuto poi legge nel corso del 2018 (l.r. n. 13 del 2018).

L’attività di valutazione ex post delle leggi si realizza prevalentemente attraverso la predisposizione di relazioni valutative che le strutture della Giunta predispongono e trasmettono all’Assemblea Legislativa in risposta alle clausole valutative contenute nelle leggi. Le clausole valutative rappresentano il principale strumento utilizzato allo stato attuale dalla Regione Emilia-Romagna per svolgere un’attività di monitoraggio dell’attuazione delle proprie leggi nonché di valutazione di impatto della regolamentazione (VIR) e di valutazione ex post gli effetti della normativa regionale. Si tratta di un’attività da tempo esercitata dalla Regione Emilia-Romagna, che, a partire dal

2001 ha previsto in numerose leggi regionali un articolo recante la clausola valutativa. In relazione all'attività valutativa ex post, ai sensi dell'art. 103, comma 3, del Regolamento interno, il Presidente dell'Assemblea legislativa segnala ogni sei mesi (a gennaio e a luglio di ogni anno) alla Presidenza della Giunta le leggi contenenti clausole valutative; a seguito di tale segnalazione vengono contattati i referenti dei settori preposti all'attuazione delle leggi contenenti le clausole valutative segnalate. Per ottimizzare la necessaria collaborazione tra le strutture della Giunta e dell'Assemblea nel 2011 è stato costituito il Gruppo di Lavoro misto Giunta - Assemblea sullo studio e l'applicazione delle clausole valutative. Anche nel corso del 2018 il Servizio Affari Legislativi e Aiuti di Stato ha svolto il raccordo tra le strutture della Giunta e dell'Assemblea predisponendo in particolare le due note a cadenza semestrale di comunicazione all'AL della tempistica di trasmissione delle relazioni valutative e monitorando il rispetto della stessa. L'attività di monitoraggio delle scadenze dei termini previsti nelle clausole valutative e di supporto ai settori nell'elaborazione delle relazioni di ritorno ha consentito, nel corso del 2018, la trasmissione all'Assemblea Legislativa di 22 relazioni di ritorno ed ha prodotto l'introduzione di 7 nuove clausole valutative in altrettante leggi regionali.

III.2 Aiuti di Stato

Con deliberazione della Giunta regionale n. 1182 del 25 luglio 2016 si è inteso implementare in materia di aiuti di Stato - nell'ordinamento regionale - un modello organizzativo a rete, articolato in un presidio unitario cui sono affidate funzioni ad alta trasversalità e in referenti per la materia in ogni Direzione Generale della amministrazione regionale.

Allo scopo è stato attribuito il ruolo di Referente in materia di aiuti di Stato al Responsabile del Servizio Affari Legislativi ed Aiuti di Stato in cui è incardinata la funzione di presidio unitario regionale in materia.

Tale funzione di presidio si articola in:

- a) assistenza giuridica per l'applicazione delle norme nazionali ed europee in tema di aiuti di Stato, nonché punto di contatto regionale in materia di aiuti di Stato;
- b) amministratore di sistema per le banche dati nazionali e comunitarie sugli aiuti di Stato e supervisione del loro corretto e puntuale funzionamento (si intende far riferimento alle banche dati SARI, SANI ed al registro nazionale degli aiuti di Stato);
- c) coordinamento dei dispositivi per la pubblicità sugli aiuti ai sensi della normativa europea sulla trasparenza e pubblicità degli aiuti.

La nuova articolazione di funzioni tra le strutture regionali nasce dall'esigenza di ottemperare a livello regionale ai nuovi obblighi imposti dalla normativa europea e statale per l'assolvimento della condizionalità generale ex ante B5 in materia di aiuti di Stato, come previsto dall'Accordo di partenariato 2014-2020 con l'Italia, approvato dalla Commissione europea nell'ambito del processo di modernizzazione degli aiuti.

In particolare i nuovi obblighi riguardano:

- a) le nuove regole sulla trasparenza degli aiuti di cui all'articolo 9 del Reg. (CE) 17/06/2014, n. 651/2014 (Regolamento della Commissione che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato), con decorrenza dal 1° luglio 2016 ed in attuazione delle quali è stato previsto l'utilizzo del Registro Aiuti (RA) che – come noto - rappresenta una nuova versione reingegnerizzata della banca dati per gli aiuti già istituita presso il MISE con legge n. 57 del 2001;
- b) l'istituzione del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA), ai sensi dell'articolo 52 della legge n. 234 del 2012, come modificata e integrata dalla legge 29 luglio 2015 n. 115 (cd. Legge Europea 2014), la cui operatività fissata al

1° luglio 2017 ha avuto effettiva decorrenza dal 12 agosto 2017, a seguito dell'adozione del Decreto 31 maggio 2017, n.115 recante la disciplina di funzionamento.

Pertanto, sotto il profilo dell'adempimento degli obblighi di trasparenza, per l'invio delle informazioni richieste dal citato Regolamento 651 al Registro Aiuti, e di registrazione delle misure di aiuto adottate si è optato per un modello decentrato che ha visto le Direzioni Generali della Giunta regionale e le relative strutture accreditarsi al sistema RA, poi confluito nel RNA. L'accreditamento è stato effettuato dal livello dirigenziale/tecnico, con l'assistenza del Servizio Affari Legislativi ed aiuti di Stato, che ha funzioni di supervisione dell'intero sistema.

A completamento del percorso di adeguamento agli obblighi della condizionalità generale ex ante in materia di aiuti di Stato, la Regione ha valutato di incardinare le funzioni di distinct body, sulla base delle indicazioni del DPE, presso il Servizio Affari legislativi e aiuti di Stato, attribuendo il ruolo di distinct body al dott. Maurizio Ricciardelli, Responsabile del Servizio, già individuato come referente della Regione Emilia-Romagna per la materia aiuti di Stato con la citata deliberazione della Giunta regionale n. 1182 del 25 luglio 2016. Sono state inoltre predisposte modalità interne di consultazione del medesimo distinct body da parte delle strutture regionali attraverso la sopraindicata rete regionale di referenti in materia di aiuti di Stato, di cui la struttura del distinct body si avvale per l'espletamento dei propri compiti. Il rapporto tra distinct body e strutture regionali è stato messo a punto nell'ambito della determinazione 20 giugno 2017, n. 9861 avente ad oggetto "Procedure per la verifica preventiva di compatibilità degli atti con la normativa europea sugli aiuti di Stato" con cui è stata prevista la compilazione della scheda tecnica per la valutazione dei regimi di aiuti, predisposti dalle strutture regionali e da iscrivere nel Registro nazionale Aiuti (RNA). Mentre la formalizzazione della rete regionale dei referenti in materia di aiuti di Stato, già da tempo operativa, è avvenuta nella sua composizione definitiva con determinazione 27 giugno 2018, n. 10055.

Cap. IV - AREA EUROPA, POLITICHE DI COESIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA

IV.1 La programmazione integrata delle politiche territoriali (programmazione regionale unitaria) e il dibattito sul futuro della Politica di Coesione post 2020

Con il Documento Strategico Regionale (DSR) la Regione Emilia-Romagna ha fornito un quadro unitario delle strategie e delle priorità per la programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo regionale della programmazione comunitaria 2014-2020, con la finalità di porre al centro del proprio approccio la capacità di integrazione delle politiche regionali, nazionali ed europee.

Il DSR consente quindi di definire una strategia unitaria lungo la quale fare convergere diverse politiche regionali, anche settoriali, e promuovere la coesione territoriale per le aree della regione caratterizzate da una maggiore fragilità eco-sistemica e socio-economica (ad esempio Aree interne, aree colpite dal sisma), favorendone l'integrazione con la rete dei poli urbani della regione.

L'obiettivo generale è quello di rafforzare la competitività e l'attrattività del territorio e del sistema regione. Promuovere un sistema territoriale attrattivo, paragonabile a quello di regioni europee con elevati livelli di performance, è il principale riferimento per la Regione in un disegno organico che trova continuità nei contenuti del Patto per il Lavoro siglato nel luglio del 2015.

Tenendo conto delle caratteristiche della struttura economica della regione, si pone al centro della programmazione regionale l'obiettivo di innalzare la competitività del sistema, aumentando il valore aggiunto connesso con la produzione, cioè un valore

derivato dalle competenze, dalla ricerca generata dalle persone impegnate nelle imprese e nelle diverse strutture di ricerca con queste interagenti.

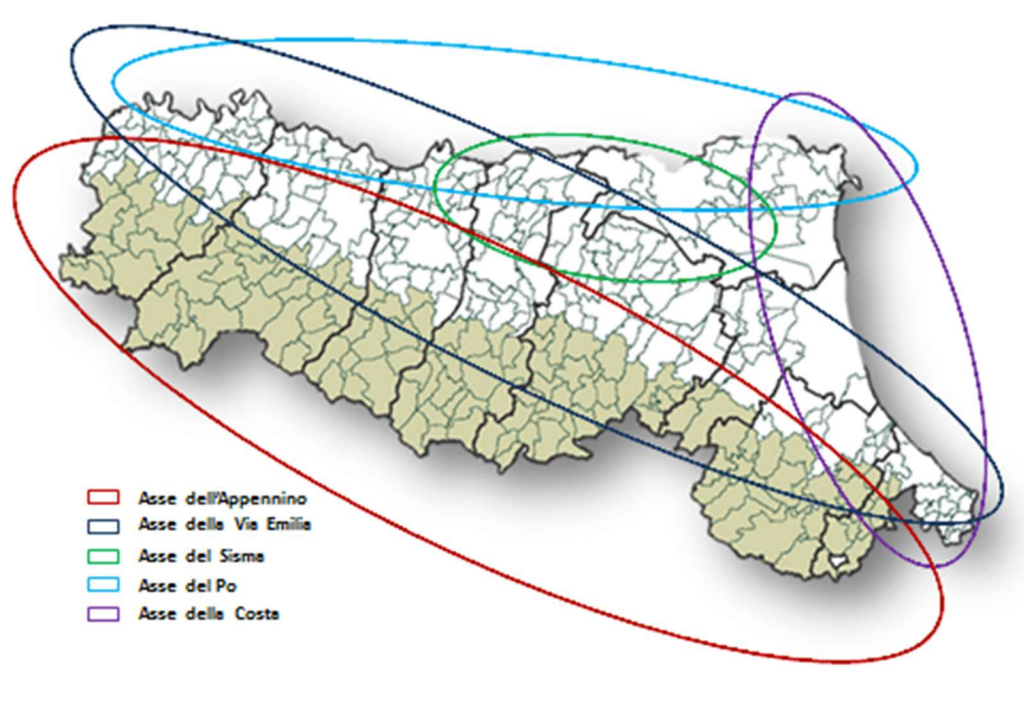
Per perseguire questo obiettivo di medio-lungo periodo occorre lavorare principalmente lungo tre priorità:

1. valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione
2. favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone), dedicando uno specifico impegno a sostenere e rafforzare la relazione virtuosa fra le imprese che operano sui mercati internazionali e le PMI locali
3. mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi.

Tra i vari principi che hanno ispirato l'agire della Regione in questa direzione, vi è sicuramente quello di coordinare programmi, progetti ed interventi al livello di area vasta, cioè di aree che sono accomunate da caratteristiche socio-economiche che manifestano un buon grado di omogeneità.

La qualità del territorio richiama lo stretto binomio tra coesione sociale e coesione territoriale. Un territorio in cui i servizi sono facilmente ed equamente accessibili concorre a ridurre disparità e disuguaglianze. E' ormai assodato che le caratteristiche fisiche e naturali del territorio influenzano la configurazione della mappa delle relazioni sociali ed economiche che vi si instaurano: l'integrazione tra queste due dimensioni diviene cruciale in sede di programmazione.

Fig. 1 – Assi portanti della programmazione territoriale della Regione Emilia-Romagna



L'integrazione di strumenti di attuazione a carattere settoriale nella visione territoriale trova la sua più rilevante espressione nella Smart Specialization Strategy (S3) regionale, introdotta dalla Commissione Europea con il Regolamento UE 1303/2013, ovvero una strategia di specializzazione intelligente che ogni regione deve delineare e perseguire facendo leva sui propri vantaggi competitivi, così da "specializzarsi" in un numero ridotto di ambiti che possano raggiungere standard di eccellenza e fare da traino al sistema regionale nel suo complesso. La S3 dell'Emilia-Romagna² definisce gli obiettivi da raggiungere per rendere più competitivo e attrattivo il sistema economico regionale nel suo complesso, e al tempo stesso declina le sinergie con il mondo della ricerca e con quello della formazione, così come con i temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, delle nuove tecnologie e dell'ICT, della salute e dell'attrattività turistica.

In altre parole, la strategia regionale S3 è l'ossatura del disegno di innalzamento competitivo e attrattivo della regione, utile a ricondurre le diverse politiche settoriali lungo una visione unitaria e di insieme del sistema regionale.

Per dare attuazione a questo disegno di programmazione integrata territoriale la Regione si è dotata di una struttura di coordinamento, che fa capo all'Assessorato coordinamento politiche europee e che si avvale del supporto del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Servizio coordinamento politiche europee, programmazione, cooperazione, valutazione.

Tale struttura presidia le funzioni integrate tra cui il monitoraggio unitario degli investimenti realizzati con i Fondi strutturali e la valutazione delle politiche di sviluppo e accompagna l'attuazione delle politiche territoriali, in particolare della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

La struttura di coordinamento presidia anche la partecipazione della Regione al dibattito sul futuro della Politica di Coesione e alle consultazioni lanciate dalla Commissione europea sul quadro finanziario pluriennale post 2020.

Con riferimento alla valutazione l'Amministrazione Regionale ha approvato sin da dicembre 2015 il Piano Regionale Unitario delle Valutazioni 2014-20, poi aggiornato a luglio 2016 con DGR 1225/2016. L'Amministrazione intende infatti dedicare particolare focus alla declinazione territoriale delle politiche di sviluppo regionale ed alla effettiva capacità di integrazione in fase di programmazione ed attuazione degli interventi, nonché alla verifica delle modalità di governo dei processi.

La struttura del Piano è articolata in una parte trasversale ancorata agli obiettivi strategici del Documento Strategico Regionale e del Patto per il Lavoro ed una più settoriale legata alle valutazioni dei singoli programmi. Tra le valutazioni trasversali il PRUV-ER prevede indagini sulle politiche di territoriali di sviluppo, con riferimento agli ambiti territoriali identificati dal Documento Strategico Regionale (DSR) che comprendono il cratere del sisma 2012. Il Nucleo di valutazione ha avviato nel 2017 una indagine sulla resilienza del territorio colpito, mettendo in evidenza anche il contributo (in termini di risorse e strumenti) e gli spillover tra la programmazione dei fondi strutturali e della politica di coesione e il programma di ricostruzione messo in piedi dalla Regione. A settembre 2018 il Nucleo ha partecipato alla Conferenza annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali con un paper dal titolo "Collective action and regional resilience to adverse natural events. Theory based evaluation of the Emilia-Romagna recovery programme after the 2012 earthquake".

La Regione ha avviato nel 2016 la sperimentazione di un sistema informativo di monitoraggio unitario della Programmazione 2014/2020, denominato SPRING (Strategie e politiche regionali di investimento georeferenziate), basato su un database alimentato

2 La Smart Specialization Strategy dell'Emilia-Romagna è stata approvata con DGR n.515 del 14 aprile 2014.

con i dati forniti dalle Autorità di Gestione FESR, FSE e PSR (e validati da IGRUE) e un portale web per la consultazione in forma user-friendly (tramite info grafiche e mappe interattive) dei dati, oltre a un applicativo di business intelligence pensato ad uso del personale tecnico presente nei diversi servizi coinvolti nei fondi europei. I dati, restituiti prevalentemente in forma aggregata, sono consultabili attraverso un'interfaccia interattiva che consente di eseguire ricerche mirate basate su molteplici dimensioni d'analisi. Attualmente SPRING è in fase di ulteriore implementazione per una rappresentazione integrata degli investimenti realizzati non solo con i Fondi SIE ma anche Fondo Sviluppo e Coesione e progetti finanziati sul territorio regionale con i programmi di Cooperazione Territoriale Europea ed il Programma Horizon 2020.

La Regione ha accompagnato le 4 aree interne pilota identificate con DGR 473/2016 (Appennino Emiliano, Basso Ferrarese, Appennino Piacentino Parmense, Alta Valmarecchia) nella definizione delle proprie strategie di area, attivando un Gruppo di lavoro interdirezionale che coinvolge tutte le autorità e i settori implicati nella SNAI (Autorità di gestione dei programmi operativi regionali e strutture che presidiano trasporti, istruzione, sanità, agenda digitale, riordino istituzionale), in stretta collaborazione con il Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) e in accordo con i referenti dell'area interna.

Allo stato attuale nelle aree interne la definizione del processo di attuazione ha raggiunto gradi diversi di maturità:

- l'Appennino emiliano ha ottenuto l'approvazione della strategia da parte di Ctai e della Rer (DGR n. 2045 del 20/12/2017) e di conseguenza è stato sottoscritto anche l'Accordo di Programma Quadro (APQ);
- il Basso ferrarese ha ottenuto l'approvazione della strategia da parte del Ctai e della Rer (DGR n. 2204 del 17/12/2018) ed di conseguenza si è potuta avviare la fase di preparazione dell'APQ;
- l'Appennino Piacentino-Parmense ha elaborato la strategia ed è imminente l'approvazione formale da parte del Ctai e della Rer;
- l'Alta Valmarecchia ha presentato il preliminare di strategia che è stato approvato dal Ctai e si accinge a presentare la strategia di area.

Con l'avvio del dibattito sul Quadro Finanziario Pluriennale ed il futuro della Politica di Coesione post 2020 la Regione si è attivata nelle sedi istituzionali a livello nazionale ed europeo proponendo un contributo di pensiero e proposte sul futuro della Politica di Coesione che hanno alimentato:

- la consultazione pubblica lanciata dalla Commissione Europea sul quadro finanziario pluriennale post 2020, a marzo 2018;
- il dibattito tra Regioni Europee con la partecipazione del Dipartimento Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio e Agenzia per la Coesione al convegno "La Politica di Coesione per il futuro d'Europa" organizzato dalla Regione il 27 marzo 2018;
- il documento Politico dell'Assemblea Generale della CIM/CRPM del 28/29 giugno;
- il documento di posizionamento delle Regioni della rete europea CRPM "Policy position – key messages" a luglio 2018;
- il parere presentato dalla Presidente Marini al Comitato delle Regioni come relatrice sulla proposta di Regolamento di disposizioni comuni, a settembre 2018;
- la Risoluzione n.7209/2018 dell'Assemblea Legislativa sul pacchetto di proposte collegate al Quadro Finanziario Pluriennale 2021-27;
- la Risoluzione n.7210/2018 dell'Assemblea Legislativa sul pacchetto di proposte di regolamenti relativi alla Politica di Coesione.

La Regione a settembre 2018 ha approvato con Delibera di Giunta Regionale 1534 del 24/09/2018, il Piano di rafforzamento amministrativo 2018-19, per il miglioramento ulteriore delle performance di attuazione delle strutture regionali coinvolte nelle fasi di programmazione, gestione, controllo, monitoraggio e valutazione dei Programmi Operativi Regionali FESR e FSE 2014-20.

Il Piano prevede:

- 2 interventi di semplificazione legislativa/procedurale
- 5 interventi di assistenza e affiancamento ai beneficiari
- 2 interventi organizzativi
- 3 interventi in ambito ICT (tra cui il già citato SPRING)
- 1 intervento formativo (formazione in ambito cultura valutativa, aiuti di Stato e Codice degli appalti).

IV.2 I Fondi strutturali e di investimento europei - Fondi SIE

L'esame sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione europea si inquadra, nell'anno 2017, in un contesto di attuazione, a livello regionale, di normative e politiche comuni che, in alcuni casi, fanno riferimento a programmi ed azioni finanziati dall'Unione Europea e gestiti direttamente dalle Regioni. In Italia questi programmi fanno in particolare riferimento alle politiche europee per la coesione territoriale: la politica di coesione sostenuta dai Fondi strutturali, la politica per lo sviluppo rurale e per gli interventi strutturali nel settore della pesca. Tra le preoccupazioni sul futuro della politica di coesione, le conseguenze dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (notifica dell'attivazione della procedura di uscita avvenuta lo scorso 29 marzo) a seguito della Brexit.

Nel periodo 2014/2020 i finanziamenti dedicati a queste politiche rappresentano una parte preponderante del bilancio comunitario e, per i bilanci regionali, rappresentano più del 90% delle risorse che l'Unione Europea ha messo a disposizione degli Stati membri per interventi diretti sul territorio. Anche per la Regione Emilia-Romagna le risorse comunitarie dedicate agli interventi strutturali hanno rappresentato la parte preponderante, sia in termini finanziari sia di impegno burocratico amministrativo.

Il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 (MFF / Multiannual Financial Framework /2014-2020) dell'Unione Europea, approvato nel 2013, ha previsto una dotazione di 960 miliardi di euro per le diverse politiche dell'UE, di cui 325 miliardi di euro dedicati alla politica di coesione, principale policy per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine che gli Stati membri si sono posti con la Strategia Europa 2020.

Il sostegno finanziario alla politica di coesione avviene attraverso i fondi Strutturali e d'Investimento Europei (SIE) comprendenti 5 diversi fondi: FESR-Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dedicato in particolare al sostegno del sistema delle PMI, alla creazione della società della conoscenza e di affermazione di condizioni diffuse di sviluppo sostenibile; FSE-Fondo Sociale Europeo, dedicato al miglioramento della qualità dell'occupazione ed allo sviluppo delle risorse umane; FC-Fondo di Coesione (non attivato in Italia), FEASR- Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, FEAMP-Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca.

Per il periodo 2014-20, le risorse riferite ai fondi sono stati assegnati dalla Commissione europea ai singoli Stati sulla base di Accordi di Partenariato (AdP) che definiscono la strategia del sistema Paese e di Programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) attraverso i quali la strategia è stata attuata. L'Accordo di partenariato per l'Italia, adottato il 29 ottobre 2014, ha previsto risorse dell'Unione europea per circa 44 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti 20 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale (di cui circa il 30% risorse a carico dei bilanci regionali).

Per rafforzare e integrare gli investimenti dei fondi SIE, lo Stato italiano ha inoltre affiancato oltre 50 miliardi del FSC-Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il Fondo, attivo dal 2011, è lo strumento con cui lo Stato finanzia la politica regionale per il riequilibrio economico e sociale fra le diverse aree del paese, attraverso la realizzazione di opere pubbliche funzionali allo sviluppo del territorio. Obiettivo fondamentale del PAR FSC è contribuire alla qualificazione dei sistemi territoriali, alla promozione di uno sviluppo competitivo e sostenibile ed al rafforzamento della coesione territoriale, tramite cinque priorità: rafforzare la rete infrastrutturale per una mobilità sostenibile una migliore accessibilità al territorio regionale; sviluppare l'infrastruttura ambientale, la biodiversità, la prevenzione e gestione dei rischi naturali, la tutela delle risorse naturali, la difesa del suolo e della costa; promuovere una maggiore sostenibilità energetica ed ambientale del sistema produttivo e dei servizi; valorizzare i potenziali territoriali, consolidare le aree ex Obiettivo 2, e promuovere la competitività, la qualità e l'attrattività della rete delle città. Per la Regione Emilia-Romagna le risorse dell'UE destinate ai POR FESR, FSE e FEASR ammontano complessivamente a 1.147 milioni di euro:

Fondo	Totale	UE	Stato	Regione
FESR	481,8	240,9	168,6	72,3
FSE	786,2	393,1	275,2	117,9
FEASR	1.189,5	513,0	473,6	202,9
Totale	2.457,5	1.147,0	917,4	393,1

A queste risorse sono da aggiungere le quote derivate dal FEAMP, dai PON Istruzione, Occupazione, Inclusione, Città metropolitane, Governance-reti-AT, YEI (Garanzia Giovani), nonché le risorse FESR derivate dalla partecipazione della Regione e del territorio a progetti di Cooperazione territoriale europea.

IV.3 La Cooperazione Territoriale Europea (CTE)

La Cooperazione Territoriale Europea (<https://fondieuropei.regione.emilia-romagna.it/cooperazione-territoriale-europea>) risponde ai principi della coesione Territoriale³ e della solidarietà cui sono informati i Trattati Europei, ed è co-finanziata, per i Paesi UE, dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e, per l'Italia, dal Fondo di rotazione nazionale.

La CTE punta a rafforzare la coesione economica e sociale al suo interno e ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, attraverso la promozione della cooperazione tra territori per la condivisione di esperienze e soluzioni a problemi comuni. È sostenuta finanziariamente dal FESR con 1,1 miliardi di euro, che rappresentano il 2,7% del bilancio europeo per il periodo 2014-2020, e si suddivide in: transfrontaliera, transnazionale e interregionale. La cooperazione transfrontaliera sostiene lo sviluppo di attività economiche e sociali tra aree geografiche confinanti; la cooperazione transnazionale sostiene l'innovazione tecnologica, l'ambiente e la prevenzione dei rischi, la mobilità, lo sviluppo urbano sostenibile. Infine, la cooperazione interregionale riguarda due temi principali, l'innovazione e economia della conoscenza e l'ambiente e prevenzione dei rischi e interessa tutto il territorio europeo. L'obiettivo della cooperazione territoriale, nelle sue tre dimensioni, deve continuare a rimanere parte integrante della politica di coesione, per il suo evidente valore aggiunto, anche in termini di integrazione di territori e popoli.

Dal Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR) 2018 si evince come la complessità del quadro internazionale ed europeo comporti un ripensamento strutturale e

³ Dal 1986 l'obiettivo della politica di coesione è rafforzare la coesione economica e sociale. Il trattato di Lisbona e la Strategia Europa 2020 hanno introdotto una terza dimensione: la coesione territoriale

strategico sul posizionamento della Regione nello scenario globale, per maggiormente valorizzare sia sul fronte economico (esportazioni, internazionalizzazione PMI, eccellenze agroalimentari) che in ambiti quali la cultura, il sistema formativo, il welfare e la sanità, le eccellenze regionali, consolidando la già forte proiezione internazionale dell'intero sistema regionale.

Per il proprio riposizionamento nel contesto europeo ed internazionale, con questo obiettivo di rinnovata apertura, la Regione Emilia-Romagna ha adottato un nuovo quadro di riferimento - approvato con Deliberazione n. 116 dell'11/04/2017 - ed il collegato Piano Operativo triennale delle attività internazionali approvato dalla Giunta con DGR 604 del 05/05/2017. Gli obiettivi strategici del Piano sono mirati alla promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, seguendo l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU (Agenda 2030) e la Strategia Europa 2020.

In questo contesto, la Regione si è posta facilitatrice dei processi relazionali tra i diversi livelli amministrativi e gestionali coinvolti nei programmi CTE, fungendo da cerniera tra i livelli europeo, transazionale, nazionale e locale, sviluppando partenariati e reti di stakeholders finalizzati alla costruzione di una solida e collaudata rete di relazioni con le Amministrazioni pubbliche, in particolare dell'Area dell'Europa meridionale e dei Balcani occidentali. Si segnala in particolare l'Accordo di Collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna ed il Ministero dell'Istruzione e dello Sport del Governo della repubblica di Albania, mirato alla collaborazione allo sviluppo della ricerca scientifica in Albania ed all'incremento delle capacità tecniche e gestionali dei funzionari del Ministero dell'Istruzione e dello sport albanese nel campo dell'euro-progettazione e della gestione dei fondi UE.

La Regione Emilia-Romagna, al fine di rispondere alle esigenze dell'ente e del proprio territorio, ha impostato un modello di governance, nel rispetto del principio di sussidiarietà, finalizzato a condividere e definire le strategie, ambiti di interesse e priorità tematiche sulle quali i diversi stakeholder orienteranno le proprie progettualità in coerenza con la programmazione locale, regionale e nazionale. A questo scopo l'Ente ha costituito un gruppo di lavoro regionale⁴ che coinvolge i diversi settori della Regione e delle strutture regionali (Agenzie e società in house), al fine di rafforzare il coordinamento tra le diverse Direzioni in merito all'implementazione dei programmi CTE e della Strategia EUSAIR. In un processo di governance multilivello, l'Ente è impegnato per rappresentare nelle sedi opportune le priorità del proprio territorio, che emergono da un attento lavoro e relazione costante con il territorio che viene informato, coinvolto e coordinato per presentare proposte progettuali emergenti e coerenti con la programmazione regionale e nazionale e con le strategie macroregionali sui diversi programmi CTE.

Inoltre, al fine di rendere più coesa l'azione regionale per integrare le competenze tecnico-scientifiche con quelle istituzionali, si sta lavorando per individuare i temi strategici sui quali creare sinergie e sviluppare attività progettuali in linea con la programmazione nazionale ed europea sul tema della Blue-growth ed Innovazione, che prevedono il coinvolgimento di tutti gli attori interessati. A questo fine si è costituito un Gruppo di lavoro scientifico in seno alla Conferenza Regione ed Università e coordinato direttamente dall'Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro e dal Prorettore alla ricerca

⁴ Facendo seguito alle precedenti determinazioni (n. 7453 del 17 giugno 2015, e successive modifiche ed integrazioni n. 1289 del 1 febbraio 2016 e n. 2014 del 15 febbraio 2016), con Determinazione 16018 del 3 ottobre 2017 è stato costituito il gruppo di lavoro inter direzionale per il coordinamento dei programmi di Cooperazione Territoriale Europea e Strategie macroregionali 2014-2020, che individua, discute e condivide le proposte progettuali che le Direzioni generali e Servizi regionali candidano ai singoli bandi dei diversi programmi CTE.

dell'Università di Bologna in cui partecipano tutte le università del territorio regionale ed i centri di ricerca.

L'approccio delle politiche europee allo sviluppo parte dai bisogni dei territori e punta ad integrare gli strumenti e le risorse, europee, nazionali, regionali a disposizione per generare traiettorie di sviluppo. Per costruire Piani integrati di intervento che sappiano valorizzare gli asset territoriali, rispondere ai bisogni ed essere efficaci è essenziale mettere in atto una collaborazione intensa con gli enti locali, in primis i comuni e le loro unioni, finalizzata alla co-progettazione degli interventi. A tal fine, l'Ente si confronta con il Partenariato economico e sociale, Enti locali, Università, Associazioni e le società in house al fine di conseguire gli obiettivi prefissati e per raggiungere i destinatari finali delle operazioni, i Cittadini - singoli o attraverso le associazioni di appartenenza -, Comunità locali, imprese.

Nella programmazione 2014/2020 l'intero territorio regionale è risultato eleggibile a tre programmi transnazionali (ADRION, Central Europe, MED), al programma interregionale Interreg Europe, ai programmi a gestione diretta della Commissione europea URBACT III ed EPSON 2020. Sono invece risultati eleggibili al programma transfrontaliero Italia-Croazia i territori delle 4 province costiere (Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini).

Nell'ambito delle procedure di attuazione e gestione dei Programmi di Cooperazione Territoriale Europea, la Regione Emilia-Romagna:

- è stata ufficialmente designata Autorità unica di Gestione, Certificazione ed Audit del programma transnazionale Adriatico Ionico (Delibera di Giunta regionale n. 1 del 8 gennaio 2018 – “Programma Interreg V B Adriatico-Ionico 2014-2020 ADRION – Procedura di designazione dell'Autorità di Gestione e Certificazione – Acquisizione del parere favorevole dell'autorità di Audit e presa d'atto del piano di azione). Nel suo ruolo di AdG del Programma, la Regione prende parte ai tavoli nazionali di coordinamento organizzati dal Governing Board EUSAIR e dagli Steering Groups tematici, in qualità di coordinatrice delle Regioni italiane, assieme alla Regione Umbria e al Ministero dell'Ambiente, dello Steering Group tematico riferito al Pilastro 3 - Qualità ambientale;
- ricopre (con la decisione assunta dalla Conferenza delle Regioni del 5 maggio 2016) il ruolo di Co-Presidente del Comitato Nazionale e National Contact Point del programma transnazionale MED e partecipa in qualità di partner al progetto di governance PANORAMED, finanziato dall'Asse 4 del Programma MED5;
- ricopre il ruolo di Vice-Presidente del programma transfrontaliero Italia-Croazia e del programma ESPON;
- è membro dei comitati nazionali (che assicurano il coordinamento e la partecipazione italiana) ai diversi Programmi CTE (Interreg Europe, Central Europe, Interact e Urbact, oltre ai già citati ADRION, MED, IT-HR);
- partecipa attivamente ai tavoli di coordinamento nazionale sul Post 2020, CTE e strategie, offrendo la propria competenza sugli strumenti della politica di coesione al gruppo di lavoro “Piano di riforma territoriale”.

Anche grazie alle sinergie sviluppate dal citato gruppo di lavoro CTE e Strategie Macroregionali, ad oggi la Regione ed il suo territorio hanno partecipato ai Programmi di CTE nella programmazione 2014/2020 con complessivi 99 progetti, di cui 15 nel Programma ADRION, 18 nel Programma MED (per il quale è ora in corso la 3° call di

5 Il fatto di rappresentare l'Autorità di Gestione del Programma ADRION e il punto nazionale di contatto del Programma MED pone la Regione Emilia-Romagna in una posizione centrale nella programmazione CTE post 2020, anche nell'ottica di un suo possibile ridimensionamento, in termini finanziari complessivi e di numero di programmi di cooperazione.

progetti modulari, aperta il 30 ottobre 2018, che si chiuderà il 31 gennaio 2019), 30 nel Programma CENTRAL EUROPE (il 4° bando verrà lanciato nei primi mesi del 2019), 23 nel Programma INTERREG EUROPE (i progetti del 4° bando sono in fase di valutazione) e 13 nel Programma ITALIA-CROAZIA (Progetti Standard e Standard+, finalizzati a capitalizzare i risultati di progetti realizzati nel precedente periodo di programmazione, sfruttando il potenziale delle reti e delle partnership esistenti attraverso azioni pilota).

L'Asse prioritario 4 del Programma ADRION è dedicato a supportare la Strategia Europea della Regione Adriatico Ionica (EUSAIR), per il tramite del progetto strategico FACILITY POINT (risorse destinate: 9,9 M€), orientato al miglioramento della capacità istituzionale delle pubbliche amministrazioni e degli stakeholders chiave, garantendo il supporto al Governing Board EUSAIR ed al lavoro degli Steering Groups tematici della strategia.

All'attenzione all'area adriatico ionica si affianca oggi quella sulle regioni del Mediterraneo, di fondamentale importanza per il posizionamento politico dell'Europa relativamente alle sfide globali; in particolare quelle poste dai flussi migratori e le future opportunità di sviluppo economico di quest'area nel quadro del commercio globale. Le strategie macroregionali, vigenti e future, devono basarsi su un quadro normativo che preveda in maniera esplicita il raccordo con i programmi della coesione (programmi operativi e CTE), identificando le modalità attraverso le quali dovrà concretizzarsi il contributo dei programmi alle priorità delle strategie, compreso quello di natura finanziaria. Anche se una strategia in area mediterranea non è allo stato attuale stata formalizzata, l'Asse prioritario 4 del Programma MED "Rafforzare la governance mediterranea", PI 11, OS 4.1 "Sostenere il processo di rafforzamento e sviluppo del quadro di coordinamento multilaterale nel Mediterraneo per una risposta congiunta alle sfide comuni" è dedicato al progetto piattaforma PANORAMED (risorse destinate: 22 M€, conclusione prevista Marzo/Aprile 2022), forum di dialogo interattivo multilivello tra gli attori chiave del Mediterraneo - autorità nazionali, regionali, stakeholders, iniziative e Programmi sull'area strutturato sulla base di Work Packages (WP) che sviluppino le proprie attività attraverso Gruppi di lavoro tematici, dal cui confronto si arriverà a definire temi prioritari per la costruzione di una strategia per l'area Mediterranea in coerenza ed a complemento ai programmi "Mainstream" e a definire e promuovere, nel corso del 2019, un bando per progetti strategici su tematiche definite prioritarie per l'area:

- Turismo marittimo e costiero (crocierismo, turismo costiero e marittimo integrato, offerta turistica innovativa e sostenibile)
- Sorveglianza marittima (sicurezza marittima, ambiente marino, trasporti marittimi multimodali).

La Regione Emilia-Romagna è partner di progetto con un budget di 504.816€ (Delibera Num. 687 del 31/05/2017 "PANORAMED - ASSE 4 GOVERNANCE Programma di Cooperazione territoriale transnazionale MED 2014/2020. Adesione della Regione Emilia-Romagna in qualità di partner"). Leader del WP1 Metodologie e Valutazione, la Regione, con il supporto della società in house Ervet SpA, avrà il compito di coordinare la definizione di metodologie che saranno applicate nell'ambito dei Gruppi di lavoro tematici, al fine di supportare lo sviluppo delle attività e quindi la definizione di progetti strategici. Il coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna nel progetto nasce dalla sperimentazione del modello di valutazione del contributo dei progetti di Cooperazione Territoriale alla programmazione regionale sviluppato da ERVET (che funge da soggetto attuatore nell'ambito del progetto), realizzata nel corso della precedente fase di implementazione del Programma MED (2007-2013).

Nell'ambito di PANORAMED, l'intento della Regione sarà anche quello di incrementare e mettere a valore la partecipazione ad alcune delle principali reti ed iniziative attive sul

Mediterraneo (CRPM, Bluemed Initiative, ecc.), di concerto con quanto previsto dal Programma ADRION e dalla strategia EUSAIR.

La Programmazione post 2020 dovrebbe partire cronologicamente nello stesso momento, in modo da poter garantire le dovute interrelazioni tra i diversi programmi (regionali/nazionali e CTE); questa modalità potrebbe assicurare coerenza e complementarietà tra azioni finanziate dai programmi mainstreaming con gli strumenti di CTE. L'individuazione di temi strategici per il territorio e per le strutture regionali potrebbe essere una buona base di partenza per ragionare con un approccio pluri-fondo e multi-programma, e rendere più cogente il contributo della cooperazione territoriale agli obiettivi della politica di coesione. Importante ribadire il ruolo dei Programmi CTE che fungono da “cerniera” e sono elementi complementari alla programmazione regionale e nazionale rafforzando la dimensione territoriale nella programmazione europea.

Tra le attività realizzate nel corso del 2018 per il Programma ADRION e MED:

- un seminario informativo per controllori di primo livello e partner di progetto (Programma ADRION – Bologna, 23 Gennaio 2018 e Programma MED - Bologna, 30 Gennaio 2018);
- la partecipazione congiunta dei Programmi ADRION e MED a due giornate di studio sul tema “La CTE: Opportunità e sviluppo per territori/ sinergie tra i Programmi per la condizione delle scelte” e “Le politiche di coesione e il post 2020 nell’area adriatico-ionica” (Termoli, 7-8 Febbraio 2018);
- la partecipazione del Programma MED al Mid-Term Event organizzato dalla Région PACA, Autorità di Gestione del Programma (Roma, 18-19 Aprile 2018);
- la partecipazione congiunta dei Programmi ADRION e MED a tre giornate di scambio di esperienze sul post 2020 nell’ambito della Conferenza “Sicilia, Malta, Tunisia: esperienze e prospettive future della cooperazione marittima nel Mediterraneo”; del Convegno “Istituzioni e territori a confronto per delineare strategie e prospettive per il post 2020” e del Primo Forum annuale ADRION (Catania, 21-23 Maggio 2018);
- la partecipazione del Programma MED nella sua veste di Punto di Contatto Nazionale all’evento organizzato da INTERACT quale giornata di confronto tra NCP dei vari Programmi Interreg Europe (Bologna, 5-6 Luglio 2018);
- la partecipazione congiunta dei Programmi ADRION e MED all’evento di presentazione del Progetto PANORAMED: “Progetti strategici per il Mediterraneo: obiettivi, attività e sviluppi futuri di PANORAMED”, organizzato in occasione della XXV Assemblea ANCI (Rimini, 24 ottobre 2018);
- la partecipazione del Programma MED alla Conferenza organizzata dalle Comunità Tematiche del Programma (Crescita Blu, Crescita Verde, Energie rinnovabili, Trasporti, Turismo sostenibile e Biodiversità) (Rimini - Fiera Ecomondo, 6 Novembre 2018);
- la partecipazione del Programma MED al 2° Meeting dei NCP nazionali (1 NCP per ciascuno dei 12 Paesi facenti parte al Programma) tenutosi a Nizza, 15-16 Novembre 2018;
- l’organizzazione del NCP MED di un seminario informativo sul 3° bando Interreg MED, in chiusura al 31/01/2019 (Roma, 29 novembre 2018);
- l’ospitalità di un incontro tecnico della Commissione Intermediterranea della CRPM (IMC), rete che riunisce le regioni periferiche e marittime europee (Bologna, 18 Dicembre 2018);
- l’ospitalità di un incontro del Comitato di Pilotaggio del Progetto PANORAMED e del Comitato di Sorveglianza del Programma per il MC, tenutisi a Bologna il 18, 19 e 20 Dicembre 2018.

Contestualmente con questa rosa di eventi focalizzati sugli scenari futuri del Mediterraneo, la nostra Regione ha promosso -in sinergia con l'associazione Big data, Aster, Ervet, la Conferenza delle Regioni Periferiche marittime e il Progetto Panoramed -, l'Evento: "From value to value: BIG DATA, Regional empowerment and value chain networks in a Mediterranean perspective" (<https://fondieuropei.regione.emilia-romagna.it/cooperazione-territoriale-europea/notizie/2018/big-data-e-reti-del-mediterraneo>), tenutosi a Bologna il 18 Dicembre 2018), finalizzato a mettere in luce l'evoluzione del ruolo della nostra Regione quale piattaforma internazionale per l'innovazione, i big data e il supercalcolo, a servizio di nuove prospettive di sviluppo dell'Europa meridionale. La Regione Emilia-Romagna promuove queste giornate di approfondimento sul ruolo strategico che il Mediterraneo potrà assumere nello sviluppo delle competenze più avanzate in tema di nuove tecnologie e supercalcolo, anche in ragione dei recenti sviluppi del tecnopolo che sta nascendo a Bologna con l'insediamento del Centro meteo europeo. La Regione sta lavorando infatti per creare un hub dove la presenza di macchine, infrastrutture e competenze saranno in grado di gestire enormi quantità di dati, che saranno resi disponibili per lo sviluppo non solo dell'Emilia-Romagna, ma anche dell'intera Europa e in particolare dell'area mediterranea ed Adriatico ionica, per creare una nuova occupazione stabile e valorizzare i territori.

Nell'ambito delle attività di comunicazione proposte dal National Contact Point del Programma MED (gestito in sinergia con Ervet Spa) è prevista la realizzazione di Focus Group Territoriali sul mainstreaming, ovvero gruppi di lavoro e/o laboratori di approfondimento sulla capacità di integrazione dei risultati dei progetti di CTE (in particolare MED e/o relativi all'area mediterranea) nella programmazione mainstream e più in generale sulla capacità dei progetti di CTE di influenzare/modificare il quadro programmatico regionale.

Nel corso del 2018 sono stati organizzati due Focus Group (Bari, 12 ottobre 2018 e Roma, 5 dicembre 2018), ed altrettanti sono in programmazione sul 2019. Al tavolo di confronto sono stati portati esempi di buone prassi di progetti (esperienze delle Regioni Emilia-Romagna e Valle d'Aosta) che hanno integrato i risultati dei progetti CTE in area mediterranea e adriatico-ionica (in coerenza con gli obiettivi delle macrostrategie che interessano il nostro Paese – EUSAIR e EUSALP), ma anche di progetti che hanno capitalizzato output e risultati di progetti mainstream, allo scopo di rendere evidente gli esiti dell'integrazione e avere spunti concreti su cui fondare il confronto.

Si segnala infine che il Programma MED, come già fatto dal Programma ADRION nell'annualità precedente, ospita da fine novembre 2018 (durata dello stage prevista: dai 3 ai 6 mesi) una Interreg Volunteer, acquisita attraverso una convenzione siglata con l'Association of European Border Regions (AEBR) e il Programma Europeo Interreg Volunteer Youth (IVY). Ruolo della volontaria è supportare le attività del Punto di Contatto Nazionale, nella diffusione delle conoscenze del Programma MED agli stakeholders territoriali.

Nel caso dei Programmi MED e ADRION, è da sottolineare che la partecipazione italiana ai Programmi risulta molto significativa, sia in termini di copertura geografica, sia per le implicazioni relative alle strategie nazionali, regionali, macroregionali e di bacino mediterraneo previste dall'Accordo di partenariato. Lavorare nell'area del Mediterraneo e dell'Adriatico Ionico è di fondamentale importanza per il posizionamento politico dell'Italia e dell'Europa relativamente alle sfide globali, in particolare quelle poste dai flussi migratori e per le future opportunità di sviluppo innovativo di quest'area nel quadro dello sviluppo industriale e commerciale globale.

Le Strategie macroregionali, vigenti e future, devono basarsi su un quadro normativo che prevedano anche la possibilità di attivare in maniera esplicita il raccordo con i programmi

della politica di coesione identificando le modalità attraverso le quali dovrà concretizzarsi il contributo dei programmi alle priorità delle strategie, compreso quello finanziario.

Per questo motivo risulta auspicabile utilizzare strumenti territoriali e meccanismi di integrazione degli interventi, seguendo un duplice approccio di tipo top down (facilitazione dell'integrazione dei risultati dei progetti di CTE tramite meccanismi previsti dal Programma e dal livello nazionale) e bottom up (maggiore spinta propulsiva verso l'integrazione attraverso meccanismi previsti dal livello regionale/locale).

E' quindi soprattutto nella governance dei processi che si ravvisa un margine di miglioramento ai fini di un maggior impatto dei progetti CTE nei contesti in cui si realizzano, identificando nella scala regionale l'adeguato livello territoriale di integrazione, essendo le politiche di CTE e della Coesione in generale politiche di sviluppo regionale. Un coordinamento efficace fra strutture e soggetti istituzionali regionali e locali è indispensabile per inquadrare i fabbisogni, le strategie territoriali e i progetti di sviluppo locale in una logica di sistema - per quanto possibile e almeno per le azioni con potenziali impatti a livello regionale - nonché per assumere un ruolo di corresponsabilità in azioni a valenza strategica. In altre parole si tratta di definire modalità di governance multilivello che vedano nel livello nazionale il raccordo per il perseguimento di strategie europee e nazionali, laddove il livello regionale e locale consente di alimentare il quadro del fabbisogno e delle opportunità, per incrociare in maniera virtuosa specificità territoriali, obiettivi e strumenti disponibili.

L'attività di coordinamento che si pone all'apice di queste azioni, potrebbe infatti:

- favorire una migliore partecipazione quali (quantitativa dei territori regionali in ambito di cooperazione territoriale europea;
- migliorare l'efficacia delle risorse ad essa destinate favorendo l'effetto leva o di complementarietà in un quadro strategico condiviso
- migliorare la capacità di generazione di valore aggiunto territoriale attraverso la realizzazione di progetti coerenti alle strategie di sviluppo regionali;
- fornire indicazioni per favorire l'integrazione (e l'addizionalità) tra politiche pubbliche.

La Regione Emilia-Romagna, in continuità con quanto già sviluppato, ha tenuto conto, nel periodo di programmazione 2014-2020, della valutazione del contributo della CTE al raggiungimento delle priorità strategiche regionali prevedendo nelle attività del Piano Regionale Unitario delle Valutazioni azioni valutative dedicate (DGR 1225/2016 Adozione e approvazione della governance del piano di valutazione Unitario). In aggiunta a ciò la Regione ER ha avviato dal 2018 lo sviluppo di sistemi di monitoraggio, (anche con l'utilizzo di B.I.) con l'obiettivo di raccogliere elementi quantitativi e qualitativi utili alla analisi dei principali fenomeni in atto a livello territoriale regionale e funzionali alla capacità dell'amministrazione per migliorare le proprie competenze di tipo programmatico. Anche in questo caso in stretto raccordo con le autorità di gestione dei PO FESR, FSE e PSR, nonché Adrion.

IV.4 La Cooperazione internazionale

La Cooperazione internazionale della Regione è disciplinata dalla L.R 12/2002 "Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace".

Le attività che hanno caratterizzato l'anno 2018 possono essere suddivise in 3 macro-settori:

1. Programmazione e gestione dei fondi regionali
2. Coordinamento con politiche nazionali e partecipazione a Gruppi interregionali
3. Coordinamento con politiche europee, progettazione e gestione di fondi europei

1. Programmazione e gestione dei fondi regionali

Si è chiuso il procedimento relativo al Bando pubblicato il 21/05/2018, che ha successivamente approvato la graduatoria dei progetti di cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo e in via di transizione che sono stati finanziati dalla Regione. Sono stati ammessi complessivamente 41 progetti, proposti da associazioni, Organizzazioni Non Governative (ONG) e enti locali, per un importo complessivo di 954.000 euro. Gli ambiti di intervento ricorrenti sono la sanità, il settore agro-alimentare, l'educazione e la tutela dei minori, l'inclusione sociale e economica di donne e giovani. Come previsto dal bando, le aree geografiche di riferimento sono: Bacino Sud del Mediterraneo, Africa Sub-Sahariana, Territori dell'Autonomia Palestinese, Campi profughi Saharawi e Territori liberati e Est-Europa.

Con Delibera 2133 del 10/12/2018, è stata poi approvata la graduatoria dei progetti ammessi a co-finanziamento, che ha visto erogare complessivamente 1.253.575,00 Euro, a causa dell'avvenuto utilizzo di risorse aggiuntive disponibili sui capitoli di competenza. Sono stati cofinanziati complessivamente 41 progetti. Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi, i progetti approvati interessano la Bielorussia (3), il Burkina Faso (3), il Burundi (2), il Camerun (2), i Campi profughi Saharawi (4), la Costa d'Avorio (2), l'Egitto (1), l'Etiopia (4), il Kenya (2), il Marocco (1), il Mozambico (4), il Senegal (6), i Territori dell'autonomia palestinese (3), la Tunisia (2), l'Ucraina (2). I soggetti finanziati appartengono a categorie della società civile (organizzazioni non governative e associazioni onlus) o comuni del territorio emiliano romagnolo. Le tematiche prioritarie hanno riguardato il settore socio-sanitario con un'attenzione particolare a donne e minori, il settore agricolo soprattutto per i paesi dell'Africa e la formazione professionale. Per questi progetti, che si sono tutti avviati nel corso del 2018, il cofinanziamento della regione è stato del 50%.

È stato poi pubblicato il bando per i progetti di emergenza rivolto a associazioni, ONG e enti locali, con Delibera 1704 del 15/10/2018. Le risorse complessive messe a bando sono state di 80.000 euro, ripartite sui diversi territori. Successivamente è stata approvata, con Determina 20496 del 06/12/2018, la graduatoria dei progetti presentati, con l'obiettivo di realizzare progetti di emergenza e aiuto umanitario in Somalia, Niger e Saharawi. Sono stati complessivamente approvati 3 progetti, uno per ciascun Paese di intervento, per un totale di 79.997 euro. Nei paesi target i progetti interverranno in aree colpite da carestie alimentari - Somalia e Territori Saharawi- o da emergenze umanitarie legate al flusso di immigrati, nella capitale del Niger. I progetti finanziati sono: Emergenza scuola a Buer Tighzit/ Proponente: Comune di Castelfranco Emilia; Somalia nutrition-sensitive agriculture e prevenzione della malnutrizione nel distretto di Jowhar/ Proponente: Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura Onlus CEFA; - Ready to go: intervento di emergenza in Niger per il rafforzamento della resilienza dei minori non accompagnati rifugiati fuoriusciti dai centri di detenzione libici/ Proponente: NEXUS Solidarietà Internazionale Emilia Romagna.

Inoltre, la novità del 2018 è stata la pubblicazione, con Delibera 1814 del 29/10/2018, di un bando per la realizzazione di progetti strategici. Tali progetti rappresentano esperienze ad alto livello dimostrativo nei paesi prioritari per la cooperazione internazionale Regionale, caratterizzati da ampi partenariati, che coinvolgano possibilmente soggetti profit, No Profit, ed Enti Locali nonché istituzioni universitarie o altro sia in loco che in Emilia-Romagna. Questa tipologia progettuale prevede la messa in campo di conoscenze tecniche di settore, coinvolgendo quindi altri settori dell'amministrazione. Sono poi stati identificati e ammessi a contributo 4 progetti, con Determina 20729 del 10/12/2018.

Le risorse complessive a disposizione sono di 380.000 euro, ripartite sui diversi territori e mirate a finanziare diverse azioni:

Brasile: Cure intermedie confronto e trasferimento di strumenti gestionali tra Italia e Brasile - presentato dall'Associazione italiana amici di Raoul Follereau - A.i.fo. - Organizzazione per la cooperazione sanitaria internazionale. Il progetto rappresenta un'esperienza pilota nel settore delle cure intermedie, che integra i servizi sanitari fra ospedale e territorio, e si propone come esperienza altamente innovativa per il contesto brasiliano. Si intende favorire l'acquisizione di competenze organizzativo-gestionali per l'attivazione di un'unità pilota di Cure intermedie all'interno dell'Ospedale Municipale Carlos Tortelly di Niterói (Stato di Rio de Janeiro - Brasile), a partire dal modello sanitario della Regione Emilia-Romagna. Contributo: 80.000 euro.

Mozambico: Rafforzamento Enti e Governance istituzionale della provincia di Cabo Delgado, Mozambico - presentato da Fondazione Avsi Onlus. Il progetto vuole favorire la resilienza comunitaria della provincia di Capo Delgado attraverso il rafforzamento delle capacità delle istituzioni e delle organizzazioni locali in termini di sicurezza alimentare, nutrizione, sanità e formazione professionale, rafforzando le sinergie e l'integrazione degli interventi promossi da organizzazioni della Regione Emilia-Romagna operanti nella Provincia. Contributo: 90.769 euro.

Etiopia: Creazione di opportunità lavorative dignitose per donne e giovani delle zone rurali dell'Etiopia - presentato da Cefa Comitato Europeo per la formazione e l'agricoltura Onlus. Il progetto insisterà su alcuni territori del paese, accomunati da alcune condizioni sulle quali si intende intervenire: elevati tassi di povertà e povertà estrema, diffusa insicurezza alimentare a malnutrizione, esclusione sociale di donne e giovani, forte rischio emigrazione non volontaria e illegale. Contributo: 86.935 euro.

Tunisia-Marocco: Città inclusive e sostenibili per il dialogo Euro-mediterraneo - presentato dal Comune di Bologna. Il progetto sosterrà azioni di sviluppo locale-urbano, economico e inclusivo, dando priorità a misure a sostegno di attività di economia sociale e solidale. Sulla base di relazioni e progetti già in essere nelle zone di Kef, Tabarka e Jendouba (Tunisia) e Meknes, Oujda e Tangeri (Marocco), si intende rafforzare le capacità degli enti locali e della società civile di Tunisia, Marocco ed Emilia-Romagna nella pianificazione degli insediamenti urbani nelle zone più marginalizzate. Si interverrà con modalità partecipate, sostenendo anche azioni di capacity building, a favore dello sviluppo locale inclusivo, supportando in particolare imprese sociali e solidali. Contributo: 78.141 euro.

Rispetto a quanto stanziato sul bando e, a seguito delle valutazioni tecniche sui singoli progetti, le risorse realmente impegnate sono state di 335.845 euro.

2. Coordinamento con politiche nazionali e partecipazione a Gruppi interregionali

La Regione Emilia-Romagna partecipa al Coordinamento tecnico interregionale della Commissione Affari europei e internazionali - materia cooperazione internazionale ed alle riunioni dei gruppi di coordinamento nazionale cooperazione allo sviluppo. La Regione partecipa inoltre alle riunioni organizzate dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo AICS e nel corso del 2018 ha facilitato la diffusione sul territorio dei bandi AICS rivolti a Enti territoriali, società civile e imprese aderendo come partner ad alcune delle progettazioni proposte da soggetti del territorio emiliano-romagnolo, nonché a fornire supporto al mondo imprenditoriale, nell'elaborazione delle proposte progettuali.

3. Coordinamento con politiche europee, progettazione e gestione di fondi europei

L'attenzione alle priorità ed il recepimento di linee di lavoro è stato un lavoro costante del servizio, conformandosi sia ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 che al documento "New European Consensus on Development" funzionale alla coerenza con le linee comunitarie in materia di cooperazione allo sviluppo.

In tema di gestione progetti europei, prosegue per il 2018 l'attività su Shaping Fair Cities. Si tratta di un progetto finanziato nell'ambito dell'Azione DEAR (Development Education Awareness Raising) dello Strumento di cooperazione DCI II- Organizzazioni della società civile e Autorità locali, ideato e coordinato dalla Regione Emilia-Romagna con la partecipazione di 17 partner di 8 Paesi europei e 2 Paesi non UE, per aumentare la consapevolezza e coinvolgere attivamente i decisori locali, i funzionari pubblici, le organizzazioni e i cittadini nella localizzazione degli SDGs (Sustainable Development Goals), promuovendo il ruolo cruciale dei governi locali nell'attuazione della nuova serie di obiettivi e aprendo la strada a una Agenda 2030 locale. Il progetto mette al centro della propria azione le città (Shaping Fair Cities: dare forma a città giuste): dei 17 partner coinvolti, 10 sono infatti municipalità - Modena, Reggio Emilia, Forlì, Alicante (ES), Falköpings (SV), Patras (GR), Spalato (HR), Vejle (DK), Scutari (AL) e Pemba (Mozambico) - cui si aggiungono 4 istituzioni regionali - ROPS-Centro Regionale della Politica Sociale di Poznań, (Polonia), Generalitat Valenciana (Spagna), BRCT-Ufficio regionale per la cooperazione transfrontaliera di Iași (Romania) e la Regione Emilia-Romagna - 2 organizzazioni della società civile (GVC e Women Network) e infine l'Università di Bologna (Facoltà di Scienze politiche e sociali, Campus di Forlì), che si dedicherà in particolare alle attività di studio e di ricerca alla base di tutte le altre azioni. Al fine di comprendere i contesti di riferimento e individuare i messaggi da enfatizzare e diffondere nella campagna di comunicazione prevista dal progetto nel primo anno di attività (2018) è stato realizzato in tutti i Comuni partner un sondaggio sull'opinione pubblica condotto secondo una metodologia elaborata da UNIBO, per conoscere l'opinione dei cittadini sugli SDGs e sul ruolo che le città dovrebbero svolgere per il loro raggiungimento: sono stati somministrati oltre 4.000 questionari in tutte le città partner utilizzando tecniche di rilevamento diverse a seconda dei contesti (ad esempio a Pemba sono state fatte interviste in strada, mentre a Vejle si è potuto rispondere online). I risultati dei sondaggi sono stati poi raccolti da UNIBO che li ha uniformati e analizzati e ha prodotto un report contenente le raccomandazioni per l'attuazione delle campagne di sensibilizzazione che prenderanno il via nel 2019.

IV.5 La programmazione negoziata

Il primo e principale strumento del metodo della programmazione negoziata, istituito dalla L. 662/1996, è l'Intesa Istituzionale di Programma; tramite cui le Regioni concertano con il Governo obiettivi, settori e aree per interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, finalizzati allo sviluppo del territorio regionale, da realizzare con l'azione congiunta delle istituzioni. L'Intesa presuppone una pianificazione pluriennale multilivello orientata al territorio di destinazione degli interventi, e si attua tramite Accordi di Programma Quadro - APQ, dove sono definiti la programmazione operativa, i soggetti, i tempi, modalità e finanziamenti, nonché le procedure di monitoraggio. Negli APQ possono anche essere indicati tra i soggetti attuatori dei soggetti privati. Quanto alle fonti finanziarie, esse possono essere le più varie e sono combinabili tra di loro, e tra di esse può essere presente un'allocatione definita in Legge finanziaria poi assegnata con delibera del CIPE.

La Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto con il Governo già nel 2000 l'Intesa Istituzionale di Programma per il proprio territorio; essa costituisce il quadro di riferimento degli atti di programmazione negoziata regionale, e dispone gli obiettivi condivisi per i quali è stata ritenuta indispensabile un'azione coordinata delle istituzioni, in relazione a quattro indirizzi strategici:

- Sistema Metropolitano Policentrico
- Competitività del sistema economico regionale
- Welfare regionale
- Uso sostenibile e riproducibilità delle risorse e dei sistemi ambientali

Sinora la Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto 17 Accordi di Programma Quadro attuativi e relativi Accordi Integrativi (tra cui quelli nei settori: Beni e attività culturali, 2001; Infrastrutture viarie, 2001, con integrazioni successive; Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche, del 2002, con integrazioni ulteriori; Società dell'informazione, 2004, integrato ulteriormente; Sviluppo Locale – Infrastrutture del Patto Territoriale Interregionale Verde dell'Appennino Centrale, nel 2005; Ricerca, 2005, poi integrato; Riqualificazione urbana, 2006). La gestione degli Accordi si basa su di un apposito sistema informativo, con relazioni di monitoraggio semestrali.

In Regione, la programmazione negoziata è servita come strumento di attuazione del Documento Unico di Programmazione - DUP 2007-2013, tramite la conclusione di Intese per l'integrazione delle politiche territoriali a scala provinciale. Le Intese danno conto dell'attuazione del DUP nel suo insieme, dettagliando nella prima parte le ricadute locali dell'attuazione dei Programmi Operativi Regionali e delle azioni a titolarità regionale, mentre nella seconda parte sono esplicitate le strategie territoriali di sviluppo locale e le priorità di investimenti in opere pubbliche.

Le Intese prevedono una fase di ampia concertazione istituzionale e di confronto con il partenariato economico e sociale, e vari aggiustamenti ed aggiornamenti in seguito al monitoraggio dell'attuazione, che è seguito da una Conferenza per l'Intesa, che ha il compito di aggiornare il programma pluriennale di spesa e le priorità annuali di attuazione.

Alla base delle varie Intese per l'integrazione delle politiche territoriali c'è stata l'approvazione di programmi di sviluppo a base provinciale ("Contributo del sistema territoriale della provincia di ..."), in cui la Regione ha concertato con il sistema territoriale la programmazione dell'attuazione a livello locale della politica regionale unitaria da parte dei soggetti istituzionali Regione, Province, Comuni e Unioni di Comuni, Comunità montane, e con la collaborazione e partecipazione a vario titolo degli stakeholders territoriali.

I Programmi Speciali d'Area o PdA sono uno strumento della programmazione negoziata ai sensi della legge regionale n. 30 del 19/8/96, in attuazione gli articoli 4 e 40 dello Statuto regionale, con l'obiettivo di accrescere l'integrazione del sistema istituzionale multilivello regionale tramite il coordinamento di iniziative e risorse finanziarie in ottica place-based. Ogni Programma d'Area prevede interventi di sviluppo sostenibile costruiti in base alle caratteristiche delle aree territoriali cui sono destinati, e attiva quando necessario l'azione coordinata degli stakeholders territoriali pubblici e privati. Sono promossi dalla Giunta sulla base della previa concertazione con le istituzioni dell'ambito territoriale interessato, con la partecipazione delle parti sociali e dei privati interessati.

La prima generazione di Programmi speciali d'area è stata sperimentata nella totalità del territorio regionale, tramite 9 Programmi a scala provinciale. Nel 2002 sono state individuate ulteriori 7 aree territoriali per la seconda generazione.

IV.6 Il Programma per la promozione della cittadinanza europea (ai sensi dell'art. 22 della l.r. 11 maggio 2018, n. 6, che prevede l'inserimento dell'art. 21bis della Legge 16/2008)

Come già evidenziato, la Regione Emilia-Romagna è impegnata da tempo, come istituzione, a rappresentare i bisogni e le istanze della comunità regionale nei processi decisionali europei e intende promuovere e sostenere sempre di più la partecipazione attiva e diretta dei cittadini emiliano-romagnoli alla formulazione e attuazione delle politiche dell'Unione Europea, anche attraverso l'esercizio consapevole del diritto di cittadinanza nella sua dimensione più ampia.

Per promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva in ambito regionale la Regione si è dotata negli anni di una pluralità di strumenti che fanno riferimento in particolare a:

- la legge regionale 30 giugno 2003, n. 12, “Norme per l’uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l’arco della vita, attraverso il rafforzamento dell’istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro”, ed in particolare l’art. 25, comma 1, lett. e), ai sensi del quale la Regione sostiene, anche mediante la concessione di finanziamenti, “l’educazione alla cittadinanza, con particolare riferimento ai valori della legalità, alle sicurezze, alla tolleranza, all’inter-cultura”;
- la legge regionale 28 luglio 2008, n. 14, “Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”, che all’articolo 2 “favorisce la partecipazione delle giovani generazioni alla vita civile e sociale, ne promuove la cittadinanza attiva come strumento per creare senso di appartenenza alla comunità, contrastando qualunque forma di frammentazione sociale, e per affrontare i problemi e i cambiamenti in un’ottica comunitaria”
- la legge regionale 03 marzo 2016, n. 3, "Memoria del Novecento", che all’art. 5 promuove “la diffusione della conoscenza della Storia del Novecento, la promozione di una cultura della memoria, della salvaguardia dei diritti umani e dello sviluppo della cittadinanza attiva, con l’obiettivo di rafforzare la coscienza democratica della comunità regionale e di concorrere al processo di crescita di una cultura europea”.

Nel 2018 la Regione, su iniziativa consiliare, ha modificato la L.R. 28 luglio 2008, n. 16, “Norme sulla partecipazione della regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell’Unione europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello statuto regionale”, introducendo il Titolo II bis “PROMOZIONE E SOSTEGNO DELLA CITTADINANZA EUROPEA E DELLA STORIA DELL’INTEGRAZIONE EUROPEA”. Con esso la Regione Emilia-Romagna ha voluto evidenziare l’importanza della promozione della conoscenza dei diritti e doveri derivanti dalla cittadinanza europea, così come regolata dalla Parte seconda del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea (TFUE), nonché della conoscenza della storia dell’integrazione europea.

Un ultimo intervento normativo con cui la Regione ha inteso, quindi, completare il quadro degli strumenti a disposizione della comunità regionale al fine di sostenere la partecipazione dei cittadini, delle istituzioni scolastiche, delle associazioni e degli enti locali a progetti e programmi promossi dall’Unione europea, esercitando così in maniera pienamente efficace il diritto di cittadinanza europea

Come previsto dalla L.R. 27 luglio 2018, n. 11, “Disposizioni collegate alla legge di assestamento e prima variazione generale al bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna 2018-2020” in sede di prima applicazione dell’articolo 21 quater della L.R. 16/2008, per l’anno 2018, la Giunta regionale ha così approvato un piano annuale per l’attuazione degli interventi di propria competenza.

Sono state, quindi, effettuate – anche alla luce delle tempistiche di modifica normativa e di messa a disposizione delle risorse economiche - alcune scelte precise sugli obiettivi che si intendevano raggiungere, sugli ambiti di intervento, sulle tipologie di iniziative da finanziare e sui beneficiari dei contributi per l’anno 2018.

Il principale obiettivo è stato quello di delineare e diffondere una visione di cittadinanza europea “agita”, intesa quindi non solo come conoscenza dei diritti e doveri della cittadinanza europea come disciplinati nel Trattato dell’Unione, ma anche e soprattutto come capacità del singolo cittadino e delle comunità locali di incidere sulla formulazione delle politiche dell’Unione e non “subirle”.

Da un lato, quindi, si è inteso sostenere iniziative finalizzate a promuovere tra i cittadini la conoscenza del progetto europeo a partire dalle sue radici storiche e dalle tappe del

processo di integrazione ma anche la conoscenza dei processi decisionali europei e dei luoghi di rappresentanza dei bisogni e delle istanze dei territori, per diffondere la consapevolezza e gli strumenti per attuare quella governance multilivello e quel principio di sussidiarietà che sono sanciti nei Trattati; dall'altro si è inteso sostenere un percorso di rafforzamento istituzionale degli enti locali affinché possano cogliere appieno le opportunità offerte dai programmi dell'Unione e partecipare proattivamente alla programmazione delle politiche di sviluppo e investimento dell'Unione, con un'attenzione particolare ai territori più fragili e che presentano un maggior differenziale di capacità amministrativa.

Per ciò che concerne i beneficiari del contributo 2018 sono stati individuati i Comuni e le Unioni di comuni, con priorità (maggiore intensità di co-finanziamento) ai comuni montani (ex L.R. 2/2004), ai comuni inclusi nella Strategia nazionale aree interne (ex DGR 473/2016) e ai Comuni derivanti da fusione (L.R. 24/1996 art. 18 bis, c.4).

A seguito dell'avviso pubblico pubblicato nel mese di settembre, sono state approvate e finanziate complessivamente 17 proposte progettuali, di cui 5 di institutional building.

Per l'anno 2019, la Giunta presenterà all'Assemblea la proposta di programma triennale per l'attuazione degli interventi di cui Titolo II bis "Promozione e sostegno della cittadinanza europea e della storia dell'integrazione europea", come disciplinato dall'art. 21 quater della L.R. 16/2008.

Cap. V - AREA PERSONALE

V.1 Attuazione della normativa europea

Nel corso dell'anno 2018 la Direzione Generale, in relazione alle materie di diretta competenza, è stata particolarmente coinvolta nell'applicazione della normativa di derivazione comunitaria. Tra le attività più rilevanti, segnalate nella "Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee" si ricordano quelle relative alle pari opportunità.

Un approccio sistematico e cosciente alle differenze di genere rappresenta, per la Regione Emilia-Romagna, un valore aggiunto per il raggiungimento di obiettivi di miglioramento; ciò vale in modo particolare per questa organizzazione che unisce in sé il ruolo di datore di lavoro, di produttore di servizi per la cittadinanza e di regolatore e promotore nei confronti degli altri enti del territorio. Il rispetto e la valorizzazione delle diversità sono, infatti, un fattore di qualità e di benessere, sia nelle modalità lavorative che nelle relazioni interne all'Amministrazione, che nelle relazioni con le cittadine e i cittadini.

In linea con la normativa comunitaria in merito alle politiche di pari opportunità, l'attenzione è rivolta alle diverse modalità di esecuzione flessibile della prestazione lavorativa per rispondere efficacemente sia alle esigenze di conciliazione vita lavoro del personale (pendolarità, necessità di cura, conciliazione dell'orario di lavoro con l'orario dei servizi sociali ed educativi) che alle esigenze organizzative dei servizi. Ciò si concretizzano nella gestione flessibile dell'orario di lavoro (flessibilità oraria giornaliera e mensile, congedi parentali e congedi per cura e assistenza familiare, telelavoro e part time) e, in generale, nell'applicazione delle norme in materia di gestione del personale attenta a coniugare le esigenze di efficienza e produttività dell'Amministrazione con le esigenze del personale dipendente.

L'organizzazione e lo sviluppo dei processi lavorativi è rivolto inoltre alla semplificazione e alla razionalizzazione degli istituti dedicati al tema della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro: telelavoro, part-time e permessi per studio, grazie anche alla cura e all'aggiornamento degli spazi online (intranet aziendale) dedicati ai temi. Una nota particolare merita l'istituto del telelavoro, avviato in Regione dal 2000 che ha coinvolto

nel tempo centinaia di dipendenti. Le innovazioni apportate dalla regione sul piano tecnologico e organizzative (Piano di trasformazione digitale) e quelle normative a livello nazionale (direttiva del Presidente del consiglio dei ministri 1 giugno 2017 n. 3 “Indirizzi per l’attuazione dei commi 1 e 2 dell’art 14 della legge 7 agosto 2015, n. 124 e linee guida contenenti regole inerenti all’organizzazione del lavoro finalizzate a promuovere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei dipendenti”) hanno stimolato l’avvio della rivisitazione e contestualizzazione dell’istituto, nella prospettiva di un forte impegno nell’attuazione dei principi di pari opportunità, conciliazione vita lavoro e benessere aziendale. In sintesi, l’innovazione è realizzata tramite la velocizzazione e semplificazione delle procedure, l’aumento delle possibilità di accesso al lavoro a distanza e il rafforzamento del ruolo di presidio e monitoraggio della Struttura centrale di coordinamento in materia di telelavoro. Tali interventi di innovazione sono ritenuti particolarmente idonei a rafforzare le originali motivazioni dell’introduzione del telelavoro per il personale della Regione Emilia-Romagna, basate sia su sperimentazioni organizzative che su forme di supporto alla conciliazione vita lavoro. Inoltre, considerato che le tecnologie ICT disponibili permettono di lavorare in modo ancora più flessibile utilizzando meccanismi di coordinamento diversi dal tradizionale controllo a vista basato sulla presenza fisica, si è avviata la sperimentazione del lavoro agile “smart working” (DGR n. 805/2018 “APPROVAZIONE DIRETTIVA PER LA SPERIMENTAZIONE NELL’ ENTE DEL "LAVORO AGILE" (SMARTWORKING) E PRIMO AGGIORNAMENTO DEL PIANO ICT 2017-2019” e DGR n. 2019/2018 “SPERIMENTAZIONE NELL’ENTE DEL “LAVORO AGILE” (SMARTWORKING) – SECONDA FASE). Tale sperimentazione costituisce sicuramente un’opportunità per integrare ed ampliare le forme di lavoro flessibile già in uso nell’amministrazione regionale e risponde inoltre alle esigenze organizzative derivanti dalla nuova dimensione territoriale dei servizi regionali e alle esigenze di bilanciamento del tempo di vita e tempo di lavoro dei collaboratori regionali. Per assicurare le migliori condizioni per il successo del progetto, è stato sviluppato un percorso che ha previsto anche l’ascolto e il coinvolgimento attivo dei rappresentanti dei lavoratori. Attenzione è rivolta anche alla realizzazione di azioni necessarie a garantire il coordinamento degli stessi istituti di conciliazione e per assicurare la massima informazione ai collaboratori.

Relativamente al "gender pay gap", nella Pubblica Amministrazione il principio del lavoro di pari valore è garantito dalla contrattazione nazionale, che determina livelli retributivi per categoria di appartenenza senza distinzioni di genere. Posto questo principio di fondo, si è comunque proceduto ad analizzare tutti gli elementi che possono determinare nel complesso una possibilità di differenza retributiva tra uomini e donne, anche in un ente pubblico. Infatti la struttura stessa delle retribuzioni può aprire a differenziazioni legate agli incarichi ricoperti e alla valutazione della performance, elementi apparentemente neutri che portano però a livelli differenti di emolumenti effettivamente percepiti. Su quest’ultimo aspetto, al fine di favorire la massima trasparenza e l’analisi complessiva del dato, la Regione Emilia-Romagna come datore di lavoro ha provveduto a pubblicare i dati disaggregati per genere <http://trasparenza.regione.emilia-romagna.it/> relativi anche agli incarichi e alla performance. Altro fattore determinante riguarda la sotto rappresentazione femminile ai livelli alti della gerarchia aziendale, con immediati effetti a livello retributivo. Sotto tale aspetto si segnala un lento ma costante processo di riequilibrio della presenza femminile nel quadro dirigente della regione, frutto anche della costante attenzione dell’Amministrazione a una corretta valutazione delle competenze nei percorsi di carriera.

Per implementare i progetti di cura, conciliazione e sostegno del ruolo genitoriale, anche relativamente al proprio personale, la Regione Emilia-Romagna, (LR 17/2008 art. 13) ha finanziato la realizzazione di un nido interaziendale pubblico d’infanzia, aperto anche al

territorio. Il nido d'Infanzia, ("Filonido") rappresenta un esempio di attuazione di un welfare territoriale e solidale mosso dalla volontà di dare risposte concrete ai bisogni della collettività e del mondo organizzativo ed imprenditoriale. E' frutto di un accordo tra Regione Emilia Romagna e il Comune di Bologna, oltre a prevedere la riserva di un terzo dei posti per il personale della Regione Emilia-Romagna, è aperto al territorio e alle Aziende del polo fieristico: Unipol, Legacoop e Gruppo Hera. E' stato realizzato attraverso un progetto altamente innovativo con standard qualitativi, strutturali, pedagogici ed organizzativi di elevata qualità. Filonido garantisce un'impronta ecologica altamente sostenibile, si caratterizza come "edificio passivo" offre cioè il più alto grado di risparmio energetico ed è potenzialmente autosufficiente. È costruito completamente in legno e con materiali naturali e certificati, anche nel loro ciclo di produzione. Particolare attenzione meritano:

- il "patto sociale" stipulato con le aziende del territorio basato sui temi della conciliazione, che, mettendo al centro anche gli interessi delle stesse aziende, non ha sottovalutato il bisogno dei dipendenti di armonizzare le scelte personali con quelle sociali;
- l'offerta del servizio caratterizzato da partnership pubblico-privato rispondente sia alle esigenze delle istituzioni pubbliche che a quelle di sostegno di lavoro delle aziende private.

Infine, anche il ciclo della performance e le strategie di trasparenza e valutazione devono tenere conto dei principi di parità e pari opportunità. In tale contesto è strategico, per l'adozione del principio del mainstreaming di genere, evidenziare, consolidare e rendere sistematico il collegamento tra il "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere" (DGR 629/2014 e DD 11275/2016) e la programmazione annuale delle attività delle Strutture. In armonia anche con quanto previsto dalla LR 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni", è attuata, anche relativamente alla redazione del Bilancio di Genere, la progettazione e la conseguente attuazione di azioni rivolte a:

- ricercare/evidenziare/dare maggiore conoscibilità agli ulteriori documenti di programmazione sulle tematiche riguardanti le diversità (qualità di essere diversi);
- pianificare ed adottare linguaggi comuni (se possibile) nelle fasi in cui si articolano i diversi documenti nei quali le politiche di genere hanno rilevanza;
- consolidare le azioni di diffusione di una cultura di genere garantendo ed evidenziando maggior conoscibilità e chiarezza delle strategie.

Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG.)

Rientra tra le competenze della Direzione la costituzione e il supporto del Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (di seguito CUG RER) e la nomina delle/dei suoi componenti. Il CUG esercita compiti propositivi, consultivi e di verifica su temi riguardanti le politiche di conciliazione vita/lavoro, il benessere lavorativo, interventi e progetti idonei a prevenire o rimuovere situazioni di discriminazioni o violenze sessuali, morali o psicologiche (mobbing) e di verifica su esiti delle azioni di promozione del benessere organizzativo e prevenzione del disagio lavorativo, al fine di assicurare anche il miglior rapporto con gli utenti e la collettività. Collabora inoltre, nel rispetto della normativa sulla privacy, con i responsabili della prevenzione e sicurezza e con il Medico Competente per lo scambio di informazioni utili ai fini della valutazione dei rischi in un'ottica di genere e per

l'individuazione di tutti quei fattori che possono incidere negativamente sul benessere organizzativo e/o sulla salute psicofisica dei collaboratori

E' normato dalla LR 43/2001 all'art. 32. Il citato articolo al comma 2 prevede che il CUG RER sia composto in maniera paritetica da un componente per ciascuna delle Organizzazioni sindacali aziendali maggiormente rappresentative e da un pari numero di rappresentanti dell'amministrazione, in modo da assicurare nel complesso la presenza paritaria di entrambi i generi.

Si segnala inoltre che in ottemperanza alla disposizione normativa sopra specificata la Giunta regionale d'intesa con l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Legislativa ha adottato (Delibera di Giunta regionale n. 213/2013) le "Linee Guida per il funzionamento del Comitato Unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni della Regione Emilia-Romagna e degli Enti ed Aziende del Servizio sanitario regionale".

Attraverso il CUG della Regione Emilia-Romagna, (LR n.6/2014 "legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" art. 27 comma 4) è promosso il coordinamento dei CUG del territorio per affermare a tutti i livelli le politiche di pari opportunità, buone pratiche, contrasto alle discriminazioni di genere, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché la parità nell'accesso della carriera, contribuendo all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, all'efficienza delle prestazioni, al benessere organizzativo.

Il CUG della Regione Emilia-Romagna è stato costituito il 28 dicembre 2013, unico per Giunta Regionale e Assemblea Legislativa, esplica le proprie attività nei confronti di tutto il personale regionale. (Determinazione dirigenziale n. 15782/2013). I relativi componenti, nominati con la citata determinazione dirigenziale n. 15782/2013 e 779/2014 e successive modificazioni a seguito di dimissioni e pensionamenti hanno concluso il proprio mandato.

La procedura per il rinnovo del CUG RER è stata avviata.

V.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2019

In attuazione degli articoli 5 e 8 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 ("Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione ed attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale"), in previsione della sessione comunitaria 2019, sono state esaminate le materie che formano oggetto del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2019 ma nessuna delle iniziative comunitarie individuate viene segnalata come afferente agli istituti di diretta competenza della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni.

Cap. VI - AREA POLITICHE FINANZIARIE

VI.1 Attuazione della normativa europea

Nel corso del 2019, i Servizi afferenti l'area Politiche Finanziarie della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni hanno proseguito l'applicazione della normativa di derivazione comunitaria. Tra le attività più rilevanti, segnalate nella "Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee" si ricordano le misure riferite alla tematica della tempestività dei pagamenti nelle transazioni commerciali, fatturazione elettronica, split payment, pareggio di bilancio e patti di solidarietà territoriale. Per conoscere l'attività svolta si rimanda alle precedenti

relazioni sullo stato di conformità al diritto comunitario e al rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno 2019.

Nello specifico è stata attuata un'azione per il raggiungimento degli obiettivi di finanzia pubblica, attuati sulla base della Legge 243/2012, che ha coinvolto tutti i comparti degli enti territoriali che ha visto la Regione coordinare comuni e province in una logica concertativa. L'azione ha avuto successo in quanto gli obiettivi sono stati raggiunti dalla quasi unanimità degli enti.

VI.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2019

Ferma restando l'attenzione a seguire l'evoluzione a livello europeo delle iniziative legate alla fatturazione elettronica, in riferimento al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019 non si rinviengono iniziative incidenti nelle materie di competenza dell'area politiche finanziarie della Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni.

SEZ. III – Direzione Generale CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Capo VII - GOVERNO DEL TERRITORIO

VII.1 – Fase discendente – Conformità e adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo

Per quanto concerne la conformità e l'adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo in materia di governo del territorio (ossia in materia di usi e trasformazioni del territorio, curata da tre Servizi della Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente (6)), ricordiamo che nell'ordinamento dell'Unione europea mancano, allo stato attuale, discipline specifiche su tale materia (7), ma vi incidono disposizioni contenute nelle direttive ascrivibili alle materie ambiente, energia, industria e mercato interno.

In questo quadro sintetizziamo i punti principali delle incidenze tra le disposizioni Ue e l'ordinamento della nostra Regione sul governo del territorio, dando atto del relativo stato di conformità e delle attività compiute nel corso dell'ultimo anno o attualmente in corso:

a) disciplina urbanistica, consumo di suolo e valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi (decisione n. 1386/2013/UE - direttiva 2001/42/CE)

Con la nuova legge urbanistica regionale (Lr 21 dicembre 2017, n. 24) in vigore dal 01.01.2018, si è avviato un profondo processo di riforma del sistema di governo del territorio, nell'ambito regionale, volto principalmente al contenimento del consumo di suolo attraverso il riuso e la rigenerazione dei tessuti urbani, ed al raggiungimento al 2050

6 Servizi 467 (Giuridico del Territorio, disciplina dell'edilizia, sicurezza e legalità), 455 (Pianificazione territoriale e urbanistica, dei trasporti e del paesaggio) e 353 (Qualità urbana e politiche abitative). Tali Servizi curano le funzioni regionali riguardanti in particolare: a) la regolazione della pianificazione territoriale e urbanistica e dell'attività edilizia, mediante legge regionale, atti di indirizzo e supporto alle amministrazioni locali b) l'esercizio della pianificazione territoriale regionale, anche per la tutela del paesaggio; c) la valutazione e la condivisione della Regione sull'attività di pianificazione di livello provinciale e sugli interventi di localizzazione di opere incidenti su tale livello di pianificazione; d) la promozione della rigenerazione urbana e dell'edilizia residenziale sociale.

7 Ricordiamo in particolare la vicenda del fallito tentativo dell'Unione di approvare una Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che definiva un quadro per la protezione del suolo, presentata dalla Commissione europea il 22.09.2006, e poi, dopo la rilevata assenza delle necessarie volontà all'interno del Consiglio, ritirata dalla Commissione il 21.05.2014. Su tale vicenda espresse rammarico la nostra Assemblea legislativa, nella Risoluzione conclusiva della Sessione comunitaria 2014 (atto 07.05.2014 n. 5486, pag. 11).

dell'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero, in coerenza agli obiettivi definiti dal 7° Programma di Azione Ambientale (PAA), approvato con decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio. La nuova legge urbanistica perfeziona inoltre l'integrazione tra le procedure di approvazione degli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica e le procedure di valutazione degli effetti ambientali, in coerenza alle disposizioni della direttiva 2001/42/CE e alle correlate disposizioni statali di recepimento (dlgs 152/2006 ssmm) (8);

b) promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (direttiva 2009/28/CE)

La Regione ha curato vari interventi legislativi volti all'attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (cd. direttiva "clima-energia"), tra i quali anche la nuova legge urbanistica regionale (Lr 24/2017), che pone la sostenibilità ed il miglioramento delle prestazioni energetico-ambientali tra gli obiettivi del sistema della pianificazione urbanistica e territoriale (9) e affida al Piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) l'individuazione delle aree del territorio non idonee alla localizzazione di specifiche tipologie di impianti tecnologici di produzione e trasporto di energia, e le aree sottoposte a limitazioni (10);

c) miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia (direttive 2010/31/UE 2012/27/UE)

In attuazione della direttiva 2010/31/UE sul miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia e della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, e delle inerenti disposizioni statali (11), in collaborazione con la DG Economia, proseguono le attività per l'applicazione delle relative disposizioni regionali (12). Nell'ambito del Programma europeo Interreg MED, nel corso del 2018 è stata inoltre sviluppata la partecipazione della Regione al progetto europeo SHERPA (SHared knowledge for Energy Renovation in buildings by Public Administrations), volto a promuovere l'efficienza energetica degli edifici pubblici;

d) controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (direttiva 2012/18/UE)

Il principio del controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (già definito dall'art. 12 della direttiva 96/82/CE, cd. Seveso II, ed ora dall'art. 13 della direttiva 2012/28/UE, cd. Seveso III, e già recepito nella normativa statale con l'art. 14 del dlgs 334/1999 e poi con l'art. 22 del dlgs 105/2015, e con il vigente dm 9 maggio 2011), è stato recepito nel nostro ordinamento regionale con gli articoli 12, 13 e 18 della Lr 26/2003 s.m.i., l'art. A-3-bis Lr 20/2000 (13), e i successivi richiami contenuti nella nuova legge urbanistica regionale (Lr 24/2017) (14).

8 Vedi in particolare artt. 18 e 19, Lr 24/2017.

9 Vedi in particolare, tra gli articoli della Lr 24/2017: art. 1, comma 2; art. 7, comma 2; articoli 12, 21 e 34.

10 Art. 64, comma 7.

11 In particolare decreti legislativi 192/2005 e 28/2011, e decreto legge 63/2013 convertito con legge 90/2013.

12 Vedi Lr 26/2004 riformata con Lr 7/2014, sulla programmazione energetica territoriale - DGR 967/2015 sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici; DGR 1275/2015 sull'attestazione della prestazione energetica degli edifici; DGR 304/2016 sul contributo richiesto ai soggetti certificatori; DGR 1715/2016 che modifica la 967/2015 sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici.

13 Vedi anche DGR 1239/2016 - Nuova direttiva per l'applicazione dell'art. 2 della Lr 26/2003 s.m.i. recante "Disposizioni in materia di pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose".

14 Vedi in particolare l'art. 29, commi 2 e 3, Lr 24/2017.

Per quanto sopra si può dare atto che l'attuale corpo normativo della nostra Regione in materia di governo del territorio risulta conforme alle riconducibili disposizioni europee, gli inerenti processi di aggiornamento sono compiuti in coerenza all'evoluzione delle medesime disposizioni europee e delle relative disposizioni statali di recepimento, e non si rilevano al momento pertinenti procedure di infrazione, avviate dalla Commissione europea nei confronti della nostra Regione, né, in generale, ipotesi di infrazione rispetto alle vigenti disposizioni dell'Unione europea.

VII.2 Fase ascendente - Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019

Il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019 (Comunicazione COM(2018)800 del 23.10.2018, titolata “Mantenere le promesse e prepararsi al futuro”) non presenta nuove iniziative propriamente riferibili alla materia del governo del territorio, né, per la stessa materia, oggetti di ravvisabile interesse regionale negli elenchi relativi alle iniziative Refit, alle proposte prioritarie in sospeso, ai programmati ritiri di proposte ed alle abrogazioni previste.

In ordine a tale assenza di iniziative sul governo del territorio si può ricordare il fallito tentativo dell'Unione europea di approvare la proposta di direttiva che definiva un quadro per la protezione del suolo, presentata dalla Commissione europea il 22.09.2006, e poi ritirata il 21.05.2014, ed il relativo rammarico già espresso dall'Assemblea legislativa regionale nella Risoluzione conclusiva della Sessione comunitaria 2014 (15).

Appare comunque meritevole di attenzione, anche per le incidenze sul governo del territorio, la nuova iniziativa, di carattere non legislativo, indicata dalla Commissione europea come “2 - Un futuro europeo sostenibile” (adozione di un documento di riflessione “Verso un'Europa sostenibile per il 2030, per far seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, compreso l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici”).

In proposito ricordiamo che l'Assemblea legislativa regionale ha espresso nel 2018 le proprie osservazioni sui temi del clima e dell'energia con le risoluzioni nn. 6191, 6192, 6342 e 7173.

Cap. VIII – AMBIENTE DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

VIII.1 Strategie e politiche generali dell'Unione Europea in materia ambientale

Premessa generale

Gli obiettivi generali della politica europea in materia ambientale sono indicati dall'art. 191 del TFUE e sono, in sintesi, la salvaguardia, la tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente; la protezione della salute umana; l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e la promozione, sul piano internazionale, di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente e, in particolare, a combattere i cambiamenti climatici.

In coerenza con i suindicati principi generali, l'attuale politica comunitaria denominata “Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, elaborata dalla Commissione europea come evoluzione della precedente “Strategia di Lisbona”, è incentrata su obiettivi di risoluzione della crisi economica in corso ma comunque in un'ottica integrata rispetto alle politiche di sostenibilità, anche ambientale.

15 Risoluzione 07.05.2014 n. 5486, pag. 11

Più in particolare, la strategia Europa 2020 ha lo scopo di promuovere una crescita sostenibile sviluppando un'economia a basse emissioni di carbonio, promuovendo l'efficienza nell'uso delle risorse e l'economia circolare.

In tale contesto sono stati posti gli obiettivi che l'Unione Europea intende raggiungere entro il 2020, in base ai quali gli Stati membri devono fissare i propri traguardi nazionali, in tema disoccupazione, istruzione, investimenti in ricerca e sviluppo e, in particolare, per quanto riguarda clima ed energia (c.d. Pacchetto 20-20-20):

la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990;

l'incremento sino al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia;

il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

Il VII° Programma di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" (Decisione n.1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio) porta avanti le iniziative politiche della strategia Europa 2020.

Con l'Accordo di Parigi del 2015, adottato nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), le istituzioni dell'Unione europea hanno assunto l'impegno, tra l'altro, di una riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra pari al 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030. Tale accordo è stato formalizzato il 5 ottobre 2016 con Decisione (UE) 2016/1841.

Gli impegni assunti nell'ambito di tale accordo hanno poi posto le basi per le politiche comunitarie al 2030.

In proposito si segnalano inoltre le strategie contenute nell'Agenda 2030 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2015 rispetto alle quali è previsto un intervento da parte delle Istituzioni comunitarie.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019 “Mantenere le promesse e prepararsi al futuro”

Le iniziative indicate dalla Commissione nel Programma per il 2019 (COM (2018)800 final del 25 ottobre 2018) e che riguardano la materia ambientale sono ricomprese negli obiettivi strategici dell'impulso alla occupazione, alla crescita e agli investimenti (c.d. “sviluppo sostenibile”) e delle politiche in materia di lotta ai cambiamenti climatici.

Si evidenziano, di seguito, le iniziative di interesse per l'eventuale partecipazione alla c.d. “fase ascendente” alcune delle quali, essendo trasversali, riguardano oltre che il settore ambientale anche altri settori.

Nell'ambito delle nuove iniziative si segnalano (cfr. Allegato I del Programma):

un futuro europeo sostenibile: “Documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile per il 2030 per far seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, compreso l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici”;

l'attuazione dell'accordo di Parigi: “Strategia a lungo termine dell'UE per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra conformemente all'accordo di Parigi.

Nell'ambito delle iniziative riconducibili al Programma REFIT (Allegato II del Programma) si segnalano:

il controllo dell'adeguatezza della direttiva quadro sulle acque (Dir. 2000/60/CE) che include il controllo dell'adeguatezza di altre due direttive ad essa direttamente collegate (Dir. 2006/118/CE sulle acque sotterranee e Dir. 2008/105/CE sugli standard di qualità ambientale); il controllo di adeguatezza della direttiva sulle alluvioni (Dir. 2007/60/CE); la valutazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane (Dir. 91/271/CEE); il controllo dell'adeguatezza delle direttive sulla qualità dell'aria ambiente (Dir. 2008/50/CE, Dir. 2004/107/CE);

la valutazione del regolamento delle spedizioni di rifiuti (Reg. 1013/2006/CE).

Rispetto alle proposte prioritarie ancora in sospeso (Allegato III del Programma) si segnalano:

il Pacchetto mobilità e cambiamenti climatici;

il Pacchetto economia circolare.

Nell'ambito del Pacchetto economia circolare, con riferimento alla proposta di direttiva concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano e la proposta di regolamento recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua, si segnala che la Regione Emilia-Romagna ha partecipato al processo decisionale europeo e ha espresso le proprie osservazioni, rispettivamente, con la Risoluzione n. 6342 del 18 settembre 2018 e con la Risoluzione n. 6342 del 4 aprile 2018. Con riferimento alla proposta di direttiva sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente si evidenzia che il 19 dicembre 2018 le Istituzioni europee hanno già trovato l'accordo sul testo della proposta.

VIII.2 Stato di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione Europea e procedure di infrazione aperte a carico dello Stato e aggiornamento sullo stato delle procedure di infrazione

La tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è materia di competenza legislativa esclusiva statale (cfr. art. 117, comma 2, lettera s) Cost.). Conseguentemente compete, di norma, allo Stato il recepimento di Direttive comunitarie in tale materia.

Si riportano di seguito i settori ambientali rispetto ai quali la Regione ha provveduto nell'anno 2018 a dare attuazione al diritto comunitario o a norme statali di recepimento attraverso propri provvedimenti legislativi o amministrativi.

Difesa del suolo e della costa

In linea con quanto previsto dalla Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi alluvione (Flood Directive - FD), e dal primo ciclo di attuazione del D.lgs. n. 49 del 23 febbraio 2010 di recepimento, nel territorio della Regione Emilia-Romagna sono stati approvati e vigenti tre Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) relativi al distretto Padano, dell'Appennino Settentrionale e dell'Appennino Centrale (approvati con 3 distinti DPCM in data 27/10/2016). Con l'invio alla Commissione europea, a marzo del 2016, delle informazioni richieste per il reporting dei PGRA si è passati alla fase attuativa: le misure di prevenzione, protezione, preparazione e ritorno alla normalità individuate nei Piani (relative al agli anni di vigenza dei Piani 2016 – 2021) sono in corso di realizzazione ad opera degli Enti responsabili individuati (Autorità di bacino, Regioni, AIPO, Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione civile, Consorzi di Bonifica, Enti gestori, Comuni, etc.) e in diverso grado di avanzamento, anche in relazione al grado di complessità tecnico-scientifica, scala di analisi (locale, di area vasta) e sistema di governance che le contraddistingue nonché alle risorse economiche effettivamente disponibili.

In particolare, con riferimento all'attuazione di alcune specifiche misure contenute nei PGRA menzionati si segnalano le deliberazioni di Giunta regionale n. 234 del 19/02/2018, n. 280 del 26/02/2018, n. 458 del 26/03/2018, n. 675 del 14/05/2018, n. 884 dell'11/06/2018, n. 992 del 25/06/2018, n. 1141 del 16/07/2018.

Conclusa la fase di elaborazione dei Piani relativi al primo ciclo di gestione, la Regione ha parallelamente avviato le attività necessarie alla revisione e all'aggiornamento degli adempimenti richiesti dalla sopra citata Direttiva e normativa statale di recepimento relativamente al secondo ciclo di gestione, partendo dalla Valutazione Preliminare del Rischio di Alluvione (Preliminary Flood Risk Assessment – PFRA), da concludersi entro il 22 dicembre 2018. La Valutazione preliminare richiede, in particolare, che vengano identificate per ogni Unità di Gestione (o Unit of Management-UoM) le Aree a potenziale rischio significativo (Areas of Potential Significant Flood Risk – APSFR), tenendo conto

dell'impatto dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni, delle alluvioni significative avvenute nel passato e di quelle che potrebbero verificarsi in futuro.

La Regione ha prodotto, in stretto coordinamento con le Autorità di distretto, gli elaborati richiesti e ne ha dato informazione alla Giunta nella seduta del 17/12/2018; ha quindi provveduto a consegnare le delimitazioni delle APSFR e le relative informazioni alle Autorità di distretto ai fini del loro esame in sede di Comitato Istituzionale Permanente dell'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po e dell'Appennino centrale, convocati dal Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare in data 19 dicembre 2018.

Secondo quanto specificato all'art. 15 della Direttiva FD, tali dati dovranno essere riportati alla Commissione Europea entro il 22 marzo 2019 (attività di reporting).

A supporto della PFRA è stato, inoltre, concepito, come specificamente previsto dalla Direttiva FD, il catalogo degli eventi alluvionali FloodCat (Flood Catalogue), piattaforma web-GIS realizzata dal Dipartimento di Protezione Civile (DPC) in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e la fondazione CIMA per consentire la raccolta sistematica delle informazioni sugli eventi alluvionali del passato (past floods) ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lett. (b) e (c) del D.lgs. 49/2010. La piattaforma è stata alimentata dalla Regione Emilia-Romagna secondo i criteri stabiliti dal Dipartimento e da ISPRA e i dati sono stati trasferiti alle Autorità di distretto e al Dipartimento nei tempi stabiliti.

Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento

In adempimento alla Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali (direttiva "IED") e del D.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 di recepimento, con la deliberazione di Giunta regionale n. 2124 del 10 dicembre 2018 sono stati approvati il Piano regionale di ispezione per le installazioni con autorizzazione integrata ambientale (AIA) e gli indirizzi per il coordinamento delle attività ispettive.

Risanamento atmosferico, acustico, tutela e risanamento della risorsa acqua

Con riferimento alla Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, la Regione ha proseguito le attività connesse all'implementazione del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020), approvato con deliberazione di Assemblea legislativa n. 115/11/2017 e del "Nuovo Accordo di Programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure per il miglioramento della qualità dell'aria nel Bacino Padano", sottoscritto nel 2017 con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e le Regioni Lombardia, Piemonte e Veneto. In particolare, con deliberazione di Giunta regionale n. 1718 del 15 ottobre 2018 è stato approvato un bando per l'incentivazione alla rottamazione dei veicoli commerciali N1 ed N2 ad alimentazione diesel da euro 0 a euro 4, e la loro sostituzione con veicoli ecosostenibili ad alimentazione elettrica, ibrido benzina-elettrico, mono e bifuel metano/GPL – benzina, coerentemente con le tipologie di carburanti alternativi previsti dalla Direttiva n. 2014/94/UE - DAFI – (Directive alternative fuel initiative), recepita dal d.lgs. n. 257 del 16 dicembre 2016. Al fine di favorire la comunicazione e la promozione delle iniziative di sostituzione dei veicoli inquinanti, è stato sottoscritto un protocollo di intesa con le Associazioni di costruttori e concessionari di veicoli, in data 06/11/2018 (RPI/2018/517).

Nel 2018 è proseguito il lavoro della Regione e di ARPAE, per le parti di rispettiva competenza, per l'adattamento al nuovo formato previsto dalla Decisione 2011/850/UE delle modalità di trasmissione dei dati sulla qualità dell'aria e sulle misure di risanamento, ai fini della comunicazione periodica alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 19 del D. Lgs. 155 del 13 agosto 2010. La trasmissione delle informazioni è stata completata

secondo le tempistiche stabilite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nel corso del 2018 la Regione ha continuato la propria partecipazione all'iniziativa delle Regioni per la Qualità dell'Aria (AIR), costituitasi nel 2011, cui partecipano le Regioni europee di Baden-Württemberg, Catalunya, Emilia-Romagna, Greater London, Assia, Madrid, Lombardia, North Rhine-Westphalia, Piemonte, Randstad, Steiermark, Veneto and Vlaanderen, finalizzata a scambiare buone pratiche ed a contribuire al processo di consultazione in materia di politiche e strategie per la qualità dell'aria della Commissione Europea.

Inoltre, a seguito dell'approvazione da parte della Commissione Europea, nel dicembre 2016, del Progetto LIFE integrato "PREPAIR" (Po Regions Engaged to Policies of AIR), la Regione Emilia-Romagna, quale capofila del Progetto, ha attivato tutte le procedure di gestione tecnica ed amministrativo-finanziaria del progetto. Nel corso del 2018 sono stati realizzati due meeting di progetto, rispettivamente a Trento e a Torino, e sono state ospitate due visite di Monitoraggio per la verifica dell'implementazione delle azioni e della correttezza delle procedure di gestione finanziaria. Ad ottobre 2018 è stata inviata la richiesta di emendamenti, come da contratto, comprensiva del Budget della Fase 2 di progetto, mentre a novembre è stato comunicato alla Commissione Europea il dato relativo al consuntivo della spesa complessivamente sostenuta dall'inizio del progetto.

Con riferimento alle procedure di infrazione che riguardano tale settore si segnala che la Commissione ha deferito lo Stato italiano alla Corte di Giustizia dell'Unione europea (causa n. C-644/18), per violazione degli obblighi previsti dagli art. 13 e 23 della Direttiva 2008/50/CE e che la Regione Emilia-Romagna è coinvolta in tale procedura per il superamento del valore limite giornaliero di PM10 nelle zone Pianura est e Pianura ovest, negli anni 2008-2016.

A fronte del ricorso acquisito per il tramite del Ministero dell'Ambiente (PG.2018.0646627 del 24.10.2018), la Regione ha trasmesso la relazione illustrativa di riscontro alle contestazioni di pertinenza con nota PG/2018/0709393 del 27/11/2018.

Per quanto attiene alla procedura di infrazione n. 2013/2022 per non corretta attuazione della Direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e gestione del rumore ambientale sull'inquinamento acustico ambientale, si segnala che a seguito del parere motivato sono stati svolti diversi incontri con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con le amministrazioni coinvolte, al fine di adempiere nel più breve tempo possibile al compimento delle disposizioni normative. Nel corso del 2018 la documentazione mancante è stata trasmessa al Ministero; l'ultimo invio è stato effettuato il 7 dicembre 2018.

Per quanto attiene alla Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati si segnala che in data 9 novembre 2018 la Commissione Europea ha notificato alla Repubblica italiana una lettera di messa in mora ai sensi dell'art. 258 del TFUE ritenendo che l'Italia sia venuta meno agli obblighi derivanti dall'art. 3, comma 4, e dell'art. 5, commi 5 e 6, della citata Direttiva (infrazione 2018/2049). È in corso la predisposizione della documentazione da inviare al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare affinché questi possa predisporre le controdeduzioni italiane alla suddetta lettera.

Rete natura 2000

Con riferimento alla Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici e la Direttiva 1992/43/CEE Habitat – Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica con deliberazione di Giunta regionale n. 79 del 22 gennaio 2018 sono state aggiornate le misure generali e specifiche di

conservazione, successivamente modificate e integrate con deliberazione di Giunta regionale n. 1147 del 16 luglio 2018.

In tale settore si segnala la procedura di indagine EU Pilot 6730/14/ENVI relativa alla corretta applicazione dell'articolo 6, paragrafi 2, 3 e 4 della Direttiva 1992/43/CEE. Per il superamento della procedura, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sta predisponendo Linee guida nazionali sulla Valutazione di incidenza alla cui stesura ha contribuito in parte anche la Regione Emilia-Romagna.

Con riferimento alla procedura di infrazione n. 2163/2015 relativa alla designazione delle Zone di protezione speciale (ZSC) si segnala che, per quanto concerne la Regione Emilia-Romagna, è attualmente in corso la procedura volta ad ottenere l'intesa con il Ministero per l'approvazione del DM di istituzione delle ZSC.

Si segnala, infine la procedura d'indagine EU Pilot 8348/16/ENV relativa alla designazione di nuovi Siti Natura 2000 marini. Sono in corso le attività di discussione e analisi tra le Regioni e il Ministero per fornire un riscontro alla Commissione.

Valutazione di impatto ambientale

Il 20 aprile 2018 è stata approvata la legge regionale 20 aprile 2018, n. 4 "Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale dei progetti" con la quale è stata data attuazione al D.lgs. 16 giugno 2017, n. 104 (di modifica del D.lgs. n. 152/2006) che ha recepito la Direttiva 2014/52/UE relativa alla modifica della Direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Con riferimento all'istanza di verifica preliminare di cui al comma 9 dell'art. 6 del D.Lgs 152/2006, si segnala l'adozione della deliberazione di Giunta Regionale n. 855 dell'11 giugno 2018.

VIII.3 Aggiornamenti sulle proposte prioritarie in sospenso del programma legislativo e di lavoro della commissione europea per il 2018

Rispetto alle Proposte prioritarie in sospenso del Programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2018 (COM (2017) 650 final del 24 ottobre 2017), si forniscono alcuni aggiornamenti.

Relativamente alle iniziative ricomprese nel Pacchetto sull'economia circolare si evidenzia che sono state approvate la Direttiva 2018/851/UE (che ha modificato la Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti), la Direttiva 2018/850/UE (che ha modificato la Direttiva 1999/31/CE relative alle discariche di rifiuti), la Direttiva 2018/849/UE (che ha modificato la Direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, la Direttiva 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori, la Direttiva 2012/19/UE relativa ai rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e la Direttiva 852/2018/UE (che ha modificato la Direttiva 1997/62/CE relativa ai rifiuti da imballaggio).

Tali quattro nuove Direttive sono entrate in vigore il 4 luglio 2018 e il termine di recepimento è fissato per il 5 luglio 2020. In proposito si segnala l'attività di partecipazione della Regione ai gruppi di lavoro coordinati dal Ministero dell'Ambiente finalizzati al loro recepimento nell'ordinamento nazionale.

Relativamente alle iniziative ricomprese nel Pacchetto sull'energia pulita per tutti gli europei per la parte relativa alla finalità di ottenere riduzioni di gas ad effetto serra si evidenzia quanto segue.

Il 9 luglio 2018 è entrata in vigore la Direttiva 2018/844/UE che modifica la direttiva 2010/31/UE sull'efficienza energetica nell'edilizia e la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica.

Relativamente alle iniziative ricomprese nel Pacchetto sul clima si evidenzia quanto segue.

L'8 aprile 2018 è entrata in vigore la Direttiva 2018/410/UE che ha modificato la Direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio. Il termine per il recepimento da parte dello Stato è il 9 ottobre 2019.

Il 9 luglio 2018 è entrato in vigore il Regolamento 2018/841/UE relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE

Il 9 luglio 2018 è entrato in vigore anche il Regolamento (UE) 2018/842/UE relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030, quale strumento volto a contribuire all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'Accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013.

Cap. IX - MOBILITA' E TRASPORTI

IX.1 Nuove iniziative Programma lavori Commissione europea per il 2019

Occorre premettere che, per il settore dei trasporti, nella risoluzione dell'Assemblea Legislativa n. 6440 del 2018, che costituisce riferimento dal quale sviluppare le attività svolte dalle strutture regionali in attuazione della stessa, non sono indicati contenuti rilevanti.

Relativamente alla partecipazione della Regione alla fase ascendente del diritto dell'unione Europea, dal programma dei lavori 2019 risultano di interesse del settore trasporti e mobilità, le seguenti iniziative:

2. Un futuro europeo sostenibile
4. Attuazione dell'accordo di Parigi

In continuità in attuazione degli indirizzi della Sessione europea 2018 dell'Assemblea legislativa, con riferimento al programma della Commissione europea per il 2019 con specifico riferimento ai punti 2 e 4 nelle quali vengono trattate le tematiche trasporti/energia/ambiente in attuazione dell'art. 4bis della LR 16/2008 si evidenzia:

Gli orientamenti e priorità politiche che la Giunta intende perseguire nell'anno in corso con riferimento alle strategie e alle politiche dell'Unione europea di interesse regionale sono:

Con riferimento all'iniziativa 2 "Un futuro europeo sostenibile"

I principi contenuti nei pacchetti relativi a "Un Europa in movimento" sono finalizzati a ottenere un'agevole transizione verso un sistema di mobilità sicuro, pulito, connesso e automatizzato, con grande attenzione al miglioramento del contenuto tecnologico e innovativo dei mezzi in circolazione.

Tra i contenuti del documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile per il 2030" elaborato dalla "SDG multi-stakeholder platform" di supporto alla Commissione, e in particolare tra le "Raccomandazioni chiave" in esso evidenziate, viene richiamato il ruolo dei trasporti, unico settore europeo che non ha ridotto il proprio livello di emissioni di gas serra. Da qui l'urgenza di agire promuovendo piani della mobilità integrati, per la

promozione di infrastrutture per la mobilità a basse emissioni, tra cui quella ciclo-pedonale, la decongestione del traffico e per ridurre l'uso dell'auto.

Queste politiche sono riprese dall'attuale proposta di nuovo Piano Regionale Integrato dei Trasporti PRIT 2025, che si pone obiettivi di riduzione delle emissioni climateranti, in accordo con il Piano Energetico Regionale, e l'adozione di azioni per la "sostenibilità del sistema", con attenzione alle diverse esigenze di mobilità di tutti i cittadini e cittadine, la promozione della ciclomobilità, interventi per l'adozione di tecnologie intelligenti e pulite, la diffusione ragionata di forme di mobilità condivisa, e soprattutto la rinnovata attenzione all'educazione, formazione e partecipazione dei cittadini e delle cittadine.

Con riferimento all'iniziativa 4 "Attuazione dell'accordo di Parigi":

Nel quadro degli impegni assunti dall'Unione europea nel 2015 con l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, per ridurre le emissioni di CO₂ di almeno il 40% entro il 2030, e in attuazione della "Strategia europea per una mobilità a basse emissioni", la Commissione europea ha presentato un secondo pacchetto di misure, dopo quello di maggio 2017, legate all'iniziativa "L'Europa in movimento". Tali misure si propongono l'obiettivo più generale di creare le giuste condizioni e i giusti incentivi per lo sviluppo di un'industria competitiva a livello globale, innovativa e capace di far crescere l'occupazione, in particolare nel settore dei trasporti, considerato uno dei principali responsabili del peggioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane. Le azioni volte a una mobilità sostenibile e alla diffusione di combustibili alternativi, in particolare metano, biometano e GPL, sono coerenti con le politiche regionali del Piano aria integrato regionale (PAIR2020), che si propone la riduzione degli inquinanti atmosferici (PM₁₀, ossidi di azoto, ossidi di zolfo, composti organici volatili, ammoniaca) al fine del rispetto dei valori limite di qualità dell'aria fissati dalle direttive europee. Il settore dei trasporti, in particolare, incide in modo sostanziale sulle emissioni. Peraltro, il Piano Energetico della Regione Emilia-Romagna (PER 2030) assume gli obiettivi europei al 2020, 2030 e 2050 in materia di clima ed energia come fondamentale fattore di sviluppo della società regionale e di definizione delle proprie politiche in questi ambiti. Le principali evoluzioni nel settore dei trasporti sono legate al miglioramento tecnologico e all'incremento dell'efficienza dei veicoli grazie a nuovi motori, materiali e modelli di progettazione, alla diffusione dei veicoli con tecnologie di alimentazioni sostenibili: veicoli ibridi, a metano, a GPL ed elettrici e allo sviluppo delle tecnologie ITS (Intelligent Transport System) per un sistema della mobilità più efficiente, sicuro e accessibile.

Con Decreto Legislativo del 16 dicembre 2016 n. 257 (entrato in vigore a gennaio 2017) è stata approvata la disciplina di attuazione della Direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di un'infrastruttura per carburanti alternativi (idrogeno, gas, GPL). In essa viene definita la priorità del Quadro Strategico Nazionale con disposizioni dettagliate per lo sviluppo di punti di rifornimento per il trasporto dei carburanti alternativi su tutto il territorio nazionale.

Dal 2012 la sottoscrizione di specifici protocolli d'intesa hanno impegnato la Regione, i 13 comuni con popolazione maggiore di 50.000 abitanti (che rappresentano il 40% della popolazione regionale) e i principali distributori di energia allo sviluppo di piani della mobilità elettrica e dotati di un sistema interoperabile, ossia che consente la ricarica di ogni veicolo presso tutte le colonnine o i punti previsti, indipendentemente dal contratto di fornitura.

Per incentivare lo sviluppo della propulsione elettrica nei trasporti viene riaffermata l'importanza del Piano Nazionale Infrastrutturale per la Ricarica dei veicoli alimentati a Energia elettrica (PNIRE) e dei suoi aggiornamenti, già istituito dalla Legge 134/2012-

art.17, nel cui ambito sono stati emanati due bandi del Ministero dei Trasporti per il finanziamento di oltre 2,2 Mln di Euro a progetti regionali per lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica e a cui la Regione Emilia-Romagna ha partecipato con i Progetti “Mi Muovo Mare” (attuazione conclusa con l’installazione di ricariche pubbliche nei comuni della zona adriatica) e “PNIR-ER” (in fase di riparto preliminare del finanziamento rivolti ai Comuni/Aziende di settore/privati).

Sia a livello nazionale che regionale si è reso necessario preliminarmente valutare che tutti gli incentivi regionali agli investimenti vengano erogati solo in presenza di una pianificazione sostenibile. In Emilia-Romagna questa modalità viene attuata, tra l’altro, ad esempio grazie all’utilizzo del legame tra i PUMS (Piani Urbani della mobilità sostenibile) e i fondi POR-FESR (2014-2020) con investimenti già attivati.

E’ importante, in questo contesto evidenziare che in tema di Trasporti e di Sostenibilità con la Risoluzione della I Commissione Permanente “Bilancio, Affari Regionali ed Istituzionali dell’Assemblea Legislativa n. 6191 del 7 marzo 2018, ci si è espressi sulla:

- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Verso l’uso più ampio possibile di combustibili alternativi: un piano d’azione sulle infrastrutture per i combustibili alternativi a norma dell’articolo 10, paragrafo 6, della direttiva 2014/94/UE, compresa la valutazione di quadri strategici a norma dell’articolo 10, paragrafo 2, della direttiva 2014/94/UE, osservando, che gli impegni assunti sulla mobilità a basse/nulle emissioni e i veicoli “puliti” presuppongono un piano integrato ai vari livelli territoriali (nazionale/regionale/locale) sia per lo sviluppo ulteriore dei carburanti alternativi ai derivati del petrolio, sia per l’installazione di infrastrutture per la loro ricarica di ricarica. Impegno che la Regione con le azioni strategiche sopracitate intende continuare e ulteriormente sviluppare anche nei prossimi anni (piani PNIRE, PUMS, Mi Muovo Elettrico).

SEZ. IV – Direzione Generale AGRICOLTURA CACCIA E PESCA

X.1 Premesse sulla Politica Agricola Comune

La Politica Agricola Comune (PAC) è stata, per ragioni economiche ed istituzionali, uno dei grandi processi di costruzione dell’ “Europa”. Considerata la principale tra le politiche settoriali di intervento, nel corso degli anni, per affrontare i continui mutamenti intervenuti negli scenari economici, compresi quelli internazionali, è stata oggetto di continue revisioni.

Ciò è avvenuto non perdendo mai di vista l’obiettivo principale: garantire un reddito soddisfacente agli agricoltori europei pur in presenza della necessità di ridurre gli stanziamenti del bilancio UE per il settore agricolo.

Nel 2008 la PAC ha festeggiato i suoi primi cinquanta anni interrogandosi sul futuro e sottoponendosi ad un Health Check, cioè - secondo le parole della Commissione europea - ad una “valutazione dello stato di salute della politica esistente”, che permettesse “di apportarvi ulteriori adeguamenti in sintonia con l’evoluzione del mercato e altri sviluppi” (così la “Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio” del 20 novembre 2007 – COM 2007, 722 def.).

Il 2013 è stato l’anno cruciale per l’approvazione della nuova riforma 2014-2020 ed in particolare del quadro finanziario pluriennale. Nel mese di novembre sono stati infatti approvati dal Parlamento in prima lettura le proposte di regolamento mentre a dicembre il Consiglio ha approvato in via definitiva il quadro finanziario pluriennale che ha previsto

la destinazione di circa 400 miliardi alla PAC. Nel suo complesso la riforma ha mantenuto la struttura a pilastri della PAC: il primo pilastro include il sostegno al reddito e le misure di gestione del mercato, mentre il secondo pilastro riguarda lo sviluppo rurale.

A dicembre 2013 sono stati approvati i 4 regolamenti chiave di riordino della PAC e precisamente Regolamento (UE) n. 1305/2013, Regolamento (UE) n. 1306/2013, Regolamento (UE) n. 1307/2013 e Regolamento (UE) n. 1308/2013, mentre nel corso del 2014, nel 2015 e nel 2016 sono stati approvati diversi Regolamenti di attuazione, sia esecutivi che delegati, ed è stato delineato il quadro generale della regolamentazione a livello comunitario per l'attuale programmazione 2014-2020.

Nel corso del 2017, particolare rilievo ha avuto l'approvazione da parte del Consiglio del Regolamento "Omnibus" per la parte agricola, che si configura come una revisione di medio termine, avendo modificato i citati quattro regolamenti sui pagamenti diretti (Regolamento n. 1307/13), sullo sviluppo rurale (Regolamento n. 1305/13), sull'organizzazione comune dei mercati (Regolamento n. 1308/13), e sul regolamento orizzontale (Regolamento n. 1306/13) a partire dal 1° gennaio 2018.

Il 2018 è stato un anno molto impegnativo in cui sono state definite le prime proposte della prossima programmazione 2020-2026 sia per gli aspetti collegati al nuovo quadro finanziario pluriennale che per gli aspetti regolativi collegati al nuovo progetto legislativo sulla PAC.

Le proposte presentano tuttavia molte criticità sia per gli aspetti finanziari sia per la nuova governance delineata che sminuisce il ruolo delle Regioni a favore della centralità dello Stato membro, pertanto il 2019 sarà un anno cruciale per sostenere le necessarie modifiche in tutte le sedi istituzionali coinvolte.

X.2 La PAC dopo il 2020

La Commissione europea, nel mese di febbraio 2017 attraverso una specifica Comunicazione, aveva lanciato un'ampia consultazione, alla quale sono stati invitati a partecipare tutti i cittadini europei e gli stakeholders, sulla direzione da imprimere al futuro della PAC con lo scopo di impostare gli strumenti legislativi oltre il 2020 improntati a criteri di modernità, semplificazione, sostenibilità, innovazione e rinnovo generazionale dell'agricoltura europea.

Il 29 novembre 2017, anche sulla scorta degli esiti della consultazione, la Commissione aveva pubblicato la Comunicazione "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura".

In linea generale la Comunicazione confermava gli indirizzi strategici della PAC del futuro, declinandone gli obiettivi strategici, in coerenza con le altre politiche dell'Unione, ovvero:

- promuovere occupazione, crescita e investimenti di qualità;
- sfruttare il potenziale dell'Unione dell'energia, dell'economia circolare e della bioeconomia, rafforzando contestualmente la tutela dell'ambiente e la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
- portare ricerca e innovazione fuori dei laboratori, inserendole nei campi e nei mercati;
- collegare completamente gli agricoltori e le aree rurali all'economia digitale;
- contribuire all'Agenda della Commissione europea sulla migrazione.

Il 1° giugno 2018, la Commissione Europea, sulla base dei presupposti strategici definiti con la Comunicazione sul futuro della PAC, ha approvato tre proposte di regolamento, di seguito riportate:

- proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo

sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio - COM(2018) 392 final dell'1.06.2018;

- proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga il regolamento (UE) n. 1306/2013 – COM (2018) 393 final dell'1.06.2018;
- proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, (UE) n. 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, (UE) n. 251/2014 concernente la definizione, la designazione, la presentazione, l'etichettatura e la protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti vitivinicoli aromatizzati, (UE) n. 228/2013 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultra-periferiche dell'Unione e (UE) n. 229/2013 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle isole minori del Mar Egeo – COM (2018) 394 final dell'1.06.2018.

In merito al contenuto delle proposte, che vanno inquadrare in un contesto generale politico, economico e sociale particolarmente complesso, pur apprezzando il tentativo da parte dell'esecutivo di dare una risposta a diversi temi diventati centrali negli ultimi anni, in particolare il tema della migrazione e della sicurezza e difesa e la Brexit, con la conseguente necessità di coprire un gap nel bilancio di circa 12 miliardi, che impatta inevitabilmente su tutte le politiche europee e le scelte sul bilancio, i testi proposti confermano e aggravano le criticità già evidenziate con l'analisi delle Comunicazioni del novembre 2017 sul Quadro finanziario poliennale e sulla PAC, già evidenziate nel rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria 2018 e riprese nelle Risoluzioni n. 6440 del 21 maggio 2018 e n. 7208 del 24 settembre 2018, quest'ultima riguardante i primi rilievi sulle proposte di regolamento citate.

La preoccupante riduzione delle risorse della PAC

La proposta di bilancio per il periodo 2021 – 2027 presentata dalla Commissione prevede una dotazione complessiva pari all'1,08% del PIL della UE – contro una richiesta del Parlamento Europeo di portarla ad almeno l'1,3% - e una ulteriore riduzione, sia in termini assoluti che relativi, degli stanziamenti per la PAC che scendono al 28,5% della spesa complessiva a favore di maggiori stanziamenti per le cosiddette “nuove sfide” (ricerca e innovazione digitale, migranti, ambiente e clima, difesa comune).

In tale contesto le prospettive di bilancio per l'Italia al momento prevedono una riduzione, a prezzi correnti, del -3,9% per le risorse del cosiddetto primo pilastro (pagamenti diretti) e del 14,7% per il secondo pilastro (sviluppo rurale). Riduzione che si fa ancora più accentuata se calcolata a prezzi costanti (-24,1%), ovvero tenendo conto dell'inflazione.

Di fatto la PAC, in assenza di un incremento del budget complessivo della UE, funge da salvadanaio e viene tagliata per finanziare altri programmi quando allo stesso tempo le viene richiesto di estendere il proprio campo di azione e di raggiungere vecchi e nuovi obiettivi sempre più sfidanti. Un principio non accettabile che deve portare a rimettere in discussione anche lo stanziamento complessivo del budget UE.

La marginalizzazione del ruolo delle Regioni nella gestione della PAC

Le proposte di regolamenti della Commissione tendono a marginalizzare per non dire ad azzerare il ruolo e l'autonomia delle Regioni nella gestione della PAC. In nome della semplificazione e del principio di sussidiarietà, la nuova PAC vira verso una decisa rinazionalizzazione della politica agricola lasciando, di fatto, alle Regioni un ruolo del

tutto marginale di mera interlocuzione ed esecuzione di misure stabilite a livello nazionale.

Il nuovo modello di governance prevede infatti che gli Stati Membri redigano un proprio Piano Strategico Nazionale attraverso cui attuare e raggiungere i 9 obiettivi comuni della PAC, stabiliti a livello europeo. Ogni Piano Strategico Nazionale sarà approvato dalla Commissione e dovrà scegliere e declinare alle specificità “locali” un set di misure definite dalla stessa Commissione, la quale valuterà poi i risultati sulla base di indicatori di performance.

La forte impronta a rinazionalizzare emerge in tutta evidenza nell’art.110 della prima proposta di regolamento nel quale si prevede che ogni Stato Membro deve individuare la propria Autorità di Gestione per il Piano Strategico Nazionale, che riguarda sia il primo che il secondo pilastro.

In questo quadro le Regioni, private di ogni riconoscimento come Autorità di Gestione, possono tutt’al più concorrere a stabilire elementi del Piano Strategico Nazionale che lo Stato Membro deve comunque valutare affinché sia garantita la coerenza con il Piano nazionale (art.93).

Le Regioni italiane, che sono titolari costituzionalmente delle funzioni in materia di agricoltura, sarebbero dunque chiamate a svolgere unicamente il ruolo marginale di “Organismo intermedio”. Questo modello organizzativo attuato, ad esempio, per la gestione del FEAMP ha evidenziato numerosi problemi gestionali che si sono tradotti in ritardi significativi nell’avvio delle attività e in una serie di difficoltà operative in grado di depotenziare in modo significativo l’efficacia degli interventi.

Una eventuale riproposizione di questo schema organizzativo al FEASR, rischierebbe di disperdere un patrimonio di esperienze gestionali maturate nel corso degli anni in numerose Regioni italiane, generando l’impossibilità di delineare lo sviluppo dei sistemi territoriali e di coglierne le specificità locali.

La piena applicazione del principio di sussidiarietà prospettata in sede comunitaria risulterebbe miope e mal tradotta se non attuata fino ai livelli di governo più adeguati per le diverse politiche. Non solo quindi a livello di Stato Membro, ma anche delle Regioni che devono rivendicare la piena titolarità nella gestione delle politiche agricole con particolare riferimento al Secondo pilastro.

Conclusioni

L’Assessorato intende affermare in tutte le sedi il ruolo delle Regioni all’interno delle proposte regolamentari europee, per consentire un adattamento delle scelte programmatiche alle specificità territoriali e settoriali e non appiattire gli interventi su livelli minimi comuni penalizzando, di conseguenza, i territori caratterizzati da modelli agricoli efficienti ed avanzati che finirebbero per perdere l’opportunità di cogliere nuove sfide e di continuare a svolgere una importante funzione di traino dell’intero agroalimentare nazionale.

In particolare, ancor prima di entrare nel merito delle numerose proposte di modifica della Politica Agricola Comune previste dai regolamenti attualmente in discussione, l’Assessorato intende puntare su 2 punti chiave:

incremento delle risorse attualmente proposte per la PAC 2021-2027, senza il quale non sarebbe possibile rispondere ai molteplici obiettivi e sfide che alla stessa PAC vengono attribuiti;

difesa del ruolo di Autorità di Gestione delle Regioni nell’attuazione della PAC, in particolare del secondo pilastro, senza il quale lo stesso obiettivo enunciato dalla Commissione di una PAC più flessibile e adattata alle specificità territoriali appare del tutto impraticabile.

Attività intraprese

Nel 2018 la Regione ha seguito in maniera attiva l'evolversi della proposta comunitaria sulla nuova Politica Agricola Comune intervenendo in tutte le sedi istituzionali per rappresentare le proprie posizioni, interpretando appieno il ruolo di partecipazione alla fase ascendente della formazione della legislazione comunitaria.

Dando corso a quanto sancito, da ultimo, nella Risoluzione dell'Assemblea legislativa n. 7208, approvata nella seduta del 24 settembre 2018, la Regione si è fatta promotrice di una iniziativa coordinata di tutte le regioni italiane finalizzata a esplicitare le criticità principali della riforma, in particolare sul modello di governance e sulle risorse, al fine di fornire al Ministro la base negoziale comune per il confronto con la Commissione Europea e gli altri Stati membri nell'ambito del Consiglio europeo. Il documento di posizionamento, corredato di specifici emendamenti alla parte dell'articolato relativa alle governance, pur riconoscendo l'importanza del Piano strategico nazionale, richiede la piena titolarità delle Regioni nella programmazione e gestione degli interventi della PAC di rilevanza territoriale e in special modo dello sviluppo rurale. Tale documento è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle autonomie locali il 18 ottobre 2018.

È stato inoltre svolto un intenso lavoro emendativo sul pacchetto di regolamenti della nuova PAC finalizzati a consolidare la posizione del Comitato delle Regioni, incidendo in modo significativo sulla stesura finale del Parere del Comitato, approvato nella plenaria del 5 e 6 dicembre 2018.

In parallelo, sono stati elaborati gli emendamenti alla proposta dei relatori del Parlamento europeo, rimarcando, su tutte le proposte regolamentari, la posizione della Regione. Gli emendamenti sono stati sottoscritti da numerosi Membri del Parlamento Ue e saranno oggetto di discussione per la formulazione della posizione definitiva, che inizierà nei prossimi giorni, per concludersi verosimilmente prima del termine dei lavori di questa legislatura.

La Regione ha inoltre tenuto strette relazioni con le principali reti di regioni europee (AREPO e AREFLH) e ha aderito alla Coalizione di Regioni Agricole Europee, composta da 11 regioni (2 italiane, 1 tedesca, 3 spagnole, 3 francesi e 1 polacca), elaborando una posizione comune condivisa in particolare sui medesimi temi della governance e delle risorse.

Attualmente, tenendo conto di quanto fatto per i documenti del CdR e del Parlamento europeo, è in corso l'elaborazione, di concerto con il MIPAAFT, di una proposta emendativa alla bozza di accordo del Consiglio europeo, come base negoziale italiana.

Le prospettive del negoziato sono tuttavia ancora incerte sia in termini di tempistiche di approvazione, sia rispetto al grado di accoglimento delle richieste della Regione. In particolare, le recenti incertezze sul futuro assetto dell'Unione a seguito anche del processo di uscita del Regno Unito, hanno fatto slittare a fine 2019 l'ipotesi di accordo sul Quadro Finanziario Poliennale, pertanto ogni decisione in merito alle proposte legislative di settore sarà affrontata con l'insediamento dei nuovi organi comunitari.

X.3 La Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020

A partire dal 2014 i Servizi della Direzione sono stati coinvolti nell'elaborazione del nuovo Programma approvato dall'Assemblea Legislativa nel luglio del 2014.

Le linee programmatiche definite a seguito di un articolato confronto con il partenariato regionale composto da tutti i portatori di interesse, sono state finalizzate al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario e allo sviluppo equilibrato dei territori a maggiore grado di ruralità, nonché a preservare e migliorare le condizioni dell'agro ambiente e del clima. I fabbisogni individuati sono stati analizzati sotto il profilo della rilevanza e in base al grado di trasversalità rispetto alle diverse focus area del programma, all'importanza del settore economico di riferimento e all'estensione territoriale, alla numerosità dei soggetti

economici e sociali interessati, al contributo fornito dagli interventi collegati al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020: crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Punti chiave del PSR 2014-2020 sono:

- la competitività delle imprese attraverso il rafforzamento dell'integrazione di filiera e i servizi di supporto, il sostegno all'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte sia quelle rivolte all'export;
- la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, anche non agricole, promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
- la sostenibilità ambientale dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie;
- lo sviluppo equilibrato del territorio sostenendo interventi per migliorare la qualità della vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a maggiore ruralità, aumentando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) con particolare riferimento alla banda larga e ultralarga.

Dopo l'adozione del Programma nel corso del 2014 da parte della Giunta regionale con deliberazione n. 978/2014 e successivamente dell'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 169/2014, nel corso del 2015 la Commissione Europea, con Decisione C(2015)3530 del 26 maggio 2015 ha approvato il Programma di cui si è preso atto con deliberazione della Giunta regionale n. 636/2015.

In attuazione del suddetto Programma, oltre ai bandi del 2015, del 2016, del 2017, nel 2018 sono stati attivati ulteriori avvisi pubblici ed in particolare:

- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 1, Tipi di operazione 1.1.01 "Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze" e 1.3.01 "Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali" e 2.1.01 "Servizi di consulenza" - con deliberazione n. 1201/2018;
- il bando sulla Misura 3 Tipo di operazione 3.1.01 "Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", con deliberazione n. 1667/2018;
- il bando sulla Misura 3 Tipo di operazione 3.2.01 "Attività di promozione e informazione da gruppi di produttori sui mercati interni", con deliberazione n. 1117/2018;
- il bando sulle Misure 6 e 4 – Tipi di Operazione 6.1.01 "Aiuto all'avviamento di imprese di giovani agricoltori" e 4.1.02 "Ammodernamento di aziende agricole di giovani agricoltori" con deliberazione n. 1187/2018;
- il bando sulla Misura 5 – Tipo di operazione 5.1.01 "Investimenti in azione di prevenzione volte a ridurre le conseguenze delle calamità naturali, avversità climatiche – Prevenzione danni da fenomeni franosi al potenziale produttivo agricolo" – con deliberazione n. 1870/2018;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 7, Tipo di operazione 7.3.02 "Creazione e miglioramento dei servizi di base ICT a livello locale" –

- Intervento a favore delle scuole con deliberazione n. 163/2018;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 7, Tipo di operazione 7.3.02 “Creazione e miglioramento dei servizi di base ICT a livello locale” – Intervento a favore degli Istituti culturali e biblioteche con deliberazione n. 703/2018;
- l'avviso pubblico per l'accesso al sostegno sulla Misura 8, Tipo di operazione 8.6.01 “Accrescimento del valore economico delle foreste” – con deliberazione n. 1662/2018;
- il bando sulla Misura 13 “Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali” - Tipi di operazione 13.1.01 e 13.2.01 con deliberazione n. 369/2018;
- gli avvisi pubblici per l'accesso ai sostegni sulla Misura 16, Tipo di operazione 16.1.01 “Gruppi operativi del PEI per la produttività e sostenibilità in agricoltura” con deliberazione n. 2144/2018;
- il bando sulla Misura 16 Tipo di operazione 16.9.02 “Promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e di educazione alla sostenibilità” con deliberazione n. 1327/2018.

Inoltre sono state dettate specifiche disposizioni in ordine alla Misura 20 “Assistenza Tecnica” per quanto riguarda il programma di acquisizione di beni e servizi 2018-2019, con deliberazione n. 43/2018.

Infine, sempre nel 2018, sono state apportate alcune modifiche al Programma stesso (Versione 8.1) con deliberazione n. 1025/2018, a cui ha fatto seguito l’approvazione da parte della Commissione Europea.

Circa lo stato di attuazione del Programma si evidenzia che in base ai dati di fine 2018, sono state ammesse a finanziamento oltre 84.000 domande per un totale di 891 milioni di euro (il 76 % delle risorse totali); attualmente vi sono bandi aperti o in fase di istruttoria per altri 158 milioni di euro per un totale di oltre 1 miliardo di euro (circa il 90% del totale), con 281 procedure selettive avviate e in gran parte concluse.

I pagamenti effettuati nei confronti dei beneficiari ammontano a 338 milioni, circa il 30% delle risorse disponibili, in linea con la media europea e ampiamente al di sopra della media nazionale (24%); tali risultati hanno consentito di superare il livello di erogazioni previste per evitare le soglie di disimpegno automatico con 7 mesi di anticipo.

Sono stati in questo modo raggiunti gli obiettivi di performance di medio termine fissati dalla Commissione europea che consente di confermare pienamente la dotazione del PSR fino alla fine della programmazione, senza rischio di tagli. Rilevanti sono anche le ricadute positive sull’economia regionale e sull’occupazione innescate dai contributi concessi, che hanno attivato circa un miliardo di euro di investimenti privati.

Anche nel corso del 2019 continuerà l’attuazione della programmazione con la previsione di approvare bandi su circa 20 operazioni per un importo di oltre 150 milioni di euro.

Settore “Qualità delle produzioni”

La normativa comunitaria in materia di indicazioni geografiche è basata sul Regolamento (UE) 1151/2012. Esso stabilisce le regole per la registrazione e protezione delle Dop e Igp, mentre i Regolamenti applicativi (UE) n. 664/2014 e n. 668/2014 dettano ulteriori norme necessarie alla sua concreta applicazione. Attualmente sono in fase di discussione una serie di modifiche al citato Regolamento n. 1151/2012, inserite nel più ampio panorama della revisione della PAC. Modifiche analoghe interessano il Regolamento (UE) n. 1308/2013 per quanto riguarda le indicazioni geografiche dei vini.

Attualmente nel territorio dell’Emilia-Romagna si contano 44 Dop e Igp di prodotti alimentari.

Il Regolamento (UE) n. 1151/2012, con il conseguente applicativo Regolamento (UE) n. 664/2014, detta inoltre prescrizioni riguardanti l'uso dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna", che enfatizzando la provenienza dei prodotti agricoli e alimentari dalle zone montane intende favorirne la visibilità e valorizzazione. Anche a livello nazionale una nuova specifica normativa regola l'uso di tale indicazione.

Il tema delle indicazioni geografiche ha acquisito ulteriore rilievo durante le trattative per gli accordi bilaterali sul commercio fra Unione europea e Paesi terzi. La tutela delle Dop e Igp registrate non è infatti assicurata oltre i confini dell'Unione, e si è invece rivelato un argomento significativo per le trattative. Dopo la conclusione dell'accordo CETA con il Canada, sono in corso negoziati con Cina e Giappone.

In tutti i casi si prevedono elenchi di denominazioni da proteggere, fissati sulla base della propensione all'esportazione nei vari mercati. La Regione Emilia-Romagna, anche tramite l'associazione AREPO, ha sottolineato che le IG rappresentano un interesse essenziale dell'UE e che tutte le IG registrate devono essere protette in tutti gli accordi commerciali firmati dall'UE.

Per quanto riguarda la normativa relativa all'agricoltura biologica si ritiene di evidenziare il nuovo Regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio adottato il 30 maggio 2018, che si applicherà dal 1° gennaio 2021.

Il suddetto Regolamento ha confermato una sostanziale tenuta dei principi fondanti dell'agricoltura biologica già stabiliti con i precedenti Regolamenti, ma molte questioni devono ancora essere definite.

Il quadro normativo - molti allegati tecnici sono ancora mancanti - dovrà essere completato con diversi Regolamenti delegati e approvati dalla Commissione UE. In tale fase assume rilievo la consultazione dei cd "gruppi di esperti" pubblici e privati su cui il Parlamento e il Consiglio possono avere obiezioni (ben 29 articoli rimandano ad atti delegati). I Regolamenti di esecuzione, saranno adottati dalla Commissione attraverso la consultazione del Comitato RCOP per l'agricoltura biologica, sede in cui ogni Stato Membro ha i propri rappresentanti. L'obiettivo della Commissione è di completare l'impianto normativo almeno sei mesi prima della sua entrata in vigore.

La Direzione Agricoltura già a partire dall'autunno del 2018 sta partecipando ai lavori, tramite l'elaborazione, di proposte emendative o innovative sia a supporto dei rappresentanti italiani al RCOP (per gli atti di esecuzione) sia attraverso AREPO ed IFOAM Italia, organi che fanno parte dei gruppi di esperti che vengono consultati dalla Commissione per gli atti delegati. In particolare, la Direzione ha inviato al Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo proposte e pareri in merito al sistema di controllo, alla nuova modalità di certificazione delle produzioni biologiche ed alla gestione delle deroghe e indicazioni operative sulla disciplina di produzione relative all'avicoltura a seguito della consultazione degli stakeholder regionali.

Anche nel 2019 proseguirà tale attività attraverso la partecipazione ai vari tavoli di rilevanza nazionale e comunitaria.

Settore "Ortofrutta"

Le produzioni ortofrutticole dell'Emilia-Romagna, anche nel 2018, hanno dovuto affrontare un contesto commerciale particolarmente difficile, soprattutto per la frutta estiva (albicocche, pesche nettarine). Per dare un sostegno certo alle aziende ortofrutticole regionali il sistema delle Organizzazioni dei Produttori (Op) e Associazioni di organizzazioni di produttori (Aop), che aggrega circa il 50% delle 28.000 aziende ortofrutticole regionali, è intervenuto con lo strumento dei programmi operativi sostenuti dallo specifico regime di aiuto comunitario previsto dal Reg. UE n. 1308/2013 per il comparto di frutta e ortaggi.

La Direzione Agricoltura, nel 2018, ha approvato i programmi operativi delle Op e Aop regionali per un importo complessivo di spesa pari a poco meno di € 158 milioni di Euro cofinanziata al 50% dall'Unione europea. Questo valore finanziario conferma ancora il sistema aggregato regionale come uno dei principali fruitori nazionali di questo regime di sostegno comunitario. Per quanto riguarda il 2019 la spesa prevista ed approvata dal competente Servizio regionale è superiore a 162 milioni di Euro.

Nel corso del 2018 la Commissione europea ha licenziato la propria proposta relativa al quadro finanziario pluriennale (QFP) per il 2021-2027 e le proposte dei nuovi Regolamenti che delineano la futura politica agricola comune (PAC) avviando la fase di consultazione pubblica.

In questo ambito un ruolo attivo è stato tenuto sia come Assessorato partecipando attivamente al dibattito per la definizione della posizione nazionale nei negoziati che come "Associazione delle Regioni ortofrutticole europee" (Areflh) - la cui presidenza è affidata all'Assessore Caselli – che con continui contatti con i Servizi della Commissione ha rappresentato le esigenze dei produttori ortofrutticoli europei con la formulazione di uno specifico documento di osservazioni e proposte operative.

Altre due iniziative svolte da Areflh sono degne di segnalazione.

La prima è stata la redazione di un documento di posizionamento sulle iniziative comunitarie di promozione dei prodotti agricoli per facilitare la fruizione di tali risorse anche da parte delle Op e Aop del settore ortofrutticolo.

Mentre la seconda è relativa alla preparazione di un documento di posizionamento sulla proposta della Commissione europea per un regolamento sulle pratiche commerciali sleali nel settore agroalimentare, elemento strategico per rafforzare il ruolo degli agricoltori nella filiera alimentare.

Su entrambe le iniziative la Direzione Agricoltura ha avuto un ruolo attivo attraverso la formulazione di specifiche proposte elaborate in concertazione con le Aop regionali.

Nel 2019 sempre attraverso la partecipazione attiva alla rete Areflh proseguiranno i contatti con la Commissione ma anche con il Parlamento soprattutto per seguire l'evoluzione del processo di definizione della prossima Pac perché rappresenta l'elemento cardine di sostegno alla competitività del settore ortofrutticolo.

Settore “Vitivinicolo”

L'Emilia-Romagna, forte anche della realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una superficie impiantata a vigneto che, seppure in leggero calo, attualmente, supera i 51 mila ettari, è una delle prime regioni produttrici di vino in Italia.

Il settore vitivinicolo è regolato da una complessa normativa comunitaria, principalmente il Regolamento 1308/2013 ed i regolamenti delegati e di esecuzione ad esso collegati, ai quali si sovrappongono i regolamenti trasversali relativi ai sistemi di pagamento e di gestione e controllo. A livello nazionale il settore è regolato in primis dalla legge 12 dicembre 2016, n. 238, e da numerose disposizioni di dettaglio che disciplinano sia la coltivazione della vite sia la produzione ed il commercio del vino. Tra queste sono le disposizioni che regolamentano il sistema delle autorizzazioni all'impianto entrato in vigore nel 2016.

Nel corso del 2017 è stato modificato il decreto ministeriale n. 12272 del 2015 che ha disciplinato il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli, basato su tre tipologie: autorizzazioni derivanti dalla conversione dei diritti di reimpianto, autorizzazioni per reimpianti, autorizzazioni per nuovi impianti. Tra l'altro, con le modifiche apportate, è stato previsto l'inserimento di criteri di priorità nell'assegnazione delle nuove autorizzazioni nonché un vincolo relativo all'utilizzo delle stesse nella regione di

assegnazione. Per quanto riguarda i criteri di priorità la Regione Emilia-Romagna ha individuato come prioritarie le aziende viticole piccole e medie.

Le autorizzazioni per nuovo impianto rilasciate dal Ministero nel 2018 sono state concesse con determinazioni del Servizio regionale competente n. 11993/2018 e n. 16702/2018.

L'OCM prevede ancora che gli Stati membri ricevano dotazioni finanziarie per sostenere le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione ed all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione della crisi e sostegno disaccoppiato.

Nel 2018 la Direzione ha proseguito l'applicazione del Programma nazionale di sostegno del settore vitivinicolo. In particolare, oltre alla misura di ristrutturazione e riconversione vigneti per la quale sono state dettate specifiche disposizioni per la campagna 2018-2019 con deliberazione n. 770/2018, è stato inoltre attivato il bando sulla promozione sui mercati dei paesi terzi per la campagna 2019-2020 con deliberazione n. 1310/2018.

Infine con deliberazione n. 922/2018 è stato approvato il programma operativo 2019 con valenza di avviso pubblico sulla Misura "investimenti", che finanzia, come negli anni precedenti, interventi materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento dell'impresa mediante l'adeguamento della struttura aziendale alla domanda di mercato e il conseguimento di una maggiore competitività.

La Direzione nel 2019 sarà impegnata sia nell'attuazione delle diverse misure del Piano nazionale, anche attraverso la partecipazione ai tavoli ministeriali sia nella modifica delle disposizioni regionali nonché nella redazione dei Decreti ministeriali previsti dalla nuova legge nazionale.

Nel 2019 verrà seguito il dibattito sul futuro della PAC con particolare sul futuro del settore vitivinicolo.

Attuazione de minimis - Regolamento (UE) n. 1408/2013

In relazione alle opportunità offerte dal Reg. (UE) n. 1408/2013 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce agli aiuti "de minimis" nel settore della produzione dei prodotti agricoli, nel corso del 2018 è stato adottato un programma operativo per la concessione tramite gli organismi di garanzia di un aiuto sotto forma di concorso in interessi a favore delle imprese attive nella produzione primaria (deliberazione della Giunta regionale n. 199/2018).

Sempre nel corso del 2018 con deliberazione n. 608/2018 è stato approvato - in applicazione dei Reg (UE) n. 1408/2013 - un avviso pubblico per la presentazione di domande di accesso ai contributi in regime "de minimis" per l'utilizzazione dei fondi rustici ai fini della gestione programmata della caccia.

Inoltre si è provveduto all'attivazione, sempre in regime "de minimis" di provvidenze a favore degli imprenditori agricoli per la coltivazione di barbabietola da zucchero, in attuazione della L.R. n. 26/2017, con deliberazione n. 1257/2018.

Nel 2019 verranno riproposti in "de minimis" un programma operativo per la concessione tramite gli organismi di garanzia di un aiuto sotto forma di concorso in interessi a favore delle imprese attive nella produzione primaria e un bando per l'utilizzazione dei fondi rustici ai fini della gestione programmata della caccia.

Cap. XI – PESCA

XI.1 Premessa

La politica comune della pesca (PCP) costituisce il principale strumento europeo per gestire il settore della pesca e dell'acquacoltura. Le prime misure comuni nel settore della

pesca risalgono al 1970; si trattava di norme che disciplinavano l'accesso ai fondali di pesca, ai mercati e alle strutture. Si convenne che, in linea di massima, i pescatori dell'Unione europea avrebbero goduto di uguali possibilità di accesso alle acque territoriali degli Stati membri. Nondimeno, per consentire ai piccoli pescherecci di continuare ad operare in prossimità dei porti di provenienza, una fascia costiera è stata riservata alla pesca locale tradizionalmente praticata da pescatori della zona. Ulteriori misure hanno avuto per oggetto la creazione di un mercato comune dei prodotti della pesca e parallelamente è stata elaborata una politica strutturale, destinata a coordinare l'ammodernamento delle navi da pesca e delle attrezzature a terra. Tutte queste misure hanno acquisito maggiore rilevanza allorché, nel 1976, gli Stati membri hanno aderito alla prassi internazionale di estendere i loro diritti sulle risorse marine da 12 a 200 miglia dalla costa. Essi hanno allora delegato all'Unione europea il compito di gestire le attività di pesca nelle acque soggette alla loro giurisdizione e di difendere i loro interessi in occasione di negoziati internazionali. Dopo anni di laboriosa gestazione, la PCP ha visto la luce nel 1983.

La politica comune della pesca attuale è finalizzata ad assicurare uno sfruttamento di risorse acquatiche vive che favorisca condizioni economiche, ambientali e sociali sostenibili. A tal fine, la Comunità applica un approccio di tipo precauzionale in base al quale vengono promosse misure atte a proteggere e conservare le risorse acquatiche vive, a provvedere al loro sfruttamento sostenibile e a rendere minimo l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini, ad attuare in modo progressivo l'approccio "ecosistema" ai fini della gestione della pesca e a contribuire allo svolgimento di attività di pesca efficienti nell'ambito di un'industria della pesca e dell'acquacoltura economicamente redditizia e competitiva, garantendo un livello di vita adeguato a quanti dipendono dalla pesca e tenendo conto degli interessi dei consumatori. Sono state concordate misure comuni nei seguenti settori:

- Conservazione e limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente: per proteggere le risorse ittiche, regolamentando le quantità di pesce catturato in mare e garantendo la riproduzione del novellame nonché il rispetto delle norme.
- Strutture e gestione della flotta: onde aiutare i settori della pesca e dell'acquacoltura ad adeguare le infrastrutture e le loro organizzazioni ai vincoli imposti dalla scarsità delle risorse e dal mercato; sono previste inoltre misure intese al raggiungimento dell'equilibrio fra lo sforzo di pesca e le risorse ittiche disponibili;
- Mercati: al fine di mantenere un'organizzazione comune di mercato per i prodotti ittici e adeguare l'offerta alla domanda, a vantaggio tanto dei produttori quanto dei consumatori;
- Relazioni con i paesi terzi per concludere accordi di partenariato per la pesca e condurre negoziati a livello internazionale, nell'ambito delle organizzazioni regionali e internazionali, al fine di stabilire misure comuni di conservazione per l'attività in alto mare.

Nel programma di lavoro per il 2010, la Commissione aveva preannunciato una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), onde porre le basi per un'industria europea della pesca che sia veramente redditizia e sostenibile e per lo sviluppo di una politica marittima integrata. Il 13 luglio 2011 la Commissione ha presentato una serie di proposte (COM(2011) 417 - COM(2011) 425 - COM(2011) 416 - COM(2011) 424 - COM(2011) 418) per “riformare in profondità la politica comune della pesca (PCP) dell'Ue”, assicurando di aver “definito un approccio radicale alla gestione della pesca in Europa”.

Nel corso del 2012 e 2013 sono proseguite le discussioni e le proposte di emendamento che hanno portato alla fine del 2013 all'approvazione del regolamento di base e del

regolamento sull'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e precisamente:

- Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;
- Regolamento (UE) n. 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, recante modifica ai regolamenti (CE) n. 1184/2006 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio.

Con tale disciplina lo scopo perseguito è duplice: sostenere, da un lato, le comunità costiere in Europa, creando le condizioni per una flotta peschereccia europea economicamente valida e sostenibile; assicurare una gestione sostenibile delle risorse, massimizzando al contempo le catture nell'interesse dei pescatori. A tale scopo sarà gradualmente eliminata la pratica dei rigetti in mare e definiti in modo chiaro obblighi e scadenze per consentire ai pescatori di adeguarsi alla nuova situazione. La PCP riformata garantisce che gli stessi principi e standard di sostenibilità saranno applicati a pescatori dell'UE che pescano in acque straniere e che l'UE continuerà a promuovere la sostenibilità nel quadro dei suoi accordi internazionali. Si tratta di una riforma di grandi dimensioni, come mostrano le modifiche della governance e le iniziative a livello regionale che consentiranno alle parti portatrici di interessi e agli Stati membri di definire molti aspetti della gestione quotidiana dell'attività di pesca.

XI.2 Attivazione del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) 2014 – 2020

Il FEAMP è il fondo per la politica marittima e della pesca dell'UE per il periodo 2014-2020 che intende contribuire a conseguire gli obiettivi della politica comune della pesca riformata (PCP) e a sostenere l'attuazione della politica marittima integrata dell'UE (PMI). Con una dotazione di quasi 5.750 milioni di Euro il Fondo sostiene il settore nell'adeguarsi agli obiettivi della nuova Politica Comune della Pesca (Reg. (UE) n. 1380/2013) che mira a contrastare lo sfruttamento eccessivo delle risorse alieutiche ed i rigetti delle catture indesiderate, nonché a favorire un'attività in mare proiettata alla sostenibilità ed alla conservazione delle risorse naturali.

Il FEAMP - attuato con il Regolamento (UE) n. 508/2014 - si concentra sugli obiettivi a lungo termine della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva per il periodo 2014-2020 ed è strutturato sui seguenti obiettivi:

- sostenere una pesca ecologicamente sostenibile ed ecocompatibile (pesca più selettiva, diminuzione degli scarti). Il supporto FEAMP nell'ambito di questa priorità si concentra sull'innovazione ed aumentare il valore aggiunto dei prodotti che può rendere il settore della pesca economicamente vitale e resistente alla concorrenza dei paesi terzi;
- incentivare un'acquacoltura competitiva e sostenibile per l'ambiente, economicamente redditizia che possa fornire al contempo ai consumatori europei con prodotti sani e altamente nutritivi;
- aumentare l'occupazione e la coesione territoriale attraverso la promozione della crescita economica e inclusione sociale nelle comunità costiere e interne che

- dipendono dalla pesca;
- promuovere la commercializzazione e la trasformazione attraverso una migliore organizzazione dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e attraverso il miglioramento dei settori della trasformazione e commercializzazione; Oltre a questi quattro pilastri, il FEAMP finanzia una serie di misure comprendenti la raccolta dei dati alieutici, pareri scientifici, controlli, aiuti allo stoccaggio, governance e assistenza tecnica.

L'Italia – per dare attuazione alla citata normativa comunitaria - ha adottato il “Programma operativo FEAMP ITALIA 2014-2020”, approvato dalla Commissione europea con Decisione di esecuzione C(2015) 8452 del 25 novembre 2015 alla cui attuazione concorrono anche le Regioni tra le quali la Regione Emilia-Romagna.

Oltre ai bandi attivati nel corso del 2017 nel 2018 sono stati proposti i seguenti avvisi:

- con deliberazione n. 313/2018, l'avviso pubblico di attuazione della Misura 1.31 “Sostegno per l'avviamento dei giovani pescatori”;
- con deliberazione n. 322/2018, l'avviso pubblico di attuazione della Misura 1.43 “Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca”;
- con deliberazione n. 312/2018, l'avviso pubblico di attuazione della Misura 5.69 “Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura”;
- con deliberazione n. 1716/2018, l'avviso pubblico della Misura 1.32 “Salute e sicurezza”;
- con deliberazione n. 1715/2018, l'avviso pubblico della Misura 1.38 “Limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino e adeguamento della pesca alla protezione della specie”;
- con deliberazione n. 1713/2018, l'avviso pubblico della Misura 1.41 “Efficienza energetica e mitigazione dei cambiamenti climatici”;
- con deliberazione n. 1769/2018, l'avviso pubblico della Misura 1.42 “Valore aggiunto, qualità dei prodotti e utilizzo delle catture indesiderate”.

Anche nel corso del 2019 verranno riproposti ulteriori bandi che riguarderanno le Misure 1.43. (Porti pubblici), 2.48 (Acquacoltura) 5.69 (Trasformazione) e 2.47 (Innovazione). Circa lo stato di attuazione del FEAMP, a fine 2018, a fronte di una disponibilità di circa 39 milioni di Euro per l'intera programmazione, erano stati assunti impegni per circa 11,2 milioni di Euro e pagamenti per quasi 2,5 milioni di Euro.

XI.3 IL FEAMP dopo il 2020

Nell'ambito delle iniziative legislative collegate al nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, presentato dalla Commissione europea lo scorso 2 maggio 2018, la proposta di regolamento relativo al Fondo europeo Commissione europea per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) abroga il regolamento (UE) n. 508/2014 ed istituisce, per il futuro bilancio a lungo termine 2021-2027, un nuovo strumento di sostegno alla politica dell'Unione su pesca, mari e oceani. La proposta disciplina aspetti specifici del FEAMP e va analizzata tenendo presente l'insieme delle regole comuni già oggetto della proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti – COM (2018) 375 final che stabilisce la maggior parte delle disposizioni in materia di attuazione, sorveglianza e controllo.

Con l'obiettivo di sostenere la politica comune della pesca (PCP), la politica marittima dell'Unione e gli impegni internazionali dell'Unione in materia di governance degli oceani e di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo globale fissato dal QFP 2021-2027 di portare al 25% la quota di spesa dell'UE destinata alle azioni per il clima, la proposta individua le seguenti 4 priorità:

- promuovere la pesca sostenibile e la conservazione delle risorse biologiche marine;
- contribuire alla sicurezza alimentare nell'Unione mediante un'acquacoltura e mercati competitivi e sostenibili;
- consentire la crescita di un'economia blu sostenibile e promuovere la prosperità delle comunità costiere;
- rafforzare la governance internazionale degli oceani e garantire oceani e mari sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

La proposta di regolamento definisce i settori di sostegno e prevede che gli Stati membri predispongano un programma nazionale. I programmi devono essere approvati dalla Commissione che, a questo scopo, elabora per ciascun bacino marino un'analisi che ne indichi i punti di forza e le carenze comuni rispetto al conseguimento degli obiettivi della PCP. A fronte di una certa flessibilità, concessa agli Stati membri, sulla definizione delle misure di ammissibilità, la proposta stabilisce un elenco di operazioni non ammissibili, come ad esempio quelle intese a incrementare la capacità di pesca, e precisa che gli investimenti e gli indennizzi per i pescherecci saranno subordinati agli obiettivi di conservazione della PCP. La proposta definisce anche una serie di indicatori sulla base dei quali deve essere valutata la performance del sostegno del FEAMP. Al fine di ottimizzare l'attuazione dei programmi, gli Stati membri sono tenuti a redigere una relazione annuale che permetterà alla Commissione di svolgere ogni anno una ricognizione sul conseguimento dei risultati intermedi e finali e di individuare tempestivamente problemi e possibili correttivi, nell'ambito di un continuo dialogo con gli Stati membri.

In riferimento all'assegnazione delle risorse, la dotazione per il FEAMP per il 2021-2027 ammonta a 6.140.000.000 di euro, con la seguente ripartizione: l'86,5 % delle risorse per la gestione concorrente e il 13,5 % per la gestione diretta, mantenendo la ripartizione prevista per il periodo 2014-2020. Detratto il valore del programma del Regno Unito, per la gestione concorrente, agli Stati membri dovrebbe spettare il 96,5% della loro dotazione per il periodo 2014-2020.

In generale, la proposta di regolamento in discussione propone dei cambiamenti radicali rispetto alle precedenti programmazioni. In particolare, si segnalano i seguenti aspetti:

- semplificazione normativa fondata, principalmente, sul superamento di misure prescrittive e vincolanti, come invece previste per il fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) 2014 – 2020, ed indirizzata verso una gestione flessibile, finalizzata a consentire allo Stato membro una programmazione modellata sulle proprie caratteristiche produttive, ambientali e sociali;
- cambiamento delle modalità di aiuto in diversi settori di sostegno, tra cui la trasformazione e l'acquacoltura, che rappresentano comparti di importanza strategica per l'economia regionale, che prevedono la sostituzione del sistema di sovvenzione (contributo in conto capitale) con erogazioni mediante strumenti finanziari (prestiti, garanzie, ecc.).

Con riferimento alla proposta di semplificazione normativa, si evidenzia che un sistema più snello di gestione è sicuramente da apprezzare anche alla luce della programmazione 2014 - 2020 caratterizzata da un insieme di vincoli troppo specifici che hanno come effetto un appesantimento burocratico ed un sistema di attuazione complesso e poco chiaro.

In merito alla proposta di cambiamento delle modalità di aiuto, invece, si sottolinea che un sistema di aiuti basato principalmente su strumenti finanziari non può produrre gli effetti sperati se gli operatori non hanno adeguate conoscenze sull'uso di tali strumenti.

Le suddette criticità sono state esaminate e recentemente confluite nella Risoluzione dell'Assemblea Legislativa n. 7406 del 30 ottobre scorso, nella quale sono evidenziate anche alcune osservazioni specifiche riferite alle linee di intervento inerenti la priorità 1: promuovere la pesca sostenibile e la conservazione delle risorse biologiche marine e la priorità 2: contribuire alla sicurezza alimentare nell'Unione mediante un'acquacoltura e mercati competitivi e sostenibili.

La Risoluzione ha contribuito alla stesura della "posizione delle Regioni" (18/162/CR9/C3-C5-C10) oggetto di discussione e approvazione in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 13 dicembre 2018, successivamente trasmessa al Governo.

Nel corso del 2019 la Direzione proseguirà nelle diverse attività a livello ministeriale e a livello comunitario per sostenere la necessità di apportare le modifiche già proposte in sede di Risoluzione.

XI.4 Sintesi finale

Come ampiamente sottolineato la Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca nel corso del 2018 ha partecipato attivamente alle attività di proposta di modifiche alle politiche europee sia attraverso la partecipazione diretta alle fasi di consultazione sia nell'ambito di tavoli centrali condotti dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per elaborare posizioni unitarie dello Stato italiano.

Una particolare interlocuzione diretta con gli Uffici dell'Unione Europea è mantenuta per l'applicazione dello sviluppo rurale per le continue implicazioni gestionali.

Tale attività verrà proseguita anche nel corso del 2019 in tutti i settori di rilevanza europea con particolare rilievo per la riforma della PAC.

In alcune materie (settore ortofrutta – settore produzioni di qualità) si è agito anche attraverso le Associazioni di Regioni Europee di settore, cui la Regione è associata; ci si riferisce in particolare ad AREFLH ed AREPO che da anni agiscono con attività di lobby sulle proposte di riordino delle normative specialistiche attraverso appositi incontri con le D.G. comunitarie di riferimento.

SEZ. V – Direzione Generale ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA

Cap. XII – ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, TURISMO

XII.1 Orientamenti e priorità politiche

Di particolare rilievo, per l'anno in corso, è da segnalare la richiesta di autonomia differenziata al Governo, da parte della Regione, in relazione alla politica comunitaria Commercio: una politica commerciale equilibrata e lungimirante per gestire correttamente la globalizzazione

L'iniziativa della Regione Emilia-Romagna per l'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, comma III, della Costituzione, ha avuto inizio con il Documento di indirizzi della Giunta regionale del 28 agosto 2017, cui è seguita la Risoluzione dell'Assemblea legislativa n.5321 del 3 ottobre

2017, recante “Avvio del procedimento finalizzato alla sottoscrizione dell'intesa con il Governo per il conseguimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, comma terzo, della Costituzione”.

La richiesta della Regione. Emilia - Romagna ha il preciso scopo di puntare allo sviluppo del territorio regionale, fornendo alla Regione. gli strumenti per portare a compimento il ridisegno delle funzioni amministrative nel proprio ambito territoriale e le conseguenti modalità di organizzazione delle stesse.

La richiesta della Regione attiene solo a quelle materie necessarie a portare a compimento il ridisegno dell'amministrazione regionale. In parte già avviato per effetto della legge numero 13 del 2015.

La richiesta di autonomia anche legislativa differenziata appare necessaria per garantire alla Regione. il potere di disciplinare contenuti e modalità di esercizio delle funzioni amministrative che vengono esercitate a vario titolo e dalle diverse amministrazioni sul territorio regionale.

Quanto alla Direzione Economia della Conoscenza del Lavoro e dell'Impresa (ECLI) le materie sulle quali è stata avanzata richiesta al Governo sono:

- Tutela e sicurezza del lavoro
- Istruzione tecnica e professionale istruzione e formazione professionale istruzione universitaria
- Internazionalizzazione e commercio con l'estero
- Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi e allo start up d'impresa

A tali materie, si sono aggiunte, con gli aggiornamenti approvati il 16 novembre 2017 dalla Giunta, rispetto a quelle inizialmente individuate, per quanto riguarda la Direzione ECLI, le seguenti materie:

- Cultura e spettacolo
- Sport

Tra le aree strategiche individuate dalla citata risoluzione dell'Assemblea legislativa, di competenza della DG ECLI si segnalano:

AREA STRATEGICA: TUTELA E SICUREZZA DEL LAVORO, ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE.

AREA STRATEGICA: INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE, RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE.

Ciò che interessa in particolare nella presente trattazione è l'area: INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE, RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE, e di questa l'internazionalizzazione e commercio con l'estero.

In particolare quanto all'internazionalizzazione e commercio con l'estero l'obiettivo strategico è conseguire strumenti, anche normativi, per la promozione e realizzazione di iniziative riguardanti prioritariamente l'internazionalizzazione del sistema produttivo e commerciale regionale. Promuovere altresì il sistema educativo e formativo universitario, della ricerca e dell'innovazione dell'Emilia- Romagna, anche al fine di rafforzare l'attività del territorio nel suo complesso. Si tratta di garantire supporto continuativo alle imprese, in particolare alle piccole e medie imprese, assicurando continuità e semplificazione dei procedimenti nei loro percorsi di crescita e internazionalizzazione e sostenere le attività del sistema regionale attraverso azioni di promozione.

Le risorse finanziarie connesse consentiranno peraltro di integrare le attività di promozione con le attività di sistema relative all'attrazione di investimenti in stretta relazione con Ice Agenzia e Invitalia. Concludendo si ricorda che il processo di negoziazione con il Governo sta procedendo correttamente e si auspica la sua conclusione entro l'anno 2019.

Con riferimento al turismo si sottolinea la centralità del settore per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio. In attuazione della LR 4/2016, con la quale si è profondamente innovato il sistema turistico regionale, il documento strategico di riferimento è rappresentato dalle "Linee Guida Triennali 2018-2020 per la promocommercializzazione turistica" approvate con deliberazione di Giunta regionale n. 1149/2017. Si tratta non solo del documento di riferimento delle politiche regionali per il sistema dei soggetti privati e pubblici che fanno capo all'organizzazione turistica, ma anche di un'opportunità di sviluppo di quel rapporto di collaborazione e confronto con l'Unione europea che la Regione Emilia-Romagna chiede da tempo. Si ribadisce, quindi, la necessità di pensare ad una futura politica europea per il turismo che tenga conto della sua trasversalità rispetto ad altri settori come la cultura, lo sport, i trasporti e l'agricoltura e che sia accompagnata da un programma di lavoro su base pluriennale e dalla previsione di finanziamenti europei dedicati. In questo senso, di potenziare la strategia europea per il turismo, rafforzando l'importanza del settore e sfruttando appieno le possibilità di azione offerte dall'art. 195 del TFUE la cui introduzione con il Trattato di Lisbona certifica l'importanza del settore per il conseguimento degli obiettivi di crescita economica ed occupazionale dell'UE.

XII.2 Iniziative di interesse nel programma di lavoro della Commissione Europea 2019

Turismo e Commercio

In relazione alle competenze regionali in materia di commercio e turismo e fermo restando le competenze statali in materia di concorrenza, si segnala l'interesse in relazione alle proposte prioritarie in sospeso, n.38, pacchetto servizi.

XII.3 Aggiornamento sullo stato di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento dell'Unione Europea

Per l'anno 2018 si evidenziano le attività svolte dai Servizi della Direzione, in particolare per dare attuazione alle politiche di sostenibilità e di coesione di cui alla Strategia Europa 2020. Le azioni, per quanto concerne il POR FESR sono mirate a consolidare la coesione economico sociale regionale, evidenziano investimenti nei settori che favoriscono la crescita al fine di migliorare gli attuali livelli di occupazione, qualità del lavoro e coesione sociale.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA Nel corso del 2018, con l'avvio dell'attività delle associazioni Clust-ER della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia si è dato il via ad una nuova forma di governance del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione che consente una maggiore partecipazione delle imprese e degli altri interlocutori sociali alla definizione delle priorità tecnologiche e strategiche e allo sviluppo di azioni comuni. Attraverso queste organizzazioni sono stati organizzati dei Forum che hanno provveduto a ridefinire ed aggiornare gli obiettivi strategici di innovazione tecnologica per il sistema regionale. A partire da tali obiettivi si è pertanto avviato un nuovo bando per progetti strategici di ricerca industriale per l'attuazione della Strategia Regionale di Specializzazione Intelligente. Il bando ha visto la presentazione di 104 proposte che coprono tutti i 71 obiettivi strategici dei 7 cluster al centro della Strategia regionale:

alimentare, edilizia e costruzioni, meccatronica e motoristica, salute e benessere, industrie culturali e creative, innovazione nei servizi, energia e ambiente.

INTERNAZIONALIZZAZIONE Nel corso del 2018 si è dato seguito agli accordi di collaborazione con enti locali di altri paesi e sono stati avviati lavori per il conseguimento di accordi anche con nuovi paesi. Alcune tematiche oggetto dell'evoluzione della normativa comunitaria potranno anche nel corso del 2019 avere rilievo per l'azione sviluppata dalla Regione, in particolare per quanto riguarda l'avvio dell'efficacia dell'accordo comunitario di libero scambio con il Giappone e la revisione attesa della norma relativa al commercio con l'Iran.

STRUMENTI FINANZIARI Nel 2018 è proseguita la gestione del Fondo Multiscopo (fondo di finanza agevolata, nell'ambito del POR-FESR 2014-2020), per i comparti Energia e Nuove imprese. Il comparto Nuove imprese è stato incrementato di € 1.910.000,00. Per quanto riguarda la sezione speciale regionale presso il Fondo di garanzia PMI, l'efficacia dell'accordo stipulato con il MISE e con il MEF è subordinata all'entrata in vigore del suddetto Fondo, prevista per i primi mesi del 2019.

QUALIFICAZIONE IMPRESE In coerenza con le indicazioni della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Comunicazione (2016) 739 "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe L'azione europea a favore della sostenibilità", con cui l'Unione Europea ha realizzato una prima ricognizione delle politiche europee che contribuiscono all'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile indicati dall'Agenda 2030, avviando una riflessione volta a porre le basi dell'attuazione degli OSS attraverso il nuovo quadro finanziario post 2020, con la comunicazione 2017/C 210/01 "Nuovo consenso europeo in materia di sviluppo" presentata nel mese di luglio 2017 al Forum delle Nazioni Unite, che ribadisce l'impegno della UE e degli stati membri, con particolare attenzione alle interconnessioni e azioni integrate che possono soddisfare molteplici obiettivi indicati dall'Agenda, e con la comunicazione 2018/97 "Piano di azione per finanziare la crescita sostenibile" si sono intensificate le azioni a supporto delle imprese per stimolarle ad integrare gli SDGs nei propri piani di sviluppo strategico e sono state avviate importanti collaborazioni per sviluppare un sistema di monitoraggio della sostenibilità delle imprese. Sono proseguite le azioni finanziate attraverso il bando approvato con DGR 399/2017, per la realizzazione di 9 laboratori provinciali per la diffusione della responsabilità sociale delle imprese per il triennio 2017/2019, rivolti alle imprese e finalizzati a promuovere la progettazione di nuove azioni coerenti con gli obiettivi indicati nell'Agenda 2030. L'impegno di risorse per il triennio è pari a 540.000,00, i contributi concessi per l'anno 2018 è pari a 180.000,00.

Con DGR 504/2018 è stato approvato il bando relativo alla 4ª edizione del premio ER.RSI - INNOVATORI RESPONSABILI 2018 per la responsabilità sociale di impresa, rivolto ad imprese e associazioni di imprese operanti in Emilia-Romagna, che ha previsto una ulteriore sezione riservata agli enti locali e camere di commercio, per progetti realizzati in collaborazione con le imprese. Il concorso ha selezionato 67 proposte e premiato 15 imprese, 3 associazioni e 3 enti locali, per progetti coerenti con i 17 obiettivi di sostenibilità, con l'intento di valorizzare l'impegno e l'importanza del contributo delle imprese per uno sviluppo più sostenibile e capace di integrare le dimensioni sociali ed ambientali. Attraverso bando innovatori responsabili è stato inoltre promosso l'impegno a favore della parità di genere, attribuendo ulteriori 6 riconoscimenti ad imprese che si sono distinte per progetti coerenti con l'SDGs 5.

Attraverso questa azione, nell'ambito della 3ª edizione del premio 2017, sono stati finanziati 11 progetti di imprese e 2 progetti di associazioni di imprese per azioni di sviluppo da realizzare nel 2018, per i quali con determinazione 1590 del 8/2/2018 sono stati concessi contributi per 60.000,00 euro.

Entrambi gli interventi sono realizzati in attuazione dell'art. 17 L.R. 14/2014

Nel 2018 si è inoltre consolidato il percorso interno di confronto tra rappresentanti delle diverse direzioni, per definire il posizionamento regionale rispetto agli SDGs e il contributo delle policy regionali per l'attuazione degli impegni assunti dall'Italia con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata dal Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017. A tal fine è stato sottoscritto un protocollo di collaborazione con l'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, approvato con DGR 1523/2018

E' inoltre proseguita l'azione di diffusione della Carta dei Principi di responsabilità sociale di imprese e la valorizzazione del rating di legalità, attraverso i bandi per l'attuazione delle misure e degli interventi della Direzione Generale Economia della Conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa emessi nel 2018, in attuazione di quanto previsto nella DGR 627/2015.

Ai fini di avviare un sistema di monitoraggio sul profilo di responsabilità sociale delle imprese beneficiarie di contributi e sulle buone pratiche attuate a seguito dell'impegno assunto con la sottoscrizione della carta dei principi, è stato predisposto un questionario, inserito sul sistema SFINGE a partire dal 1/1/2018, e una seconda indagine volta a rilevare il profilo di sostenibilità delle imprese che partecipano ai bandi regionali, somministrata a 503 imprese durante il mese di luglio 2018.

Il monitoraggio ha consentito di rilevare, tra l'altro, anche la percentuale di imprese in possesso del rating di legalità e di quelle che dichiarano di adottare sistemi di prevenzione del rischio di corruzione ed è stato esteso anche ai partecipanti della 3' e 4' edizione del premio INNOVATORI RESPONSABILI.

In relazione a quanto previsto dalla Raccomandazione della Commissione UE 6 maggio 2013/361/CE, dal Regolamento UE 1303/2013 e in ossequio alla nota Prot. n. 8321 del 10 ottobre 2016 dell'Agenzia per la Coesione Sociale, i liberi professionisti sono stati equiparati alle PMI nell'accesso ai piani operativi regionali e nazionali dei fondi sociali europei (FSE) e del fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che rientrano nella programmazione 2014-2020

Pertanto, in attuazione dell'Azione 3.5.2 del POR FESR 2014-2020, la Regione Emilia-Romagna, coerentemente ai principi della Smart Specialization Strategy regionale, ha inteso supportare l'acquisizione di soluzioni ICT nell'ambito delle attività libere professionali.

L'azione, nel corso del 2018, attraverso la concessione di 3.202.897 euro a favore di 250 professionisti che operano in forma singola o associata ha sostenuto l'implementazione di servizi e di soluzioni avanzate in grado di incidere significativamente sull'organizzazione interna, sull'applicazione delle conoscenze, sulla gestione degli studi e sulla sicurezza informatica, promuovendo in modo diffuso l'innovazione nei processi operativi, lo sviluppo e l'ampliamento dei servizi offerti con particolare attenzione allo sviluppo, al potenziamento e alla crescita delle attività libero professionali, di servizi professionali avanzati multidisciplinari e specialistici a supporto dei processi produttivi e dell'economia regionale.

TURISMO

Nel 2018 è divenuta pienamente operativa la legge regionale 25 marzo 2016, n. 4 che ha ridisegnato completamente il sistema dell'organizzazione turistica regionale e definito una nuova governance, con l'istituzione nel 2017 delle Destinazioni turistiche, soggetto pubblico di area vasta coerente con il disegno di riordino istituzionale regionale.

E' una legge fortemente innovativa che, in coerenza con orientamenti comunitari, cambia il paradigma di fondo delle politiche di valorizzazione, promozione e sviluppo del turismo, passando da un concetto di turismo basato sulla valorizzazione del prodotto ad uno basato sulla valorizzazione "del prodotto e del territorio" come unicum integrato.

Nel 2018 le risorse destinate complessivamente al sistema della promo-commercializzazione ammontano a oltre 25 milioni di euro di euro, 7 milioni in più rispetto al 2017. Risorse che vanno anche a sostenere l'attività di promozione sui mercati esteri di Apt, oltre a quella delle tre Destinazioni turistiche Romagna, Emilia e Città Metropolitana, più specificatamente destinate alla promo-commercializzazione rivolta al mercato nazionale.

Risorse significative sono arrivate anche grazie ai bandi europei del Por-Fesr. In particolare, negli anni 2017-2018 la Regione ha investito circa 26 milioni di euro premiando oltre 200 imprese per progetti innovativi di riqualificazione turistica, commerciale e culturale. E attivando investimenti complessivi per oltre 60 milioni. Oltre 32 milioni inoltre le risorse stanziare nel 2016 per finanziare 33 progetti di riqualificazione di beni ambientali e culturali pubblici, quali attrattori turistici, in grado di rafforzare la competitività turistica del territorio, in corso di realizzazione nel 2018.

Si è altresì ravvisata l'esigenza di individuare e mettere in campo specifici strumenti per consolidare e sviluppare la competitività del turismo balneare, che costituisce un asset strategico di sviluppo per la nostra Regione e di accrescere l'attrattività delle aree costiere, dando concreta attuazione agli obiettivi che hanno portato all'istituzione del «Distretto Turistico Balneare della costa emiliano-romagnola» con Decreto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 17 gennaio 2014.

In tale ambito, in linea con i più recenti orientamenti europei volti al divieto di consumo di suolo ed alla promozione della rigenerazione urbana e della riqualificazione ambientale, si è inteso promuovere interventi volti ad accrescere la competitività del sistema costiero regionale attraverso la riqualificazione delle località costiere.

A tal fine con Legge regionale 20 dicembre 2018, n. 20 è stato approvato uno specifico provvedimento legislativo avente ad oggetto: "Promozione dell'innovazione del prodotto turistico e della riqualificazione urbana nel Distretto Turistico Balneare della Costa emiliano-romagnola", volto a promuovere ed incentivare, mediante l'erogazione di specifici contributi, l'attuazione da parte dei Comuni aderenti al Distretto Turistico in argomento di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana delle zone costiere della regione, diretti ad accrescere la loro attrattività turistica ed a consolidare e sviluppare la competitività del turismo balneare.

In relazione al settore del turismo balneare si ravvisa infine che in relazione alle problematiche inerenti l'applicazione nell'ordinamento italiano della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi sul mercato UE (denominata Direttiva Bolkestein o Direttiva Servizi), nella consapevolezza che la materia attiene al recepimento di direttiva comunitaria in materia di concorrenza, materia che nell'ordinamento italiano è attribuita alla competenza legislativa dello Stato, la Regione Emilia-Romagna ha più volte rappresentato nelle sedi competenti l'urgenza di adottare al più presto a livello nazionale una legge complessiva di riordino delle concessioni demaniali, che definisca principi generali e linee guida che consentano ai diversi livelli territoriali di intervenire nel settore, tenendo conto delle differenze che caratterizzano i diversi modelli di sviluppo turistico delle regioni italiane.

In particolare nel corso del 2018, preso atto che il disegno di legge sulla "Delega al Governo per la revisione e il riordino della normativa relativa alle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali ad uso turistico-ricreativo", approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 26 ottobre 2017, è decaduto in ragione della scadenza della legislatura, la Regione ha sollecitato il Governo ad avviare tempestivamente un confronto con la Commissione europea, al fine di pervenire in tempi rapidi ad una soluzione definitiva della vicenda che dia finalmente certezze al settore, evitando al contempo di incorrere in procedure di infrazione comunitaria. Ciò al fine di sbloccare in tempi rapidi

la situazione di incertezza in cui versa il settore balneare e che ha di fatto comportato una stasi negli investimenti degli operatori per la qualificazione delle strutture balneari, e ciò a danno dell'innovazione e di una maggiore qualificazione dell'offerta balneare a turisti e clienti, rischiando di impoverire l'attrattività generata nel nostro territorio da un settore così rilevante per l'economia regionale, che peraltro si è sempre connotato per innovatività e qualità dell'offerta.

Con la legge di bilancio per il 2019 (Legge 145 del 30 dicembre 2018) all'art. 1 commi dal 675 al 684 lo Stato è intervenuto sul tema, demandando ad un successivo DPCM la fissazione dei termini e delle modalità per procedere ad una revisione generale del sistema delle concessioni demaniali marittime e stabilendo un termine di validità delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore della legge di quindici anni.

Al comma 678 dell'art. 1 si demanda alle amministrazioni competenti individuate nel DPCM di cui sopra l'esecuzione delle attività di competenza in attuazione del medesimo Decreto entro due anni dalla data di adozione dello stesso.

COMMERCIO

Con riferimento al settore del commercio su aree pubbliche con Legge regionale 21 dicembre 2018, n.23 è stata approvata una modifica alla legge regionale 25 giugno 1999, n. 12 (Norme per la disciplina del commercio su aree pubbliche in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114), con particolare riferimento alla disciplina del commercio in forma hobbistica introdotta con la legge regionale n. 24 maggio 2013, n. 4. L'intervento di modifica alla legge regionale n. 12 del 1999 si è reso necessario in relazione al fenomeno legato ai mercatini sulle aree pubbliche, che negli ultimi anni ha incontrato sempre crescente diffusione. A livello locale essi sono divenuti, soprattutto per le realtà minori, uno strumento per la rivitalizzazione dei centri storici, rappresentando un'opportunità anche per la rete degli esercizi di vicinato e degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, a cui i Comuni sono ricorsi sempre più frequentemente.

Onde evitare che tali mercatini potessero produrre effetti distorsivi in materia di concorrenza, in particolare nei confronti degli operatori professionali del commercio sulle aree pubbliche, la Regione ha ritenuto di regolamentare il fenomeno introducendo, con la legge regionale n. 4 del 2013, la disciplina del commercio sulle aree pubbliche in forma hobbistica.

Negli anni a seguire il fenomeno ha continuato a conoscere una progressiva espansione, a cui però non è corrisposta pari diffusione dei mercatini degli hobbisti. Parallelamente si sono, infatti, diffuse nuove tipologie di mercatini sulle aree pubbliche caratterizzate da una regolamentazione meno stringente, quali i mercatini del riuso.

Il frequente ricorso a tali nuove forme di commercio piuttosto che ai mercatini degli hobbisti, venendo ad incidere significativamente sul sistema del commercio sulle aree pubbliche, rischia di costituire un elemento di turbativa della concorrenza.

Nella prospettiva di un'incentivazione all'applicazione della disciplina del commercio in forma hobbistica, negli ultimi anni sono state introdotte norme transitorie che hanno consentito il rilascio di ulteriori tesserini a coloro che ne avevano già conseguito il numero massimo previsto dalla norma e il prolungamento della validità dei tesserini oltre i consueti dodici mesi, ma si trattava di norme transitorie, nell'attesa di una modifica complessiva della regolamentazione della materia.

Con la legge di modifica approvata nel 2018 si è provveduto in tal senso, attraverso l'innalzamento dei limiti al numero di manifestazioni a cui è possibile partecipare con un tesserino e al numero di tesserini rilasciabili allo stesso soggetto, nonché con l'introduzione di una specifica tipologia di mercatini degli hobbisti, cd mercatini storici degli hobbisti, prevedendo contestualmente la sospensione degli effetti della

deliberazione della Giunta regionale n. 151 del 2014, in materia di mercatini del riuso, di cui si è riscontrata negli ultimi anni una applicazione talvolta distorta o non coerente.

In relazione all'applicazione al settore del commercio su aree pubbliche della Direttiva 123/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006, si ravvisa quanto segue.

Il Decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59 di recepimento di tale Direttiva ha stabilito che è libera ogni attività non espressamente vietata e che, ove sia necessario ricorrere ad un titolo autorizzativo, questo viene rilasciato all'esito di una selezione pubblica, per una durata limitata, senza rinnovi automatici, né vantaggi al prestatore uscente.

Per quanto riguarda il commercio su aree pubbliche il d.lgs. 59/2010, nella sua formulazione originaria, ha contemplato il settore del commercio su aree pubbliche nell'ambito di applicazione della Direttiva Servizi, prevedendo espressamente all'articolo 70, comma 5, che con Intesa in sede di Conferenza Unificata fossero individuati i criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi e le disposizioni transitorie da applicare anche alle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto ed a quelle prorogate durante il periodo intercorrente fino all'applicazione di tali disposizioni transitorie.

La durata delle concessioni e i criteri da utilizzare nell'assegnazione dei posteggi hanno quindi trovato una prima regolamentazione nell'Intesa in Conferenza Unificata del 5 luglio 2012.

Al fine di garantire un'applicazione omogenea a livello nazionale dei criteri e delle modalità attuative dell'Intesa del 2012, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha approvato, nel tempo, due documenti: il Documento unitario del 24 gennaio 2013 e il Documento unitario del 3 agosto 2016.

La Regione Emilia-Romagna ha adeguato la propria normativa di settore rendendola coerente con i contenuti dell'Intesa del 5 luglio 2012 e del Documento unitario del 24 gennaio 2013 con la deliberazione di Giunta Regionale n. 485 del 22 aprile 2013 e con con la deliberazione di Giunta regionale n. 1552 del 26 settembre 2016.

Con il cosiddetto Decreto Milleproroghe - decreto-legge 244/2016 convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2017, n. 19, ha disposto che la validità delle autorizzazioni/concessioni in essere al 30 dicembre 2016 e con scadenza anteriore al 31 dicembre 2018 è prorogata a tale data.

Nelle more di un chiarimento a livello nazionale, la Regione Emilia-Romagna ritenendo necessario fornire indicazioni per l'attuazione della disposizione sopra richiamata, anche per garantire la continuità nello svolgimento dell'attività del commercio su aree pubbliche, con deliberazione di Giunta regionale n. 337 del 20 marzo 2017 ha confermato la validità delle procedure selettive in corso, fornendo, tra l'altro, anche indicazioni circa i tempi di rilascio dell'autorizzazione e della relativa concessione di posteggio e l'efficacia dei nuovi titoli.

Con la deliberazione di Giunta regionale n. 915 del 28 giugno 2017, sono state fornite ulteriori indicazioni circa le modalità di redazione dei nuovi titoli abilitativi e il trasferimento su di essi delle presenze maturate con i precedenti.

Lo Stato è intervenuto nuovamente sul tema con la L. 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di stabilità per il 2018) che all'art. 1 commi 1180 e 1180 hanno sostanzialmente previsto che le concessioni in essere al 1° gennaio 2018 e con scadenza anteriore al 31 dicembre 2020 sono prorogate di validità fino a tale data e che le nuove procedure selettive si dovranno svolgere con modalità diverse dalle precedenti, essendo prevista l'integrazione dei criteri di cui all'Intesa in Conferenza Unificata del 5 luglio 2012, stabilendo altresì il numero massimo di posteggi complessivamente assegnabili ad un medesimo soggetto giuridico.

In merito agli effetti di cui alle predette disposizioni il Ministero dello Sviluppo Economico ha fornito indicazioni con risoluzione n. 87935 del 7 marzo 2018 ha fornito in relazione ai diversi problemi applicativi emersi a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 205 del 2017.

Con la risoluzione in oggetto viene innanzitutto chiarito che le due proroghe delle concessioni - l'una al 31 dicembre 2018 stabilita dall'art. 6, comma 8, del d.l. 244/2016 (c.d. decreto milleproroghe 2016), come sostituito dalla legge di conversione 19/2017, e la seconda al 31 dicembre 2020 introdotta dall'art. 1, comma 1180, della l. 205/2017 - sovrapponendosi, comportano che la seconda differisce gli effetti della prima al termine della seconda.

Si precisa inoltre che, di conseguenza, le concessioni precedentemente rilasciate con efficacia differita al 1° gennaio 2019 a seguito della prima proroga, per effetto della seconda non possono divenire efficaci prima del 1° gennaio 2021, essendo nel frattempo state prorogate al 31 dicembre 2020 le concessioni agli operatori uscenti.

Il Ministero chiarisce inoltre che la situazione determinatasi per effetto delle proroghe sopra citate non implica che le selezioni avviate e concluse prima dell'entrata in vigore dell'ultima proroga (1° gennaio 2018) siano da ritenersi nulle o debbano essere annullate, né tantomeno che possano annullarsi automaticamente le concessioni già rilasciate, pur se con decorrenza che deve intendersi ora posticipata.

Vengono pertanto fatti salvi i procedimenti già svolti, anche se il Ministero precisa al riguardo che successivamente alla definizione dei nuovi criteri ad integrazione di quelli di cui all'Intesa del 2012, sarà necessario verificare se l'ipotesi di differire l'efficacia delle nuove concessioni al 1° gennaio 2021, così come rilasciate in esito alle procedure svolte a suo tempo, possa ledere le aspettative di riassegnazione riconosciute ai concessionari uscenti da tali nuovi criteri e giustificare pertanto un'eventuale revoca di alcune di tali concessioni.

Viene infine precisato che il differimento dell'efficacia delle nuove concessioni e l'opportunità della sospensione delle procedure di selezione non ancora concluse al 1° gennaio 2018, non si applicano quando abbiano ad oggetto l'assegnazione di posteggi liberi perché di nuova istituzione o divenuti liberi a seguito di rinuncia da parte del titolare della concessione, ovvero riguardino posteggi ubicati in mercati per cui l'ente competente abbia previsto la riorganizzazione con riduzione degli stessi.

La Regione Emilia-Romagna ha pertanto fornito indicazioni ai Comuni in merito agli effetti di cui alla Legge L. 27 dicembre 2017, n. 205 con apposita circolare.

Da ultimo, la legge di bilancio per il 2019 (Legge 145 del 30 dicembre 2018) pubblicata sulla G.U. n. 302 del 31 dicembre 2018 (Supplemento Ordinario n.62) ed entrata in vigore il 1 gennaio scorso, ha introdotto una specifica norma di particolare interesse per il settore del commercio su aree pubbliche.

Il comma 686 dell'art.1 così dispone:

“686. Al fine di promuovere e garantire gli obiettivi di politica sociale connessi alla tutela dell'occupazione, al decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 7, comma 1, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

« f-bis) alle attività del commercio al dettaglio sulle aree pubbliche »;

b) all'articolo 16, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

« 4-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano al commercio su aree pubbliche di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114»;

c) l'articolo 70 è abrogato.”

La norma in primis stabilisce l'esclusione del settore in argomento dall'ambito di applicazione sul territorio nazionale della cd. Direttiva Bolkestein.

Si rileva che il sopra citato comma 685 produce altresì effetti sulla regolamentazione del settore di più ampia portata, ove sancisce la non applicabilità al settore dell' "intero" D.Lgs. 59/2010 ed abroga l'art. 70 del medesimo D. Lgs. 59/2010.

Si evidenzia al riguardo che l'art. 71 del D. lgs 59/2010 ha, a suo tempo, modificato i requisiti per l'accesso e l'esercizio alle attività commerciali, abrogando alcune parti dell'art. 5 del Decreto Legislativo 114/1998.

Si evidenzia altresì che l'art. 70 del D. lgs 59/2010, ora abrogato, prevedeva:

- la possibilità di costituire le società di capitale anche nel settore del commercio su aree pubbliche (cfr. comma 1 art.70);
- la possibilità di avviare l'attività itinerante (cfr. comma 2 art.70) come da scelta dell'operatore e non più obbligatoriamente nel luogo di residenza;
- la possibilità di programmare il settore secondo criteri di vivibilità e sostenibilità ambientale (cfr. comma 3 art.70);
- la vigenza per il settore delle disposizioni di cui all'art.52 del Codice dei Beni culturali (che comunque continua ad operare ex se (cfr. comma 4 art.70);
- che con Intesa in Conferenza Unificata venissero individuati i criteri per il rilascio e rinnovo delle concessioni (cfr. comma 5 art.70).

La norma non ha invece abrogato i commi 1180 e 1181 della Finanziaria 2018 (L. 27 dicembre 2017, n. 205).

La stesura della norma presenta, sotto il profilo tecnico-giuridico, talune criticità di armonizzazione della stessa con la vigente normativa e problematiche applicative in relazione ad alcune abrogazioni ivi contenute, che potrebbero configurare possibili vuoti normativi da colmare in via interpretativa e/o legislativa. Si sono resi pertanto necessari opportuni approfondimenti in sede di coordinamento delle Regioni, al fine di condividere modalità attuative uniformi, nonché di specifici chiarimenti che, trattandosi di norma statale, dovrà opportunamente fornire il Ministero competente.

La scrivente Regione si è pertanto tempestivamente attivata chiedendo una convocazione urgente sul tema del Coordinamento delle Regioni e sta predisponendo uno specifico quesito al Ministero competente per avere chiarimenti sugli aspetti interpretativi.

In esito ai predetti approfondimenti la Regione nel corso del 2019 procederà ad emanare gli opportuni interventi interpretativi e legislativi, per quanto di competenza regionale.

CULTURA

Anno Europeo del Patrimonio culturale 2018, indetto con la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2017/864. Per incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo, la Regione Emilia-Romagna ha attuato la decisione (UE) n. 2017/864 realizzando una campagna di sensibilizzazione denominata "Energie diffuse - Emilia-Romagna, un patrimonio di culture e umanità" per valorizzare e promuovere il sistema culturale regionale, caratterizzato da un patrimonio di beni materiali e immateriali, culture e conoscenze policentrico, diffuso e caratterizzato da numerose eccellenze.

EnERgie Diffuse ha proposto un ricco e multiforme calendario di appuntamenti in luoghi anche insoliti, realizzati in collaborazione con Comuni, istituzioni e associazioni culturali, che hanno promosso insieme il patrimonio culturale regionale, in un'ottica di innovazione, coesione sociale, sviluppo economico e rigenerazione urbana. Open day di musei, archivi, biblioteche, teatri storici, aperture straordinarie di palazzi e luoghi della cultura, percorsi nell'arte contemporanea, convegni sul senso e il valore dell'attivazione culturale e sulla

cultura e la creatività come strumenti per la rigenerazione urbana, un contest fotografico sul patrimonio architettonico della regione, questi sono alcuni, i più significativi, degli oltre 400 eventi che hanno animato la settimana dal 7 al 14 ottobre, dedicata dalla Regione alla celebrazione dell'Anno Europeo del Patrimonio culturale per riaffermare il carattere trasversale delle politiche culturali, valorizzando appieno le possibilità offerte dall'art. 167 TFUE.

In relazione al Quadro Finanziario Poliennale 2021-2028, si sottolinea ancora una volta l'importanza di rafforzare l'approccio trasversale e multilivello alla definizione e attuazione della politica europea sulla cultura e di valorizzare sistematicamente il patrimonio dei beni culturali europei attraverso la previsione di risorse adeguate e dedicate nei diversi programmi di finanziamento europei.

XII.4 Indicazione dei possibili strumenti di adeguamento dell'ordinamento regionale agli obblighi europei

Ai fini dell'attuazione del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257 (Disciplina di attuazione della direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi) nel corso del 2019 si procederà alla revisione della disciplina regionale in materia di carburanti.

XII.5 Aggiornamento sullo stato di avanzamento del POR FESR 2014/2020

Nel corso dell'anno 2018 sono stati pubblicati i bandi per la concessione di contributi a valere sul POR FESR, per il perseguimento delle seguenti azioni:

Sostegno degli investimenti produttivi

Por Fesr 2014-2020, Asse 3, Azione 3.1.1 - Contributi per micro, piccole e medie imprese Start up innovative 2018

Por Fesr 2014-2020, Asse 1, Azione 1.4.1 - Contributi per piccole e micro imprese Innovazione delle reti di imprese

Por Fesr 2014-2020, Asse 1, Azione 1.1.3 - Contributi per piccole e medie imprese costituite in reti

Progetti di ricerca industriale strategica rivolti agli ambiti prioritari S3

Por Fesr 2014-2020, Asse 1, Azione 1.2.2 – Contributi per raggruppamenti di laboratori di ricerca

Progetti per l'innovazione delle attività libero professionali

Por Fesr 2014-2020, Asse 3, Azione 3.5.2 - Contributi per le attività professionali

Progetti di promozione internazionale dei Consorzi - Anno 2018

Por Fesr 2014-2020, Asse 3, Azione 3.4.1 - Contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione

Progetti di promozione dell'export e per la partecipazione a eventi fieristici

Por Fesr 2014-2020, Asse 3, azione 3.4.1 - Contributi per piccole e medie imprese singole e reti di pmi

Riqualficazione energetica degli edifici pubblici - Anno 2017

Por Fesr 2014-2020, Asse 4 azioni, azioni 4.1.1 e 4.1.2 - Contributi per Comuni, Province, Città metropolitana e Unioni di comuni, compreso il circondario imolese

Quanto allo stato di avanzamento del POR FESR 2014/2020, raggiunto alla fine del 2018, si indicano nelle tabelle di seguito riportate, gli impegni assunti per ogni asse, rispetto alle risorse (tab.1) le priorità di investimento perseguite, con indicazione del numero di imprese finanziate (tab. 2).

Cap. XIII – CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

XIII.1 Formazione e lavoro

Il sistema di interventi appena descritto si pone in stretta coerenza con gli indirizzi e la programmazione disciplinati dalla legislazione europea nel campo dello sviluppo del capitale umano e della promozione dell'occupazione. Il Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo ricorda che “Gli investimenti nel capitale umano sono la principale leva su cui l'Unione può contare per assicurare la propria competitività a livello internazionale e il rilancio sostenibile della propria economia. Nessun tipo di investimento è in grado di produrre riforme strutturali a meno che non sia integrato da una strategia coerente di sviluppo del capitale umano volta alla crescita”. E' anche per questo che i Servizi della Giunta Regionale, competenti nel campo delle politiche per la formazione professionale e del lavoro, sono stati fortemente impegnati nel corso del 2018, nell'elaborazione di osservazioni utili a contribuire al processo “ascendente” della nuova legislazione europea negli ambiti della promozione del capitale umano e dell'occupazione attraverso politiche di intervento basate su quadri comuni di regolamentazione e di indirizzo per tutti gli Stati Membri.

Si ricorda a questo proposito la risoluzione proposta su mandato della I Commissione: “Sessione europea 2018. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea”, del 21 maggio 2018, per la quale è stato fornito importante supporto sulle osservazioni della Commissione, in riferimento a molteplici temi afferenti le politiche di competenza, e in particolare, fra diversi argomenti:

relativamente alle politiche di contrasto alla povertà e alla marginalità esterna, per le quali importante contributo è fornito dalle risorse provenienti dal POR FSE 2014-2020, del PON Inclusione e del FEAD;

relativamente agli investimenti formativi e del lavoro regionali, per i quali i più recenti documenti di programmazione regionale (Patto per il lavoro del 2015 e con il Programma triennale delle politiche formative e per il lavoro (delibera dell'Assemblea legislativa n. 75 del 12 maggio 2016)), appaiono in linea con le proposte e indicazioni che emergono dalle strategie europee.

Sez. VI - Direzione Generale CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE

Cap. XIV - POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA INTEGRAZIONE SOCIALE TERZO SETTORE

XIV.1 Pari opportunità e contrasto alla violenza contro le donne

L'Unione europea riconosce che l'uguaglianza di genere è un diritto fondamentale, un valore comune previsto dai trattati e dalla Carta dei diritti fondamentali, elemento centrale della protezione dei diritti umani, del funzionamento della democrazia, del rispetto dello Stato di diritto e condizione necessaria ai fini del conseguimento dei suoi obiettivi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità e coesione sociale.

La questione di genere è connessa a tutti gli aspetti dello sviluppo sostenibile ed è la stessa Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite a riconoscerne l'indivisibilità e l'interconnessione con gli altri Obiettivi.

L'agenda 2030 rappresenta un programma d'azione globale che l'Unione europea condivide, e gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono parte integrante di tutte le attività della Commissione.

L'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 5 mira a raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze entro il 2030, oltre a essere un obiettivo trasversale a tutti i diciassette; l'integrazione della dimensione di genere è infatti uno strumento che contribuisce a uno sviluppo equo efficace, duraturo e sostenibile.

Tra i principali riferimenti europei per le politiche regionali vi sono gli indirizzi e le priorità definiti nel documento "Impegno strategico a favore della parità di genere 2016-2019", in cui sono indicate le tappe di lavoro per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nella prospettiva di Europa 2020. In particolare vengono definiti cinque settori prioritari tematici: 1) accrescere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e garantire pari indipendenza economica per donne e uomini; 2) ridurre il divario di genere in termini di retribuzioni, salari e pensioni e combattere quindi la povertà delle donne; 3) promuovere la parità tra donne e uomini nel processo decisionale; 4) lottare contro la violenza di genere e proteggere e sostenere le vittime; 5) promuovere la parità di genere e i diritti delle donne in tutto il mondo. In tutti i settori prioritari è importante porre attenzione al ruolo degli uomini, all'eliminazione degli stereotipi di genere e alla promozione di ruoli di genere non discriminatori.

La promozione della parità di genere è un obiettivo strategico che la Regione Emilia-Romagna sviluppa in modo trasversale ed integrato nel contesto delle diverse politiche regionali e in chiave territoriale, in coerenza con le strategie europee e nazionali.

L'approvazione della L.R. n. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" ha rappresentato una tappa importante per la piena realizzazione delle pari opportunità sul territorio, culmine di un percorso intrapreso da anni su questi temi. Con un approccio trasversale, la L.R. 6/2014 affronta il tema della parità a 360 gradi, agendo su vari fronti: dall'occupazione a una corretta rappresentazione della donna nei media, dal riequilibrio nella normativa elettorale alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla salute e benessere femminile alla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura.

Coerentemente con quanto previsto da tale legge e dal "Piano Regionale contro la violenza di genere", approvato con DAL n. 69/2016, l'Assessorato alle pari opportunità della Regione è impegnato nel promuovere le pari opportunità e contrastare le discriminazioni e la violenza di genere, seguendo alcune direttrici prioritarie di azione: rafforzare un'azione di integrazione e coordinamento per lo sviluppo delle politiche di pari opportunità di genere nella programmazione delle attività sviluppate dall'Amministrazione regionale; valorizzare e supportare le azioni e le iniziative che nel territorio regionale promuovano la diffusione di una cultura della parità e il contrasto agli stereotipi di genere; rafforzare la rete territoriale di prevenzione e supporto alle donne vittime di violenza ed ai/alle loro figli/e.

In conformità agli orientamenti europei e nazionali, la scelta strategica della Regione Emilia-Romagna è quella di integrare la dimensione di genere in tutte le politiche regionali, coerentemente con l'impianto e le finalità della L.R. 6/14. L'integrazione della dimensione di genere è una strategia efficace e globalmente accettata per conseguire l'uguaglianza di genere e combattere le discriminazioni. Non rappresenta di per sé il fine ultimo, bensì uno strumento per pervenire all'uguaglianza di genere facendo in modo che i soggetti coinvolti nell'elaborazione delle politiche possano includere la dimensione di genere nelle fasi di preparazione, pianificazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche, delle misure regolamentari e dei programmi di spesa, a tutti i livelli e in tutte le fasi.

In questi anni il lavoro di mainstreaming di genere nelle politiche regionali è proseguito anche attraverso gli strumenti del sistema paritario previsti dalla L.R. 6/14 e attraverso l'attività dell'"Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali".

Uno strumento fondamentale è rappresentato dal bilancio di genere: esso rappresenta un'azione chiave per l'applicazione del gender mainstreaming, contribuisce al rafforzamento dell'uguaglianza di genere e alla realizzazione dei diritti della donna e costituisce “uno degli strumenti utilizzati dai responsabili politici per affrontare i divari di genere”, come anche ribadito nella Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 marzo 2016 sull'integrazione della dimensione di genere nei lavori del Parlamento europeo. È uno strumento con cui un'Amministrazione, attraverso l'elaborazione di dati, statistiche e analisi centrate sul genere, può valutare in maniera più puntuale le proprie scelte al fine di migliorare eventualmente la propria azione e se necessario ricalibrare le priorità di intervento rispetto ai bisogni delle cittadine e dei cittadini.

Dopo l'approvazione della LR 6/14 sono state realizzate due edizioni del Bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna, coordinandolo con il “Piano integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere”.

Nel 2016 è stata presentato il primo Bilancio di genere, realizzato in via sperimentale completamente “in house”, e frutto di un lavoro partecipato che ha visto coinvolta nella sua realizzazione “l'Area d'integrazione per le politiche di genere”, che raccoglie rappresentanti di tutte le Direzioni generali.

Nel 2017, per la realizzazione della seconda edizione del bilancio di genere e al fine di estendere la portata dell'analisi, è stata avviata una collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia: si è introdotta nella valutazione delle politiche regionali l'approccio “sviluppo umano” ovvero l'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche sul benessere delle donne nella sua multidimensionalità e nella sua complessità.

Al fine di promuovere la diffusione del bilancio di genere tra gli Enti locali, sono state realizzate le “Linee guida per la realizzazione dei bilanci di genere per i Comuni della Regione Emilia-Romagna”, importante strumento per orientare le amministrazioni pubbliche e qualsiasi altro Ente, nonché i/le cittadini/e, nel seguire precise fasi per l'utilizzo di tutti gli strumenti in modo adeguato ed efficace.

Nel 2018 si è avviato il lavoro del Tavolo permanente per le Politiche di genere, istituito con DGR n. 336/17, organo consultivo e di confronto della Regione, che riunisce Enti locali e tutti i soggetti attivi nella rete di sostegno alla parità, introdotto dalla L.R. 6/2014 quale ulteriore strumento del sistema paritario, con il compito di fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche regionali.

Da anni la Regione è fortemente impegnata nella diffusione di una cultura attenta alle differenze e al contrasto agli stereotipi, che condizionano in profondità cultura e comportamenti di uomini e donne e sono alla base delle discriminazioni subite ancora dalle donne nella società (come ribadito nella Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea). In questo modo si vuole contribuire anche all'importante obiettivo di prevenire la violenza contro le donne, che dagli stereotipi sessisti trova alimento.

Si sono investite specifiche risorse per sostenere e valorizzare l'attività che Enti locali e terzo settore sviluppano su questi temi, consolidando e dando continuità a quanto realizzato fino ad ora, attraverso specifici bandi promossi a partire dal 2016, del valore di un milione di Euro ciascuno.

Gli obiettivi dei bandi sono da un lato favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità, dall'altro prevenire e contrastare le discriminazioni e la violenza sulle donne.

Con il primo bando del 2016 sono stati finanziati 49 progetti, che si sono conclusi nel 2017.

Con il secondo bando, approvato con DGR 1835 del 17/11/2017, si sono finanziati 40 progetti, che si concluderanno nel 2018; in particolare si sono voluti valorizzare i progetti

che concentrano le loro attività in alcuni territori regionali che necessitano un supporto maggiore rispetto ad altri, come i comuni montani e i comuni dell'area del basso ferrarese e si è posta attenzione verso il tema delle donne a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, in particolare le donne straniere migranti. Nel bando sono state incentivate sinergie tra soggetti pubblici e privati, per cui molti progetti presentati propongono ricche partnership, in una logica di rete territoriale.

Per dare continuità ai progetti e alle attività promosse attraverso questi bandi, con DGR 1788 del 29/10/18 è stato pubblicato un nuovo bando per attività da realizzarsi nel 2019, rispondente agli stessi obiettivi e sempre diretto sempre a Enti locali e Terzo settore.

Contrastare gli stereotipi di genere a partire dalle giovani generazioni è fondamentale anche per lottare contro la segregazione di genere nell'ambito dell'istruzione, della formazione, e la segregazione settoriale e occupazionale nel mercato del lavoro, che influiscono sugli sviluppi delle carriere, sulle scelte di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro e sui ruoli familiari, e costituiscono una delle cause alla base del divario retributivo di genere (cd. gender pay-gap).

Colmare il divario retributivo di genere è uno degli obiettivi fondamentali per raggiungere la parità di genere e per conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030; contribuisce inoltre a promuovere il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Con riferimento all'obiettivo di incentivare e qualificare l'occupazione femminile e contrastare le differenze retributive, è importante ricordare quanto affermato nel Patto per il lavoro, siglato il 20 luglio 2015 con tutte le rappresentanze istituzionali e le parti sociali: valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell'economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Anche attraverso il ruolo chiave delle politiche attive per il lavoro, viene promossa l'incentivazione e la qualificazione dell'occupazione femminile, dedicando una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà ed al contrasto delle differenze retributive. Analogamente importante è promuovere una maggior partecipazione delle ragazze a percorsi tecnici, tecnologici e scientifici nei diversi livelli dell'istruzione, volta a rafforzare la presenza femminile nei settori innovativi dell'economia, attraverso azioni anche sperimentali di orientamento e di qualificazione delle transizioni. Ciò viene ribadito anche nel Patto per il lavoro giovani, sottoscritto il 12 novembre 2018, in cui è ribadito che si vuole promuovere l'istruzione tecnica e professionale anche per superare il gap di genere in ambito tecnico e scientifico, promuovendo l'accesso delle ragazze ai percorsi di studio e alle opportunità formative ed occupazionali in ambito STEAM.

Elemento chiave per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e contrastare la segregazione verticale di genere è il tema dell'equilibrio tra vita familiare e attività lavorativa, in quanto la conciliazione fra lavoro di cura e lavoro retribuito continua ad essere il problema più rilevante per le donne occupate e uno degli ostacoli principali all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Le politiche per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare rappresentano quindi una questione strategica per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale dell'Unione Europea. All'importanza del tema è stata dedicata la Risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre 2016 "Creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale".

A livello regionale tale tematica è affrontata in particolare nel Titolo VII della L.R. n. 6 del 2014 ed è stata accolta come prioritaria nei diversi documenti di programmazione regionali riferiti alle strategie per lo sviluppo dell'occupazione in ottica di genere.

Rispetto a questo tema trasversale, che coinvolge diversi aspetti, attori e politiche, e presuppone un approccio integrato e di sistema, si richiamano anche la L.R. n. 2 del 2014 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare), le varie azioni della

Regione per la promozione della responsabilità sociale d'impresa, anche coerentemente con la L.R. 14/2014, (tra cui ad es. i principi della “Carta per la responsabilità sociale di impresa”, approvata con la DGR 627/2015, che riguardano la promozione delle pari opportunità di trattamento dei dipendenti uomini e donne e favorire i processi di inclusione anche verso i portatori di disabilità; favorire lo sviluppo di un contesto di lavoro sicuro e attento alle condizioni di lavoro e l'utilizzo dei servizi di welfare e conciliazione lavoro famiglia anche attraverso lo sviluppo di azioni di welfare aziendale) e la previsione della Etichetta GED (Gender Equality and Diversity label) assegnata alle migliori pratiche in materia di pari opportunità nell'ambito del Premio ER.RSI (in attuazione dell'art. 30 L.R. 6/14).

In questo modo si vuole dare attuazione, nel contesto delle diverse politiche regionali, alle normative e alle strategie adottate a livello europeo e nazionale.

Per rendere queste azioni più efficaci, è comunque essenziale che siano accompagnate da politiche e interventi finalizzati alla promozione di cambiamenti culturali tesi a decostruire modelli stereotipati di maschilità e femminilità e diffondere la condivisione degli impegni di cura tra donne e uomini e ridurre il peso sociale degli stereotipi di genere. Le politiche di conciliazione tra vita professionale e vita privata possono contribuire anche a ridurre il divario retributivo di genere, come ribadito anche dalla Commissione nella Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo del 20 novembre 2017 (COM (2017) 678) “Piano d'azione dell'UE 2017-2019- Affrontare il problema del divario retributivo di genere”, in cui la Commissione europea ha delineato una serie di azioni concrete da attuare a livello europeo per contrastare il divario retributivo a 360 gradi, riguardanti otto aree prioritarie. Tra queste, oltre al sostegno ai progetti educativi e professionali per contrastare la segregazione orizzontale di genere, anche migliorare l'applicazione del principio della parità di retribuzione di cui all'art. 157 del Trattato sul funzionamento dell'UE, valutando la modifica della direttiva 2006/54/CE.

La valutazione di tale Direttiva sulla parità di retribuzione per lo stesso lavoro e per lavoro di pari valore è inserita tra le iniziative REFIT (All. II al Programma di lavoro della Commissione per il 2019) e si concentra sull'efficienza pratica delle disposizioni giuridiche in vigore in materia di parità retributiva, sugli approcci adottati negli Stati membri dell'UE, sull'efficacia dell'attuazione, sul grado di conseguimento degli obiettivi iniziali; riguardo ad essa si segnala l'interesse della Regione al fine di formulare eventuali osservazioni.

Nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019 vengono elencate le iniziative essenziali per realizzare pienamente le dieci priorità della Commissione per il periodo 2014-2019 e portare a termine il lavoro che si è impegnata a realizzare all'inizio del mandato, proposte in sospeso da adottare prima delle elezioni del Parlamento europeo, oltre all'adozione di nuove iniziative con una prospettiva più ampia.

Tra le nuove iniziative (All. I) per promuovere l'occupazione, la crescita e gli investimenti vi è la iniziativa n. 2 “Un futuro europeo sostenibile” – documento di riflessione “verso un'Europa sostenibile per il 2030 per far seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, compreso l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici”.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile è incentrata su 17 obiettivi di sviluppo sostenibile per garantire la stabilità, un pianeta sano, società eque, inclusive e resilienti nonché economie prospere. Tali obiettivi, che hanno un approccio integrato alle dimensioni economiche, ambientali e sociali, e i 169 traguardi a essi associati, hanno una portata mondiale, sono universalmente applicabili e interconnessi e tutti i paesi hanno la responsabilità condivisa di conseguirli. L'obiettivo 5 sull'uguaglianza di genere è tra quelli più strettamente interconnessi con gli altri obiettivi, tra i quali ad esempio l'istruzione, il lavoro, la lotta alle disuguaglianze, l'innovazione, ecc. in quanto senza il

supporto e la partecipazione delle donne, il raggiungimento dell'Agenda 2030 risulta un traguardo improbabile.

Alla luce di ciò, è importante costruire la prossima strategia dell'UE per l'uguaglianza di genere in stretta connessione con gli obiettivi dell'Agenda 2030, favorendo l'integrazione della parità di genere negli obiettivi e nelle diverse strategie e politiche dell'UE.

Lo sviluppo sostenibile è da tempo al centro dell'agenda della Commissione europea: molte delle priorità della Commissione per il periodo 2014-2020 (tra cui ad esempio il Pilastro europeo dei diritti sociali) confluiscono nei lavori intesi a realizzare l'Agenda 2030.

La Commissione, oltre al documento di riflessione “Verso un'Europa sostenibile entro il 2030”, ha varato una Piattaforma multilaterale incaricata di seguire l'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU nel contesto europeo e favorire lo scambio delle migliori prassi.

Il programma di lavoro della Commissione porta avanti la tabella di marcia per il vertice di Sibiu del 9 maggio 2019, occasione cruciale per il futuro dell'UE, per la cui preparazione e per le fasi successive è fondamentale il contributo della Commissione; nel percorso verso Sibiu un punto di riferimento fondamentale è rappresentato dal Pilastro europeo dei diritti sociali.

In relazione alla priorità di creare un mercato interno più profondo e più equo, tra le proposte prioritarie in sospeso da adottare prima delle elezioni del Parlamento europeo (All. III) vi sono quelle legate alla dimensione sociale dell'Unione europea, comprese quelle relative a creare un migliore equilibrio tra vita professionale e vita sociale.

In riferimento a ciò, si ricorda la proclamazione del Pilastro europeo dei diritti sociali da parte dei Capi di Stato e di Governo dell'UE in occasione del vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita di Goteborg del 17/11/2017.

Il Pilastro europeo dei diritti sociali stabilisce 20 principi e diritti fondamentali, coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, in materia di pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione, e tra cui rientrano l'equilibrio tra l'attività professionale e la vita familiare e la parità di genere. Viene affermato che la parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere garantita e rafforzata in tutti i settori, anche per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, i termini e le condizioni di lavoro, l'avanzamento di carriera e il diritto alla pari retribuzione per pari lavoro.

Nell'ambito delle sue competenze, la Commissione ha adottato iniziative concrete per mettere in pratica a livello europeo i 20 diritti e principi del pilastro.

In attuazione del principio n. 9 del Pilastro europeo, si ricorda la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Un'iniziativa per sostenere l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare di genitori e prestatori di assistenza che lavorano (COM(2017) 252) e la Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza e che abroga la direttiva 2010/18/UE del Consiglio (COM(2017) 253), che stabiliscono standard minimi nuovi o più elevati per il congedo di paternità, il congedo parentale e il congedo per i prestatori di assistenza, su cui si richiamano le osservazioni formulate dalla Regione Emilia-Romagna (Risoluzione A.L. 4799 del 13 giugno 2017).

Nella Comunicazione della Commissione del marzo 2018 si ribadisce che il semestre europeo dovrebbe contribuire alla realizzazione del pilastro europeo dei diritti sociali e monitorare l'attuazione di tutti i 20 principi fondamentali, con particolare attenzione alla parità di trattamento e opportunità tra donne e uomini, al diritto alla parità di retribuzione per un lavoro di pari valore e al diritto a servizi di assistenza a prezzi accessibili di buona qualità.

La Commissione europea è anche fortemente impegnata per incrementare l'impegno alla prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne.

Rispetto a questo tema, una definizione e impegni precisi rivolti agli stati aderenti sono contenuti nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, adottata ad Istanbul nel 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013. Qui viene sancito che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma estrema di discriminazione, radicata nella disparità fra i generi e che contribuisce a mantenerla e rafforzarla.

L'eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze è fondamentale per la promozione, la tutela e il rispetto dei diritti umani, per la democrazia, la pace e la sicurezza globali ed è al centro dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

La firma di adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul avvenuta il 13 giugno 2017, oltre a rappresentare la prima tappa formale del processo di adesione alla Convenzione, conferma l'impegno dell'Unione europea a combattere la violenza contro le donne nel proprio territorio e a livello globale, rafforzando l'attuale quadro giuridico e la sua capacità di agire in tale ambito. L'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul dovrebbe favorire l'elaborazione di una strategia europea complessiva contro la disuguaglianza e la violenza di genere e invierebbe un forte messaggio politico sull'impegno dell'UE a combattere la violenza contro le donne.

Il 12 settembre 2017 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sull'adesione dell'UE alla Convenzione, esortando gli Stati membri a velocizzare le operazioni necessarie per la ratifica e proponendo l'istituzione di un Coordinatore dell'UE per un'implementazione olistica della Convenzione sul territorio dei Paesi membri.

A livello nazionale, il 30 gennaio 2018 sono state pubblicate sulla G.U le "Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere" per garantire a livello nazionale livelli di standard qualitativi omogenei in tema di soccorso alle donne vittime di violenza.

A livello regionale, coerentemente con quanto previsto dalla LR 6/14, che dedica alla violenza contro le donne il Titolo V, e in attuazione del sopra citato Piano Regionale contro la violenza di genere, la Regione Emilia-Romagna ha proseguito nel suo impegno di rafforzamento della rete territoriale di prevenzione e assistenza alle donne vittime di violenza ed ai loro figli e nel supporto dei servizi esistenti che sostengono le donne inserite in percorsi di messa in sicurezza e di progressiva uscita dalla violenza.

Oltre ai già citati bandi anche per finanziare attività dirette a prevenire la violenza contro le donne, sono state svolte attività mirate a rafforzare la rete di protezione esistente, anche attraverso attività di formazione e sensibilizzazione, e ad aumentare e potenziare l'integrazione tra i servizi pubblici, i centri antiviolenza e le case rifugio regionali.

In attuazione al D.P.C.M. 25 novembre 2016 e della lettera a) del paragrafo 4 del Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, la Regione Emilia Romagna con propria deliberazione n. 1890/2017 ha promosso e realizzato un progetto formativo avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i dipartimenti di emergenza e i pronto soccorso degli ospedali, al fine di migliorare le capacità di accoglienza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli attraverso la definizione di protocolli integrati locali di assistenza in situazioni di emergenza. Sono state previste 40 ore di corso suddivise in 24 ore di presenza in aula, 12 ore di formazione-intervento e 20 ore in e-learning. Sono stati coinvolti 168 operatori.

Inoltre,

con D.G.R. 1880 del 12 novembre sono stati assegnati e concessi Euro 682.829,10 agli enti locali sedi di centri antiviolenza e case rifugio per il funzionamento delle strutture esistenti;

con D.G.R. 2226 del 17 dicembre 2018 sono stati assegnati e concessi Euro 141.604,60 per l'istituzione di nuovi sportelli, centri antiviolenza e case rifugio, per garantire un maggiore presidio nel territorio regionale;

con D.G.R. 2258 del 27 dicembre 2018 sono stati assegnati e concessi Euro 75.869,90 per il finanziamento dei centri pubblici regionali per il trattamento di uomini autori di violenza.

Infine, è proseguito il lavoro dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere (previsto all'art. 18 L.R. 6/14 e istituito con DGR 335/17), per raccogliere e diffondere i dati, valutare le politiche regionali, analizzare il fenomeno e proporre dei percorsi di contrasto e nel mese di novembre 2018 sono stati divulgati i risultati del primo anno di lavoro attraverso una pubblicazione regionale dal titolo: "Primo rapporto – anno 2018".

XIV. 2 Sanità e politiche sociali

Sanità

La Direzione Generale Cura della Persona, Salute e Welfare in merito al "Programma di lavoro della Commissione per il 2019 Mantenere le promesse e prepararsi al futuro" esprime interesse per l'iniziativa n. 3 "Completare il mercato unico digitale" – Raccomandazione della Commissione per istituire un formato di cartella clinica elettronica europea.

Su tale argomento la Direzione ha prodotto delle "Linee Guida Tecniche per l'Acquisizione, l'Adeguamento e l'Implementazione Clinica della Cartella Clinica Elettronica" con lo scopo di indirizzare gli Enti Erogatori della Sanità della Regione Emilia-Romagna (Aziende USL, Aziende Ospedaliere, IRCCS, ecc.), nell'adozione di sistemi informatici di Cartella Clinica Elettronica a supporto delle attività assistenziali nei reparti di cura e nelle aree ambulatoriali.

Il documento tratta degli aspetti di cartella clinica elettronica, escludendo da ciò alcuni ambiti funzionali che, pur strettamente connessi in una logica di processo clinico assistenziale, sono comunque concettualmente distinti e tipicamente non gestiti dalle funzionalità di cartella in senso stretto (es. la gestione del movimento degenti (ADT), la gestione delle prenotazioni ambulatoriali (CUP), i sistemi dipartimentali LIS e RIS, ecc.). Per ogni aspetto di cartella clinica elettronica trattato è definito un vincolo che può essere obbligatorio o raccomandato e che nel corso delle future evoluzioni del documento potrebbero essere riviste.

Politiche educative per la prima infanzia

In attuazione della L.R. 19/2016, nonché della raccomandazione europea della Commissione del 20 febbraio 2013 (2013/112/UE) "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale", e in ottemperanza alla L.R. 19/2016 si è dato attuazione alla delibera della giunta regionale n.1564 del 16 ottobre 2017 "Direttiva in materia di requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali. Disciplina dei servizi ricreativi e delle iniziative di conciliazione in attuazione della L.R.19/2016", approvata lo scorso anno, attraverso la risposta scritta a quesiti provenienti da Enti locali o privati cittadini, il sostegno, tramite riunioni periodiche alle Commissioni tecniche distrettuali, incaricate dell'istruttoria per l'autorizzazione al funzionamento, alla redazione di una bozza della direttiva sulla qualità dei servizi stessi ai fini dell'accreditamento, trasmessa agli organi politici, dopo il lavoro svolto dai rappresentanti dei gestori pubblici e privati e dall'Anci, facenti parte del gruppo tecnico incaricato di fare proposte alla Giunta in merito.

E' inoltre stato approvato l'elenco dei comuni e delle loro forme associative da ammettere al finanziamento delle risorse del Fondo nazionale per il sistema integrato di educazione

e istruzione come previsto dalla normativa statale, che prevede per il territorio emiliano-romagnolo l'assegnazione di oltre 20 milioni di euro.

Contrasto alla povertà

Sono ormai diversi anni e comunque dall'approvazione delle Leggi Regionali n14/2015 e 24/2016 che la Regione Emilia Romagna ha tra le proprie priorità il contrasto alla povertà. Possiamo affermare che le disposizioni normative degli ultimi due anni hanno infatti costruito le premesse, di governance, metodologiche ed economiche, per contribuire a livello regionale alla realizzazione del principio espresso anche dalla Commissione europea (COM (2017)250 final del 26 aprile 2017) che istituisce un pilastro europeo dei diritti sociali.

Nel corso del 2018 sono stati approvati dall'Assemblea legislativa su proposta della Giunta Regionale due importanti provvedimenti: l'approvazione del Piano regionale per la lotta alla povertà 2018-2020 (DAL 157/2018 Proposta della Giunta Regionale n.660 del 7 maggio 2018) e la modifica alla L.R. 24/2016 "Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito" avvenuta con L.R. n.7/2018 . Tale modifica si è resa necessaria per riallineare la misura del RES (reddito di solidarietà) introdotta dalla nostra Legge regionale con la misura introdotta dal governo con D.lgs 147/2017 che si chiama REI Reddito di Inclusione.

Il piano povertà della Regione Emilia-Romagna non può che collocarsi nel contesto socioeconomico attuale e tener conto delle scelte fatte negli ultimi anni proprio per fronteggiare il problema dell'impoverimento di una parte della popolazione, impoverimento spesso conseguenza e causa di stati di fragilità e situazioni di esclusione sociale.

Il piano individua quali pilastri della azione regionale in questo settore la legge regionale sull'inclusione socio-lavorativa (LR 14/2015), la legge che istituisce il Reddito di solidarietà regionale (LR 24/2016 così come modificata dalla L.R. n.7/2018), denominato RES, e l'attuazione delle misure nazionali di sostegno al reddito introdotte dal Governo. Come noto la misura nazionale denominata Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA), avviata su tutto il territorio nazionale a partire dal settembre 2016, è stata sostituita a decorrere dal 1° dicembre 2017, dal Reddito di inclusione (REI).

Il Reddito di inclusione rappresenta un livello essenziale delle prestazioni (ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione) Il REI diventa pertanto una misura universale così come era prima il RES disciplinato dalla nostra legge regionale.

Appare evidente come queste tre misure, SIA/REI, RES e LR 14/2015, siano parte integrante di una medesima infrastruttura per il contrasto alla povertà e l'attivazione lavorativa. Si tratta infatti di norme che introducono strumenti comuni, che insieme dovranno fronteggiare le esigenze e le domande di chi rischia di rimanere completamente escluso dal mercato del lavoro e dalla società attiva. Si tratta di un nuovo modo di concepire i servizi, di un nuovo modo di lavorare per gli operatori e di costruire relazioni con i cittadini utenti.

In tutti e tre le misure vi sono equipe multi-professionali chiamate a lavorare insieme, a prendere in carico i casi e a rispondere con servizi unificati e progetti condivisi sulla base di un patto sottoscritto che vede diritti e doveri reciproci.

Gli interventi riferibili a quest'area puntano infatti a sviluppare l'autodeterminazione dei soggetti vulnerabili attraverso azioni innovative di empowerment, aumentando la capacità del sistema pubblico di:

- leggere i bisogni e le risorse personali e dei contesti di vita;
- sostenere con strumenti adeguati (monetari, "pattizi", di accompagnamento, di verifica congiunta...) la possibilità di "uscita" dalla fragilità e le capacità di scelta e gestione di percorsi di autonomizzazione.

Recupero alimentare e lotta allo spreco

Da diversi anni la Regione Emilia-Romagna è impegnata sul versante della lotta allo spreco, del recupero alimentare a fini di solidarietà sociale e della tutela dell'ambiente: tematiche tra loro correlate che implicano la necessità di coinvolgere più soggetti/attori e costruire reti di collaborazione pubblico/privato. L'intento della Regione è attualmente quello di valorizzare nel contempo la responsabilità sociale d'impresa e il ruolo delle risorse territoriali per il recupero e la distribuzione dei beni alimentari e non, nel quadro di una forte sinergia tra pubblico, terzo settore e mondo imprenditoriale.

Gli effetti della crisi economica hanno accentuato la necessità di rafforzare la connessione tra il tema del recupero alimentare e le politiche di contrasto alla povertà ed in particolare il sistema degli interventi regionali e territoriali a favore delle persone scivolte in una condizione di fragilità che spesso comporta anche la difficoltà, temporanea o persistente, di mantenere una alimentazione quantitativamente e qualitativamente corretta.

Con 21 realtà già attive e diverse in via di apertura, gli Empori solidali sono presenti capillarmente in tutta la regione e rappresentano una peculiarità nel panorama nazionale. La caratteristica dell'Emporio solidale è quella di fornire un sostegno alle persone e ai nuclei in situazione di difficoltà attraverso un approccio che salvaguarda la possibilità di scelta personale dei beni alimentari e non che vengono messi a disposizione. Organizzati come piccoli supermercati, le persone vi accedono liberamente per la spesa settimanale che viene fatta attraverso una carta a punti a scalare. Normalmente si tratta di un sostegno garantito per periodi prefissati di tempo, in accordo con i servizi sociali territoriali o nell'ambito della esclusiva iniziativa delle organizzazioni del terzo settore.

L'aiuto alimentare si accompagna a un'altra importantissima funzione, quella relazionale, fatta di ascolto, di opportunità di socializzazione, di supporto al percorso di uscita dalla condizione di fragilità.

Allo scopo di sostenere l'attività degli empori e favorire la creazione di un coordinamento tra queste realtà la Regione ha sottoscritto a ottobre 2017 con Coordinamento Empori solidali, Csv Emilia Romagna Net, ANCI Emilia-Romagna il "Protocollo per la valorizzazione della rete degli Empori solidali Emilia-Romagna" (DGR 1470/2017). Nel 2018 è stato inoltre finanziato un progetto presentato dalla Rete regionale degli Empori solidali finalizzato al suo rafforzamento di aree strategiche quali la logistica, l'approvvigionamento e i rapporti con la Grande distribuzione organizzata (DGR 891/2018 e DD 11952/2018).

Per l'attuazione di questi interventi la Regione si avvale in particolare della L.R. 6 luglio 2007, n. 12 "Promozione dell'attività di recupero e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale", che rende possibile erogare finanziamenti regionali anche ad altri enti che operano nel settore del recupero alimentare.

E' il caso di Banco Alimentare Onlus che dal 2009 riceve un sostegno dalla Regione Emilia-Romagna per la realizzazione di progetti e interventi quali la ricerca di nuove aziende donatrici, il supporto alla raccolta e distribuzione delle eccedenze ortofrutticole, l'ampliamento degli accordi con la ristorazione collettiva, i servizi a supporto delle altre realtà che si occupano di questo tema (ad esempio la formazione per organizzazioni benefiche sul "Manuale per corrette prassi operative per le organizzazioni caritative"). Per 2018/2019 la Regione sostiene un nuovo progetto di Banco Alimentare finalizzato a incrementare il recupero del prodotto fresco e surgelato (in attuazione dalla legge 166/16 – cd "Legge Gadda"), sviluppare la collaborazione con gli empori solidali, recuperare, stoccare e distribuire prodotti alimentari alle strutture caritative convenzionate, supportare ulteriormente le strutture caritative sulle tematiche di accompagnamento alla persona.

Interventi di contrasto della marginalità' estrema

A partire dal 2017, grazie ai fondi (FSE PON Inclusione Assi 1 e 2, Azione 9.5.9 e PO I FEAD - Misura 4) assegnati dal Ministero del Lavoro e Politiche sociali nell'ambito del bando non competitivo "Avviso 4" è stata avviata una azione organica di rilievo regionale per il contrasto della grave emarginazione adulta: si tratta del progetto denominato INSIDE che vede la Regione Emilia-Romagna capofila di un partenariato composto dalle amministrazioni dei Comuni capoluogo. (DGR 125/2017). Il progetto, che si concluderà il 31/12/2019, è volto a realizzare un sistema di servizi integrato, anche a bassa soglia, che non risponda esclusivamente a logiche contingenti (l'"emergenza freddo") ma che sappia coniugare la risposta ai bisogni primari indifferibili (cibo, riparo, cure mediche) ad un'azione di ascolto, "presa in carico" e investimento sulle capacità "residue" della persona come premessa necessaria alla definizione di percorsi accompagnati di uscita dalla dipendenza/marginalità.

Il Piano nazionale povertà 2018-2020 e il successivo decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali hanno inoltre messo a disposizione della Regione e dei territori emiliano-romagnoli maggiormente interessati dal fenomeno, ulteriori risorse per interventi conformi alle *Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia* che rappresentano il documento tecnico di riferimento a livello nazionale per gli interventi in questo settore. Ciò ha consentito alla Regione di ampliare ad ulteriori 4 amministrazioni comunali (con popolazione residente superiore a 50.000 abitanti) il tavolo di confronto e coordinamento regionale degli interventi per il contrasto dell'esclusione sociale delle persone in condizione di povertà estrema o a rischio di marginalità.

Lotta alle discriminazioni

A livello comunitario i riferimenti sono le direttive 43 e 78 del 2000 (recepite con i D. Lgs. n. 215 e 216 del 2003). La proposta di direttiva del Consiglio per l'applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale completa il quadro di riferimento.

Il Centro regionale contro le discriminazioni della Regione Emilia-Romagna è attivo dal 2008 e si occupa di prevenzione, rimozione e monitoraggio dei fenomeni discriminatori. E' stato avviato ai sensi della legge regionale n. 5 del 2004 ed ha successivamente ampliato il proprio ambito d'azione dal solo fattore etnico quale fonte di discriminazione a tutti quelli indicati dall'art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea: genere, orientamento sessuale, nazionalità, età, condizioni di disabilità, religione (DGR 182/2014).

Il Centro pone la massima attenzione al tema della prevenzione delle discriminazioni e questo scopo anche nel 2018 ha assegnato risorse alle Amministrazioni pubbliche per la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione verso la cittadinanza da realizzarsi in particolare in occasione della Settimana d'azione contro il razzismo (DGR 1925/2018).

Altro elemento fondamentale dell'attività del Centro è il lavoro di prevenzione e rimozione delle discriminazioni istituzionali; a questo scopo, grazie al progetto React-ER finanziato attraverso un bando del Ministero dell'Interno su fondi FAMI (Obiettivo Specifico: 2. Integrazione / Migrazione legale – Obiettivo Nazionale: 3. Capacity building - lett.1) Contrasto alle discriminazioni) sono state realizzate con la collaborazione del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia le "Linee guida per l'individuazione e il contrasto di discriminazioni istituzionali". Tale documento è il risultato di una verifica a campione su oltre 90 tra procedure, atti amministrativi e regolamenti degli Enti partner del progetto React-ER e di altri Enti della stessa provincia,

al fine di analizzare se e come le norme vigenti in tema di alloggio pubblico, pluralismo religioso e prestazioni sociali sono state applicate e interpretate dalle amministrazioni interessate dalla rilevazione.

Sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro

In questo ambito l'attività della Regione riguarda gli interventi diretti all'attuazione del D.Lgs. 81/08 (norma di riferimento in tema di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori), che dà attuazione a numerose direttive europee tra cui la direttiva quadro 89/391 CEE, adottata nel 1989. La direttiva ha rappresentato una tappa fondamentale nel miglioramento della salute e della sicurezza sul lavoro, prevedendo prescrizioni minime in materia di salute e sicurezza sul lavoro in tutta Europa; gli Stati membri sono autorizzati a mantenere o stabilire misure più severe.

La Regione, con i provvedimenti che si sono succeduti nel tempo, ha dato attuazione alla strategia europea prevista dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, relativa al quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul lavoro 2014-2020 (COM/2014/0332). Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (articoli 151 e 153) conferisce, infatti, all'Unione la competenza di adottare le direttive atte a stabilire i requisiti minimi per il miglioramento dell'ambiente di lavoro, al fine di proteggere la salute e la sicurezza dei lavoratori europei.

Di seguito si riportano i provvedimenti più recenti.

Con la DGR. 2025 del 28 novembre 2016 “Approvazione protocollo quadro d'intesa in materia di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori dell'artigianato” è stata posta attenzione al dialogo sociale e alle modalità più efficaci per raggiungere le microimprese e le piccole imprese e per sviluppare soluzioni innovative in tema di salute e sicurezza sul lavoro.

Con la DGR 1762/2017 è stata ampliata l'azione di controllo a settori caratterizzati da elevati livelli di occupazione e da specifici modelli di organizzazione del lavoro quale quello della logistica.

Con la DGR n. 19457/2017 è stato approvato il Piano amianto della Regione Emilia-Romagna e con la DGR 272/2018 sono stati istituiti i centri operativi regionali dei registri tumori legati al lavoro, con l'obiettivo di intervenire in materia di malattie professionali ed in particolare delle patologie neoplastiche che la citata strategia europea individua al primo posto fra le cause di decessi conseguenti alle malattie determinate dal lavoro.

È continuata l'azione di attuazione del Regolamento europeo sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio (CLP) ((CE) n. 1272/2008) basato sul sistema mondiale armonizzato di classificazione ed etichettatura delle sostanze chimiche (GHS) delle Nazioni Unite diretto a garantire un elevato livello di protezione della salute e dell'ambiente, nonché la libera circolazione di sostanze, miscele e articoli.

Inclusione dei Rom e dei Sinti

La Regione Emilia-Romagna tra il 2015 e il 2016 si è dotata di nuovi strumenti per favorire l'integrazione delle comunità rom e sinte presenti sul territorio: la nuova legge regionale "Norme per l'inclusione sociale di rom e sinti" (LR 11/2015), la Strategia regionale per l'inclusione di rom e sinti (DGR 402/2016) e la Direttiva sui requisiti urbanistici ed edilizi delle microaree pubbliche e private (DGR 43/2016) hanno aggiornato le disposizioni regionali in materia e recependo gli indirizzi europei quali la Comunicazione 173/2011, la Strategia Europa 2020 e l'iniziativa faro relativa alla “Piattaforma europea contro la povertà”, la Raccomandazione della Commissione al Consiglio del dicembre 2013 e le relazioni sull'attuazione del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom.

La L.R. ha indicato come elemento strategico per favorire il percorso di autonomia ed emancipazione il tema abitativo, da affrontare costruendo attorno a singoli e famiglie un accompagnamento a scalare che comprenda anche istruzione, formazione e salute.

La Regione Emilia-Romagna ha individuato in particolare nei campi sosta, soprattutto in quelli di più grandi dimensioni, e negli insediamenti caratterizzati da degrado e pericoli per l'incolumità e la salute pubblica, quelle situazioni che, in particolare, rappresentano un forte freno all'inclusione sociale. Pertanto, attraverso un bando, ha messo a disposizione delle Amministrazioni comunali risorse in spesa corrente e in conto capitale per favorire le transizioni abitative dei nuclei o in appartamento o in microaree pubbliche. Nel 2017 è stata infatti approvata la graduatoria degli interventi ritenuti ammissibili (DGR 119/2017) e sono state assegnati i contributi regionali, così come previsto dall'art.3, comma 4 della L.R. 16 luglio 2015, n.11. La maggior parte degli interventi finanziati si concluderà nel 2019: tra questi è prevista la chiusura di campi sosta nei Comuni di Bologna e Casalecchio di Reno (Bo).

Immigrazione

In sintonia con atti e documenti emanati dalla Commissione europea, l'ultimo in ordine di tempo è Piano d'azione sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi COM(2016)377 final del 7 giugno 2016 le politiche della Regione concernenti l'immigrazione sono così attuate. La Regione Emilia-Romagna si è dotata di una legge regionale di riferimento (L.R. n. 5 del 2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati") che ha inteso il fenomeno migratorio quale componente stabile e organica della comunità regionale ed ispira le proprie politiche regionali:

- alla rimozione degli ostacoli al pieno inserimento sociale, culturale e politico dei cittadini stranieri; al reciproco riconoscimento ed alla valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche; alla valorizzazione della consapevolezza dei diritti e dei doveri connessi alla condizione di cittadino straniero immigrato; al superamento e contrasto dei fenomeni di razzismo e xenofobia; alla garanzia di pari opportunità di accesso ai servizi ed al riconoscimento ed alla valorizzazione della parità di genere;
- Lo strumento cardine di programmazione regionale, previsto dalla LR 5/2004, è rappresentato dal Programma Triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati: il Programma denominato "Per una comunità interculturale" approvato dalla Assemblea Legislativa il 2 aprile 2014 (delibera n.156) prevede quattro assi strategici (Inclusione, Equità e diritti, Cittadinanza, Antidiscriminazione) e individua tre azioni prioritarie, intese come strumenti trasversali di intervento: apprendimento e alfabetizzazione alla lingua italiana; mediazione e formazione interculturale; informazione e conoscenza diffusa dei diritti e dei doveri.

Sul versante della programmazione e gestione di Fondi Europei per l'integrazione dei migranti (Fondi FAMI 2014-2020), la Regione Emilia-Romagna è capofila di progetti nell'ambito:

- dell'apprendimento della lingua italiana (Piano regionale di formazione civico-linguistica) in accordo con l'Ufficio scolastico regionale;
- dell'integrazione scolastica, sociale e civica (Piano di intervento regionale per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi) in accordo con gli Enti Locali;

Rispetto ai flussi non programmati di migranti avvenuti in Italia a partire dal 2014 e che sono stati accolti anche in Emilia - Romagna, la Regione si è impegnata sul versante nazionale, a seguito dell'Intesa tra il Governo le Regioni e gli Enti locali, per la definizione di un Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati (10 luglio 2014) e del ruolo assegnato alle Regioni nel successivo D.Lgs. n. 142 del 2015 che ha ridefinito complessivamente il sistema di accoglienza e la sua governance in ambito nazionale e regionale.

In ambito regionale la Regione svolge pertanto un ruolo di supporto alle Prefetture ed agli Enti Locali per il governo della prima fase di accoglienza (hub regionale di primo arrivo, condivisione criteri di riparto per una equa distribuzione, prima assistenza sanitaria, sostegno ad attività di volontariato dei richiedenti asilo mediante uno specifico Protocollo regionale), ed al contempo promuove azioni di programmazione settoriale, per quanto di sua competenza, finalizzate ad agevolare i percorsi di integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale nel solco di quanto indicato dal "Piano Nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale".

Dal punto di vista operativo, la Regione si è inoltre dotata di un gruppo tecnico interassessorile (det. 14601/2015) che ha monitorato e valutato il Programma Triennale "Per una comunità interculturale" e più complessivamente l'efficacia della LR 5/2004 predisponendo uno specifico documento denominato "Relazione alla Clausola valutativa in riferimento alla LR 5/2004".

INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2018 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA PER LA PARTECIPAZIONE ALLA FASE ASCENDENTE

Con riferimento al programma di lavoro della commissione europea per il 2019, le strutture della Giunta manifestano un elevato interesse a seguire l'iter di formazione, tra le altre, delle seguenti iniziative del programma medesimo, ritenute di particolare rilevanza per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche regionali ed ai fini della eventuale partecipazione alla fase ascendente.

N.	TITOLO	SEGNALATA DA
1	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 3 - Completare il mercato unico digitale	Gabinetto del Presidente della Giunta – Agenda Digitale
2	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 2 – Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Governo del Territorio
3	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 2 – Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della
4	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 4 – Attuazione accordo di Parigi	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della
5	All. II – Refit – Iniziativa n. 1 - Controllo dell'adeguatezza della direttiva quadro sulle acque e della direttiva sulle alluvioni, valutazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della costa
6	All. II – Refit – Iniziativa n. 2 - Controllo dell'adeguatezza delle direttive sulla qualità dell'aria ambiente	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della
7	All. II – Refit – Iniziativa n. 3 - Valutazione del regolamento sulle spedizioni di rifiuti	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Ambiente, difesa del suolo e della costa
8	All. III – Proposte sospese – Iniziativa n. 1 - Pacchetto sull'economia circolare	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Mobilità e trasporti
9	All. III – Proposte sospese – Iniziativa n. 15 - Pacchetto Mobilità e cambiamenti climatici	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Mobilità e trasporti
10	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 2 – Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Mobilità e trasporti

11	All. I – Nuove iniziative - Iniziativa n. 4 – Attuazione accordo di Parigi	D.G. CURA TERRITORIO E AMBIENTE – Mobilità e trasporti
12	All. III – Proposte sospese – Iniziativa n. 38 - Pacchetto sui servizi	D.G. ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, DEL LAVORO E DELL'IMPRESA
13	All. II – Refit – Iniziativa n. 9 - Valutazione della direttiva sulla parità di retribuzione per lo stesso lavoro e per lavoro di pari valore	D.G. CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE
14	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 2 – Un futuro europeo sostenibile	D.G. CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE
15	All. I - Nuove iniziative - Iniziativa n. 3 - Completare il mercato unico digitale - Commissione per istituire un formato di cartella clinica elettronica europea	D.G. CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE
16	All. I – Nuove iniziative - Iniziativa n. 4 – Attuazione accordo di Parigi	D.G. CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE
17	All. I – Nuove iniziative - Iniziativa n. 6 – Futuro della politica in materia di energia e clima	D.G. CURA DELLA PERSONA, SALUTE E WELFARE